

Rassegna Stampa

17-10-2025

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	17/10/2025	2	«Vedrò Putin, basta guerra» = Telefonata Trump-Putin: «Ci vedremo a Budapest» <i>Marta Serafini</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	17/10/2025	10	Meloni attacca: insulti da Landini = Ira di Meloni per le frasi di Landini «Mi ha dato della cortigiana» <i>Fabrizio Caccia</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	17/10/2025	11	Intervista a Luca Zaia - «Venderemo cara la pelle» = «I voti bisogna prenderli, venderemo cara la pelle La Lega come Cdu-Csu? È il modello vincente» <i>Cesare Zapperi</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	17/10/2025	12	Contributo dalle banche, c'è l'intesa nel governo: 11 miliardi in tre anni = Accordo su banche e assicurazioni Contributo di 11 miliardi in tre anni <i>Mario Sensini</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	17/10/2025	15	Intervista a Stefano Patuanelli - «Restiamo indipendenti Ma saremo ancora alleati dove c'è un progetto chiaro» <i>Emanuele Buzzi</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	17/10/2025	22	Gli impegni alla prova di leggi e bilanci <i>Elisabetta Soglio</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	17/10/2025	26	Le misure, il bello e il brutto = Il buono (e il brutto) dei conti <i>Carlo Cottarelli</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	17/10/2025	28	Nestlé taglia marchi e dipendenti, maxipiano da 16 mila licenziamenti <i>Giuliana Ferraino</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	17/10/2025	31	Il Fondo Monetario: gli aiuti fiscali siano temporanei e solo mirati <i>Viviana Mazza</i>	20
CORRIERE DELLA SERA SETTE	17/10/2025	19	«Siamo determinati ad affrontare insieme le minacce comuni, che siano convenzionali, ibride o informatiche» <i>Chiara Buratti</i>	21
DOMANI	17/10/2025	6	Banche e pensioni È la manovra della discordia = Manovra della discordia Cancellate le promesse di Salvini sulle pensioni <i>Stefano Iannaccone</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	17/10/2025	2	6.800 miliardi = "Il Cremlino non può attaccarci" Ma l'Ue spende 6.800 mld in armi <i>Cosimo Caridi</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	17/10/2025	11	Campania: Fico fa le liste "pulite" e molto politiche = Campania, la lista da partito del M5S <i>Luca De Carolis</i>	29
FOGLIO	17/10/2025	1	Il mistero buffo dei pro Pal che perdono improvvisamente la voce ora che lo stato palestinese è possibile e passa dalla rimozione di Hamas <i>Claudio Cerasa</i>	30
FOGLIO	17/10/2025	8	Italy for Gaza = Parla Ciciliano <i>Gianluca De Rosa</i>	31
FOGLIO	17/10/2025	8	A proposito di tasse = Conti e finestre. Cosa rende, da conservatori, la prossima manovra <i>Giovanni Tria</i>	33
FOGLIO	17/10/2025	8	Boccia: "Meloni vuole i pieni poteri. Fermarla con il referendum " = Boccia: "Fermare Meloni sulla giustizia. Vuole pieni poteri e Colle" <i>Carmelo Caruso</i>	35
FOGLIO	17/10/2025	8	Extraprofitti che? = Tutto quello che non torna nella scazzottata di governo sulle banche <i>Mariarosaria Marchesano</i>	37
GIORNALE	17/10/2025	1	A lezione di propaganda <i>Alessandro Sallusti</i>	38
GIORNALE	17/10/2025	1	Calma e sesso <i>Luigi Mascheroni</i>	39
GIORNALE	17/10/2025	2	L'Fmi mette Francia e Italia nello stesso calderone «Devono aggiustare i conti» <i>Camilla Conti</i>	40
GIORNALE	17/10/2025	4	Intervista a Carlo Sangalli - «Serve uno sforzo per il ceto medio» = «Manovra giusta ma serve uno sforzo per il ceto medio» <i>Marcello Zacche</i>	41
GIORNALE	17/10/2025	10	Anche a sinistra convinti: pace merito di Donald = Trump artefice della pace pure per chi vota a sinistra Italiani empatici e disillusi Sì allo Stato di Palestina, ma non si fidano di Hamas <i>Antonio Noto</i>	43
GIORNALE	17/10/2025	20	Chi piange i terroristi = La vergogna di chi piange i terroristi <i>Vittorio Feltri</i>	47
GIORNALE	17/10/2025	22	Cdp vara interventi per 2,6 miliardi e cambia i vertici delle partecipate <i>Sofia Frascini</i>	49
ITALIA OGGI	17/10/2025	2	Soldi pubblici per far crescere il Paese <i>Carlo Valentini</i>	50

Rassegna Stampa

17-10-2025

ITALIA OGGI	17/10/2025	3	Banche, scontro tra Lega e Fi <i>Giampiero Di Santo</i>	51
ITALIA OGGI	17/10/2025	5	Israele deve adesso riscoprire la capacità di unire memoria e innovazione^ identità e pluralismo^ sicurezza ed apertura <i>Claudio Claudio Velardi</i>	53
LIBERO	17/10/2025	12	Nel paese dei balocchi di bonelli e fratoanni torna la patrimoniale <i>Pietro Senaldi</i>	54
MANIFESTO	17/10/2025	8	Meloni contro Landini: «Da lui insulti sessisti» = Meloni attacca Landini: «Mi ha dato della cortigiana » <i>Andrea Carugati</i>	55
MANIFESTO	17/10/2025	10	La valutazione sotto controllo del governo = Atenei, la valutazione per le risorse sotto controllo del governo <i>Luciana Cimino</i>	57
MATTINO	17/10/2025	7	L` intervista a Carlo Nordio - «Processi complessi, attenti sui trasferimenti dei giudici» = La protesta dei magistrati? In Tribunale è inopportuna» <i>Leandro Del Gaudio</i>	59
MESSAGGERO	17/10/2025	2	Banche, intesa in maggioranza «Non toccati gli extra-profitti» <i>Derrick De Kerckhove</i>	62
MESSAGGERO	17/10/2025	3	Manovra, sigarette più care e bonus detassati nella Pa = Manovra, per i ministeri otto miliardi di tagli Aumentano le sigarette <i>Andrea Pira</i>	65
MESSAGGERO	17/10/2025	25	La sfida a sinistra su chi sarà il leader = La sfida a sinistra su chi sarà il leader <i>Luca Ricolfi</i>	67
MESSAGGERO	17/10/2025	25	Culle vuote, il rimedio non è solo economico = Culle vuote, il rimedio non è solo economico <i>Paolo Balduzzi</i>	69
MF	17/10/2025	8	Von der Leyen: Italia capofila nella guida autonoma <i>Andrea Boeris</i>	71
MF	17/10/2025	17	Il destino degli asset russi congelati mette a rischio la fiducia <i>Angelo De Mattia</i>	72
NOTIZIA GIORNALE	17/10/2025	7	Tra decreti e voti di fiducia Il Parlamento non tocca palla = A colpi di decreti e voti di fiducia La Camere soggiogate dal governo <i>Giulio Cavalli</i>	73
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	17/10/2025	5	La crescita smarrita tra i favori ai clientes = La crescita smarrita tra i favori ai clientes <i>Massimo Bordignon</i>	75
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	17/10/2025	8	Il Papa e Mattarella alla Fao: «Fame come arma? Un crimine» = «La fame come arma è un crimine <i>Claudia Fusani</i>	77
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	17/10/2025	11	Da Vannacci a Boccia l'ora dei nuovi «mostri» = Vincere? Macché Per 1 "nuovi mostri" conta la visibilità <i>Gianluca Gicinelli</i>	79
QUOTIDIANO NAZIONALE	17/10/2025	4	AGGIORNATO - Si al contributo delle banche Oggi via libera alla manovra = Manovra Intesa sulle banche <i>Claudia Marin</i>	82
QUOTIDIANO NAZIONALE	17/10/2025	8	Intervista a Marco Furfaro - Furfaro (Pd) «La linea unitaria ci ha premiati» = Furfaro e il voto toscano «Uniti si vince, ma non basta Ora serve un'idea di Paese» <i>Erika Pontini</i>	84
REPUBBLICA	17/10/2025	14	Lo schiavismo del maschio <i>Michele Serra</i>	86
REPUBBLICA	17/10/2025	15	I colpi d'ala che manca a Pd e M5S <i>Stefano Folli</i>	87
REPUBBLICA	17/10/2025	15	Il Paese delle leggi elettorali <i>Michele Ainis</i>	88
REPUBBLICA	17/10/2025	20	Lega, tre correnti alla resa dei conti Salvini stretto tra Zaia e Vannacci <i>Francesco Bei</i>	89
REPUBBLICA	17/10/2025	34	I dazi fanno male crolla l'export verso l'America <i>Rosaria Amato</i>	91
REPUBBLICA	17/10/2025	34	Intervista a Alfred Kammer - Kammer (Fmi) In Europa tariffe interne del 44% serve lo zar delle riforme" <i>Paolo Mastrolilli</i>	92
RIFORMISTA	17/10/2025	2	Torna la politica = Schlein cerca la sponda di Renzi per le primarie Riformisti decisivi per il futuro candidato premier <i>Aldo Rosati</i>	94
RIFORMISTA	17/10/2025	3	Manovra già in salita Confindustria pressa (senza piani chiari) = Con?ndustria pressa il governo ma non ha una strategia forte <i>Antonio Mastrapasqua</i>	96

Rassegna Stampa

17-10-2025

RIFORMISTA	17/10/2025	9	La strategia di Bi? per il quadrilatero di Assolombarda = Produttività, competenze, investimenti: la nuova linea di Bi? per il quadrilatero di Assolombarda <i>Alessandro Caruso</i>	98
SOLE 24 ORE	17/10/2025	2	Irpef, salari e famiglie: 5 miliardi dal Pnrr Contributo banche, tensioni poi l'intesa = Banche: accordo sulla minitassa su 6 miliardi di utili 2023 <i>Laura Serafini</i>	101
SOLE 24 ORE	17/10/2025	5	Alle pensioni una dote da 3,6 miliardi = Pensioni: nel triennio 3,6 miliardi per uscite a tappe <i>G Pog</i>	103
SOLE 24 ORE	17/10/2025	8	Panetta: Africa al centro della sfida del lavoro <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	105
SOLE 24 ORE	17/10/2025	8	Mattarella: inaccettabile il regresso del multilateralismo <i>Lina Palmerini</i>	106
SOLE 24 ORE	17/10/2025	12	Merz: presto il piano contro la guerra ibrida di Mosca <i>Redazione</i>	108
SOLE 24 ORE	17/10/2025	18	Materie prime critiche, opportunità dalla Ue <i>Np.</i>	109
STAMPA	17/10/2025	1	Buongiorno - Tutto il contrario <i>Mattia Feltri</i>	110
STAMPA	17/10/2025	6	Bibi preme per i corpi "La lotta non è finita" Apre il valico egiziano <i>Nello Del Gatto</i>	111
STAMPA	17/10/2025	10	Tria : vedo parecchia improvvisazione = Intervista a Giovanni Tria - "Gli aiuti vanno concordati, non imposti Serve stabilità, non improvvisazioni" <i>Fabrizio Goria</i>	113
STAMPA	17/10/2025	11	Tajani cede, c'è l'accordo sul credito Ma il mondo della finanza si ribella <i>Giuliano Balestreri</i>	115
STAMPA	17/10/2025	13	Pensione più lontana salvi i lavori usuranti = Cantiere Pensioni <i>Paolo Baroni</i>	117
STAMPA	17/10/2025	13	Meloni e l'asse del rigore <i>Marcello Sorgi</i>	119
STAMPA	17/10/2025	20	Il Fmi a Usa e Cina "Basta tensioni sul dazi L'Italia tagli il debito" <i>Alberto Simoni</i>	120
STAMPA	17/10/2025	23	L'Italia dei condoni pagano i soliti onesti = L'Italia dei condoni pagano i soliti onesti <i>Veronica Deromanis</i>	122
TEMPO	17/10/2025	5	«I migranti tornano a casa» La giravolta con le galosce = La giravolta con le galosce Ora vuole i migranti a casa loro <i>Edoardo Sirignano</i>	124
TEMPO	17/10/2025	5	Il fallimento della sinistra L'ha capito perfino lui = Sull'accoglienza anche Schlein faccia autocritica <i>Roberto Arditti</i>	126
TEMPO	17/10/2025	7	Meloni: «Con il Piano Mattei facciamo rinascere l'Africa» E nei sondaggi vola oltre il 30% = Meloni: «Piano Mattei Così rinasce Africa» <i>Luigi Frasca</i>	127
TEMPO	17/10/2025	9	Appendino e le dimissioni Conte prova a minimizzare E Fico «scivola» sull'acqua = L'abbraccio mortale con i dem E Appendino vuole mollare <i>Tommaso Manni</i>	129
TEMPO	17/10/2025	10	Scudo anti drone in Europa entro il 2027 In dieci anni 6,8 trilioni di investimenti <i>Pietro De Leo</i>	131
VERITÀ	17/10/2025	6	Così la Lagarde aiuta Macron proteggendo i titoli francesi = La Bce compra titoli francesi Era un sospetto, ora è certo: la Lagarde tutela il suo Paese <i>Giuseppe Liturri</i>	132
VERITÀ	17/10/2025	7	L'ue serve a far fuori i governi sgraditi = L'Italia fu commissariata con Monti, la Francia invece può far come vuole <i>Maurizio Belpietro</i>	135
VERITÀ	17/10/2025	12	Il capo degli avvocati Aboliamo la Cartabia , ha smantellato il diritto Parte l'ovazione = «Abolire la Cartabia», ovazione degli avvocati <i>Francesco Bonazzi</i>	137

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	17/10/2025	28	79 punti spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	139
CORRIERE DELLA SERA	17/10/2025	29	La «missione» come bussola: la visione di Orcel <i>Alessia Cruciani</i>	140
CORRIERE DELLA SERA	17/10/2025	30	Essilux, trimestre record: 6,8 miliardi di vendite, balzo dell'11,7% <i>D. Pol.</i>	141

Rassegna Stampa

17-10-2025

CORRIERE DELLA SERA	17/10/2025	35	Volano Tim, Campari e A2A In coda al listino Buzzi e Saipem <i>Andrea Rinaldi</i>	142
GIORNALE	17/10/2025	23	Moneta, la bolla ChatGpt nelle Borse <i>Chiara Ricciolini</i>	143
ITALIA OGGI	17/10/2025	18	Borse Ue positive nella scia Usa <i>Redazione</i>	144
ITALIA OGGI	17/10/2025	19	Ferrovie dello stato. <i>Redazione</i>	145
ITALIA OGGI	17/10/2025	19	A2A, un bond da 155 mln tutela l'acqua <i>Redazione</i>	146
ITALIA OGGI	17/10/2025	20	I chip AI spingono l'utile di Tsmc a 39% <i>Redazione</i>	147
MESSAGGERO	17/10/2025	15	Mps, per Jefferies è «buy»: «Potenziale sottovalutato» <i>A. Bas.</i>	148
MESSAGGERO	17/10/2025	16	EssiLux corre a Wall Street Gli Usa trainano il fatturato <i>Roberta Amoruso</i>	149
MESSAGGERO	17/10/2025	16	Corrono Tim e Interpump Vendite su Buzzi e Saipem <i>Redazione</i>	150
MESSAGGERO	17/10/2025	16	A2a, primo bond blue a cinque anni in Italia <i>Redazione</i>	151
MF	17/10/2025	3	Mps accelera su Mediobanca <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	152
MF	17/10/2025	4	Spread scende sotto quota 80 <i>Giulia Venini</i>	153
MF	17/10/2025	9	Campari brinda in borsa (5,7%) dopo il giudizio positivo degli analisti <i>Marco Capponi</i>	154
MF	17/10/2025	9	Deloitte: in Italia investiti 4,8 mld nelle reti elettriche <i>Nicola Carosielli</i>	155
MF	17/10/2025	11	Mfe, via libera dalla Germania <i>Nicola Carosielli</i>	156
MF	17/10/2025	13	Da A2A primo blue bond da 155 milioni <i>Nicola Carosielli</i>	157
QUOTIDIANO NAZIONALE	17/10/2025	23	Milano in risalita, Tim sugli scudi <i>Redazione</i>	158
REPUBBLICA	17/10/2025	37	Bene Milano spread giù a 79 Tim la migliore <i>Redazione</i>	159
SOLE 24 ORE	17/10/2025	6	Oro ancora record a 4.300 dollari Borse Ue in rialzo: Milano 1,12% = Oro e argento sui massimi Borse Usa giù, volano i bond <i>Morya Longo</i>	160
SOLE 24 ORE	17/10/2025	6	Banche, buy back meno convenienti piu capitale per l'M&A <i>Alessandro Graziani</i>	162
SOLE 24 ORE	17/10/2025	24	Intervista a Fabrizio Testa - «Tutelare i mercati dagli scambi opachi Otc» <i>Antonella Olivieri</i>	163
SOLE 24 ORE	17/10/2025	24	Nuovo Tuf, tempi rapidi e procedure semplici: due rivoluzioni per una Borsa più competitiva = Nuovo Tuf, due rivoluzioni per una Borsa più competitiva <i>Antonella Olivieri</i>	164
SOLE 24 ORE	17/10/2025	25	A2a lancia blue bond <i>Redazione</i>	166
SOLE 24 ORE	17/10/2025	25	Bper accorpa circa 90 sportelli In uscita su base volontaria 800 dipendenti = Bper-Sondrio, dalla fusione 800 uscite e 90 chiusure <i>L.d.</i>	167
SOLE 24 ORE	17/10/2025	26	Mfe, strada spianata in Germania Doppia intesa con Baviera e Authority <i>Andrea Biondi</i>	169
SOLE 24 ORE	17/10/2025	29	Bbva manca l'obiettivo Sabadell, l'offerta conquista solo il 25,47% <i>R Fi</i>	171
SOLE 24 ORE	17/10/2025	29	Intervista a Andrea Michalitsianos - «I tassi ai massimi spingono la domanda per corporate bond» <i>Mara Monti</i>	173
STAMPA	17/10/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	174
TEMPO	17/10/2025	14	AGGIORNATO - La Borsa ora teme la bolla dell'Ai = Domani in edicola con la bolla dell'Ai <i>Redazione</i>	175

AZIENDE

17/10/2025 30

Rassegna Stampa

17-10-2025

ITALIA OGGI			Lavoratori autonomi, genitorialità da tutelare <i>Paola De Majo</i>	176
ITALIA OGGI	17/10/2025	37	La certificazione di qualità non è decisiva <i>Redazione</i>	177
MATTINO	17/10/2025	9	Aggiornato - Statali, i premi tassati al 10 per cento ma con un tetto massimo di reddito <i>Andrea Bassi</i>	178
QUOTIDIANO NAZIONALE	17/10/2025	5	Le misure per le imprese Interventi per quattro miliardi <i>Redazione</i>	179
RESTO DEL CARLINO MODENA	17/10/2025	72	Farmacisti infuriati «Contratto, no alle mance Pronti alla mobilitazione» <i>Redazione</i>	181
VENERDÌ DI REPUBBLICA	17/10/2025	57	-12,7 per cento Quota di valore aggiunto persa dai lavoratori in 5 anni <i>Riccardo Staglianò</i>	182

CYBERSECURITY PRIVACY

ITALIA OGGI	17/10/2025	22	Privacy, nelle IA solo dati anonimizzati <i>Antonio Ciccio Messina</i>	183
MF	17/10/2025	7	Boom di cyberattacchi in Italia: 47% in un anno <i>Anna Di Rocco</i>	184

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	17/10/2025	26	La strategia della prudenza <i>Anna Corrado</i>	185
CORRIERE DELLA SERA	17/10/2025	27	Visti da lontano - Allenata per vincere, AI mente come Trump <i>Redazione</i>	186
DAILYNET	17/10/2025	2	Italiaonline: prosegue la corsa alla digitalizzazione delle PMI italiane. L'adozione dell'IA cresce del 50% <i>Redazione</i>	187
DAILYNET	17/10/2025	7	Partnership IAS presenta la prima misurazione indipendente basata su AI per rilevare brand safety e suitability su Threads di Meta <i>Redazione</i>	189
ESPRESSO	17/10/2025	84	Intervista a Guido Saracco - La via italiana per l'ia è nel pubblico <i>Claudia Bugno</i>	190
INTERNAZIONALE	17/10/2025	80	Resurrezione arti?ciale <i>Gaia Berruto</i>	193
INTERNAZIONALE	17/10/2025	94	AGGIORNATO - L'intelligenza arti?ciale video non è solo spazzatura <i>Redazione</i>	194
MF	17/10/2025	6	Sul potere di Google AI ora si muovono Agcom e Ue = AI di Google, tocca all'Agcom <i>[sara Bichicchi</i>	196
MF	17/10/2025	17	Perché l'intelligenza artificiale agentic rappresenta una nuova forma di potere <i>Marco Bacini - Luigi Martino</i>	197
NOTIZIA GIORNALE	17/10/2025	10	Innovazione e competenze Per il futuro delle reti <i>Dario Conti</i>	198
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	17/10/2025	72	Intelligenza Artificiale, l'impatto «Diventi un tema accessibile a tutti» <i>M.p</i>	199
SECOLO XIX	17/10/2025	1	L'algoritmo che uccide l'informazione <i>Mauro Barberis</i>	200
SOLE 24 ORE	17/10/2025	12	La Ue lancia la roadmap 2030: muro anti droni e scudo spaziale <i>Beda Romano</i>	201
SOLE 24 ORE	17/10/2025	14	La gestione dell'AI e le scelte per le amministrazioni <i>Derrick De Kerckhove</i>	203
SOLE 24 ORE	17/10/2025	25	Parterre - Intelligenza artificiale per vendere cripto <i>Redazione</i>	205

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

TEMPO	17/10/2025	14	Ora la vigilanza si arricchisce di algoritmi e AI <i>Leo.ven.</i>	206
CITTADINO DI LODI	17/10/2025	32	Un uomo si scaglia contro il triage, attimi di paura in pronto soccorso <i>Emiliano Cuti</i>	207
PREALPINA	17/10/2025	29	Domani apre il Luna Park «La sicurezza è garantita» <i>Stefano Vietta</i>	208

Il tycoon: abbiamo parlato anche di commercio dopo il conflitto. Oggi Zelensky a Washington

«Vedrò Putin, basta guerra»

La telefonata fra Trump e lo zar. Il leader Usa: nuovo incontro a Budapest

di **Viviana Mazza**
e **Marta Serafini**

Donald Trump e Vladimir Putin ieri si sono parlati a lungo. Tema principale, la fine del conflitto tra Russia e Ucraina. «Basta guerra, è stato un colloquio molto produttivo», ha scritto sui social il presidente americano. Poi ha annunciato che presto vedrà lo

zar a Budapest, in Ungheria. Ancora non c'è una data precisa, ma già la prossima settimana si incontreranno alti rappresentanti dei due Paesi. A guidare la delegazione americana sarà il segretario di Stato Marco Rubio. Oggi, intanto, Volodymyr Zelensky sarà a Washington.

alle pagine 2 e 3

Telefonata Trump-Putin: «Ci vedremo a Budapest»

La Casa Bianca: vogliamo riprendere gli affari. Oggi Zelensky dal tycoon, che frena sui Tomahawk

A poche ore dall'arrivo di Volodymyr Zelensky a Washington, Donald Trump riapre il dialogo con Vladimir Putin. Lo fa con una telefonata di due ore nella quale i due leader si sono ripromessi di incontrarsi a Budapest «probabilmente nel giro di due settimane», ha detto il presidente Usa. Che poi ha aggiunto: «Domani parlerò a Zelensky della telefonata e farò finire anche la nona guerra».

The Donald parla di «progressi», incassa i complimenti dello zar per la pace a Gaza e ci tiene a far sapere di aver dedicato «molto tempo a parlare del commercio tra Russia e Stati Uniti quando la guerra con l'Ucraina sarà finita». Ma soprattutto, dopo Anchorage, regala al presidente russo un nuovo palcoscenico internazionale, europeo questa volta, ma sicuramente gradito data l'ostilità del premier ungherese Viktor Orbán nei confronti di Zelensky, oltre che teatro

nel 1994 della firma del memorandum sulle garanzie di sicurezza per Kiev, che fu violata da Mosca con l'annessione della Crimea nel 2014 e l'invasione del 2022. Stando a Trump, la formula dei negoziati potrebbe prevedere «incontri separati» con lo Zar e il presidente ucraino.

In questo contesto resta sul tavolo la discussione che il presidente statunitense terrà oggi con l'omologo ucraino a proposito il tema della vendita a Kiev dei missili a lungo raggio Tomahawk, con una gittata di oltre 2.000 chilometri, tema già trattato a margine dell'Assemblea generale Onu di settembre. Se il ritorno di Zelensky nello Studio Ovale avviene in un'atmosfera assai diversa da quella di febbraio, quando fu messo alle strette, non è assolutamente scontato che torni a casa con la luce verde per l'acquisto di armi considerate fondamentali per la campagna DeepStrike in corso

contro obiettivi strategici in territorio russo. Ieri Trump ha commentato: «I Tomahawk? Ne abbiamo tanti, ma servono anche a noi».

Già nei giorni scorsi gli analisti, mentre il Cremlino parlava di «pericolosa escalation», avevano sottolineato come i Tomahawk potessero essere più che altro un bluff che Trump avrebbe deciso di giocare per costringere Putin a sedersi al tavolo. Una nuova carta, dopo le sanzioni spesso invocate e mai di fatto inasprite e che — commenta Zelensky — fa correre Putin al tavolo.

In attesa di una data per l'incontro in Ungheria, mentre il



leader di estrema destra Orbán esulta su X («Il previsto incontro tra i presidenti americano e russo è una grande notizia per le persone nel mondo che amano la pace. Siamo pronti!»), la Casa Bianca fa sapere che i primi incontri saranno guidati dal segretario di Stato, Marco Rubio, insieme a diverse altre persone da designare. E già la prossima settimana i rispettivi alti funzionari si incontreranno, in vista del nuovo summit di persona tra i due capi di Stato. Il tutto mentre Trump «ritiene ancora possibile» un faccia a faccia tra Putin e Zelensky.

Da Mosca il colloquio viene definito «franco» e basato sulla «fiducia» se non che il Cremlino sottolinea di aver ribadito alla controparte il pos-

sesso della piena iniziativa strategica su tutta la linea del fronte. Tradotto: Putin, almeno a parole, si dice favorevole al dialogo, ma afferma ancora una volta di essere pronto e intenzionato a proseguire i combattimenti.

A Zelensky, anticipato da una delegazione ucraina capitanata dalla premier Yulia Svyrydenko, nell'attesa di scoprire cosa Trump abbia in serbo per lui, non resta che far sapere al mondo di aver fatto «i compiti a casa». A «casa» però il leader di Kiev deve fare i conti con un nuovo attacco russo che ha colpito ieri le regioni di Poltava, Kharkiv, Sumy, Vinnytsia e Chernihiv, centrate con missili ipersonici Kinzhal sganciati dai bombardieri MiG-31. E se nessun morto è

stato registrato, il produttore di energia Dtek denuncia danni a un impianto di gas naturale nella regione di Poltava. Questo dopo che, secondo Bloomberg, gli ultimi raid russi hanno distrutto addirittura il 60% dell'intera produzione di gas ucraina. Un colpo che costringerà Kiev a un esborso di 2 miliardi di euro per acquistare gas dall'estero in vista dell'inverno. Soldi di cui però l'Ucraina, piegata da tre anni e mezzo di guerra, non dispone.

Marta Serafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I missili

Il presidente ucraino insiste per averli
Ma il leader americano: servono anche a noi

1331
i giorni

del conflitto scatenato dalla Russia con l'invasione dell'Ucraina il 24 febbraio del 2022: quella che Vladimir Putin definì «Operazione militare speciale» è ormai una guerra di logoramento che si combatte su un fronte di quasi 1.250 chilometri. E l'esercito russo, dal novembre 2022 a oggi, ha conquistato solo l'1 per cento del territorio dell'Ucraina



Il luogo «simbolo»

MEMORANDUM DI BUDAPEST

Nel dicembre del 1994, Ucraina, Russia, Stati Uniti e Regno Unito firmarono il Memorandum di Budapest: all'Ucraina, diventata indipendente tre anni prima, vennero garantite sicurezza e integrità territoriale in cambio della rinuncia alle armi nucleari. Kiev, nonostante disponesse del terzo arsenale nucleare al mondo, rispettò i suoi impegni. Ma la Russia ha violato quell'accordo, prima con l'annessione della Crimea nel 2014, poi con la nuova invasione lanciata nel 2022



Stretta di mano I presidenti degli Stati Uniti Clinton, della Russia Eltsin e dell'Ucraina Kravchuk a Budapest



L'annuncio
La telefonata è stata molto produttiva. Putin e io ci incontreremo a Budapest per vedere se possiamo porre fine a questa ingloriosa guerra tra Russia e Ucraina

Donald Trump

In Alaska

Donald Trump e Vladimir Putin si stringono la mano dopo il vertice di Anchorage, Alaska, del 15 agosto scorso. Nonostante l'accoglienza riservata al dittatore russo (con tanto di tappeto rosso) e l'ottimismo iniziale, il vertice non ha portato ad alcun risultato concreto e il conflitto in Ucraina prosegue (Afp)



«MI CHIAMA CORTIGIANA»

Meloni attacca: insulti da Landini

di **Fabrizio Caccia**

Meloni: «Mi ha definito cortigiana, la sinistra per criticarmi mi dà della prostituta», attacca la premier. E Landini: «Giudizio politico».

a pagina 10



Ira di Meloni per le frasi di Landini «Mi ha dato della cortigiana»

Critiche bipartisan all'attacco in tv del leader Cgil. Ma lui: nessun insulto, giudizio politico

ROMA L'ultima stretta di mano tra Giorgia Meloni e Maurizio Landini ci fu l'8 maggio scorso, a Palazzo Chigi, in un incontro per la sicurezza sul lavoro. Ma poi il rapporto tra i due si è inasprito, fino a martedì sera quando Landini, ospite di Giovanni Floris su La7, ha definito Meloni «la cortigiana di Trump» su Gaza. Un termine sessista, come segnalato subito dallo stesso conduttore in trasmissione. E ieri, con un post sui social, a replicare è stata la premier: «Landini, evidentemente onnubilato da un rancore montante (che comprendo), mi definisce in tv una cortigiana. Penso che tutti conoscano il significato più comune, ma, a beneficio di chi non lo sapesse, ne pubblico la prima definizione che si trova su Internet. Ed ecco a voi un'altra splendida diapositiva della sinistra: quella che per decenni ci ha fatto la morale sul rispetto delle donne, ma che poi, per criticare una donna, in

manca di argomenti, le dà della prostituta». E a corredo, appunto, Meloni ha pubblicato la definizione di «cortigiana» tratta da un dizionario: «Donna dai facili costumi, etera; *eufem*: prostituta».

Ne è scaturita una grande polemica, con la solidarietà alla premier espressa dalla sua maggioranza («la libertà di espressione non è libertà di insultare», la chiosa su X del ministro della Difesa Guido Crosetto) ma anche da esponenti del Pd, come la vicepresidente dell'Europarlamento Pina Picierno: «Il linguaggio offensivo e sessista non è solo una questione di civiltà, ma un ostacolo concreto alla piena agibilità delle donne nella società italiana. Mi auguro che Landini si scusi». E ancora, il senatore dem Filippo Sensi: «Penso — lo dico al segretario Cgil — che a chiedere scusa si mostri forza e non debolezza».

Di sicuro le ruggini tra i due

risalgono già ai primi mesi del governo Meloni. L'ultimo scontro c'è stato il 3 ottobre, il venerdì dello sciopero generale della Cgil per Gaza, bollato dalla premier come un'occasione per fare «un weekend lungo». Landini stesso, però, il 7 ottobre scorso condannò i cori sessisti contro Meloni dei pro Pal a Roma («la Cgil da sempre si batte per superare quella cultura patriarcale che è all'origine di ogni forma di violenza verso le donne»). Eppure stavolta c'è cascato lui nel sessismo, anche se ieri, come già da Floris, ha voluto spiegare: «Nessun insulto sessista e nessun rancore. Avevo immediatamente chiarito, per evitare qualsiasi fraintendimento o strumentalizzazione, cosa intendevo dire: che Meloni sul Medio Oriente è stata alla corte di Trump, ha fatto il portaborse di Trump. Ho espresso un giudizio politico».

Ma le critiche non si sono



Peso: 1-2%, 10-53%

placate: «Non oso immaginare il profluvio di parole sdegnate se il termine fosse stato usato per Elly Schlein», il commento al vetriolo del presidente di Noi Moderati, Maurizio Lupi.

Fabrizio Caccia

Sui social

Dizionario
Definizione di Cortesi, Larousse - (Cortesi, dolo)

cortigiana
/kor.ti.gi.a.na/

sostantivo femminile
Donna di facili costumi, etera; eufem., prostituta.

IL DIZIONARIO

«Il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, evidentemente obnubilato da un rancore montante (che comprendo), mi definisce in televisione una cortigiana». Inizia così il post che la premier Giorgia Meloni ha pubblicato sui social assieme alla definizione della parola «cortigiana» del dizionario Oxford: «Donna di facili costumi, etera: eufem., prostituta»



Nel 2023

La premier Giorgia Meloni, due anni fa, insieme al segretario della Cgil Maurizio Landini al congresso «Il lavoro crea futuro». In quell'occasione la presidente del Consiglio si confrontò in maniera schietta con il leader del più grande sindacato italiano, che le riconobbe: «La sua presenza qui è segno di rispetto»



Peso: 1-2%, 10-53%

VENETO, PARLA ZAIA

«Venderemo
cara la pelle»

di **Cesare Zapperi**

Assurdi i veti sulla sua lista, dice Zaia. «Dopo 15 anni di buon governo non lo accetto. Venderemo cara la pelle, i voti bisogna prenderli».

a pagina 11



«I voti bisogna prenderli, venderemo cara la pelle La Lega come Cdu-Csu? È il modello vincente»

Zaia: così si può tenere conto delle diversità

dal nostro inviato

Cesare Zapperi

CONEGLIANO (TREVISO) Luca Zaia, ora che ha lanciato la sua candidatura, è pronto a voltare pagina?

«Tutto ha un inizio e una fine — risponde il presidente uscente del Veneto —. Bisogna sempre mantenere la lucidità e vincere la tentazione di abbandonarsi al feticismo, di rimanere attaccati alle cose materiali».

Un po' di nostalgia no?

«Mi spiace lasciare la guida del Veneto, avevo ancora tanti progetti da realizzare. Ma le leggi si rispettano. E a me è stato vietato di ricandidarmi a presidente».

Dei 15 anni di governo cosa ricorda con più orgoglio?

«Dovrei dire delle infrastrutture, dell'autonomia, della sanità, ma per me rimar-

rà indelebile l'esperienza del Covid. È stato un grande banco di prova amministrativo e umano. Di lì a tre mesi avrei dovuto andare alle elezioni. Non ci ho pensato un attimo a

chiudere tutto, una scelta impopolare. Ricordo che imposi i tamponi obbligatori contro la normativa di allora, mentre il resto d'Italia diceva dalle piazze "Milano e Roma non chiudono"».

Quella fu un'emergenza. Ma un'opera?

«Le Olimpiadi di Milano-Cortina 2026. Non avevamo titolo per inserirci. La candidatura era solo quella di Milano. Ma anche se mi hanno molto criticato mi sono buttato quando, c'era il governo Conte I, ho visto che il Piemonte aveva presentato una sua candidatura. A quel punto ho scommesso tutto sul fatto che litigassero e a sorpresa l'ultimo giorno utile ho presentato la mia al Cio a Losanna».

Ha deciso di candidarsi: perché ci ha pensato tanto?

«Io rispetto i ruoli e i tempi. Ho preso il giusto tempo per meditare. Poi, di fronte ai veti alla mia lista e al mio nome nel simbolo, cosa inaudita in democrazia, ho deciso che se dovevo essere un problema questo era l'unico modo per esserlo davvero».

Cioè candidarsi per andare alla conta. Ma con chi ce l'ha?



Peso: 1-2%, 11-46%

candidato perché me lo chiedono tanti cittadini che non si riconoscono nei partiti. La Lista Zaia aveva preso il 44% nel 2020. Oggi quel bacino è un contenitore per elettori di varia provenienza. Non sfruttare questo patrimonio è un errore».

Si considera indispensabile?

«No, nella mia scelta non c'è presunzione né vanità personale. Mi candido per consentire ai cittadini che lo vogliono fare di lanciare un segnale forte».

Cosa intende?

«Molti veneti non hanno gradito i veti su di me. I consensi che tutti i sondaggi mi riservano non possono essere trascurati. Adesso vedremo come reagiranno».

I veti arrivano dal centrodestra.

«Ho un ottimo rapporto con la coalizione e penso che Giorgia Meloni stia lavorando

molto bene, soprattutto sul piano internazionale. Però non posso accettare che dopo 15 anni di buongoverno io sia considerato da qualcuno un problema. Non chiedo niente per me. Ma il valore di quel che abbiamo fatto non può essere dimenticato».

Potrebbe fare il presidente del Consiglio regionale?

«Non ho in mente nulla. "El can de tanti paroni more de fame" (il cane di tanti padroni muore di fame, ndr). I voti bisogna andare a prenderli. Vale anche per me».

Nel centrodestra sarà una battaglia di tutti contro tutti.

«Vuol dire che sarà una campagna molto combattuta, casa per casa. Sarà una grande opportunità per la coalizione».

Con lei candidato la Lega riprenderà il primato ai danni di Fdi?

«Non ho la palla di vetro. Di certo, venderemo cara la pelle».

Nella Lega molti, a partire da Attilio Fontana, invocano un suo ruolo nel partito.

«Siamo tutti utili purché ci sia sintonia sui valori e gli obiettivi».

La Lega non sta benissimo.

«Ho visto periodi migliori e ne ho vissuti di peggiori. Bisogna fare come il bravo surfista che sa che dopo l'onda si può schiantare sullo scoglio e sta attento. Chi non sa surfare, invece, pensa che l'onda duri per sempre e poi va a sbattere».

Frase allusiva. Ma Fontana la vuole in prima linea.

«Lo ringrazio, è un bravo amministratore e persona per bene. Il mio contributo lo do candidandomi in Veneto e cercando di far ottenere alla Lega il massimo. Dobbiamo ragionare come in una grande famiglia».

In cui è entrato di recente Roberto Vannacci.

«La Lega è un partito inclusivo. Il dibattito è sacrosanto. Ma l'identità e i valori autenti-

ci della Lega non possono essere negoziati».

A Pontida ha lanciato l'idea di copiare il modello Cdu-Csu.

«Ne ho parlato più volte con Salvini. In questo Paese ci sono troppe differenze, quello è un modello che ha avuto successo in Germania. È un contributo che offro alla Lega, ma serve anche agli altri partiti».

Si può attuare?

«Se vogliamo provare a superare una volta per tutte questione settentrionale e questione meridionale dobbiamo modificare il modello. Quello è vincente».

Ma lei, alla fine, ha deciso cosa farà da grande?

«Adesso bisogna prendere i voti in Veneto. Poi qualcosa farò di sicuro».

I veti
Assurdi i veti sulla mia lista e sul mio nome nel simbolo. Dopo 15 anni di buongoverno non posso accettare di essere considerato un problema

Nord e Sud
Se vogliamo provare a superare questione meridionale e settentrionale una volta per tutte il sistema è quello del partito tedesco

76,8

percentuale
con la quale Luca Zaia venne rieletto governatore del Veneto nel 2020, incassando anche i voti di elettori del centrosinistra

La campagna
Il governatore uscente Luca Zaia, 56 anni, mercoledì sul palco di Padova, all'apertura della campagna di Alberto Stefani, candidato del centrodestra a succedergli alla guida del Veneto



Manovra Giorgetti: io credo ai miracoli Contributo dalle banche, c'è l'intesa nel governo: 11 miliardi in tre anni

di **M. Cremonesi, Ducci, Falci, Sensini e Voltattorni**

Tassa sulle banche, dopo le frizioni fra Lega e FI il governo
trova l'intesa: 11 miliardi in tre anni. alle pagine 12 e 13

Accordo su banche e assicurazioni Contributo di 11 miliardi in tre anni

L'ipotesi di un'Irap più cara. Previsti due miliardi di tagli alle spese per i ministeri

ROMA Nel 2026 ci saranno 18,4 miliardi di interventi a favore dell'economia, coperti da un minimo aumento del deficit e da 17,3 miliardi di minori spese e maggiori entrate. Tra queste spiccano 4,3 miliardi di «misure a carico del settore finanziario e assicurativo», che diventano 11 in tre anni, anche con una nuova addizionale Irap destinata a finanziare la Sanità, oltre ai 2,2 di tagli ai ministeri e i quasi 5 miliardi di ottenuti contabilmente con la rimodulazione del Pnrr.

Con il Documento programmatico di bilancio trasmesso ieri a Bruxelles il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha quantificato le esigenze della manovra triennale, e la maggioranza sembra aver trovato, dopo il vertice di ieri sera, la quadratura del cerchio anche sui punti più controversi, a cominciare dal contributo di banche e assicurazioni.

I 4,3 miliardi arriveranno dalla conferma e dal rafforzamento delle anticipazioni già concordate per il 2026 e 2027 (2 miliardi l'anno), ma anche da un'addizionale Irap destinata al finanziamento della

Sanità e dall'affrancamento, opzionale, delle riserve accantonate nel 2024 con il primo provvedimento «extraprofiti» del governo Meloni.

Le banche, allora, scelsero di mettere a riserva 6,2 miliardi di utili, invece di versarli all'erario, ed ora avranno la possibilità di svincolarli pagando una tassa ridotta del 27,5% rispetto al 40% previsto (oltre al 26% sui dividendi ricevuti dagli azionisti). Si tratterebbe di un'opzione e non di un obbligo, che tuttavia non addolcisce la pillola per il comparto finanziario, chiamato anche a versare una nuova addizionale sull'Irap, oltre a quella di 0,75 punti già esistente, e all'Ires maggiorata di 3,5 punti rispetto alle altre imprese.

Le reazioni del mondo bancario e assicurativo non saranno entusiaste, anche perché il contributo sembra più imposto che concordato, come era nelle intenzioni. Giorgetti appare invece sollevato. «Ero sereno e fiducioso e il vertice è andato bene» ha detto mentre stava ripartendo da Washington per Roma, dove

oggi è atteso per il Consiglio dei ministri. «Voi no, ma io credo nei miracoli», ha aggiunto.

Sarebbe vicino anche l'accordo sull'aumento dell'età di pensione. Nel Dpb alla voce previdenza c'è una spesa di 2 miliardi nel 2027 e poco più di uno nel 2028, e confermerebbe «l'aumento graduale dei requisiti», escludendo comunque «i lavori gravosi e usuranti».

La Lega vuole invece un freno generalizzato, e chiede una rottamazione delle cartelle esattoriali senza tasse d'ingresso o rate minime. È forse l'ultimo tema da definire a livello politico, perché Fdi e FI sono più tiepide sulla pace fiscale. Durante la riunione di maggioranza di ieri sera si è parlato di un miliardo e 400 milioni, ma la cifra non è ancora definitiva. Nel Dpb di Giorgetti la rottamazione delle cartelle esattoriali, ad ogni buon conto, non è espressa-



mente indicata tra le misure della Legge di Bilancio.

Il menù fiscale prevede il taglio dell'aliquota Irpef dal 35 al 33% sui redditi tra 28 e 50 mila euro, «limitando i benefici per i redditi più alti», per 2,7 miliardi l'anno. Poi altri interventi fiscali per 1,6 miliardi (conferma dei bonus edilizi, il rinvio di plastic e sugar tax). Tra le spese ci sono altri 1,6 miliardi per la famiglia, con l'aumento degli sgravi per figli, mamme lavoratrici e carta acquisti. Poi il pacchetto lavoro, con la detassazione degli aumenti

contrattuali e dei premi di risultato, che vale 2 miliardi nel '26, con gli sgravi previsti anche sul salario variabile dei dipendenti pubblici. Le misure per le imprese valgono 3 miliardi (2,5 nel '27 e 2 nel '28), quelle per la sanità 2 miliardi.

Sull'altro fronte arrivano, oltre ai contributi delle banche e agli effetti contabili del Pnrr, 2,2 miliardi di tagli ai ministeri. Sarà una «rimodulazione delle dotazioni di bilancio che tiene conto dell'andamento gestionale». Meno

soldi ai ministri che non li sanno spendere, come aveva minacciato Giorgetti nei giorni scorsi.

Mario Sensi

Le coperture

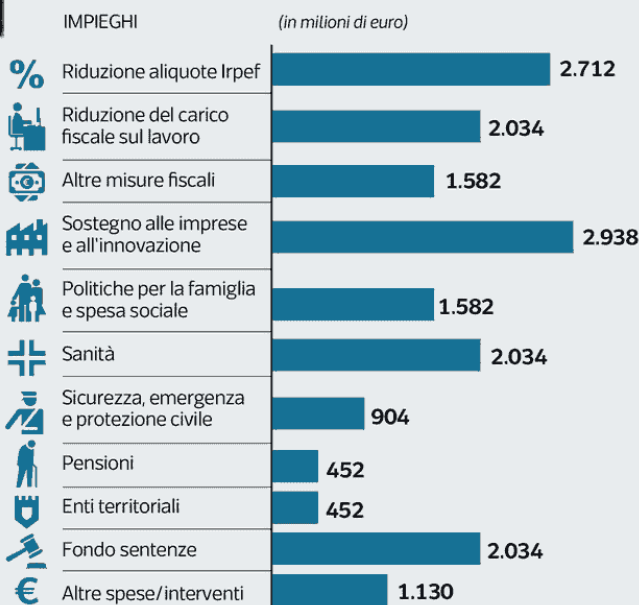
Circa cinque miliardi di euro verranno dalla rimodulazione del Pnrr

La parola

DPB

È la sigla di «Documento programmatico di bilancio»: è il corposo volume preparato dal governo in carica e nel quale vengono anticipati alla Commissione europea gli obiettivi macroeconomici e finanziari della manovra

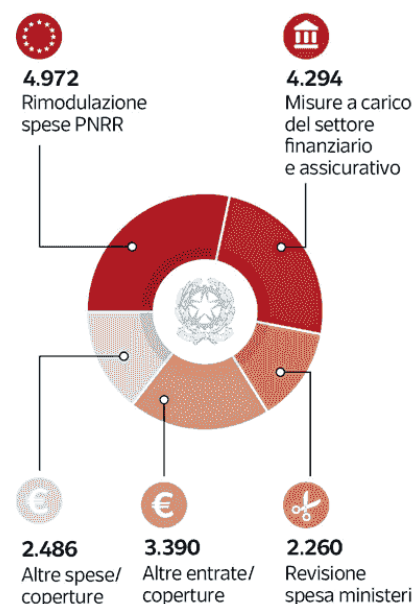
I numeri della manovra 2026



Fonte: elaborazione Corriere su dati Documento programmatico di bilancio 2026

COPERTURE

(in milioni di euro)



Corriere della Sera



Peso: 1-4%, 12-74%



Forza Italia

Antonio Tajani, segretario di Forza Italia, è vicepremier e ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale



Lega

Matteo Salvini, segretario della Lega, è vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei trasporti nell'attuale esecutivo a guida Giorgia Meloni



Peso: 1-4%, 12-74%

«Restiamo indipendenti Ma saremo ancora alleati dove c'è un progetto chiaro»

Patuanelli: da soli non abbiamo ottenuto risultati diversi

di Emanuele Buzzi

ROMA «Mi ha stupito non aver letto una smentita riguardo alla storia delle dimissioni di Chiara Appendino. Io ero presente alla riunione e non ha mai parlato di dimissioni. Invece ha detto che è pronta a mettersi in discussione. Oltretutto, in questo momento, i vicepresidenti sono in *pro-rogatio* fino alla votazione del nuovo mandato di Conte come leader». Stefano Patuanelli, capogruppo M5S in Senato, interviene così sulle voci di dimissioni di Appendino da vicepresidente del Movimento.

Senta, ma a parte le dimissioni, Appendino ha posto una questione politica sul posizionamento dei Cinque stelle.

«Ciò che il Movimento sta facendo è figlio di un percorso e di scelte della nostra comunità, non di un'imposizione del presidente. In più quando siamo andati da soli, come in Piemonte, non mi

sembra che abbiamo ottenuto risultati tanto diversi».

Ma lei come valuta i frutti dell'alleanza con i dem?

«Guardi a Nova, la nostra assemblea costituente: gli iscritti hanno definito la nostra collocazione come indipendenti nel campo progressista. Dove c'è un progetto chiaro e condiviso, ci siamo alleati e sarà sempre questa la condizione necessaria per allearci. Mi sembra un discorso coerente. Poi, mi lasci dire con un po' di leggerezza, leggo di molte critiche a Schlein per essersi schiacciata su posizioni dei Cinque stelle: evidentemente la nostra voce la facciamo sentire e contare».

Però alle elezioni regionali c'è stato un calo. Secondo l'analisi dei flussi, molti vostri elettori hanno preferito non votare.

«C'è stato un forte astensionismo che riguarda tutte le forze politiche. Al di là dei punti percentuali, in Toscana per esempio avremo due consiglieri regionali e potremmo entrare in giunta; inoltre abbiamo i nostri 23 punti nel programma. Ma

soprattutto: il percorso di radicamento territoriale è una maratona, non sono i cento metri».

Quanto vi giocate con la corsa di Roberto Fico alle prossime Regionali in Campania?

«Faccio fatica a leggere la candidatura di Fico in questo modo. Per me i candidati si scelgono per dare risposte ai territori e sono contento che Roberto corra in Campania, perché a mio avviso è il candidato migliore possibile e con il progetto politico migliore per la Campania. Noi non facciamo candidature con il bilancino come fanno nel centrodestra».

A proposito di centrodestra: avete messo nel mirino la manovra.

«Noi siamo il fanalino di coda della crescita. Questa manovra non ha effetto sulla crescita e non è mai successo nella storia della Repubblica. Noi come Movimento vogliamo intervenire con proposte su quattro punti: un aumento della no tax area, un aumento forte dell'assegno unico diventato necessario per sostenere le famiglie, un

rilancio del piano Transizione 4.0, perché non c'è nulla per le imprese nella manovra. Infine, un intervento sulla sanità: bisogna smettere di umiliare il settore pubblico definanziandolo».

Non salva nulla?

«No, guardi. Questo governo è stato coraggiosissimo in campagna elettorale, ma molto pavido da quando è a Palazzo Chigi».

Chi è



● Stefano Patuanelli, 51 anni, è capogruppo del M5S al Senato

● Dal 2019 al 2021 è stato ministro con Conte e Draghi premier

Gli attacchi a Schlein per essersi schiacciata sulle posizioni del M5S? Evidentemente facciamo sentire la nostra voce



Peso: 25%

Il commento

Gli impegni alla prova di leggi e bilanci

di **Elisabetta Soglio**

Il merito indiscusso della Carta di Solfignano è stato, un anno fa, di aver messo l'Italia al centro di una iniziativa unica: riunire i Paesi membri del G7 per confrontarsi sui temi della disabilità e dell'inclusione scolastica e lavorativa. La ministra Alessandra Locatelli aveva raggiunto l'obiettivo aprendo un importante canale di dialogo e di confronto internazionale. Italia un modello, si è detto più volte: Italia che può anche imparare, ci

dicono i giovani invitati in Giappone a settembre per un interscambio.

E dunque. La Carta parla chiaro citando «Il diritto di tutti alla piena ed effettiva partecipazione e inclusione nella vita civile, sociale, economica, culturale e politica nei nostri Paesi». Basterebbe ascoltare i genitori di ragazzi con disabilità per capire quanto sia faticoso poter vedere affermati questi diritti sanciti anche dalla Costituzione. Parliamo di battaglie quotidiane per avere indicazioni all'indomani di una diagnosi; per ottenere un adeguato supporto scolastico, cure mediche e assistenza in

generale; per un inserimento lavorativo che valorizzi le potenzialità, la dignità e che sia equamente retribuito. Nessun governo può risolvere anni di ritardi ed è giusto valorizzare i passi in avanti compiuti. Ma l'invito ad andare oltre le dichiarazioni d'intenti è d'obbligo: i reali intendimenti si misurano sulla manovra di bilancio in discussione proprio questi giorni, nei provvedimenti delle Regioni e dei Comuni, nell'impegno dei dirigenti scolastici, nell'attenzione delle comunità nel loro insieme. E per tutto

questo una Carta di impegni aiuta, certo: ma non basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Conti pubblici

LE MISURE, IL BELLO E IL BRUTTO

di **Carlo Cottarelli**

Traendo ispirazione dal celebre film di Sergio Leone, vi spiego cosa mi sembra bello, brutto e cattivo nella «manovra» per il prossimo anno (come descritta nel recente Documento Programmatico di bilancio, Dpb). Partiamo dal bello, o per lo meno da quello che mi piace. La manovra non prende rischi sulla tenuta dei conti pubblici. Finiamo il 2025 con un deficit più basso dell'obiettivo del 3,3% del Pil

fissato un anno fa e, mi arrischio a dire, penso che alla fine chiuderemo un po' sotto il 3% del Pil incluso nel Dpb, uscendo in anticipo dalla procedura di deficit eccessivo iniziata dall'Unione europea nel 2024. Per il 2026-28, viene confermato il tracciato di graduale calo del deficit definito l'anno scorso, e non sarei sorpreso se anche il prossimo anno il deficit consuntivo fosse più basso dell'obiettivo. Di positivo c'è anche che i 18 miliardi della manovra sono utilizzati in gran parte per validi scopi. I due miliardi e mezzo per la sanità porterebbero il rapporto tra spesa sanitaria e Pil al 6,5-6,6% nel prossimo triennio, su livelli un po' più alti di quel 6,4% a cui lo aveva

lasciato il centrosinistra prima della crisi Covid. Buono anche il ritorno a forme di sostegno dell'investimento più simili a Industria 4.0 piuttosto che al fallimentare Transizione 5.0 e le spese per la famiglia e per alleviare la povertà. Infine, il taglio dell'Irpef, per quanto limitato ai redditi fino ai cinquantamila euro, e la detassazione degli aumenti salariali, vanno nella direzione giusta in presenza del calo dei salari reali dovuto all'inflazione del 2021-22.

continua a pagina 26

IL BUONO (E IL BRUTTO) DEI CONTI

La manovra del governo La direzione giusta, ma il passo è ancora troppo corto. Un errore la quinta rottamazione delle cartelle

di **Carlo Cottarelli**
SEGUE DALLA PRIMA

Passiamo al brutto, ossia a quanto non mi piace anche se, a questo punto, era difficile fare altrimenti. Si tratta di una manovra molto contenuta in termini quantitativi, sicché anche le cose che vanno nella direzione giusta sono troppo piccole per avere un impatto significativo per la nostra economia. La manovra per il 2026 vale lo 0,8% del Pil, la metà del valore medio nel decennio precedente. Il taglio dell'Irpef, per esempio, è modesto. Fra l'altro (anche se i dati disponibili non sono in proposito chiarissimi), la pressione fiscale complessiva dovrebbe rimanere al 42,8% raggiunto nel 2025, sui valori massimi degli ultimi dieci anni. È vero che parte degli aumenti di entrate messi in copertura dovrebbe ricadere sul settore finanziario, ma sempre di tasse si tratta e se in prima battuta ricadono su banche e assicurazioni, alla fine potrebbero essere traslate sui loro clienti. Perché dico che a questo punto sarebbe stato difficile fare una manovra di maggiore dimensione? Perché, vista la necessità di evitare sostanziosi finanziamenti in

deficit (come accadeva spesso in passato), misure più significative avrebbero richiesto di trovare adeguate coperture con un'ampia revisione della spesa. Ma questa non si può fare nelle poche settimane prima della legge di Bilancio e, soprattutto, non si può fare senza aver ricevuto un mandato elettorale per farla. Inutile, quindi, girarci intorno: per fare le cose in grande sul lato della spesa (e delle imposte) occorre che gli italiani le vogliano fare e vedremo solo alle prossime elezioni se qualche parte politica avrà il corag-



Peso: 1-10%, 26-35%

gio di chiedere un mandato per muoversi in questa direzione. Nel frattempo, dobbiamo accontentarci.

Concludo con il cattivo, ossia quello che proprio non avrei voluto vedere nella manovra: la quinta rottamazione delle cartelle. I sostenitori di questa misura (non menzionata nel Dpb ma che è ormai certa) sono del parere che i beneficiari siano costituiti da persone che non possono pagare quanto dovuto, per difficoltà economiche. Ma a parte il fatto che le tasse si pagano sul reddito percepito, il costante accumularsi di cartelle esattoriali indipendentemente dal ciclo economico suggerisce che chi non paga semplicemente non voglia pagare proprio perché sa di poter contare su una prossima rottamazione. È una presa in giro per tutti quelli che le tasse le hanno pagate. Forse che i lavoratori dipendenti non affrontano difficoltà economiche? Ma per loro c'è la ritenuta alla fonte e non hanno scelta. Molti di quelli che hanno invece la possibilità di scegliere preferiscono non pagare, contando sul prossimo condono o

rottamazione.

Infine, non posso non citare, tra gli aspetti negativi, la decisione di bloccare l'aumento dell'età di pensionamento per adeguarla all'aspettativa di vita. Lo capirei per i lavori usuranti, ma l'importo di spesa previsto (quasi 2 miliardi) per il 2027 sembra implicare una più ampia applicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiaroscuro

È vero che parte degli aumenti di entrate messi in copertura dovrebbe ricadere sul settore finanziario, ma sempre di tasse si tratta. Di positivo c'è che i 18 miliardi della manovra sono utilizzati in gran parte per validi scopi



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-10%, 26-35%

Nestlé taglia marchi e dipendenti, maxipiano da 16 mila licenziamenti

Il nuovo ceo Navratil: «Dobbiamo diventare più veloci e trasparenti». Ricavi giù dell'1,9%

«Il mondo sta cambiando e Nestlé deve cambiare più velocemente», ha detto il nuovo ceo del gruppo alimentare svizzero, Philipp Navratil, annunciando il taglio di 16 mila posti di lavoro, circa il 6% sui 277 mila dipendenti totali. I licenziamenti, da attuare nei prossimi due anni, saranno accompagnati da un'attenta revisione degli oltre duemila marchi in portafoglio per valutare da quali attività uscire. I tagli colpiranno soprattutto i colletti bianchi, con l'eliminazione di circa 12 mila posti di lavoro, mentre 4 mila tagli saranno nei siti produttivi e nella supply chain. La misura è parte di un piano ambizioso per realizzare 3 miliardi di franchi svizzeri di risparmi (circa 3,12 miliardi di euro) entro il 2027, rispetto al target precedente da 2,5 miliardi. Contestualmente, Nestlé ha reso noti i dati del terzo trimestre, migliori del previsto: il fatturato è sceso dell'1,9% a 65,9 miliardi di

franchi, con una crescita organica del 3,3% sostenuta da un lieve aumento dei volumi (+0,6%) e prezzi stabili (+2,8%).

La diversificazione è sempre stata una forza per il gruppo svizzero che controlla marchi celebri come Nescafé, KitKat, Maggi, Purina, Nespresso e Friskies. Ma alcune linee rallentano da anni, altre richiedono forti investimenti. L'arrivo di Navratil rappresenta un segnale di discontinuità, sia gestionale che culturale. Austriaco, 49 anni, in Nestlé dal 2001 e alla guida di Nespresso prima della nomina al vertice dell'intero gruppo, a settembre è subentrato a Laurent Freixe, allontanato con effetto immediato a causa di una relazione sentimentale non dichiarata con una diretta subordinata, in violazione del codice di condotta aziendale.

Con il piano di ristrutturazione presentato ieri, il nuovo ceo punta a concentrare le risorse sui marchi più solidi e

redditizi, riducendo o cedendo quelli che da tempo crescono poco. Allo stesso tempo, Navratil vuole accelerare sull'automazione e sui servizi condivisi, per rendere più snelle le strutture amministrative e produttive e migliorare l'efficienza complessiva.

«Dobbiamo tornare a combattere», ha detto il top manager in un video diffuso dopo i risultati trimestrali. «Non possiamo accettare di perdere quote di mercato. Serve disciplina, velocità e trasparenza. E saremo spietati nel valutare le performance». Il nuovo ceo ha chiarito che il suo mandato punta a «riconquistare volumi, ridurre il debito e preservare il dividendo», portando un cambio di mentalità dopo anni di cautela. Il mercato ha apprezzato, con un rialzo del 9,3% del titolo Nestlé sul listino di Zurigo, il guadagno più forte in un giorno dal 2008.

La svolta del gruppo svizzero arriva in un mercato ali-

mentare globale sotto pressione: l'inflazione, l'aumento dei costi di materie prime come cacao, caffè e zucchero e il cambio delle abitudini dei consumatori mettono alla prova anche i giganti del settore. Unilever ha annunciato la vendita di alcune divisioni minori per concentrarsi sui «power brands», mentre Danone ha avviato un piano di snellimento della struttura manageriale e di revisione dei prodotti lattieri in Europa. Procter & Gamble ha comunicato a giugno il taglio di circa 7 mila posti di lavoro, pari al 15% del totale.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volo in Borsa

Il titolo è salito del 9,3% sul listino di Zurigo, il rialzo maggiore dal 2008

Strategia



● Nestlé prevede di tagliare 16 mila posti di lavoro a livello mondiale nei prossimi due anni

● La riduzione è pari a circa il 6% della forza lavoro del gruppo

● Il fatturato dei 9 mesi, in calo dell'1,9% a 65,9 miliardi di franchi svizzeri (71 miliardi di euro)

● Nestlé (in foto l'ad Philipp Navratil) ha alzato il suo obiettivo di risparmio sui costi a 3 miliardi di franchi svizzeri (3,12 miliardi di euro) entro la fine del 2027



Peso: 29%

Il Fondo Monetario: gli aiuti fiscali siano temporanei e solo mirati

Georgieva: Italia, Francia e Usa, serve consolidamento dei conti. Lagarde: Bce pronta agli choc

DALLA NOSTRA INVIATA

WASHINGTON L'economia mondiale è più «resiliente» del previsto nonostante l'incertezza e le profonde trasformazioni geopolitiche, tecnologiche, commerciali, demografiche, ha detto Kristalina Georgieva, la direttrice del Fondo Monetario Internazionale presentando la Global Policy Agenda a Washington. I motivi: politiche e istituzioni più forti; adattabilità del settore privato. Ma restano rischi legati all'inflazione, al debito pubblico, alla crescita lenta. Le priorità sono tre: primo, aiutare il settore privato con riforme interne che permettano di promuovere l'innovazione; secondo, i Paesi devono agire «con determinazione» con «aggiustamenti fiscali» per garantire la sostenibilità del debito e ricostituire le ri-

serve fiscali. Questi aggiustamenti devono essere orientati alla crescita e a preservare la coesione sociale: nel caso in cui sia giustificato un supporto discrezionale a favore di soggetti gravemente colpiti da situazioni di difficoltà, «esso dovrebbe essere temporaneo, mirato e compensato da risparmi in altri settori». Terzo, ridurre gli squilibri globali: i «Paesi con surplus eccessivo come la Cina dovrebbero maggiore affidamento sulle domanda interna e stimolarla. Quelli con deficit eccessivi come gli Usa agire per ridurli e incentivare i risparmi privati». Nel G7 «abbiamo da una parte Usa, Francia e Italia, dove c'è bisogno di consolidamento dei conti. E la cosa buona è che tutti riconoscono questa necessità. Ci sono poi Paesi in una posizione migliore, come il Canada e la Germania».

I dazi di Trump non hanno finora portato all'aumento temuto dell'inflazione (sono sta-

ti assorbiti dalle aziende di import-export e ci sono stati aggiustamenti nelle catene di approvvigionamento), ma la relativa calma è stata infranta la scorsa settimana quando la Cina ha imposto nuove restrizioni all'export delle terre rare e Trump ha risposto con dazi del 100%, un tema sollevato al G7 dei ministri delle finanze. «Gli americani hanno posto un tema molto serio, hanno chiesto a tutti gli altri di fare riflessioni» ha osservato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti spiegando che le soluzioni «non sono semplici». Georgieva ha detto a Bloomberg: «Il nostro messaggio a tutti è: state calmi. E alla Cina è: fate attenzione, non provocate altri Paesi». Ha notato comunque che solo tre dei 191 paesi (Usa, Cina e Canada) hanno scelto l'aumento dei dazi. Sul boom degli investimenti nell'Intelligenza artificiale negli Usa, Georgieva dice che potrebbe contribuire alla crescita globale tra

lo 0,1 e lo 0,8%, ma anche aumentare il gap tra Paesi ricchi e poveri. Per affrontare gli shock futuri, la Bce è ben posizionata, dice la presidente Christine Lagarde, che ha sottolineato: «Abbiamo un mercato interno che resta la più grande economia del mondo ma ci siamo inflitti una barriera dopo l'altra che impresa e imprenditori devono superare».

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hi-tech

Gli investimenti boom nell'AI potrebbero contribuire al Pil tra lo 0,1 e lo 0,8%



Al vertice Kristalina Georgieva, Fmi



Peso: 27%

a cura di CHIARA BURATTI

«SIAMO DETERMINATI AD AFFRONTARE INSIEME LE MINACCE COMUNI, CHE SIANO CONVENZIONALI, IBRIDE O INFORMATICHE»

ANTÓNIO COSTA

Il presidente del Consiglio europeo al termine della riunione
tra capi di Stato e di governo il 1° ottobre a Copenaghen

L'EDITORIALE

LE FIGARO



SE LA FRANCIA È ESASPERATA

La commedia del potere appassiona il mondo politico ma non diverte i francesi. I dosaggi sapienti nella composizione del governo, il biliardo a tre sponde sulla censura, le linee rosse interessano solo i professionisti del mestiere. Questa disconnessione dalla vita reale del Paese esaspera l'opinione pubblica, che non sogna altro che congedare gli attori di questa farsa mal riuscita, a cominciare da Emmanuel Macron. A forza di girare in un circuito chiuso, i politici si stanno scavando la fossa.

GAËTAN DE CAPÈLE

VICE DIRETTORE DELLA REDAZIONE DI LE FIGARO

20 ottobre

INDIA

Indù, Diwali celebra la luce

La festa indù della luce, simbolo della vittoria del bene sul male, si celebra nelle principali metropoli indiane. Delhi, Jaipur, Varanasi, Mumbai, Chennai, Kolkata si riempiono di illuminazioni, fuochi d'artificio, preghiere e riti propiziatori.

21 - 23 ottobre

USA

La medicina del futuro

A New York City si chiude il summit dedicato alle biotecnologie, alla salute digitale, all'intelligenza artificiale e alla medicina personalizzata. Dal 21 al 23 ottobre è possibile prenotare incontri virtuali con investitori, startup e ricercatori per discutere il futuro della salute e della scienza

Fino al 25 ottobre

ESTONIA

Le tradizioni finniche

Il festival annuale conosciuto anche come *Tribal Day* è dedicato alle lingue e alle tradizioni dei popoli finnici. Concerti, mostre, incontri spettacoli cinematografici si terranno nelle città di Tallinn, Tartu e Narva.

17 ottobre
1987

FRANCIA

Padre Joseph Wresinski raduna più di 100mila persone sulla piazza del Trocadero a Parigi per denunciare la povertà e rivendicare i diritti fondamentali. La giornata mondiale del rifiuto della miseria sarà riconosciuta dalle Nazioni Unite nel 1992

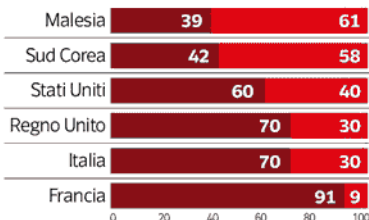


«A Putin è stato offerto più volte di porre fine alla guerra o almeno di cessare il fuoco. Ha respinto tutte le proposte – le nostre e quelle degli Stati Uniti. Quindi, è giusto che sia la Russia a sostenere interamente il costo del conflitto»

VOLODYMYR ZELENSKY
Presidente dell'Ucraina

La direzione Il sentimento dei cittadini verso le scelte governative del proprio Paese (Dati in % a settembre 2025)

■ La direzione è giusta ■ La strada è sbagliata



LA PERCEZIONE IN GENERALE NEL MONDO



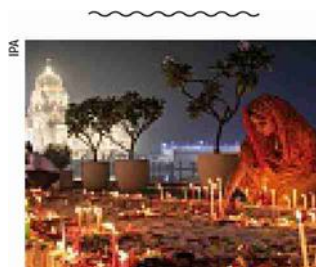
Base sondaggio: adulti tra i 16 e i 74 anni

Fonte: Ipsos | What Worries the World

Pparra



Peso: 80%



Peso:80%

TRADITE LE PROMESSE DI SALVINI

Banche e pensioni È la manovra della discordia

STEFANO IANNACCONE a pagina 6

Il clima intorno alla manovra è ricco di tensioni, al di là dei sorrisi di facciata. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non vuole accumulare ritardi: il via libera al disegno di legge è previsto nel Consiglio dei

ministri di oggi. Il nervosismo degli ultimi giorni è solo il viatico di quella che sarà una finanziaria delicata. Tanto che, per evitare ulteriori irrigidimenti dei partiti, dovrebbe essere garantita la possibilità di presentare emendamenti da parte dei parlamentari di maggioranza. «Niente blindature sul punto», è l'orientamento fatto trapelare.

Il leader della Lega, Matteo Salvini, è scontento per tan-

ti motivi: prima di tutto dovrà rassegnarsi a tenere in piedi la legge Fornero. Il Documento programmatico di bilancio (Dpb) ha fissato una certezza: l'età pensionabile non subirà stop generalizzati come chiesto e annunciato in estate proprio dai leghisti, in testa il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon.

OGGI ATTESA L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE DI BILANCIO

Manovra della discordia Cancellate le promesse di Salvini sulle pensioni

Il Documento programmatico conferma l'aumento dell'età pensionabile
Tajani torna all'attacco sulle banche: «Tassa su extraprofitti come in Urss»

STEFANO IANNACCONE
ROMA

Il clima intorno alla manovra è ricco di tensioni, al di là dei sorrisi di facciata. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non vuole accumulare ritardi: il via libera al disegno di legge è previsto nel Consiglio dei ministri di oggi. Il nervosismo degli ultimi

giorni è solo il viatico di quella che sarà una finanziaria delicata. Tanto che, per evitare ulteriori irrigidimenti dei partiti, dovrebbe essere garantita la possibilità di presentare emendamenti da parte dei parlamentari di maggioranza. «Niente blindature sul punto», è l'orientamento fatto trapelare.

Il leader della Lega, Matteo Salvini, è scontento per tanti motivi: prima di tutto dovrà rassegnarsi a tenere in piedi la legge Fornero. Il Documento program-

matico di bilancio (Dpb) ha fissato una certezza: l'età pensionabile non subirà stop generalizzati come chiesto e annunciato in estate proprio dai leghisti.



Peso: 1-9%, 6-55%

sti, in testa il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon. «In manovra ci sarà lo stop all'innalzamento dell'età per andare in pensione», aveva detto. Nonostante le rassicurazioni del governo, l'intervento sarà minimale.

Legge Fornero intoccabile

Nel testo, trasmesso ieri in parlamento, viene infatti confermato che «a esclusione dei lavori gravosi e usuranti» per il biennio 2027-2028 ci sarà «l'aumento graduale dei requisiti di accesso al pensionamento connessi all'adeguamento all'aspettativa di vita». Una misura selettiva che dovrà trovare una precisa declinazione nel testo finale. «Si passa definitivamente da "aboliremo la legge Fornero", slogan con cui per anni Salvini ha preso in giro gli italiani, al "fine lavoro mai", ha ironizzato la senatrice del Movimento 5 stelle, Mariolina Castellone. Il vicepremier Salvini deve poi prendere atto che la parola flat tax viene usata solo come ipotetico sgravio sugli aumenti contrattuali. Ma è un'accezione piuttosto vaga.

E se Salvini è crucciato, il segretario di Forza Italia, Antonio Tajani, non è molto più sereno. È vero che ha portato a casa l'impegno sul taglio del secondo scaglione Irpef, dal 35 al 33 cento, e la sterilizzazione per il 2026 di sugar tax e plastic tax. Ma la richiesta del contributo alle banche da parte degli alleati rischia di essere una debacle

politica per un partito che si professa liberale e "familiare", visti gli interessi della famiglia Berlusconi nell'ambito finanziario.

Dal Dpb emerge peraltro che il prelievo per istituti di credito e assicurazioni non sarà una tantum, bensì strutturale per un valore di circa 11 miliardi di euro nel prossimo triennio (e 4,5 miliardi di euro per il 2026). Gli azzurri hanno chiarito con un post sui profili social: «Forza Italia non voterà, né in Cdm né in parlamento, alcuna tassa sugli extraprofitti. Siamo contro ogni imposizione autoritaria che spaventi i mercati, gli investitori italiani e stranieri, creando un grave danno economico all'Italia». Tajani è stato ancora più diretto: «Quello di extraprofitto è un concetto da Unione sovietica».

Le opposizioni hanno gioco facile a mettere il dito nella piaga del disaccordo. «Il governo è allo sbaraglio più totale e che la manovra al momento è senza coperture», ha incalzato il deputato di +Europa, Riccardo Magi. Il capogruppo del Pd al Senato, Francesco Boccia, ha rilanciato: «Un governo che litiga con sé stesso, senza una linea, senza una visione».

Intanto dalle parti del Mef hanno attinto a piene mani dal Pnrr per predisporre le misure da inserire in legge di Bilancio: il documento programmatico riferisce che almeno 5 miliardi di euro arriveranno dalla revisione del Piano, una delle quote

più sostanziose di finanziamento che supera il (complicato) contributo chiesto a banche e assicurazioni.

E soprattutto il Dpb fornisce un antipasto del prossimo fronte di scontro politico: la spesa militare. Giorgetti ha usato l'escamotage di rinviare il confronto per qualche mese, adducendo come motivo il rientro dalla procedura di infrazione (portando il rapporto deficit/Pil sotto il 3 per cento) per poi attingere dal programma europeo Security Action for Europe (Safe) per un ammontare pari a circa 15 miliardi. L'impegno per l'acquisto di sistemi d'arma non è venuto meno: viene ribadito che «il livello della spesa per la difesa e la sicurezza nazionale così come indicato nel Dpfp» toccherà lo «0,5 per cento del Pil nel 2028».

Polemica su Landini

Sullo sfondo delle tensioni nella maggioranza, resta la polemica innescata dalle parole del segretario della Cgil, Maurizio Landini: «Meloni si è limitata a fare la cortigiana di Trump e non ha mosso un dito». La replica di Meloni è arrivata via social: «Ecco un'altra splendida diapositiva della sinistra, quella che per decenni ci ha fatto la morale sul rispetto delle donne, ma che poi, per criticare una donna, le dà della prostituta».



Peso: 1-9%, 6-55%

**Il ministro
Giancarlo
Giorgetti
smentisce
le promesse
fatte dal
compagno
di partito
Claudio
Durigon**



Peso: 1-9%, 6-55%

RIARMO UE COSTA 1500 € L'ANNO A OGNI CITTADINO, BIMBI INCLUSI

6.800

MILIARDI

**SPESA MONSTRE PER 10 ANNI URSULA
MULTIPLICA PER 8 GLI 800 MLD DEL REARM**

● CARIDI A PAG. 2 - 3



Peso:1-27%,2-60%,3-22%

“Il Cremlino non può attaccarci” Ma l’Ue spende 6.800 mld in armi

“Preserving peace”
Presentato il documento
su sistema anti-drone,
rete di difesa a Est
e scudo missilistico

» Cosimo Caridi

BERLINO

Si chiamava *ReArmEu*, adesso si scrive *Preserving Peace*, ma il messaggio resta lo stesso: migliaia di miliardi di euro per il riarmo. Ieri la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, e l’Alta rappresentante, Kaja Kallas, hanno presentato il documento strategico per colmare le carenze militari dell’Unione. L’Europa deve essere pronta alla guerra entro il 2030. L’Unione prevede di investire circa 6.800 miliardi di euro nella difesa entro il 2035: divisi per i 448 milioni di abitanti dell’Ue sono 1.500 a cittadino europeo. “La Russia oggi non ha la capacità di attaccare l’Unione europea, ma potrebbe prepararsi nei prossimi anni. Il pericolo non scomparirà neanche se la guerra in Ucraina dovesse finire. Dobbiamo rafforzare le nostre difese contro la Russia”, ha detto Kaja Kallas. Il commissario europeo alla Difesa, Andrius Kubilius, ha definito la *roadmap* “un piano architettonico strategico rivoluzionario” e ha spiegato che segna il passaggio “dallo stadio delle opportunità a quello della consegna”.

Preserving Peace - Defense Readiness Roadmap 2030, nome per intero, individua quattro progetti principali: *European Drone Defence Initiative*, sistema anti-drone; *Eastern Flank Watch*, rete di difesa lungo il confine orientale; *European Air Shield*, scudo aereo e missilistico multilivello guidato dalla Germania e interoperabile con la Nato; e *Space Defence Shield*, per monitorare minacce spaziali e cibernetiche. “Si tratta di costruire una cupola di difesa europea. Una difesa per la pace. Se vuoi la pace, prepara la di-

fesa”, ha detto Kubilius. La Commissione ricorda che la spesa militare russa supererà i 140 miliardi nel 2025. Intelligence europee stimano che la Russia sarà nuovamente in grado di iniziare una guerra entro il 2030.

KALLAS ha aggiunto che “gli Stati membri sono al posto di guida. Il lavoro è già iniziato con la prima riunione della coalizione europea sui droni, guidata da Paesi Bassi e Lettonia”. Il nuovo sistema anti-drone sarà operativo entro fine 2027. *L’Eastern Flank Watch* riunirà tutte le capacità necessarie a difendere questa parte d’Europa. “Le recenti minacce hanno mostrato che l’Europa è a rischio - ha aggiunto Von der Leyen - dobbiamo proteggere ogni cittadino e ogni centimetro del nostro territorio. L’Europa deve rispondere con unità, solidarietà e determinazione”. Il pacchetto prevede investimenti senza precedenti. “Noi europei investiremo entro il 2035 circa 6.800 miliardi, di cui metà per la difesa effettiva”, ha spiegato Kubilius. “Il piano richiederà tutte le fonti disponibili a livello nazionale e Ue. La spesa si baserà principalmente sui bilanci nazionali, cento volte maggiori dei fondi europei”.

LA COMMISSIONE propone 800 miliardi nel *Rearm Europe Plan - Readiness 2030*, sostenuto dal Patto di stabilità e dal nuovo strumento *Safe Loan*. “In quattro anni gli investimenti nazionali sono quasi

raddoppiati, passando da 218 a 392 miliardi”, ha detto la vicepresidente Henna Virkkunen. L’obiettivo è creare entro il 2027 un’area europea di mobilità militare con regole armonizzate, corridoi terrestri, aeroporti, porti e infrastrutture per muovere truppe e attrezzature rapidamente. Gli acquisti congiunti di sistemi di sorveglianza e difesa inizieranno nel 2026, con piena capacità nel 2027. L’obiettivo è creare un’area europea di mobilità militare con regole armonizzate per consentire a truppe e attrezzature di muoversi rapidamente.

La Germania guiderà l’*European Air Shield*, destinato a diventare la piattaforma centrale della nuova architettura militare europea e interoperabile con la Nato. “Vogliamo creare uno scudo aereo e missilistico multilivello che protegga da tutte le minacce”, ha dichiarato la Commissione. Entro il 2030 Bruxelles punta a un mercato unico della difesa, con norme armonizzate per produrre rapidamente in grandi volumi. La Commissione sottolinea la necessità di sfruttare l’innovazione, comprese le soluzioni ucraine, e di ridurre le dipendenze critiche da materie prime e compo-



nenti esterni. Il piano, sviluppato in coordinamento con la Nato, sarà discusso dai leader europei al Consiglio della prossima settimana.

Monito perpetuo Dice Kallas benedetta da VdL: "Mosca sarà pericolosa anche dopo la fine del conflitto"

PROTAGONISTI



KAJA KALLAS

- È Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri ed ex primo ministro dell'Estonia



ANDRIUS KUBILIUS

- Commissario europeo alla Difesa, in passato premier della Lituania



Truppe in campo

La presidente Ursula von der Leyen. A lato, Volodymyr Zelensky
FOTO ANSA



HENNA VIRKKUNEN

- Vicepresidente esecutiva della Commissione europea, più volte ministra in Finlandia



REGIONALI A NOVEMBRE

Campania: Fico
fa le liste "pulite"
e molto politiche

DE CAROLIS A PAG. 11

MUTAZIONE I 5 STELLE CANDIDANO ASSESSORI, CONSIGLIERI ED EX PARLAMENTARI

Campania, la lista da partito del M5S

CON FICO

» Luca De Carolis

Niente tempi supplementari, niente alibi. In Campania sarà partita da dentro o fuori, e allora i Cinque Stelle hanno ragionato come un partito. Basta con la valanga di attivisti benedetti dai clic, dentro gli eletti, quelli con esperienza e - sperano - un bacino di voti. Ossia i consiglieri regionali uscenti, un assessore e un consigliere comunale a Napoli, due ex parlamentari, consiglieri municipali, più una giurista e un giornalista come esterni per cercare consensi più larghi. La lista per le Regionali racconta la metamorfosi urgente del M5S, chiamato ad affidarsi alla propria classe dirigente, insomma a scommettere su se stesso per sostenere il suo candidato. Cioè quel Roberto Fico che da un lato si ritrova le destre che reclutano deluciani e fanno incetta di amministratori locali - oggi il forzista Fulvio Martusciello presenterà "i nuovi ingressi" nel partito -; dall'altro sempre lui, Vincenzo De Luca, che fa an-

cora il sarcastico: "Siamo in una fase politica complicata e triste, ma io controllo, il capotavola non è alla testa del tavolo, ma dove sto seduto io".

COSÌ L'EX PRESIDENTE della Camera deve ricordarlo: "La mia legittimazione viene da tutte le forze politiche e le liste civiche che mi sostengono come presidente, non c'è bisogno di ulteriore legittimazione". In questo clima, ci sono anche i refoli da Roma. Con i parlamentari che sperano nel 10 per cento della lista campana, anche se più d'uno sostiene che Conte auspichi il 15: e siamo al metafisico, visto che la civica di Fico drencherà di sicuro voti al M5S. Mentre c'è chi sussurra contro Chiara Appendino, "rea" di aver chiesto in assemblea un Movimento più autonomo dal Pd: "Non doveva dirlo a ridosso della Campania". Nell'incertezza, il M5S annuncia la sua lista, che domani verrà votata dagli iscritti.

E si può partire da Napoli, dove capolista sarà l'assessore comunale alle Politiche sociali **Luca Fella Trapanese**, padre single, che ha realizzato vari progetti legati alla disabilità. Dietro di lui il consigliere comunale **Salvatore Flocco**, con una delega alla Protezione civile nella città metropolitana, e un veterano come **Luigi Gallo**, deputato per due mandati. Più

sotto uno dei consiglieri regionali, **Genaro Saiello** (derogato, dopo due mandati). Gli altri due uscenti sono **Vincenzo Ciampi**, capolista ad Avellino - dove è stato sindaco - e **Michele Cammarano**, l'altro derogato, capolista a Salerno. Invece a Caserta corre l'ex senatore **Fabio De Micco**, che nel 2021 uscì dal M5S per aver votato contro il governo Draghi, rientrando l'anno seguente. Con loro ex consiglieri e assessori comunali, e due esterni: la giudice di pace **Rosa Volpe** e il giornalista di Canale 9 **Gennaro Coppola**. Assenti i coordinatori locali, rimasti fuori per garantire la terzietà delle scelte. Per il coordinatore regionale Salvatore Micillo va bene così: "Abbiamo sentito i territori, puntando su competenza, impegno e coerenza". Sperando che basti.



Peso: 1-1%, 11-19%

Il mistero buffo dei pro Pal che perdono improvvisamente la voce ora che lo stato palestinese è possibile e passa dalla rimozione di Hamas

Non c'è mai stato un momento migliore di questo, nella storia recente del medio oriente, per essere con forza, con sincerità e con energia dalla parte della causa palestinese, dalla parte della famosa autodeterminazione di un popolo, dalla parte di chi sogna legittimamente di trasformare le strisce di terra abitate dai palestinesi in uno stato vero e proprio. La Palestina libera, oggi, grazie al piano di pace di Trump, è un obiettivo credibile, è un traguardo possibile, e proprio oggi che essere pro Pal è qualcosa di diverso da un'utopia, succede che il movimento pro Pal, improvvisamente, ha perso consistenza, ha perso motivazioni, ha perso la sua ragione d'essere. Non va più di moda, tra i pro Pal, essere pro Pal con tutta la forza possibile e con tutta l'energia necessaria, perché essere pro Pal oggi comporta uno sforzo diverso rispetto a quello che serviva qualche settimana fa prima del piano di pace di Trump. Essere pro Pal, fino a qualche giorno fa, significava scendere in piazza per protestare contro Israele e significava conseguentemente scaricare sullo stato ebraico - e magari anche sugli ebrei - ogni genere di colpa sulla guerra che non finiva, sulla pace che non si vedeva, sull'autodeterminazione che non arriva. Essere pro Pal oggi, invece, è decisamente più complicato, perché se si assume che il piano di pace di Trump - piano che dovrebbe piacere ai pacifisti, anche quelli più esagitati - è un piano che ha permesso agli ostaggi di tornare a casa, e ai prigionieri custoditi nelle celle di Israele di tornare nelle proprie terre, se si assume tutto questo non si può non riconoscere che ogni prospettiva futura dei territori palestinesi, compresa la loro famosa autodeterminazione, è legata a un passaggio che stranamente i pro Pal non hanno messo a fuoco con la forza, l'energia e la passione che era lecito aspettarsi. Lo stato palestinese, come è previsto dal piano di Trump, non è garantito da subito, ma è subordinato a una "transizione" legata ad alcuni passaggi. I passaggi principali sono quelli

che forse conoscete. Hamas deve accettare di disarmarsi, di ritirarsi, deve permettere la nascita di un'amministrazione controllata da tecnocrati o in subordine da un'Autorità palestinese riformata. Al contrario, se Hamas mantiene il potere o ricomincia la guerra, il processo resta bloccato, perché nessun governo occidentale o arabo finanzierebbe la ricostruzione o il riconoscimento di uno stato gestito da un gruppo terrorista. La nascita di uno stato palestinese, dunque, dipende dalla fine di Hamas. E non ci sarebbe in effetti momento migliore per essere pro Pal oggi perché essere pro Pal in questo momento non significa più semplicemente maneggiare l'algoritmo del genocidio nazificando Israele, ma significa usare tutta la forza possibile, quella delle occupazioni e delle manifestazioni e delle flotille, per esercitare la massima pressione sui terroristi che hanno in mano il destino dello stato palestinese. Dunque, sì. E' il momento di spendersi per l'autodeterminazione del popolo palestinese, è il momento di dimostrare che chi voleva la nascita dello stato palestinese anche quando gli ostaggi erano ancora nelle mani di Hamas lo vuole anche ora che gli ostaggi sono liberi, è il momento di dimostrare che chi in questi mesi ha portato il proprio impegno civile in ogni dove per difendere la causa palestinese non ha alcun imbarazzo a utilizzare contro Hamas gli stessi toni duri utilizzati contro Israele, è il momento di dimostrare che il pacifismo può scommettere sulla pace anche quando i nemici da combattere non hanno i vessilli dell'occidente, è il momento di dimostrare che i movimenti pro Pal erano contro tutte le violenze, erano davvero desiderosi non di cancellare Israele, dal fiume al mare, ma di permettere ai palestinesi di avere un futuro e di non essere ostaggi di chi li voleva e forse li vuole ancora utilizzare un domani come scudi umani. Free Gaza. Free Palestine. Pro Pal. Chissà perché oggi, per i pacifisti più esagitati, è più difficile dirlo rispetto a qualche mese fa.



Peso: 14%

Italy for Gaza

“Possiamo portare un ospedale nella Striscia in tre giorni”. Intervista al capo della Protezione civile

Roma. "Per Gaza il sistema Italia è già pronto ad agire", dice al Foglio il capo della Protezione civile Fabio Ciciliano. Mercoledì a Palazzo Chigi si è riunita per la prima volta la task force Italy for Gaza. Al tavolo presieduto dal vice-premier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, con Ciciliano, c'era mezzo governo e anche l'inviato speciale della Farnesina per Gaza, l'ambasciatore Bruno Archi. Il tavolo discuterà di tutto quello che l'Italia potrà fare per il futuro della

Striscia dopo la pace. Dalla prima emergenza alla ricostruzione. Le prim attività sono proprio quelle di cui si occupa la Protezione civile: dalla fornitura di un ospedale da campo, a quella di moduli abitativi e scolastici, passando per l'invio di potabilizzatori di acqua e forni campli. *(De Rosa segue nell'inserto IV)*

Parla Ciciliano

“Un ospedale, protesi, forni e moduli abitativi. Per aiutare Gaza possiamo essere rapidi”

(segue dalla prima pagina)

“Tutte queste cose – spiega Ciciliano – potranno essere fatte a strettissimo giro. Sin dal maggio del 2024, è stato dichiarato dal Consiglio dei ministri lo stato di emergenza per Gaza. Questo ci consente di agire subito attraverso lo strumento dell’ordinanza in deroga a tutte le normative ad eccezione di quella penale. Possiamo essere rapidissimi”. Tra le prime cose che la Protezione può fare c’è l’installazione di un grande ospedale da campo. “Lo abbiamo già a disposizione e possiamo prepararlo in 24 ore, più tre giorni per il trasporto via nave e altri tre per l’allestimento in loco. In pratica, in poco meno di dieci giorni possiamo già cominciare a curare i primi pazienti della Striscia”, spiega il capo della Protezione civile. Prima di andare avanti però ci tiene a fare una precisazione: “Ovviamente dovranno esserci le condizioni di sicurezza non solo per il personale, ma anche per tutto il materiale che porteremo lì. Altrimenti faremmo uno sforzo inutile”. E per quel che riguarda l’ospedale non c’è solo la questione della sicurezza. Serve anche trovare il personale sanitario in grado di farlo funzionare per un tempo accettabile. “Senza alcuno sforzo – dice Ciciliano – possiamo garantire l’operatività dell’ospedale per almeno un mese, ma per rimanere in piedi per un periodo congruo, che io ritengo sia di almeno due anni, sarà necessario reperire medici, infermieri e personale sanitario sia attraverso le regioni, sia estendendo questo progetto a livello europeo”. Intanto però, rac-

conta il capo della Protezione civile, tra gli ospedali italiani è già partita la corsa alla solidarietà: "Sia per quanto riguarda l'accoglienza di nuovi pazienti gazaui in Italia, sia per attivare progetti lì. In particolare per quanto riguarda le cure psichiatriche. Le sindromi psicotiche che seguono un conflitto sono insieme ai mutilati il principale problema di ogni scenario postbellico". Proprio per quanto riguarda i mutilati la Protezione civile lavora non solo all'invio di protesi, ma anche alla formazione di personale palestinese che sarà in grado di operare direttamente lì. "L'Inail - racconta Ciciliano - ha dato la disponibilità dei suoi due centri per le protesi, uno a Budrio e uno a Lamezia Terme, sia per fornire le protesi, sia per mandare personale a Gaza che possa insegnare ai palestinesi a realizzarle. Sia in legno, sia attraverso l'utilizzo di stampanti 3D". E le protesi più tecnologiche con i microchip? "Su quello purtroppo c'è un doppio problema: da un lato sono molto costose, dall'altro vengono considerate tecnologie *dual use* a causa della presenza dei microchip che possono essere utilizzati per realizzare armi".

Accanto alla sanità, le altre grandi emergenze nella Striscia riguardano acqua potabile e cibo. "Per quanto riguarda l'acqua abbiamo a disposizione nei nostri magazzini sette enormi potabilizzatori. Possono essere aviotrasportati in un giorno e consentono ciascuno di fornire tra i tre e i cinque mila litri all'ora. Significa avere circa 400 mila litri d'acqua al giorno, una riserva idrica praticamente infinita".

Per quanto riguarda il cibo invece la Protezione civile lavora alla fornitura di tre forni campali per la panificazione: "Quando abbiamo pensato a cos'altro potevamo fare abbiamo cercato se esisteva già una sorta di panificio da campo. Non esisteva. Allora lo abbiamo fatto realizzare e adesso ne abbiamo due unità aviotrasportabili e una terza in costruzione. Sono panifici dentro un container con impastatrice, forno, riscaldatore per accelerare la lievitazione, gruppo elettrogeno e tutto quello che serve per farlo funzionare. Ognuno può sfornare fino a una tonnellata di pane ogni giorno".

C'è infine l'aspetto più complicato ma tutt'altro che secondario. Quello della fornitura di moduli temporanei sia per gli alloggi, sia per scuole e università. Anche su questo in qualche mese la Protezione civile italiana potrebbe dare a Gaza un aiuto consistente. "In questo momento - dice Ciciliano - abbiamo in piedi degli accordi quadro con diverse aziende che servono per eventuali emergenze italiane, ma che contiamo di poter attivare anche per Gaza. Prevedono la possibilità di realizzare fino a 14 mila insediamenti abitativi, ciascuno abitabile fino a un massimo di sei persone, e moduli scolastici. L'accordo prevede dal momento della sua attivazione circa cinque/sei mesi per avere i moduli. E' probabile che vista la complicazione

Peso:1-4%,8-16%

del trasporto nella Striscia i tempi potrebbero leggermente allungarsi. Ma anche su questo possiamo fare le cose molto molto rapidamente”.

Gianluca De Rosa



Peso:1-4%,8-16%

A proposito di tasse

Non ci sono margini per politiche fiscali espansive. E una manovra contenuta è un buon segno per tutti

Il bilancio appena presentato dal governo invita a guardare la foresta, non solo l'albero. Fuori di metafora ci sarà tempo, con la discussio-

ne sulla legge di Bilancio, di guardare ai singoli provvedimenti, ma il Dpb deve essere guardato nel suo insieme e in un quadro di policy prospettico. In altri termini, guardiamo alla foresta.

Un modo di interpretarne il significato, in continuità con la politica di bilancio degli ultimi due anni, è ricordare come nei manuali di macroeconomia americani in voga negli anni Settanta e Ottanta dello scorso secolo, ma adottati anche in Italia, si descriveva in modo stilizzato la diversità di impostazione delle politiche economiche progressiste rispetto a quelle conservatrici, anche se, a quei tempi, le politiche erano tutte di impostazio-

ne keynesiana. I progressisti, si affermava, di fronte a una congiuntura negativa, o una recessione, adottano una politica fiscale espansiva basata sull'ampliamento della spesa pubblica. Poi quando si tratta di rientrare dal deficit pubblico creato, aumentano le tasse. In tal modo si persegue un aumento tendenziale del bilancio pubblico e della presenza dello stato nell'economia. Al contrario, i conservatori di fronte a un rallentamento dell'economia adottano una politica fiscale espansiva mediante una riduzione delle tasse. Poi quando si tratta di rientrare dal debito, tagliano la spesa. Il risultato è un contenimento o riduzione tendenziale del bilancio pubblico e del peso dello stato nell'economia. La storia non ha del tutto confermato questa predizione e, sia negli Stati Uniti sia in Europa e in Italia, la posizione teo-

ricamente conservatrice non è stata molto frequentata. Ma veniamo all'Italia e al Dpb presentato dal governo in carica che si qualifica, credo, come conservatore. Nel 2023 si trova di fronte a una esplosione del deficit ereditato dagli anni precedenti e dovuto a esplosione della spesa, non a riduzione delle tasse. La giustificazione era la crisi da Covid più un'aggiunta di incompetenza e/o una forma di eversione economica che produsse il Superbonus.

(segue nell'inserto IV)

Conti e finestre. Cosa rende, da conservatori, la prossima manovra

(segue dalla prima pagina)

Da questo deficit era necessario rientrare in fretta non solo per rispettare le nuove regole fiscali europee, ma per evitare un possibile default. Il rientro come è avvenuto? Il saldo primario, cioè il saldo di bilancio al netto della spesa per interessi, è passato dal valore negativo di 4 punti percentuali del pil nel 2022 al valore positivo dello 0,9 per cento previsto per l'anno in corso e all'1,2 per cento programmato con il Dpb per il 2026. Si tratta di una correzione del saldo primario di 5,2 punti percentuali di pil in quattro anni, le cui conseguenze positive sulla stabilità finanziaria ed economica non sono contestate se non da poche parti politiche estreme, ha consentito di ritornare, in anticipo sul previsto, a un indebitamento netto inferiore alla soglia del 3 per cento con l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo già dal prossimo anno. Non mi sembra che questa correzione si sia basata fondamentalmente su un aumento di tasse, patrimoniali o altro. Nel corso di questi anni, la cosiddetta pressione fiscale non è diminuita e, come è stato notato, è aumentata all'incirca di un decimale, soprattutto nel 2024 per l'effetto dell'inflazione sulle entrate tributarie, e poi è rimasta sostanzialmente costante con limitate ricomposizioni delle fonti di gettito. In generale a favore dei

redditi più bassi, ma non solo. Nonostante l'azione prudente di riduzione del cuneo fiscale e di varie aliquote, l'effetto non si legge nell'aggregato per vari motivi. L'aumento di occupazione e la sua composizione è uno dei motivi addotti. Il recupero dei redditi da lavoro dipendente sull'inflazione un altro. Il recupero parziale sul fiscal drag è appena iniziato. Non si hanno ancora i dati per gli ultimi anni, ma fino a pochi anni fa anche il tasso di evasione era in diminuzione lenta e ciò può aver influito, per decimali, se si confermasse il trend in aumento della pressione fiscale. Al contrario, la correzione della spesa al netto degli interessi in percentuale del pil è stata forte e netta nel 2024 e poi si è mantenuta e sostanzialmente programmato il controllo della spesa per i prossimi anni. Da ciò deriva la correzione del saldo primario, la stabilizzazione della finanza pubblica e il recupero del favore dei mercati. Lo sguardo alla foresta ci dice, quindi, che in effetti siamo in una coerente politica economica di rientro dal deficit, e quindi non espansiva, di tipo teoricamente "conservatore". Ciò non implica di per sé che sia corretta, ma solo che c'è una coerenza politica di comportamento. Ma affermare che non sia corretta significa affermare che oggi ci sia lo spazio e la convenienza in Italia per una politica fisco-

le espansiva, cioè di spinta sulla domanda con aumento del deficit e del debito. La mia risposta è no, sia in una interpretazione progressista, espansione della spesa, sia in una interpretazione conservatrice, cioè accelerazione del taglio delle tasse. E non solo perché siamo in Europa e siamo tenuti a rispettare le regole fiscali europee del nuovo Patto di stabilità. Vi sono due motivi sostanziali per non farlo. Il primo è che la reputazione di maggiore stabilità finanziaria, e aggiungerei anche di stabilità economica perché si cresce poco ma senza sbalzi si cresce, mette l'Italia in condizioni di rispondere meglio a choc esterni in un momento di grande incertezza globale e di pericolo di instabilità finanziaria proveniente dall'esterno. Si ricordi che incombe anche la necessità di aumentare la spesa militare e la stabilità finanziaria permette anche di negoziare con



Peso: 1-9%, 8-20%

più autorevolezza sia a Bruxelles sia con il resto del mondo. Il secondo motivo è che non è la mancanza di stimoli fiscali, cioè di maggior debito, buono o cattivo, che impedisce all'Italia di avere un tasso di crescita più elevato, ma la capacità di usare bene le risorse. Il Pnrr ha messo a disposizione molte risorse, e anche maggiore debito, ma ancora non è chiaro se l'effetto di domanda sulla crescita dovuto alla maggiore spesa stia realmente incidendo sulla capacità di crescita guidata da maggiore produttività e maggiore efficienza del sistema. In altri termini, per usare il gergo degli economisti, non è chiaro se vi sarà un effetto dal lato dell'offerta sulla crescita di me-

dio-lungo periodo. La finanza pubblica può dare un contributo, ma non ampliando la spesa, o riducendo le tasse in deficit, quanto cambiando progressivamente la composizione della spesa stessa e anche delle entrate. Ciò significa che, per tornare alla metafora iniziale, si devono guardare anche i singoli alberi oltre che la foresta.

Per il resto, il compito da parte pubblica è quello di accelerare le riforme (giustizia, Pa, concorrenza). Mi sembra anche bizzarro criticare la proposta di bilancio per il prossimo anno affermando che si tratta di una manovra "piccola", appena 18 miliardi. A me sembra che, al contrario, questo sia un aspetto positivo. Le ma-

novre molto grandi, per dimensioni di aggiustamento dal lato della spesa o delle entrate, si hanno in genere in presenza di emergenze o, molto raramente, quando si approvano riforme epocali che stravolgono il bilancio. Poiché non vediamo queste ultime in arrivo, una manovra molto contenuta forse può essere letta come segno che le cose non vanno tanto male e, quindi, non richiedono grandi interventi.

Giovanni Tria



Peso:1-9%,8-20%

La riforma della giustizia

Boccia: "Meloni vuole i pieni poteri. Fermarla con il referendum"

Parte la campagna Pd. Niente difesa dei pm, hanno "perso credibilità". Orlando ed Ermini: "Rischiamo toghe fuori controllo" Donzelli: "Garlasco ci aiuta"

Roma. Fermarla "in nome della Costituzione e non dei magistrati", fermarla per impedire "la scalata al Colle" e "i pieni poteri di Meloni". Fermarla. E' la linea del Pd per vincere il referendum sulla riforma della giustizia, la separazione delle carriere. Dice Francesco Boccia al Foglio: "Il referendum sarà un passaggio decisivo. Il Pd chiederà al paese di dire 'no' alla riforma. Lo farà per impedire a Meloni di assumere i pieni poteri. Lo farà spiegando che il referendum non è un referendum sui magistrati ma sulla



natura delle istituzioni. Fermare la riforma per fermare Meloni e impedirle di cambiare la Carta". Il 28 ottobre il ddl sulla separazione delle carriere arriva al Senato per il suo ultimo passaggio parlamentare. (Caruso segue nell'inserto IV)

FRANCESCO BOCCIA

Boccia: "Fermare Meloni sulla giustizia. Vuole pieni poteri e Colle"

(segue dalla prima pagina)

Lo pensa Dario Franceschini, lo pensa Boccia, lo pensa il sindaco dell'Anci, Gaetano Manfredi, lo sa anche Elly Schlein. Il referendum sulla separazione delle carriere precederà le elezioni politiche e finirà per deciderle. Se il centrosinistra dovesse vincere è la prova che il governo è contenibile, la vittoria possibile, ma se il Pd dovesse perdere sarà il segnale che Meloni è imbattibile. Il Pd, e lo anticipa Boccia, ma lo dice anche l'ex ministro della Giustizia, Andrea Orlando, non farà una campagna elettorale in "difesa dei magistrati", una categoria che "ha perso la sua credibilità". Spiega Orlando che "la riforma sulla separazione delle carriere fa schifo e l'ho già detto a una conferenza di Area, la corrente della magistratura, ma pensare di fare una campagna referendaria per difendere i magistrati sarebbe sbagliato. Io non farò una campagna in difesa della magistratura ma solo contro una riforma che ritengo pericolosa, che non toglie potere ai magistrati ma che ne aumenta l'arbitrio. Penso di più: c'è da aver paura. Peseranno i social e i magistrati si sentiranno in dovere di assecondare le emozioni del momento". Dice sempre Orlando: "E' un paradosso ma preferirei che il potere della magistratura fosse sotto l'esecutivo perché saprei con chi prendermela. Con questa riforma il

potere giudiziario non avrebbe più controllo". Sta uscendo di scena "il partito dei magistrati" come alleato del Pd, surclassato dal "popolo di Garlasco" alleato di Meloni. Giovanni Donzelli, responsabile di FdI, lo teorizza per la prima volta: "Il referendum sulla separazione delle carriere lo vincerà il popolo di Garlasco. Quel popolo silenzioso di italiani che sono rimasti sconvolti dalle sviste, dalle indagini condotte male. Il caso Garlasco ci aiuta". Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, è un altro che parla di "Garlasco come caso che fa riflettere. Con questa magistratura è quasi meglio riparare all'estero che affrontare un processo". Il 28 ottobre, quando la riforma verrà votata, sarà legge, i senatori del Pd parleranno in Aula "di smantellamento della Costituzione" e non di "attacco alla magistratura altrimenti rischiamo perdere la battaglia con Meloni". E' una novità. L'adagio della campagna referendaria che il Pd vuole portare avanti sarà "Meloni e i pieni poteri", "Meloni che usa la riforma per scalare il Quirinale, essere eletta presidente della Repubblica". Va ribaltato un racconto che oggi vede vincente Meloni, quello dei "magistrati fuori controllo", che non pagano, protagonisti di scandalo. E' la premier che ha postato sui social la parola "cortigiana", usata da Maurizio Landini, la premier che risponde: "La

sinistra per criticarmi di dà della prostituta. Landini è obnubilato dal rancore". Convincere gli italiani che la separazione delle carriere sia un errore è difficile, ma si può spiegare che la riforma serve a Meloni soltanto per "ottenere i pieni poteri" che la separazione delle carriere rende ancora più sfrenati i magistrati. Lo pensa David Ermini, ex vicepresidente del Csm, ex deputato del Pd che profetizza un'Italia da apocalisse giudiziaria: "Io conosco il meccanismo. Sono stato al Csm. Si corre il rischio di avere un esercito senza controllo. Polizia giudiziaria e pm non aspetteranno. Sarà una corsa a indagare, a rincorrere le emozioni del momento come è accaduto con le inchieste di Milano e Garlasco. Per dieci giorni gli indagati sono stati distrutti dai giornali per poi essere scagionati, uscire puliti". La riforma Meloni sta già cambiando la natura del Pd, quella parte di mondo che



Peso: 1-5%, 8-15%

è sempre stato accusato di arrivare al governo "grazie alla giustizia a orologeria". Ultimamente a farne le spese è stato Matteo Ricci nelle Marche e Beppe Sala a Milano. Promette Boccia che "sulla riforma della giustizia, il Pd si farà trovare pronto. Non è la riforma che sana i guasti della magistratura ma solo una riforma che guasta la Carta". Berlusconi non ce l'ha fatta. Ha vinto Garlasco.

Carmelo Caruso



Peso:1-5%,8-15%

Extraprofiti che?

**Le capriole di Meloni per non
assecondare gli istinti anti
bancari di mezzo governo**

Milano. Il livello dello scontro tra governo e banche sul contributo alla manovra è salito alle stelle alla vigilia del Consiglio dei ministri in programma stamattina. Un vertice di maggioranza convocato in tutta fretta nella serata di ieri ha cercato di arrivare a una sintesi delle opposte posizioni di Forza Italia, contraria all'introduzione di una tassa sugli extraprofiti (roba da Unione sovietica secondo Antonio Tajani), e della Lega di Matteo Salvini che non ha perso

occasione per ribadire, invece, la necessità. In mezzo c'è Giorgia Meloni, che capendo quanto delicata sia la vicenda avrebbe deciso, secondo quanto risulta al Foglio, di seguire in prima persona gli sviluppi anche attraverso colloqui diretti con i vertici dei maggiori istituti bancari. (Marchesano segue nell'inserto IV)

Tutto quello che non torna nella scazzottata di governo sulle banche

(segue dalla prima pagina)

Non è mai accaduto che il clima tra Palazzo Chigi e gli operatori finanziari diventasse così incandescente. Del resto, non era mai accaduto che le banche macinassero 112 miliardi di euro di utili in quattro anni grazie anche alla politica monetaria della Bce che, nella visione di questo governo, ha gonfiato di ricchezza i loro bilanci e per questo è giusto che adesso "diano una mano" (Meloni dixit). Almeno tre o quattro governi che hanno preceduto l'attuale hanno dovuto salvare le banche dai crac mettendoci dei soldi pubblici (lo ha fatto per un pezzo anche questo esecutivo con Mps) e, comunque, non potevano neanche lontanamente sperare che questi soggetti potessero essere utilizzati come un bancomat per finanziare il sistema sanitario o il taglio dell'Irpef, in pratica per sostenere la politica di bilancio. Nel documento programmatico per il 2026, che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ha inviato a Bruxelles prima di partire per Washington e partecipare ad alcuni meeting internazionali, ammonta a 4,4 miliardi la copertura che deriverà da misure a carico del settore finanziario e assicurativo. Si tratta dello 0,19 per cento del pil, percentuale che verrà replicato nel 2027 e che poi nel 2028 scenderà allo

0,1 per cento. In tutto, nei tre anni di programmazione, la cifra complessiva arriva dunque a superare 11 miliardi di euro. Dunque, non si tratta di un contributo "una tantum" ma più elevato del previsto sebbene spalmato in tre anni. Questi numeri sono stati inseriti nella bozza di manovra, che ovviamente può essere oggetto di variazioni fino a quando verrà approvata, senza che risulti sia stato ancora raggiunto un accordo definitivo sulle modalità con cui questi soldi dovranno essere versati. In campo a trattare per le banche c'è da settimane l'Abi, l'associazione presieduta da Antonio Patuelli e diretta da Elio Rottigni. Ma è possibile che nelle ultime ore siano stati avviati canali paralleli da Palazzo Chigi con gli istituti di credito che dovranno sopportare il peso maggiore del prelievo. Intanto, le assicurazioni sono rientrate tra i soggetti a cui chiedere un contributo alla manovra quando si è capito che serviva allargare il bacino di raccolta per arrivare, se non a 5 miliardi come richiesto dalla Lega, almeno ai 4,4 miliardi poi iscritti nel Dpb. Il negoziato si è rivelato molto complesso sia per le difficoltà tecniche a trovare una soluzione che non fosse una nuova tassa, che Forza Italia ha già dichiarato che "non voterà mai", sia perché via via

che le trattative sono andate avanti l'asticella è stata alzata da Palazzo Chigi per far quadrare i conti della manovra. Di fatto, le banche hanno accettato di prorogare il rinvio dei crediti fiscali, misura che vale circa 3 miliardi, ma hanno respinto in toto l'ipotesi di tassare la riserva degli extraprofiti del 2023, da cui sarebbero i 2 miliardi aggiuntivi che il governo ha chiesto. Così è possibile che la differenza, almeno in buona parte, ce la mettano le assicurazioni, attraverso formule ancora da definire. Al di là degli aspetti tecnici, che in questo caso non sono neanche di secondo piano perché si sta parlando di aziende quotate in Borsa, vigilate dalla Bce e soggette a normative stringenti, quello che si sta facendo largo nelle ultime ore è il tentativo della premier di tirare le fila raggiungendo l'obiettivo ma evitando di arrivare ai ferri corti con il sistema bancario e assicurativo con il quale il rapporto è già abbastanza controverso.

Mariarosaria Marchesano

DI TASSA E DI GOVERNO	
Il piano di governo di Giorgia Meloni è stato approvato dal Consiglio dei ministri. Il documento programmatico per il 2026, che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ha inviato a Bruxelles prima di partire per Washington e partecipare ad alcuni meeting internazionali, ammonta a 4,4 miliardi la copertura che deriverà da misure a carico del settore finanziario e assicurativo. Si tratta dello 0,19 per cento del pil, percentuale che verrà replicato nel 2027 e che poi nel 2028 scenderà allo 0,1 per cento. In tutto, nei tre anni di programmazione, la cifra complessiva arriva dunque a superare 11 miliardi di euro. Dunque, non si tratta di un contributo "una tantum" ma più elevato del previsto sebbene spalmato in tre anni. Questi numeri sono stati inseriti nella bozza di manovra, che ovviamente può essere oggetto di variazioni fino a quando verrà approvata, senza che risulti sia stato ancora raggiunto un accordo definitivo sulle modalità con cui questi soldi dovranno essere versati. In campo a trattare per le banche c'è da settimane l'Abi, l'associazione presieduta da Antonio Patuelli e diretta da Elio Rottigni. Ma è possibile che nelle ultime ore siano stati avviati canali paralleli da Palazzo Chigi con gli istituti di credito che dovranno sopportare il peso maggiore del prelievo. Intanto, le assicurazioni sono rientrate tra i soggetti a cui chiedere un contributo alla manovra quando si è capito che serviva allargare il bacino di raccolta per arrivare, se non a 5 miliardi come richiesto dalla Lega, almeno ai 4,4 miliardi poi iscritti nel Dpb. Il negoziato si è rivelato molto complesso sia per le difficoltà tecniche a trovare una soluzione che non fosse una nuova tassa, che Forza Italia ha già dichiarato che "non voterà mai", sia perché via via	

Peso: 1-4%, 8-14%

A LEZIONE DI PROPAGANDA

di **Alessandro Sallusti**

«Meloni? È solo una cortigiana», ha detto Maurizio Landini l'altra sera a *Di Martedì*. Giovanni Floris aveva impostato tutta la trasmissione su cinque clip video che riguardavano Giorgia Meloni, Donald Trump e la ministra Roccella, ripetute ossessivamente per tutto l'arco della serata e sottoposte di volta in volta al giudizio dei suoi ospiti, ben dodici fino a mezzanotte (Veltroni, Schlein, Landini, Renzi i più famosi), tutti rigorosamente e dichiaratamente di sinistra. Per carità, ognuno interpreta il concetto di pluralismo come meglio crede e una tv privata è libera di fare ciò che crede. Quello che mi ha colpito è la tecnica quasi militare: ripetere all'infinito lo stesso concetto è infatti il primo punto della scienza che regola la propaganda. Qualcuno si è preso la briga di definire gli altri: scegliere un avversario e insistere

sull'idea che sia lui la fonte di tutti i mali; fare di tutta l'erba un fascio, riunendo chiunque faccia del male in un'unica categoria; dare costantemente la colpa all'avversario o riversare su di lui i propri difetti; trasformare qualsiasi aneddoto, per quanto piccolo o banale, in un fatto da cui dipende la sopravvivenza della società; qualsiasi propaganda deve essere popolare e adattare il suo livello al meno intelligente degli individui a cui è diretta; la propaganda deve limitarsi a un numero piccolo di idee e ripeterle instancabilmente, presentandole ogni volta da un punto di vista diverso, che però riporti sempre allo stesso concetto; diffondere idee che denigrano l'avversario in grandi quantità e a grande velocità; presentare delle informazioni confermate, almeno in apparenza, da fonti solide, anche se in fondo vengono mostrate solo in modo parziale; non realizzare dibattiti su argomenti su cui non si hanno motivazioni abbastanza convincenti, e allo stesso tempo nascondere le notizie che

favoriscono l'avversario; utilizzare miti o pregiudizi nazionali o culturali per risvegliare una componente viscerale che alimenti determinate pratiche politiche; convincere i cittadini del fatto che è necessario pensarla come gli altri, creando una falsa unanimità. Dimenticavo, questo decalogo che l'informazione di sinistra applica a piene mani, come è successo martedì, è stato pensato e scritto di suo pugno da Joseph Goebbels, capo della propaganda di Hitler.



Peso: 16%

CALMA E SESSO

di Luigi Mascheroni

Insomma, è bastato che il governo provasse a regolamentare - non a vietare - l'educazione sessuale nelle scuole, calibrandola per età e coinvolgendo le famiglie, che l'ala progressista del Paese, orfana del pacifismo per mancanza di guerre, si gettasse sugli scarti della propaganda gender.

E così, capeggiata dall'eurodeputato Pd Alessandro Zan - uno che non sa definire chi è donna e chi non lo è, ma vuole insegnare alle mamme come educare i figli, lui che difende popoli in cui si sposano a forza le dodicenni - subito si è stracciato il corsetto con gli strass urlando scandalizzato al ritorno del Medioevo! Vade retro.

Orsetti, unicorni, dildo, carri e campi



larghi.

Detto che, se dovessimo scegliere a chi affidare l'educazione sessuale dei figli, tra nostra moglie e un'attivista Lgbtq butteremmo giù Cathy La Torre, ci chiediamo: 1) cosa c'entra l'educazione sessuale con la prevenzione della violenza di genere, cosa sulla quale insiste il fronte progressista? 2) perché la comunità Lgbtq è ossessionata dai bambini e il sesso? 3) perché è sbagliato pensare che la scuola debba occuparsi di istruzione e le famiglie dell'educazione? 4) perché dobbiamo fidarci di Zan, uno che vuole introdurre il reato di opinione per chi non condivide la sua?

Si inizia con una simpatica drag queen in aula, si finisce con il transessualizzare chirurgicamente i bimbi.

E poi. La sinistra-sinistra con le sue idee, e le sue ideologie, l'abbiamo già tutti i giorni in piazza, in tv, al cinema. Non vorremmo ritrovarcela anche nelle mutande.



Peso: 10%

GEORGIEVA TROPPO DISTRATTA

L'Fmi mette Francia e Italia nello stesso calderone «Devono aggiustare i conti»

Camilla Conti

■ «Quando guardiamo al G7 abbiamo da una parte Usa, Francia e Italia dove c'è bisogno di consolidamento fiscale. E la buona notizia è che tutti hanno riconosciuto questa necessità. Nel G7 ci sono anche Paesi che sono in una posizione migliore, come il Canada e la Germania», ha detto ieri la direttrice generale del Fondo Monetario Internazionale, Kristalina Georgieva (in foto). Che, quindi, non senza sorpresa di tutti mette nello stesso calderone degli europei «problematici» Parigi e Roma quando la prima ha problemi da risolvere sul fronte della gestione del debito e del deficit, mentre l'Italia può vantare, oltre alla stabilità del governo Meloni, le buone notizie sul risultato di bilancio di quest'anno e gli apprezzamenti delle agenzie di rating. Una scelta incomprensibile, se non spiegata con una dose straordinaria di distrazione. Nella conferenza stampa sulla Global Policy Agenda a Washington, Georgieva ha sottolineato che i Paesi devono agire

«con determinazione» con «aggiustamenti fiscali» per garantire la sostenibilità del debito e ricostituire le riserve fiscali; questi aggiustamenti devono essere orientati alla crescita futura e a preservare la coesione sociale: nel caso in cui sia giustificato un supporto discrezionale a favore di soggetti gravemente colpiti da situazioni di difficoltà, «esso dovrebbe essere temporaneo, mirato e compensato da risparmi in altri settori». La direttrice dell'Fmi è poi tornata a parlare di intelligenza artificiale sottolineando che può recitare un ruolo chiave. «Riteniamo che l'intelligenza artificiale contribuirà alla crescita in una misura compresa tra lo 0,1% e lo 0,8 per cento. Ricordiamo che attualmente siamo bloccati intorno a una crescita del 3%, e se riuscissimo a ottenere un incremento di questo tipo, sarebbe molto rilevante per l'economia mondiale». Per poi intervenire sui cryptoasset che «possono essere rischiosi per Paesi con scarsa stabilità monetaria». L'Fmi sta, infatti, monitorando da vicino le evoluzioni del sistema monetario internazionale e ha in preparazione «un paper per fornire una panoramica sulle stablecoin e delineare gli sforzi in atto per arrivare a un quadro di policy di riferimento».



Peso: 17%

«Serve uno sforzo per il ceto medio»

Marcello Zacché a pagina 4

Carlo Sangalli

«Manovra giusta ma serve uno sforzo per il ceto medio»

Il leader di Confcommercio: «Spingere i consumi detassando la tredicesima»

di Marcello Zacché

Il giudizio di Carlo Sangalli sulla manovra appena varata dal governo ha un peso importante. Confcommercio rappresenta 700mila imprese con oltre 2,2 milioni di addetti, un esercito di imprenditori e lavoratori. Cosa ne pensa?

«Rispetto all'impianto complessivo della manovra sono convincenti due aspetti: l'attenzione al percorso di sostenibilità della finanza pubblica e l'obiettivo urgente di sostenere il potere di acquisto delle famiglie. Mi riferisco, in particolare, alla previsione di alcune misure come la riduzione della seconda aliquota Irpef, la detassazione degli aumenti contrattuali e il ridisegno dell'ISEE familiare».

In concreto la manovra taglia due punti di Irpef fino ai 50mila euro di reddito e limita al 10% il prelievo sugli aumenti contrattuali: è un aiuto al ceto medio per consumare di più.

«La direzione è giusta ma ci sono margini di miglio-

mento. Nell'incontro di qualche giorno fa con il Governo abbiamo ricordato la necessità di innalzare lo scaglione di reddito da 50 a 60mila euro a cui applicare il taglio di due punti di Irpef. Inoltre, di giungere, anche gradualmente, a una detassazione strutturale delle tredicesime. Un principio previsto dalla stessa Legge Delega per la riforma fiscale. La priorità è sostenere i redditi medio-bassi e dare ancora più ossigeno ai consumi, soprattutto in momenti chiave dell'anno».

A proposito di consumi: il vostro ICC è considerato l'indice più preciso per cogliere la tendenza in atto. Ci anticipa l'ultima rilevazione?

«Il nostro indicatore dei consumi, con un +0,3% a settembre, dopo il pesante calo dell'1,1% di agosto, conferma tutte le difficoltà della domanda interna. Con particolare riferimento al comparto dell'automotive (-2,6%), quello del tempo libero (-1,7%) e poi l'abbigliamento (-0,5%) settore ormai

in crisi strutturale».

I consumi deludenti stanno frenando il Pil: cosa prevedono le vostre proiezioni più aggiornate per 2025 e 2026?

«Nel 2024 l'economia italiana ha registrato una crescita moderata del Pil (+0,7%), con i consumi poco dinamici nonostante il contributo positivo del turismo straniero che ora rischia di venire ridimensionato dal previsto aumento della tassa di soggiorno. Nel lungo periodo le nostre previsioni evidenziano come, anche quest'anno, avremo ampie aree del Paese con livelli di Pil e di consumi ancora inferiori a quelli del 2007. Le nostre ultime stime indicano comunque una crescita allo-



Peso: 1-1%, 4-46%

0,6% nel 2025 e 0,9% nel 2026 e consumi, rispettivamente, allo 0,8% e 1,2%».

Condivide il pensiero di Confindustria, che nella manovra manca la crescita?

«Siamo di fronte ad un quadro coerente con quanto già emerso dal DPFP: una crescita programmata pari, nel 2026, a quella tendenziale e previsioni molto prudenti anche per il biennio successivo. Va messa in campo, però, più ambizione per la crescita e coerentemente perseguita».

Ci faccia qualche esempio.

«È indispensabile alleggerire il prelievo fiscale sugli aumenti retributivi che derivano dai rinnovi contrattuali. Ed è ugualmente importante rendere strutturale la miglioramento del costo del lavoro ammessa in deduzione ai fini Irpef e Ires per i nuovi assunti a tempo indeterminato. Preoccupa, invece, l'archiviazione dell'Ires premiale, una misura che riteniamo vada stabilizzata perché stimola gli investimenti delle im-

prese in innovazione e occupazione. Meno tasse su chi produce significa più energie per la crescita. Significa restituire fiducia a chi lavora e investe, condizione indispensabile per qualsiasi ripartenza duratura».

+0,3%

È la crescita dei consumi su base annua calcolata a settembre dall'indice Confcommercio (Icc)

+4,1%

Tra le voci in crescita spiccano i consumi annui in servizi ricreativi, calcolati a settembre

+1,6%

È l'inflazione annua, calcolata in seguito alla variazione nulla dei prezzi attesa in ottobre

IMPRENDITORE Carlo Sangalli,
presidente Confcommercio



Peso: 1-1%, 4-46%

IL SONDAGGIO

Anche a sinistra convinti: pace merito di Donald

di **Antonio Noto**

■ Italiani ottimisti dopo l'accordo per Gaza. Questa la sintesi del sondaggio condotto dall'Istituto Noto per *il Giornale*.

a pagina **10**



Peso:1-3%,10-91%

Trump artefice della pace pure per chi vota a sinistra Italiani empatici e disillusi Sì allo Stato di Palestina, ma non si fidano di Hamas

Uno su due convinto che l'Italia con Meloni abbia contribuito all'accordo. Il punto critico per il 63% è l'assenza al tavolo dei due contendenti. Pessimismo su una pacificazione definitiva



Peso: 1-3%, 10-91%

D

opo l'accordo di pace stipulato lo scorso lunedì in Egitto che dovrebbe garantire una tregua tra Israele ed Hamas, tra gli italiani prevale un ottimismo misto a cautela. È questa una sintesi dei principali risultati dell'analisi demoscopica condotta dall'Istituto Noto Sondaggi per *Il Giornale*. Le incognite sono molte e sebbene la maggioranza, il 51%, crede che il silenzio delle armi durerà a lungo, un ulteriore 28% è invece più scettico ed un altro 21% non riesce a stimare cosa

potrà accadere in futuro. Una fiducia condizionata, quindi, in quanto gli italiani credono che sia sì iniziato un processo di pace, ma al contempo temono che sul lungo periodo possano riemergere le conflittualità che hanno caratterizzato storicamente le crisi tra i due popoli.

Se il futuro è quindi incerto, nel presente il 54% degli italiani riconosce al presidente americano Donald Trump il ruolo di artefice «dell'operazione pace», esprimendo un giudizio positivo, e tra questi anche una parte degli elettori dell'opposizione. In particolare è interessante notare i pareri favorevoli forniti dal 39% dei votanti M5S. Questa fiducia complessiva in relazione all'accordo forse riflette anche la convinzione che l'Occidente, cioè Europa ed USA, debba tornare a parlare con voce unica.

Ugualmente la presenza del presidente del Consiglio Giorgia Meloni alla firma dell'intesa in Egitto ha prodotto reazioni positive per la metà degli italiani (49%) che, tra l'altro, ritengono che il governo abbia contribuito al risultato. In questo caso i pareri sono diversificati tra gli

elettori dell'opposizione e di maggioranza. Tra questi i favorevoli arrivano al 92% tra i votanti FDI.

Quando lo sguardo si sposta sulla tenuta dell'accordo che è stato firmato dai «garanti», cioè Egitto, Qatar e Turchia, in assenza però degli attori principali (Israele e Hamas), il giudizio si fa più cupo. Il 63% teme che la mancata firma delle due parti in guerra possa rappresentare in futuro un alibi per riprendere le ostilità. È questa la conferma di un sentimento diffuso di scetticismo verso la stabilità del Medio Oriente: la pace, agli occhi degli italiani, appare provvisoria, garantita da potenze locali che nei confronti dei palestinesi potrebbero essere interessate più all'influenza politica che alla riconciliazione.

Anche su Hamas prevale il realismo. Il 57% è convinta che non deporrà le armi, mentre solo il 23% crede che accetterà di farlo. È il riflesso di una visione disincantata della politica internazionale. Tuttavia nell'immediato il 54% pensa che l'accordo migliorerà le condizioni di vita nella Striscia di Gaza, Insomma un primo obiettivo sembra essere raggiunto, al di là ovviamente della liberazione degli ostaggi, anche se le immagini di faide interne veicolate in questi giorni dalle tv possono alimentare un maggiore scetticismo.

Altra questione importante, anche se non rientrava nell'accordo siglato lunedì, è la nascita di uno Stato palestinese. Su questo tema gli italiani si dividono tra speranza e realismo. Se è vero che il 63% si dichiara favore-

vole alla nascita dello Stato di Palestina, al contempo solo il 28% crede che possa concretizzarsi entro due o tre anni. È la conferma di un'Italia empatica ma disillusa: favorevole alla soluzione dei due Stati, ma convinta che le dinamiche internazionali la rendano improbabile. Non solo. Anche se lo Stato dovesse nascere, il 54% pensa che «ci saranno sempre conflitti». Insomma lo Stato della Palestina potrebbe essere un argine ma non una certezza che poi le cose realmente cambieranno.

Questa sequenza di percentuali disegna l'identikit di un Paese che guarda oltre l'accordo di pace. Gli italiani non si lasciano sedurre dai titoli: valutano, ponderano, distinguono. Riconoscono i meriti del governo, apprezzano gli sforzi diplomatici internazionali ma diffidano dei mediatori, auspicano una pace duratura pur sapendo che il conflitto non si è estinto semplicemente con l'accordo firmato a Sharm el-Sheikh che è considerato più come l'inizio di un processo di pace che non come la certificazione della fine delle ostilità.

a cura di **Antonio Noto**, direttore Noto Sondaggi

Quasi il 40% dei grillini riconosce il ruolo giocato da The Donald



Peso: 1-3%, 10-91%

LA FIDUCIA NELLA TREGUA

La tregua tra Israele e Hamas durerà dopo l'accordo di Sharm?

Hamas accetterà di deporre le armi come sancito nell'accordo?

	Popolazione italiana in %	FRATELLI D'ITALIA	LEGA	FORZA ITALIA	PD	M5S	AVS	CASA RIFORMISTA	AZIONE	Astenuti
Durerà	51	77	72	78	36	44	48	39	72	39
Non durerà	28	14	21	11	35	43	39	35	27	24
Non saprei	21	9	7	11	29	13	13	26	1	37
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

	Popolazione italiana in %	FRATELLI D'ITALIA	LEGA	FORZA ITALIA	PD	M5S	AVS	CASA RIFORMISTA	AZIONE	Astenuti
Hamas non accetterà	57	51	67	54	55	58	70	87	64	47
Hamas accetterà	23	36	18	42	22	28	24	12	10	19
Non saprei	20	13	15	4	23	14	6	1	26	34
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Il giudizio sull'operato del presidente Donald Trump relativamente all'accordo di pace

Favorevoli e contrari alla nascita dello Stato di Palestina

	Popolazione italiana in %	FRATELLI D'ITALIA	LEGA	FORZA ITALIA	PD	M5S	AVS	CASA RIFORMISTA	AZIONE	Astenuti
Un giudizio positivo	54	95	77	86	31	39	6	44	36	46
Un giudizio negativo	35	3	18	10	58	46	84	55	63	34
Non saprei	11	2	5	4	11	15	10	1	1	20
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

	Popolazione italiana in %	FRATELLI D'ITALIA	LEGA	FORZA ITALIA	PD	M5S	AVS	CASA RIFORMISTA	AZIONE	Astenuti
Favorevole	63	67	27	51	87	76	95	75	82	63
Contrario	19	19	48	25	4	7	1	12	16	1
Non saprei	18	14	25	24	9	17	4	2	2	36
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	89	100	100

Il governo italiano ha contribuito al raggiungimento dell'accordo?

Entro 2-3 anni nascerà lo Stato di Palestina?

	Popolazione italiana in %	FRATELLI D'ITALIA	LEGA	FORZA ITALIA	PD	M5S	AVS	CASA RIFORMISTA	AZIONE	Astenuti
Ha contribuito	49	92	69	73	18	15	13	12	28	28
Non ha contribuito	42	7	26	11	81	78	86	87	71	40
Non saprei	9	1	5	9	1	7	1	1	1	32
TOTALE	100	100	100	93	100	100	100	100	100	100

	Popolazione italiana in %	FRATELLI D'ITALIA	LEGA	FORZA ITALIA	PD	M5S	AVS	CASA RIFORMISTA	AZIONE	Astenuti
Non nascerà	56	49	54	59	49	48	58	56	58	38
Nascerà	28	35	28	31	22	36	23	40	35	24
Non saprei	16	16	18	10	29	16	19	4	7	38
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

L'accordo è sottoscritto da Egitto, Qatar e Turchia ma non da Israele e palestinesi. Può diventare un problema?

Se dovesse nascere lo Stato di Palestina, israeliani e palestinesi potranno vivere in pace?

	Popolazione italiana in %	FRATELLI D'ITALIA	LEGA	FORZA ITALIA	PD	M5S	AVS	CASA RIFORMISTA	AZIONE	Astenuti
Può diventare un problema	63	50	47	46	73	75	91	66	66	59
Non diventerà un problema	21	38	46	47	13	11	7	32	22	13
Non saprei	16	12	7	7	14	14	2	2	12	28
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

	Popolazione italiana in %	FRATELLI D'ITALIA	LEGA	FORZA ITALIA	PD	M5S	AVS	CASA RIFORMISTA	AZIONE	Astenuti
No, ci saranno sempre conflitti	54	44	45	55	33	57	49	66	55	49
Sì, potranno vivere in pace	32	49	37	41	57	35	45	32	25	25
Non saprei	14	7	18	4	10	8	6	2	20	26
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Nota informativa ai sensi dell'art. 4 del Regolamento AGCOM - Delibera n.256/10/CSP - Data di realizzazione del sondaggio: 15/10/2025 - Committente: IL GIORNALE - Istituto fornitore: NOTO SONDAGGI - Estensione territoriale: Nazionale - Campione: Panel Omnibus rappresentativo della Popolazione italiana maggiorenne - Tecnica di somministrazione delle interviste: Cawi - Consistenza numerica del campione: Mille - Rispondenti (in%) 91%

Fonte: NOTO SONDAGGI PER IL GIORNALE

WITHUB



Peso:1-3%,10-91%

la stanza di

Vito ni feltri.

alle pagine 20-21

Chi piange
i terroristi



la stanza di

Vito ni feltri.

LA VERGOGNA DI CHI PIANGE I TERRORISTI

Caro direttore Feltri,
sono profondamente indignata. Le scrivo dopo aver letto le incredibili parole dell'eurodeputata Ilaria Salis, che ha parlato della strage di carabinieri a Verona come «frutto della disperazione degli occupanti». È inaccettabile, gravissimo. Ma davvero siamo arrivati al punto in cui un esponente delle istituzioni europee esprime comprensione per dei terroristi che hanno fatto esplodere un casolare pur di uccidere carabinieri, poliziotti, vigili del fuoco innocenti? Ma davvero si può «comprendere» chi pianifica l'assassinio di servitori dello Stato?

Io sono sconvolta. E mi domando dove stia andando questa sinistra: che valori trasmette? Che messaggi manda ai giovani?

Cosa ne pensa lei, direttore?

Lucia Martino

ara Lucia,

sono sconvolto quanto te. Non solo hai perfettamente ragione, ma hai anche detto le uniche parole di buonsenso in mezzo a un mare di vergognoso giustificazionismo.

Leggo anch'io, con nausea crescente, i commenti di certa sinistra che sembra incapace di pronunciare parole limpide, chiare, definitive. Sempre lì a cercare il «perché», il «ma», il «tuttavia». E così accade che un'eurodeputata italiana, non una studentessa confusa, non un attivista al megafono, ma un rappresentante delle istituzioni europee, si permette di definire «comprensibile» una strage, di insinuare che l'assassinio di tre carabinieri sia il frutto della disperazione.

No, «onorevole» Salis. Non si è trattato di disperazione. Quella che lei tenta di nobilita-

re con retorica posticcia è una strage pianificata a sangue freddo, con bombole di gas, inneschi e molotov. Non un gesto impulsivo. Non una reazione disperata. Bensì un attentato. Un agguato. Un piano studiato per uccidere più uomini possibile. E questi uomini erano carabinieri, poliziotti, vigili del fuoco. Erano servitori dello Stato, entrati in quel casolare per eseguire un ordine di perquisizione disposto da un magistrato della Repubblica. Erano lì per fare il loro lavoro. Per difendere la legge.

Che un'eurodeputata italiana definisca «comprensibili» gli assassini e dimentichi le vittime è una vergogna senza precedenti. In effetti, non ricordo parole più gravi di queste. Ma è l'ennesima tappa di una discesa agli inferi che la sinistra ha imboccato da anni: la santificazione del delinquente, la colpevolizzazione dello Stato, l'odio verso le divise. Per certa sinistra, il criminale è sempre «un povero», «un disagio», «un escluso», che deve essere ora capito, ora accolto, ora integrato, ora graziato.



Mentre il poliziotto, il carabiniere, il vigile urbano, il soldato diventano automaticamente i "cattivi", i "servi del potere", i "nemici del popolo". E così siamo arrivati al punto di non ritorno: una eurodeputata italiana che sembra piangere per gli attentatori, non per i caduti. Che sta dalla parte dei terroristi e non dalla parte dei martiri.

Ma io non ci sto. E come me, milioni di italiani. Non siamo più disposti a tollerare chi sputa sui nostri morti, chi calpesta l'uniforme, chi insulta le forze dell'ordine mentre vive al sicuro grazie al loro lavoro. Non siamo più disposti a vedere le istituzioni occupate da chi disprezza lo Stato che rappresenta. Le forze dell'ordine italiane sono un baluardo di civiltà. E, anche in quella tragica notte, hanno dato prova di eroismo: alcuni

carabinieri feriti hanno perfino salvato la donna che li aveva aggrediti. Questo è lo Stato. Questo è l'onore. Questo è l'Italia che amiamo.

Chi cerca di assolvere i carnefici, definendoli degni di comprensione, si pone fuori dalla civiltà. E soprattutto, fuori dalla dignità. Vorremmo Salis anche fuori dalle nostre istituzioni, ma ancora una volta si è provveduto a salvarle immeritatamente il fondoschiiena.



STRATEGIE Turicchi a capo della divisione Real Asset Cdp vara interventi per 2,6 miliardi e cambia i vertici delle partecipate

Barchiesi promosso alla guida di Cdp Equity

Sofia Fraschini

■ Infrastrutture strategiche, imprese, enti locali e cooperazione al centro del maxi intervento da 2,6 miliardi targato Cassa depositi e prestiti.

Il cda del gruppo guidato da Dario Scannapieco - andato in scena fuori dagli uffici centrali del gruppo a Roma, con gli organi sociali riuniti a Cagliari, presso la sede della Fondazione di Sardegna - ha disposto una serie di interventi finalizzati ad agevolare l'accesso al credito di Pmi e Mid-Cap attive sul mercato nazionale. In linea con gli obiettivi definiti dal piano strategico 2025-2027, il cda ha inoltre deliberato nuove iniziative volte a favorire il supporto agli investimenti in infrastrutture chiave per il Paese, nonché a progetti di realtà aziendali che puntano all'innovazione e all'espansione sui mercati.

Tra gli interventi, anche un

pacchetto "territorio" con la concessione di fondi per investimenti finalizzati al potenziamento dei servizi offerti alla cittadinanza e iniziative per l'efficiente gestione

delle risorse a disposizione delle amministrazioni. Sul fronte internazionale, la sfida è quella - a braccetto con altre istituzioni finanziarie internazionali - di supportare micro, piccole e medie imprese.

In particolare, i finanziamenti sono rivolti a imprese locali a gestione femminile e giovanile, a imprese agricole o attive

nelle aree rurali e operanti in settori rilevanti per lo sviluppo sostenibile.

Un sostegno, quello alle imprese, che si compone dunque di nuovi tasselli dopo il protocollo d'intesa firmato mercoledì con Confindustria volto a sostenere le priorità strategiche del Paese come lo sviluppo delle infrastrutture per la transizione energetica e per l'economia circolare, il supporto agli investimenti delle imprese in innovazione e digitalizzazione, il rilancio del Mezzogiorno e il rafforzamento dell'autonomia strategica nazionale della filiera aerospaziale e della difesa. Questi obiettivi verranno perseguiti rafforzando il dialogo e l'interazione con le aziende attraverso un roadshow che toccherà le principali città italiane e terminerà con una tappa finale a Milano. Le due Istituzioni lavoreranno inoltre alla definizione di nuove modalità e strumenti di finanza alternativa e di sostegno all'accesso al credito.

Sul fronte della governance, due importanti nomine sono state poi decise in consiglio: il vice direttore generale Fabio Barchiesi (*in foto*), che già aveva la delega sugli investimenti e la trasformazione (con personale e relazioni esterne), è stato nominato ceo di Cdp Equity al posto di Francesco Mele. Come nuovo presidente di Cdp Equity è stato indicato Paolo Perrone. Altro incarico importante, poi, per Antonino Turicchi, attuale presidente di Autostrade: è stato nominato ad di Cdp Real Asset, con Michele Zunin presidente. Al vertice di Fintecna, arrivano invece Moroello Diaz come presidente e Mario Valducci quale ad.



Peso: 23%

Soldi pubblici per far crescere il Paese

DI CARLO VALENTINI

Quale tipo di legge finanziaria? Quelle approvate nel 2023 e 2024 potevano essere lette con benevolenza poiché si trattava di accordare a un nuovo schieramento politico alla guida del Paese il tempo di impostare il proprio cammino. Con la legge in discussione in questi giorni si entra nella fase adulta e si imposta la parte conclusiva della legislatura, quella che porterà alle elezioni del 2027. È vero che non si può non considerare il problema dell'abnorme debito pubblico che, nonostante il positivo andamento dello spread, cioè della spesa per sostener-

lo, frena non poche velleità.

Ma in una situazione di faticoso andamento delle attività produttive, bassa crescita del Pil (inferiore alla media europea), impoverimento sociale, turbolenze geopolitiche, occorre una visione progettuale di sviluppo dell'economia nel suo insieme, abbandonando la logica dei sussidi e delle prebende. Le due corna della questione non stanno insieme. O i pochi soldi a disposizione si indirizzano verso mance e sostentamenti a specifici referenti elettorali oppure si destinano a provvedimenti in gra-

do di costituire un volano per lo sviluppo dell'economia.

Insomma, per semplificare: non reddito di cittadinanza ma Industria 5.0. Sia chiaro che non si tratta di tagliare gli aiuti assistenziali a chi ne ha davvero bisogno ma di evitare un assistenzialismo elettorale che nulla a che vedere

con le fasce deboli della società che hanno bisogno di supporto.

È auspicabile un salto di qualità che dovrebbe coinvolgere

tutte le parti, compresi i sindacati, che non dovrebbero ostacolare una manovra impostata sullo sviluppo, e Confindustria, che non dovrebbe chiedere più soldi per

le imprese, magari a pioggia, bensì incentivi selettivi per chi automatizza e digitalizza i processi produttivi, chi brevetta, chi sceglie di accrescere la propria dimensione, chi promuove strategie per aumentare la presenza sui mercati esteri. Quindi una finanziaria strettamente legata a una nuova politica industriale da troppo tempo assente. Sostenere l'innovazione è pure un investimento per i conti pubblici poiché se cresce l'economia cresce anche l'ammontare delle imposte da riscuotere.

—© Riproduzione riservata—

*Non contributi
a pioggia
ma interventi
tipo Industria 5.0*



Peso: 20%

Salvini pro tassa extraprofitti, Tajani no. Oggi consiglio dei ministri. Lecornu in sella

Banche, scontro tra Lega e Fi Ue, 6800 mld per la difesa. Trump vede oggi Zelensky

DI GIAMPIERO DI SANTO

Sulla tassazione delle banche è in corso un braccio di ferro nella maggioranza, in particolare tra Lega e Forza Italia, in vista del varo della manovra di bilancio. Il leader leghista, Matteo Salvini, considera la misura, che costerà agli istituti di credito circa 5 miliardi, un contributo doveroso «che le banche metteranno con gioia a disposizione del paese, per aiutare famiglie e imprese in difficoltà». Il segretario di Fi, vicepremier e ministro degli Esteri, **Antonio Tajani** è però su una posizione opposta: «Il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** mi ha assicurato durante l'ultima riunione del consiglio dei ministri che non ci sarà alcuna tassa sugli extraprofitti, che è una misura un po' da Unione sovietica», ha spiegato il titolare della Farnesina. «Io non credo che sia necessario intervenire con misure impositive, si deve invece cercare un dialogo serrato. Sono in corso colloqui con banche e assicurazioni, perché possano dare un contributo alla manovra, cosa che è giusta. Ma un conto è fare una scelta condivisa, un altro conto è mettere una tassa che rischia di spaventare». Nella serata di ieri si è svolto un vertice di maggioranza per trovare un accordo, che resta comunque molto difficile. Oggi, in consiglio dei ministri, si potrebbe utilizzare l'approvazione «salvo intese» per risolvere l'impasse.

• **Ttaglio dell'Irpef per il ceto medio**, con aliquota dal 35% al 33% sui redditi fino a 50 mila euro, proroga

dei bonus casa al 50% per le abitazioni principali, incentivi fiscali al rinnovo dei contratti, mini potenziamento dell'aiuto alle lavoratrici madri. Mentre la sterilizzazione dell'aumento dell'età pensionabile varrà solo per i lavoratori che svolgono attività gravose e usuranti. Sono alcune tra le principali misure della manovra delineate nel Documento programmatico di bilancio, trasmesso mercoledì sera dal ministero dell'Economia alla Commissione europea, che quantifica in circa 18 miliardi di euro medi annui gli interventi previsti per il triennio 2026-2028. Tra le coperture sulle quali si discute, i 4,4 miliardi di euro a carico degli extraprofitti di banche e delle assicurazioni, da replicare anche nel 2027 con un'incidenza sul pil pari allo 0,19%, percentuale poi destinata a scendere allo 0,10% nel 2028.

• **L'Unione europea spenderà circa 6.800 miliardi** fino al 2035 per dotarsi di uno scudo antimissile, di un sistema in grado di contrastare i droni (una sorta di muro elettronico) e di uno scudo spaziale. Il progetto è stato illustrato con una nota congiunta dalla commissione Ue e dall'Alto rappresentante per la politica estera e la Sicurezza **Kaja Kallas** e verrà proposto al consiglio dei capi di Stato e di governo previsto per la prossima settimana. L'idea è anche quella di creare coalizioni di paesi, ciascuna guidata da una capitale europea, intorno a nove capacità prioritarie. L'obiettivo è quello di garantire all'Ue una maggiore efficacia difensiva in tempi più brevi.

• **Il presidente degli Usa, Donald Trump** ha avuto un colloquio telefonico con il leader russo, **Vladimir Putin**,

per discutere della questione ucraina alla vigilia dell'incontro a Washington, previsto per oggi, con il numero uno di Kiev, **Volodymyr Zelensky**, che nella capitale degli Stati Uniti vedrà anche a porte chiuse i rappresentanti delle imprese statunitensi della difesa. L'annuncio del colloquio telefonico è stato dello stesso Trump, che ha usato il social Truth per comunicare; «Sto parlando ora con il presidente Putin. La conversazione è in corso, è lunga e ne riferirò i contenuti al termine, come farà Putin. Grazie per l'attenzione!». Successivamente si è appreso che «la chiamata di Trump a Putin è stata produttiva», ed è stato annunciato un prossimo incontro a Budapest tra i due leader.

• **Sebastien Lecornu**, nuovo primo ministro francese, ce l'ha fatta. Dopo avere rinviato al 2027 la contestatissima legge che innalza da 62 a 64 anni l'età pensionabile, l'uomo scelto dal presidente **Emmanuel Macron** per guidare la Francia alla testa di un governo di scopo con l'obiettivo di approvare la legge di bilancio, si è visto respingere dall'assemblea nazionale la mozione di sfiducia presentata da France Insoumise e anche quella del Rassemblement national di Marine Le Pen. La prima è stata bocciata con 271 voti contrari, la seconda ha ottenuto appena 144 sì dei 289 necessari. Superato l'ostacolo, il primo ministro ha dichiarato: «Ora mettiamoci al



Peso: 72%

lavoro».

• **Il ministro israeliano degli Esteri, Gideon Sa'ar**, a Napoli per i Dialoghi mediterranei, dopo un incontro con Tajani ha intimato ad Hamas di restituire «immediatamente i corpi dei 19 ostaggi» ancora nella mani dei terroristi. Una richiesta certamente difficile da soddisfare, considerato che molte delle salme sono certamente rimaste sotto le macerie di Gaza City. Fatto sta che Sa'ar ha insistito e ricordato che la mancata restituzione delle salme «è una violazione fondamentale dell'accordo da parte di Hamas». Il ministro degli Esteri israeliano ha detto di avere condiviso le sue preoccupazioni con Tajani, nel corso di «un ottimo incontro bilaterale». Tel Aviv ha annunciato che il valico di Rafah, al confine tra l'Egitto e Gaza, sarà aperto in secondo momento, probabilmente domenica 19 ottobre, nonostante i camion di aiuti in attesa di entrare nella Striscia. Israele ha fatto sapere che sono disponibili altri valichi attraverso i quali far transitare i mezzi di trasporto in sosta.

Papa Leone XIV, intervenuto alla Fao in occasione della Giornata Mondiale dell'alimentazione e dell'Ottantesimo anniversario dell'Organizzazione dell'Onu, nel suo discorso ha sottolineato come sia grave che

«gli scenari attuali dei conflitti mondiali abbiano fatto riemergere l'uso del cibo come arma da guerra». Il Pontefice ha aggiunto che «sembra allontanarsi sempre più quel consenso espresso dagli Stati che considera un crimine di guerra la fame deliberata, come pure impedire intenzionalmente l'accesso al cibo a comunità o a interi popoli».

• **L'Intelligenza artificiale** può accelerare la crescita economica mondiale con un contributo compreso tra lo 0,1% e lo 0,8% di prodotto lordo. Lo ha detto la direttrice del Fondo monetario internazionale, **Kristalina Georgieva**, che ha aggiunto: «È un dato significativo. Ricordiamo che attualmente siamo bloccati intorno a una crescita del 3%, e se riuscissimo a ottenere un incremento di questo tipo, sarebbe molto rilevante per l'economia mondiale».

• **L'interruzione della fornitura** di chip da parte di Nexperia rischia di avere conseguenze pesanti sulla produzione di automobili in Europa. L'allarme è stato lanciato da Acea, l'Associazione dei costruttori di auto europei, che ha espresso «profonda preoccupazione per le potenziali significative turbolenze per la produzione di automobili in Europa qualora l'interruzione della forniture di chip da parte di Nexperia non potesse essere risolta immediatamente». Una interruzione dovuta all'esproprio da parte del governo dei Paesi Bassi della controllata olandese di Nexperia e al conflitto in corso con il socio cinese Wingtech, in seguito al quale la società si è detta «non più in grado di garantire la consegna dei chip alla filiera automobilistica».

• **La presidente del consiglio, Giorgia Meloni**, ha attaccato ieri il segretario generale della Cgil, **Maurizio Landini**, accusato di averla definita «una cortigiana di Trump» nel corso dell'ultima puntata di *diMartedì*, il talk show condotto

da **Giovanni Floris** su La7. Su X la presidente del consiglio spiega che «Landini, evidentemente obnubilato dal rancore montante (che comprendo), mi definisce in televisione una cortigiana. Ed ecco a voi un'altra splendida diapositiva della sinistra: quella che per decenni ci ha fatto la morale sul rispetto delle donne, ma che poi, per criticare una donna, in mancanza di argomenti, le dà della prostituta». Parole dure, che puniscono lo scivolone mediatico del numero uno del sindacato di Corso d'Italia, incappato in un infortunio verbale segnalato da Floris nel corso della trasmissione.

• **«La riforma costituzionale** della giustizia, indirettamente, sancisce la pari dignità dei soggetti tutti della giurisdizione, avvocati, pubblici ministeri e giudici. E lo sancisce per la prima volta in Italia. Non abbiamo fatto altro che leggere l'articolo 111 della Costituzione». Ad affermarlo, **Andrea Delmastro**, sottosegretario del ministero della Giustizia, nel corso del suo intervento al Congresso Nazionale Forense, in corso a Torino.

• **I consigli di amministrazione** di Bper e Banca popolare di Sondrio esamineranno il prossimo 5 novembre il progetto di fusione di quest'ultimo istituto di credito nel primo. Il perfezionamento dell'intera operazione, che prevede l'accorpamento di una novantina di filiali concentrate nel centro-nord e l'esodo volontario di circa 800 dipendenti, dovrebbe avvenire entro la prima metà del 2026,

— © Riproduzione riservata —



Peso: 72%

HA VINTO MOLTE BATTAGLIE, MA NON QUELLA DEL RACCONTO SU CHI È E COSA FA

Israele deve adesso riscoprire la capacità di unire memoria e innovazione, identità e pluralismo, sicurezza ed apertura

DI CLAUDIO VELARDI

Da rocciosi ma sereni amici di Israele quali siamo, ci prendiamo la libertà di fare un discorso difficile, che potrà sembrare prematuro o fuori tempo, dato che siamo ancora dentro la drammatica emergenza di una guerra non conclusa. E forse suonerà fastidioso a chi concepisce la difesa di Israele come un eterno arroccamento, sia pure motivato dalle aggressioni millenarie che gli ebrei subiscono. Eppure proprio ora, nel pieno della prova, occorre guardare oltre. Israele non può continuare a presentarsi al mondo solo come un Paese che si difende, perché è una grande nazione che, sin dalle origini, ha saputo essere moderna, laica, gioiosa, capace di unire orgoglio identitario e apertura universale.

Quel modo di essere - vitale, fiducioso, creativo - appartiene al suo dna e va riscoperto, in forme nuove, dopo decenni in cui guerre e assedi ne hanno soffocato la luce. Il compito cruciale per il suo futuro non è militare o politico, ma culturale: ricostruire la reputazione del Paese, devastata da anni di narrazioni ostili, di immagini manipolate, di giudizi morali capovolti. Israele ha vinto molte battaglie, ma non quella del racconto. E la reputazione di uno Stato, come quella di un essere umano, è una forza invisibile che precede ogni gesto e ogni parola.

Questa ricostruzione non può poggiare soltanto sulla - pur im-

prescindibile - lotta all'antisemitismo. Combattere l'odio verso gli ebrei è un dovere universale, ma non può essere il fondamento dell'identità israeliana. Un popolo non si definisce per ciò che subisce, ma per ciò che crea. E Israele ha potentissime risorse spirituali, culturali e morali per definirsi in positivo: non come vittima da proteggere, ma come civiltà viva, libera e luminosa. Israele oggi è uno Stato saldo, legittimo, irreversibile. Nessuno potrà togliergli questo status. A maggior ragione se saprà tornare a presentarsi al mondo non come una comunità assediata, ma come un solido soggetto politico, capace di parlare da pari a pari con chiunque. Scrollandosi di dosso la sindrome dell'assedio e rivendicando con naturalezza la normalità della propria sovranità. E mostrando, insieme, la vitalità e la ragione profonda della sua esistenza.

In un mondo che ha smarrito il legame tra memoria e presente, Israele può incarnare oggi un grande messaggio universale: la tradizione non come freno, ma come intelligenza del tempo. In fondo è il Paese in cui la Bibbia convive con le punte più avanzate della ricerca scientifica, dove il Talmud incontra l'intelligenza artificiale, dove la spiritualità si misura costantemente con la tecnologia. Questo intreccio dimostra quanto futuro e radici possano convivere in modo virtuoso e creativo.

La cultura ebraica ha sempre concepito la libertà come re-

sponsabilità, non come arbitrio. È una libertà che si misura nel rapporto con l'altro, nella capacità di "rispondere", come scriveva **Emmanuel Levinas**. Proprio in questo senso Israele può tornare a essere un laboratorio di libertà etica, la prova vivente che la dignità di un popolo non nasce dall'indifferenza, ma dal legame. Solo così potrà far risplendere quelle ragioni per cui il mondo imparò ad amarlo: la capacità di unire memoria e innovazione, identità e pluralismo, sicurezza e apertura.

Dopo la tragedia della guerra, la sua vittoria più importante non sarà quando non avrà più nemici, ma quando non avrà più bisogno di definirsi contro nessuno. A quel punto Israele tornerà a essere non la nazione che il mondo discute, ma quella che il mondo ammira e imita.

— © Riformista



Peso: 31%

La proposta del "Gatto e la Volpe"

NEL PAESE DEI BALOCCHI DI BONELLI E FRATOIANNI TORNA LA PATRIMONIALE

PIETRO SENALDI

Almeno ci hanno avvisato prima: vogliono metterci le mani nel portafogli. Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, il Gatto e la Volpe della politica italiana. Come i personaggi di Pinocchio, promettono il Paese dei Balocchi; però, a differenza della famigerata coppia inventata dal genio di Carlo Collodi, non fanno giri di parole per tirare a fregarti: te lo dicono chiaro e tondo. I due intendono sposare l'idea di Mangiafuoco Sergio Landini: una patrimoniale, una polpetta al veleno da servire sul piatto di Elly Schlein per farla diventare proposta di coalizione, in modo da far scappare dal Pd anche gli ultimi elettori moderati.

Secondo un report di Ubs, l'Unione Banche Svizzere, in Italia ci sono 62 miliardi in euro. Posseggono, insieme, poco meno di 200 miliardi ma il segretario della Cgil sostiene siano in realtà 240. Poco importa, è noto che i numeri non sono il forte del leader sindacale. Quel che conta, e che non funziona, però è il piano: «Bisogna raggiungere la giustizia sociale attraverso la giustizia fiscale, si può immaginare una tassa di scopo da dedicare, per esempio, alla sanità, dobbiamo ancora capire bene come articolare la super-gabella, ma l'importante

è metterla in programma». Così l'estrema sinistra ha avanzato l'idea.

Figurarsi, spennare i ricchi per dare ai poveri è la filosofia più antica e populista della storia della politica; infatti è di sinistra. Ha facile presa, trasuda ideologia e nasconde lo squallore dell'invidia con il sapore della vendetta. Però non si illuda chi spera di trarne vantaggio, o quantomeno di far piangere i ricchi.

La super patrimoniale non sarebbe un una tantum, diventerebbe regola e non colpirebbe i 62 miliardi di cui sopra, che ci impiegherebbero cinque minuti a salvare le loro ricchezze e trasferirle altrove, con il risultato di restare dei nababbi loro ma rendere più povera l'Italia. La patrimoniale finirebbe per martellare il solito 5% di italiani che, secondo i dati dell'Osservatorio Itinerari Previdenziali, paga quasi la metà dell'intero gettito Irpef o, se va bene, il 15% che ne ha in carico oltre il 63%.

Anche sulla destinazione del maltolto ci sarebbe poi da ridire. Il problema vero del nostro Welfare non sono i soldi, visto che abbiamo lo Stato Sociale più pesante del mondo in rapporto all'incidenza della spesa totale sul prodotto interno lordo (30%). Come noi, solo la Francia, che infatti sta vivendo un'apocalisse sociale e istitu-

zionale per l'incapacità di rivedere i propri conti pubblici, e la Finlandia, dove però la spesa è mirata, il che significa che l'assistenza non è assistenzialismo e la previdenza non è privilegio. Alzare la tassazione oggi in Italia non è pensabile, visto che quella reale si aggira intorno al 47-48%, equivarrebbe a stringere il cappio intorno al collo di chi sta già soffocando. Il solo modo per scongiurare i tagli alla spesa sociale che Avs e Cgil non vogliono, è alzare il prodotto lordo, oltretutto aumentare la ricchezza del Paese, anziché ridurla. Sanità, pensioni, lotta agli stipendi bassi: sono parole chiave che la sinistra userà in questo anno e mezzo di campagna elettorale per provare a ingannare i cittadini promettendo il Paese dei Balocchi. Sono slogan che rilanciano principi giusti ma pronunciati da chi non ha gli strumenti tecnici e neppure ideologici per creare le condizioni per cui ci siano una migliore sanità, non ci si debba ritirare dal lavoro sempre più in là con gli anni e si arrivi a guadagnare paghe più alte.

La patrimoniale è la soluzione di chi non sa far soldi né per sé né per il Paese che vorrebbe governare e si preoccupa solo di sottrarli agli altri.



Peso: 12-11%, 13-12%

LO SCONTRO Meloni contro Landini: «Da lui insulti sessisti»

■ ■ Giorgia Meloni tuona contro Maurizio Landini con un post sui social, accusandolo di averla definita «cortigiana» martedì su La 7. «La sinistra per criticare una donna le dà della prostituta». Il leader Cgil: «La mia era una critica politica per la subalternità a Trump su Gaza». **CARUGATI A PAGINA 8**



Meloni attacca Landini: «Mi ha dato della cortigiana»

La premier su X dopo un'intervista tv del leader Cgil. Lui: «Intendevo subalterna a Trump»

ANDREA CARUGATI

■ ■ L'alfiera del politicamente scorretto, la premier fieramente in lotta contro la cultura «woke», d'improvviso scopre il peso delle parole. E s'indigna a social unificati, due giorni dopo, per una frase pronunciata da Maurizio Landini martedì sera da Floris su La7. La parola incriminata è «cortigiana», e il segretario della Cgil l'ha usata, con un eccesso di leggerezza, per spiegare la subalternità politica del nostro governo a Trump sulla questione Gaza. Meloni, che con la Cgil ha un conto aperto, si mostra indignata: «Penso che tutti conoscano il significato più comune attribuito a questa parola, ne pubblico la prima definizione che si trova su Internet: "Donna di facili costumi, prostituta"». «Ed ecco a voi un'altra splendida diapositiva della sinistra: quella che per decenni ci ha fatto la morale sul rispetto delle donne, ma che poi, per criticare

una donna, in mancanza di argomenti, le dà della prostituta. Landini è obnubilato dal rancore». La replica del leader Cgil: «Era un giudizio politico sulla subalternità a Trump, come ho immediatamente chiarito nell'intervista a Floris».

AINIZIO OTTOBRE, la stessa Meloni aveva pubblicato su X dei cori di militanti Cgil che le avevano dato della «puttana» mentre si recavano a una manifestazione. «Condanno senza se e senza ma quegli insulti violenti e sessisti, che non fanno parte della nostra cultura», la replica immediata di Landini a quei cori. Ma non era bastato: non c'è comizio a o intervento tv in cui la premier non accusi la Cgil di qualche nefandezza, imputando al sindacato anche i disordini seguiti ad alcune manifestazioni e ironizzando sprezzante sugli scioperi per Gaza, bollati come una scusa per un «weekend lungo» o come inutili ai fini della tregua.

IERI MELONISE L'È PRESA diretta-

mente col segretario, scatenando mezzo governo e tutti i quadri del suo partito. «Da Landini linguaggio volgare e sessista che dimostra l'incapacità di certi uomini ad avviare un cambiamento culturale affinché la donna non sia più considerata come un essere inferiore», s'infervora il ministro degli Esteri Tajani. E Crosetto: «Quando si confonde la libertà di espressione con la libertà di insultare le persone si ottiene un solo risultato: quella di autodefinirsi». Il capogruppo di Fdi alla Camera Galeazzo Bignami è scatenato: «Mentre il



Peso: 1-4%, 8-55%

mondo celebra Giorgia Meloni quale statista capace di fare da ponte tra le due sponde dell'Atlantico, c'è chi a sinistra dà sfogo al più becero sessismo tacciando la prima donna presidente del Consiglio italiano di essere cortigiana».

NEL PD QUALCUNO sente comunque il bisogno di solidarizzare: «Landini si scusi», dice Pina Picerno. «Il linguaggio offensivo e sessista non è solo una questione di civiltà, ma un ostacolo concreto alla piena agibilità democratica delle donne nella società italiana. Oltre gli schieramenti e le differenze politiche, c'è una battaglia che deve vederci unite». Elena Bonetti di Azione è sulla stessa linea: «Dare della "cortigiana" ad una presidente del Consiglio non solo tradisce i

principi di dignità e parità che dovrebbero guidare il leader di un sindacato, ma offende anche tutte le altre donne». E Filippo Sensi: «Clima troppo saturo, un passo indietro quando si esagera sarebbe la cosa giusta». «Landini si scusi e cambi registro», affonda Calenda.

LANDINI CHIARISCE il suo pensiero con una nota: «Nessun insulto sessista e nessun rancore. Martedì sera, in un'intervista di dieci minuti, rispondendo a una domanda sull'accordo di tregua in Medio Oriente, ho immediatamente chiarito, per evitare qualsiasi fraintendimento o strumentalizzazione, cosa intendevo dire: che Meloni è stata sulla scia di Trump, alla sua corte, ha fatto il portaborse. Ho espresso un giudizio politico sul mancato ruolo del no-

stro governo».

NESSUNA SCUSA, ANZI. E del resto Floris, durante l'intervista, aveva chiesto immediatamente conto di quell'espressione «sessista» al leader Cgil. Che aveva replicato: «Intendo dire che ha fatto la portaborse di Trump senza incidere politicamente». Prima ancora aveva detto, rispondendo dalle parole di Meloni contro gli scioperi in un comizio a Firenze: «I lavoratori sono scesi in piazza per difendere l'onore dell'Italia, cosa che non ha fatto la Meloni che si è limitata a fare la cortigiana di Trump e non ha mosso un dito». Luana Zanella, capogruppo di Avs alla Camera, si schiera con Landini: «Conosco il suo profondo rispetto delle donne. D'altronde, se l'accusa

fosse stata rivolta ad un uomo con il termine "cortigiano" a nessuno sarebbe saltato in mente di fare polemiche».

La sinistra per decenni ci ha fatto la morale sul rispetto delle donne, ma poi, per criticare una donna, senza avere argomenti, le dà della prostituta **Giorgia Meloni**

Nessun insulto sessista, era un giudizio politico. Ho subito chiarito, per evitare strumentalizzazioni, che la premier su Gaza è stata portaborse del presidente Usa **Maurizio Landini**

**Giorgia Meloni
e Maurizio Landini**

foto Ansa

A destra

Antonio Tajani

foto Petit Tesson

Christophe/Pool/Aba



Peso: 1-4%, 8-55%

UNIVERSITÀ La valutazione sotto controllo del governo

■ Se la riforma della *governance* degli atenei è ancora in bozza, quella dell'Anvur (Agenzia di valutazione del sistema universitario) viaggia spedita: è in discussione alla Camera. La ratio dietro i due provvedimenti è la stessa: mettere sotto il controllo del governo la ricerca. **CIMINO A PAGINA 10**



Atenei, la valutazione per le risorse sotto controllo del governo

Non solo la bozza di Galli della Loggia. In Parlamento arriva la riforma dell'Anvur: sarà il ministero a nominare il direttore

LUCIANA CIMINO

■ Se la riforma della *governance* degli atenei è ancora in bozza, quella dell'Anvur (Agenzia di valutazione del sistema universitario e della ricerca) viaggia spedita: in questi giorni è in discussione alla Camera. La ratio dietro i due provvedimenti è la stessa: mettere sotto il controllo del governo la ricerca. La riforma dell'agenzia di valutazione di fatto rende quasi pleonastico il progetto della commissione guidata dall'editorialista del *Corriere della sera* Ernesto Galli della Loggia, anticipato ieri dal *manifesto*, di mettere un membro di nomina ministeriale in ogni consiglio di amministrazione degli atenei. È in base alle valutazioni dell'Anvur, infatti, che si assegnano i

fondi statali alle università, la parte premiale, appunto.

L'AGENZIA, nata nel 2006, non ha mai funzionato come il suo ideatore, l'allora ministro Fabio Mussi, avrebbe voluto. È entrata in funzione nel 2011, sotto il IV esecutivo Berlusconi, diventando un strumento neoliberista di misurazione dell'*appeal* degli atenei. Gli indicatori che usa l'ente sono stati contestati nel corso degli anni con l'accusa di stritolare le università e la ricerca pubblica. Una riforma dell'organismo era quindi attesa da tempo, ma non nel senso in cui è andato il governo Meloni, che ne ha cambiato il regolamento fino a farlo diventare, da ente di controllo terzo, una branca del ministero dell'Università.

IL TESTO IN ESAME prevede che

il presidente dell'Anvur venga scelto dalla ministra Anna Maria Bernini, che venga istituita la figura del direttore generale e abbassato il numero dei membri del consiglio direttivo da 7 a 4. «Come sindacato abbiamo sempre ritenuto necessario un altro sistema di valutazione, condiviso e partecipativo, l'Anvur già da tempo svolge solo la funzione di costruire condizio-



Peso: 1-4%, 10-47%

ni di mercato e competizione tra gli atenei - ha commentato la segretaria generale della Flc

Cgil, Gianna Fracassi -. La nuova agenzia, però, assume anche un ruolo di controllo e indirizzo negli stessi processi formativi dell'università, è funzionale all'università piccola, de-finanziata, segmentata e sotto controllo politico che questo governo vuole costruire».

«L'obiettivo è di renderla più efficiente», ha replicato l'attuale presidente dell'agenzia, Antonio Auricchio, esprimendo anche «piena soddisfazione sui principi che ispirano la revisione» della norma. Per Auricchio le «modalità elettive di nomina del presidente avevano generato divisioni in-

terne e complessità procedurali», dunque meglio accentrare la nomina.

«I **PROVVEDIMENTI** sull'Anvur e sulla *governance* degli atenei si instaurano su un percorso di riforma partito dalla destra berlusconiana ma c'è stato un cambio di passo nel governo Meloni - ha spiegato al *manifesto* Michele Lancione, docente al Politecnico di Torino - non ci si accontenta più dell'aziendalizzazione dell'università ma si pretende di dare un taglio ideologico alla ricerca, di darle un mandato politico». «Di certo - nota ancora Lancione - c'è un accanimento: oltre la voglia di mettere le università al servizio del complesso militare industriale del paese c'è quella di imbavagliarle. Dobbiamo mobilitarci con gli studenti per difendere

lo spazio universitario come bene pubblico». Per l'Unione degli universitari la bozza proposta dalla commissione di Galli della Loggia è «gravissima, il potere politico entra direttamente nei luoghi dove si decide la vita dell'università pubblica». Unita alla riforma dell'Anvur, è il ragionamento degli studenti, «ha il significato di influenzare chi decide cosa è di "qualità", chi riceve fondi, chi viene promosso o penalizzato, si vuole mettere la ricerca e la libertà accademica sotto sorveglianza politica».

DALL'OPPOSIZIONE reagisce il Pd: «Il piano del governo per riformare la *governance* universitaria è una pericolosa operazione di controllo politico sugli atenei - ha detto il dem Francesco Verducci, membro della commis-

sione Cultura del Senato -. Non è una riforma: è un commissariamento mascherato che arriva insieme al tentativo di mettere sotto tutela politica anche l'Anvur. Per Verducci il progetto dell'editorialista del *Corriere* che prevede componenti nominati dal Mur nei Cda e l'estensione del mandato dei rettori a 8 anni, serve a «cancellare l'autonomia universitaria e ad annullare il principio sancito dalla Costituzione. Tutto questo ci allontana dal modello europeo della ricerca per avvicinarci a quelle delle democrazie alla Orbán e alle pressioni di Trump sulle università americane».

**«Ricerca per il
mercato e con
mandato politico»
Docenti e studenti
in mobilitazione**



Roma, università La Sapienza foto di Cecilia Fabiano / LaPresse



Peso: 1-4%, 10-47%

Le interviste del Mattino **Il ministro della Giustizia Carlo Nordio**

«Processi complessi, attenti sui trasferimenti dei giudici»

Caso Moccia, appello
al Csm: meno cambi
di collegio nei giudizi
E sulla mobilitazione
dell'Anm: in Tribunale
inopportuna la protesta

Leandro Del Gaudio
a pag. 7



L'intervista Carlo Nordio

«La protesta dei magistrati? In Tribunale è inopportuna»

► Il ministro della Giustizia a Napoli risponde alla mobilitazione dell'Anm sul referendum
E sul caso Moccia si rivolge al Csm: «Meno cambi di collegi, così dibattimenti più veloci»

Leandro Del Gaudio

Esordisce con una domanda ad effetto: «Quanti di voi ce la faranno?». Un interrogativo che appartiene a tutti, nella sala conferenze del carcere di Nisida. Così il ministro della Giustizia Carlo Nordio entra subito nel cuore del problema: evitare a un numero maggiore di ragazzi passati nelle carceri minorili di non farvi più ritorno, livellare verso il basso il numero di recidivi. E subito dopo la domanda, il Guardasigilli ricorda l'importanza di una iniziativa come quella intrapresa dalla Fondazione Severino, a proposito del

progetto di restauro del teatro Edoardo a Nisida. Spiega Nordio: «Si dice: chi salva una vita umana salva l'umanità, quindi se noi salvassimo anche uno solo di questi ragazzi avremo dato un senso alla nostra iniziativa. Solo che noi non ci accontentiamo e lavoriamo per garantire inserimento e riabilitazione di un numero quanto più alto di persone». Una visita a Napoli per parlare di giustizia, di progetti, per il ministro che risponde alle domande de Il Mattino.
Ministro, quanto è importante secondo lei restituire un teatro ai ragazzi

di Nisida?

«La formazione culturale dei giovani detenuti è indispensabile al loro recupero. Non soltanto perché ce lo impone la norma costituzionale



Peso: 1-6%, 7-88%

ma perché lo suggerisce la nostra etica cristiana e anche l'utilitarismo. Un giovane recuperato è un potenziale criminale in meno e quindi la società ne trae vantaggio». **In questi giorni la cronaca cittadina ha fatto i conti con un quindicenne ferito fuori scuola per mano di coetanei, finanche con un pusher di 14 anni che ammette ai carabinieri di aver imparato nella sua giovane vita solo a spacciare. È auspicabile un inasprimento delle pene per i più giovani?**

«Le pene attualmente previste sono già, secondo me, adeguate. Il modo migliore per evitare o almeno ridurre queste violenze risiede proprio nell'educazione al rispetto, alla tolleranza e, in definitiva, al riconoscimento della dignità dei propri fratelli». **Il prossimo 18 ottobre, nel Palazzo di giustizia di Napoli, la nuova edizione della notte bianca della giustizia organizzata dall'Anm. Parte da qui un comitato che punta a contrastare il progetto di riforma della giustizia, in particolare ribadendo il no alla separazione delle carriere: cosa risponde?**

«Sinceramente non trovo opportuno che all'interno dei palazzi di giustizia vi siano dibattiti su un referendum che rischia di assumere un connotato politico. Lo dico nell'interesse della stessa magistratura, perché il cittadino sarà sempre più perplesso nell'assistere a uno schieramento di parte dei

magistrati che dovrebbe ritenere e auspicare imparziali».

Di recente ha fatto notizia a Napoli la scarcerazione di quindici imputati nel cosiddetto processo Moccia, per avvenuta decorrenza dei

termini di custodia cautelare: c'è attenzione da parte di via Arenula su una vicenda tanto grave?

«La scarcerazione per decorrenza termini è un fenomeno che purtroppo è connesso a diverse carenze della giustizia e quindi non è automaticamente attribuibile a colpe di magistrati. Posso solo sorridere davanti al paradosso di essere stato indagato per omissione di atti d'ufficio, perché non mi sono pronunciato nel termine di quarantott'ore sulla carcerazione di Almasri». **Spesso i processi perdono efficacia anche per i continui cambi di collegio, non sarebbe opportuno varare una norma per assicurare lo stesso collegio giudicante, almeno nei maxiprocessi?**

«Più che una nuova norma servirebbe una particolare attenzione da parte del CSM nell'accogliere domande di trasferimento di magistrati impegnati in processi complessi, proprio perché la modifica del collegio giudicante ne impone l'inizio ex novo». **In questa settimana i penalisti a Napoli sono in sciopero di fronte alla decisione del presidente del Tribunale di stabilire un calendario serrato (quattro udienze alla**

settimana) per il processo Moccia: cosa risponde a chi sostiene che lo sciopero colpisca in modo indiscriminato tutti gli utenti della giustizia?

«Il diritto di sciopero è ovviamente sacrosanto. Peraltro ritengo che in settori estremamente sensibili come la giustizia, e aggiungo la sanità, dovrebbe essere esercitato con somma cautela e la massima limitazione da parte di tutti». **Torniamo all'emergenza carceri: a Napoli, come nel resto del Paese, sovraffollamento e carenza di servizi rappresentano un problema. Cosa risponde lei, che ha fatto la sua prima visita da ministro proprio a Poggioreale?**

«Il sovraffollamento purtroppo è un problema sedimentatosi nei decenni al quale stiamo ponendo rimedio con un nuovo piano di edilizia carceraria, con la detenzione differenziata dei detenuti tossicodipendenti e soprattutto limitando la carcerazione preventiva. Vorrei però anche aggiungere che a Poggioreale ho visto anche delle eccellenze sotto il profilo lavorativo con un entusiasmo e una competenza che lasciano ben sperare. L'obiettivo è di portare anche l'arte così come stiamo facendo a Nisida».



Peso: 1-6%, 7-88%

”

*Quando penso
ai processi
lenti sorrido
per l'avviso
di garanzia
per non
essermi
pronunciato
in 48 ore
su Almasri*

”

*La notte bianca
della giustizia
all'interno
della cittadella
giudiziaria
rischia
di assumere
un connotato
politico*



Il Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, al suo arrivo all'Istituto penale minorile di Nisida. In basso da sinistra, il sottosegretario Andrea Ostellari; il produttore del film "La salita", Riccardo Brun; Antonio Sangermano, capo del Dipartimento per la giustizia minorile

NEAPHOTO, A. DI LAURENZIO



Peso:1-6%,7-88%

Banche, intesa in maggioranza «Non toccati gli extra-profitti»

► Vertice a Palazzo Chigi dopo il botta e risposta tra FI e Lega. Contributo da 4,5 miliardi dagli istituti di credito, sale l'Irap. Giorgetti: «Fiducioso». Oggi il Cdm

IL RETROSCENA

ROMA L'intesa arriva al termine di un'altra giornata da cardiopalma. Un compromesso. Il governo trovava la quadra sulla tassa alle banche e alle assicurazioni. Ma gli istituti, a tarda serata, erano irritati e pronti alla trincea: se è su base volontaria andrebbe bene. Stamane comunque Maurizio Leo chiamerà Marco Elio Rottigni, direttore generale dell'Abi. La manovra si aggirerà intorno ai 5 miliardi di euro (circa 600 milioni dal settore assicurativo). Ma non saranno toccati gli "extra-profitti" degli istituti di credito. Serve un nuovo vertice serale fra la premier Giorgia Meloni e i capi della coalizione per sciogliere la riserva. Otto di sera. Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi la raggiungono a Palazzo Chigi. Da New York si collega Giancarlo Giorgetti. Un'ora per fare il quadro sulla Manovra che il governo porterà questa mattina al primo vaglio del Cdm. Ma si va subito alla nota dolente. Le banche. Per tutto il giorno Lega e Forza Italia duellano senza esclusione di colpi. Salvini rivendica la linea dura contro gli istituti. «Le banche metteranno con gioia a disposizione del Paese 5 miliardi per aiutare famiglie e imprese in difficoltà» avverte minaccioso il ministro dei Trasporti. Da Napoli, a stretto giro, gli risponde tuonando Tajani: «Non voteremo mai una tassa sugli extra-profitti. È una cosa sovietica». Meloni è spazientita. Convoca un vertice d'urgenza in serata.

E fa sapere prima ancora che i leader si siedano, a scanso di equivoci, che stamattina la finanziaria atterrerà in Cdm. Come a dire: bisogna chiudere. La tensione fra leghisti e forzisti deve rientrare. Succede in serata, quando il governo trova il compromesso. Alle banche sarà aumentata l'Irap. Di due punti percentuali. Nel dettaglio: l'attuale aliquota del 3,9 per cento viene aumentata di uno 0,75 per cento specifico per il settore bancario e di un valore medio nazionale dello 0,8 per cento dovuto alle maggiorazioni delle Regioni. Fin qui la nuova tassa. A cui si aggiunge una seconda soluzione per rastrellare risorse. Scende infatti dal 40 per cento al 27 per cento la "exit tax", ovvero la tassa che le banche devono pagare per "sbloccare" le riserve congelate nel 2023 e redistribuirle. Un meccanismo questo su base volontaria. Ecco la quadra. Arriva, si diceva, dopo una lunga e faticosa trattativa. Di giorno le schermaglie tra Lega e FI. E i telefoni che squillano all'impazzata. Meloni media. Sente il fedelissimo Maurizio Leo, viceministro all'Economia con delega al Fisco. Poi, durante la riunione, raccontano, alza il telefono e ha un contatto con i vertici dell'Abi, l'associazione delle banche italiane che da giorni fa valere le sue ragioni contro una nuova tassa al settore. «Dobbiamo trovare una soluzione insieme», avvisa la presidente del Consiglio. Deci-

sa a tirare fuori il governo dall'impasse. Mentre Giorgetti, dagli Usa, si dice «sereno e fiducioso». La soluzione si trova ed è un mix fra la "linea dura" auspicata dai leghisti (che a tarda serata esultano e rivendicano il "tesoretto" dalle banche) e i paletti dei forzisti. Da un lato l'Irap, dall'altro il contributo "volon-

tario" per sbloccare le riserve. Basteranno, nei calcoli del governo, a mettere da parte quasi 5 miliardi, se si include il contributo chiesto alle assicurazioni. Fondi che serviranno a rifinanziare il fondo per la Sanità, che nel 2026 dovrebbe toccare il tetto di 7,4 miliardi (con un'aggiunta, quest'anno, di 2,4 miliardi). È un punto su cui insiste la premier. Anche Tajani può tirare un sospiro di sollievo. In giornata, raccontano, ha avuto un contatto telefonico con Marina Berlusconi. E a tarda sera può rivendicare il risultato politico. La tassa "sovietica" sugli extraprofitti non c'è. Mentre i leghisti stappano tappi di champagne perché in Manovra è passata la rottamazione delle cartelle (battezzata "pace fiscale" da Salvini). Una rottamazione "larga": sarà sì prevista una rata minima (tra i 50 e i 100 euro) per chi vuole venire a patti con il Fisco italiano, ma senza l'acconto del 5% in entrata ventilato alla vigilia. A tarda sera però banche sul piede di guerra. Due-tre grandi banchieri, dai loro canali diretti con la politica, hanno appreso il conto da pagare nel triennio: 4,3 miliardi per 2026 e 2027, 2,3 miliardi per il 2028. Ma soprattutto avrebbero capito che sarebbe stata introdotta una imposizione tributaria. Se davvero fosse così, le banche sono pronte a reagire. Come? Potrebbe deciderlo un comitato esecutivo straordinario nelle prossime ore. Possibile che la reazione sia una posizione ufficiale dell'Abi molto



Peso: 85%

netta e contraria. Ma si naviga nel buio. La tensione è molto alta. L'assenza di chiarezza potrebbe costare oggi, un altro bagno di sangue in borsa, dopo la giornata positiva di ieri. Verrebbe esteso di due anni l'anticipazione di liquidità. Altre misure riguardano l'aumento di due punti dell'Irap a carico di banche e assicurazioni che oggi è del 4,65% e salirebbe al 6,65% banche e assicurazioni. Inoltre ci sarebbe la riduzione dal 40 al 27% dell'aliquota per sbloccare dalla riserva obbligatoria i 4,9 mi-

liardi appostati nel 2023: il costo sarebbe di circa 1,2 miliardi.

**Francesco Becchi
Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENDE DAL 40% AL 27,5% IL PRELIEVO PER SBLOCCARE E DISTRIBUIRE LE RISERVE ACCANTONATE DOPO L'INTERVENTO DEL 2023

I PUNTI CHIAVE

Schede a cura di Andrea Bassi e Andrea Pira

Pensioni

**Per gli assegni minimi possibile aumento
Resta il bonus Giorgetti**

Uno dei nodi da sciogliere che si sta rivelando tra i più complicati, è quello delle pensioni. Il governo deve decidere cosa fare sull'eventuale sterilizzazione dell'aumento di tre mesi dell'età di pensionamento che scatterà nel 2027. Nel Dpb viene spiegato che l'aumento dell'età sarà confermato, anche se c'è un'apertura alla "gradualità". Il che significa, aumenti da un mese l'anno invece che di tre in un colpo solo. Ma questo

**CONFERMATO
ANCHE
IL RECUPERO
DEL CARO-VITA
STANZIATI
1,9 MILIARDI**

aspetto ne sta facendo passare in secondo piano altri. Pure importanti che riguardano le pensioni. Sul tavolo per il prossimo anno ci sono 1,9 miliardi. Una parte servirà ad adeguare gli assegni all'inflazione con lo stesso schema dello scorso anno: un recupero del 100% fino a 4 volte gli assegni minimi, del 90% tra 4 e 5 volte, e del 75% per gli assegni più alti. Poi ci sarà probabilmente, un nuovo aumento delle pensioni minime. Il prossimo anno è previsto un incremento (oltre l'inflazione) dell'1,3%, potrebbe essere portato al 2,2% (come lo scorso anno). Il costo di questa misura sarebbe di 120 milioni. Un'altra ottantina di milioni serviranno per rifinanziare Quota 103. Saranno confermati anche Ape sociale, Opzione Donna e il Bonus Giorgetti per chi resta al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

**Infermieri e medici
nuovo piano
di assunzioni**

Il capitolo della Sanità è uno dei più cospicui. Ai cinque miliardi di rifinanziamento già previsti l'anno scorso per il 2026 se ne aggiungono altri 2,4. Poi ci sono altri 2,65 miliardi da spalmare sul 2027 e 2028, in aggiunta ai rifinanziamenti previsti di 5,7 miliardi per il 2027 e di quasi 7 miliardi per il 2028. Una parte importante delle risorse dovrebbe essere destinata innanzitutto a finanziare un piano straordinario di assunzioni per il Servizio Sanitario

**AUMENTI
AD HOC
PER I CAMICI
BIANCHI
"FEDELI"
AL SSN**

Nazionale. Inizialmente si era parlato di 30 mila nuovi infermieri e camici bianchi. Ora si sarebbe scesi a 20 mila. Già a partire dal prossimo anno dovrebbero entrare 1.500 dirigenti e 5 mila operatori (per la maggior parte infermieri). La spesa per il 2026 dovrebbe stare intorno agli 840 milioni di euro. Per i medici poi, dovrebbe arrivare un rafforzamento dell'indennità di esclusiva, in modo da premiare i camici bianchi "fedeli" al Servizio Sanitario nazionale. L'aumento delle indennità sarà parametrato all'anzianità e all'incarico specifico e dovrebbe andare da 246 euro all'anno a 1.825 euro per i ranghi più elevati, sempre lordi. Per il potenziamento della prevenzione, soprattutto quella dei tumori, arriverebbero invece 700 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Difesa

**Spese per la sicurezza
con i prestiti europei
e con la flessibilità**

L'impegno è investire in difesa e sicurezza 12 miliardi entro il 2028. Il Documento programmatico di bilancio inviato a Bruxelles ribadisce la volontà italiana nel garantire l'aumento delle spese militari, in linea con le richieste della Nato e della Ue. Un incremento delle risorse pari allo 0,5% del pil nei prossimi tre anni.

«Tale aumento garantirebbe il rispetto degli impegni assunti in ambito internazionale e sarebbe compatibile con il mantenimento del rapporto deficit-pil al di sotto della soglia del 3 per cento lungo tutto l'orizzonte considerato», spiega il Dpb stilato dal Mef, che fa da mappa per la prossima legge di Bilancio.

L'Italia, precisa ancora il Tesoro, è inoltre intenzionata a richiedere l'attivazione della clausola di salvaguardia che

permetterà al Paese di tenersi sotto i limiti di indebitamento previsti dai parametri europei. Questo sarà possibile però soltanto una volta che l'Italia sarà uscita dalla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo aperta da Bruxelles lo scorso anno. Nel frattempo il governo ha espresso interessi a far ricorso a Safe, il nuovo strumento finanziario varato dalla Commissione Ue, che l'Italia intende sfruttare per poco meno di 15 miliardi.

**IL GOVERNO
HA ESPRESSO
LA VOLONTÀ
DI USARE
15 MILIARDI
DI FONDI UE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 85%

LE TRATTATIVE SUI CONTI

L'ultimo vertice a Palazzo Chigi tra governo e parti sociali per discutere numeri e misure della Manovra



Peso:85%

Manovra, sigarette più care e bonus detassati nella Pa

► Raggiunta l'intesa sulle banche. Tagli da 8 mld ai ministeri

ROMA Vertice a Palazzo Chigi, raggiunta l'intesa in maggioranza: «Non tocca gli extraprofitti delle banche». I ministeri saranno chiamati a contribuire alla manovra nei prossimi

tre anni. Aumenterà il prezzo delle sigarette fino a 1,5 euro in tre anni.

Bassi, Bechis e Pira alle pag. 2 e 3

Manovra, per i ministeri otto miliardi di tagli Aumentano le sigarette

► Il calendario fiscale porterà rincari fino a 1,5 euro a pacchetto nell'arco di 3 anni Saranno preservate le borse di studio e il fondo ordinario per finanziare le università

I NUMERI

ROMA I ministeri saranno chiamati a contribuire alla manovra e al contenimento della spesa nei prossimi tre anni con tagli e risparmi per 8 miliardi di euro. Soltanto per le misure del prossimo anno i dicasteri sosterranno le coperture per del disegno di legge di Bilancio per 2,3 miliardi. Cifre che emergono dalle tabelle del Documento programmatico di bilancio inviato a Bruxelles per presentare alla Commissione europea lo schema della manovra. La revisione della spesa delle amministrazioni centrali è diventato un tassello centrale della strategia del governo anche per stare nei paletti contabili posti dalle regole del nuovo Patto di Stabilità e Crescita, che impone agli Stati membri della Ue il rispetto di una precisa traiettoria della spesa. Già un anno fa, in tempi di manovra, il titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, aveva messo i colleghi di esecutivo davanti a una alternativa: «Preferite ridurre le spese o aumentare le tasse?». Il dicaste-

ro di Via XX settembre era stato il primo a dare l'esempio e lo stesso farà quest'anno. Il dettaglio delle sforbiciate sarà chiarito una volta per tutte soltanto quando il testo del disegno di legge di Bilancio sarà disponibile dopo il consiglio dei ministri di questa mattina.

LE CIFRE

Alcuni ministeri con portafoglio già ipotizzano l'impatto della revisione della spesa. Al ministero del Lavoro si parla di un contributo per poco meno di un miliardo. In Via del Collegio Romano, sede del ministero della Cultura, la cifra che circola parla di interventi che dovrebbero permettere risparmi tra 200 e 300 milioni. Il ministero dell'Università e della Ricerca conta invece di poter salvaguardare, come fatto lo scorso anno, le risorse per le borse di studio e per il Fondo di finanziamento Ordinario delle università statali che per il 2025 ammonta a 9,4 miliardi di euro, in aumento di 336 milioni rispet-

to 2024. Altri dicasteri spiegano di aver doversi già muovere all'interno di budget molto compressi.

Il Dpb inviato a Bruxelles parla di «efficientamento della spesa corrente» e della necessità «di migliorare la capacità di programmazione delle amministrazioni mediante una rimodulazione delle dotazioni di bilancio che tenga conto dell'andamento gestionale senza pregiudicare la realizzazione dei relativi interventi». Alcuni ministeri si sono già messi all'opera con i piani triennali 2025-2027. Ad esempio il ministero delle Imprese ha ini-



Peso: 1-5%, 3-55%

ziato a rivedere il funzionamento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, il Viminale studia i costi dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati e i risultati dell'utilizzo di stazioni centralizzate per gli acquisti, il ministero della Salute, come riferito dal Messaggero, sta passando in rassegna i costi dei ricoveri e dell'attività in-tromoenia dei medici. Ma si lavora anche sulla sostituzione delle mense con i buoni pasto e sulla revisione del parco auto.

Altre risorse strutturali arriveranno dalla revisione del calendario fiscale pluriennale del tabacco che porterà risorse incrementali nell'arco del triennio e comporterà per i fumatori aumenti che partono da pochi centesimi nel 2026 e nel 2027 fino a poter raggiungere una cifra cumulata su tutti e tre gli anni che potrebbe aggirarsi attorno a un euro e mezzo al pacchetto nel 2028. Molti dipenderà però dalle politiche seguita dai singoli pro-

duttori. In ogni caso la misura entrerà in manovra e prevederà dal primo gennaio un progressivo e graduale aumento delle accise, uno dei fattori, assieme all'Iva che determinano il prezzo delle sigarette, oltre i ricavi per produttori e l'aggio per i rivenditori.

La revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza porterà invece nel 2026 circa 5 miliardi in dote alle esigenze della legge di bilancio. Abbiamo effettuato la richiesta per l'ottava rata del Pnrr», ha spiegato ieri il ministro per gli Affari europei, Tommaso, Foti, arriveremo a 153 miliardi» entro fine anno, «fra la fine di novembre e l'inizio di dicembre».

LE MISURE

Nel computo dei circa 17,5 miliardi di valore delle coperture ci sono inoltre 200 milioni di entrate una tantum valide soltanto nel 2026, una cifra simile al maggior beneficio per le casse dello Stato atteso dagli aumenti delle sigarette, sui quali, però, si interver-

rà spalmando la misura su tre anni. Sul versante delle entrate il ministero dell'Economia

Nelle pieghe della manovra il governo ha poi deciso di appostare circa 2,1 miliardi per far fronte agli effetti finanziari delle sentenze contrarie al Paese.

Tra queste partite rientra il contenzioso con Tim sul canone del 1998, attualmente pendente in Cassazione, il cui valore si aggira 900 milioni.

La Corte di appello ha stabilito che lo Stato debba risarcire l'azienda per circa un miliardo di euro, ma la sentenza è stata impugnata dal governo. A maggio scorso, la Cassazione ha sollevato d'ufficio una questione procedurale che potrebbe ritardare ulteriormente la conclusione del contenzioso.

Andrea Pira

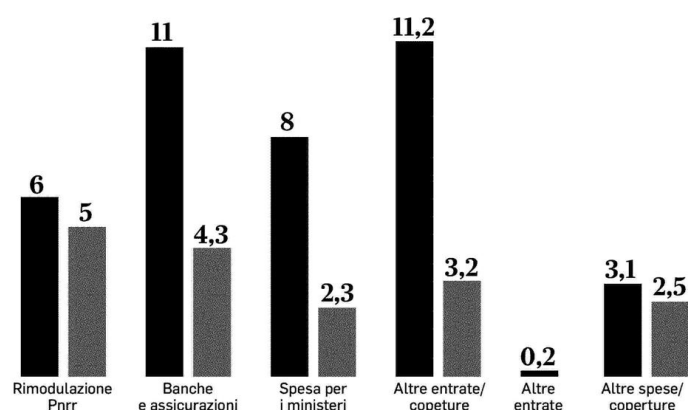
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ACCANTONATI
2,1 MILIARDI PER
CONTENZIOSI E
SENTENZE AVVERSE
DA PAGARE
NEL 2026**

**IPOTESI SFORBICIATA
DA MENO DI 1 MILIARDO
PER IL LAVORO,
PER LA CULTURA
SI PARLA DI
200-300 MILIONI**

Le cifre

Dati in miliardi ● 2025 ● 2026



Risorse

	2026	2027	2028	% del Pil
Rimodulazione spese PNRR				
Una tantum: no	0,22	0,03	0,02	
Misure a carico del settore finanziario e assicurativo				
Una tantum: no	0,19	0,19	0,10	
Revisione spesa ministeri				
Una tantum: no	0,10	0,11	0,14	
Altre entrate/coperture				
Una tantum: no	0,14	0,16	0,17	
Altre entrate/coperture				
Una tantum: no	0,01	0,00	0,00	
Altre spese/coperture				
Una tantum: si	0,11	0,03	-0,03	
Impatto complessivo				
Una tantum: no	-0,04	-0,25	-0,29	



Peso: 1-5%, 3-55%

Verso le Politiche LA SFIDA A SINISTRA SU CHI SARÀ IL LEADER

Luca Ricolfi

La vittoria dell'alleanza progressista in Toscana ha riaperto qualche speranza a sinistra, dopo le sconfitte nelle Marche e in Calabria. Le speranze di un'inversione di tendenza, tuttavia, sono mitigate dalle preoccupazioni per l'astensionismo, cresciuto di ben 15 punti in Toscana, e per la crisi del Movimento Cinque Stelle, ossia di quello che – sulla carta – è il principale alleato del Pd in vista delle elezioni politiche del 2027. Alcuni analisti e

sondaggisti fanno notare che l'astensionismo è un pericolo soprattutto per la sinistra: a differenza che in passato, sarebbero proprio i suoi elettori a disertare le urne quando non apprezzano le proposte dei leader progressisti. I due grandi mali dell'alleanza di sinistra, dunque, sarebbero l'astensionismo e la "evaporazione" del Movimento Cinque Stelle.

Questa analisi, a prima vista, ha una sua plausibilità. La crisi del Movimento Cinque Stelle è conclamata, e l'ascesa del "partito dell'asten-

sione" è da decenni il leitmotiv dei media all'indomani di ogni consultazione elettorale. A ben vedere, però, le cose sono molto più complicate di come appaiono.

Intanto, non è vero che nelle ultime tre consultazioni regionali abbiamo assistito a un'impennata dell'astensionismo. L'impressione di un aumento è dovuta a un banale errore tecnico-metodologico: la partecipazione elettorale viene confrontata con quella del 2020, in cui il dato di Toscana e Marche (...)

Continua a pag. 25

L'editoriale La sfida a sinistra su chi sarà il leader

Luca Ricolfi

(...) era inflazionato dall'abbinamento delle Regionali alla consultazione referendaria (molto sentita) sulla riduzione del numero di parlamentari. Se il confronto viene fatto con il 2015, in cui non c'erano altre elezioni, si osserva una perfetta stabilità della partecipazione al voto in tutte e tre le regioni (48% in Toscana, 50% nelle Marche, 44% in Calabria). E nell'unico caso in cui si può fare un confronto con le ultime elezioni regionali (quello della Calabria, che andò al voto nel 2021, in data diversa da quella del referendum) il dato del 2025 è praticamente identico a quello del 2020 (44,4% contro 44,3%). Dunque cominciamo con lo sgombrare il campo dalla prima mina: la crisi della sinistra non è colpa dell'astensionismo. Ma anche l'altra parte delle preoccupazioni che travagliano la sinistra, ovvero la crisi dei Cinque Stelle, andrebbe riconsiderata alla luce dei dati. È vero che nelle elezioni regionali i Cinque Stelle raccolgono

pochi consensi, ed è verissimo che il loro peso elettorale è oggi molto minore di 10 anni fa, e tuttavia se guardiamo ai movimenti più recenti dell'opinione pubblica non sono i Cinque Stelle il vero tallone di Achille della sinistra. La supermedia dei sondaggi calcolata da Youtrend mostra che dopo le elezioni europee del 2024, ovvero nell'ultimo anno e mezzo, il consenso verso i Cinque Stelle è in costante aumento, mentre quello al Partito Democratico è in calo. Il differenziale fra i due partiti era di circa 14 punti (a favore del Pd), ora è sceso a circa 9. L'evaporazione dei Cinque stelle è un fenomeno che riguarda le elezioni locali, ma sul piano nazionale (almeno a stare ai sondaggi) è semmai il Pd a perdere colpi (dal 24 al 22%), mentre i Cinque Stelle sono in lenta ma costante crescita (dal 10 al 13%).

Non solo. Una recentissima indagine di Renato Mannheimer ha scoperto una cosa assolutamente sorprendente. Non-

ostante il Pd abbia quasi il doppio dei consensi dei Cinque Stelle, l'elettorato progressista preferisce nettamente Giuseppe Conte a Elly Schlein come candidato alla Presidenza del Consiglio per le elezioni del 2027: il leader Cinque Stelle viene scelto dal 34% degli elettori di sinistra, mentre la segretaria del Pd deve accontentarsi del 22% delle indicazioni. E lo scarto fra i due leader è ancora più grande se si considera l'intero elettorato, non solo gli elettori di sinistra: 27% contro 14%. Come mai?

La spiegazione, probabilmente, sta in una precedente indagi-



Peso: 1-8%, 25-16%

ne di Mannheimer, condotta poche settimane fa. Da essa emergeva la profonda insoddisfazione dell'elettorato di sinistra per l'operato (o il mancato operato) dell'opposizione, ben maggiore della speculare insoddisfazione dell'elettorato di destra per l'operato del governo. A sinistra gli insoddisfatti sfioravano il 50%, a destra erano meno del 13%. E anche fra gli indecisi coloro che bocciarono l'opposizione risultavano più numerosi di coloro che bocciarono il governo (79% contro 67%).

Fra i due risultati – preferenza per Conte e insoddisfazione

per l'opposizione – un nesso c'è: l'elettorato progressista, proprio perché Schlein è il leader che dà le carte a sinistra, tende a attribuire a lei e non a Conte litigiosità e mancanza di idee del campo largo, e al tempo stesso apprezza la vena populista e soprattutto iper-pacifista del leader Cinque Stelle.

A quanto pare, la questione di chi debba guidare il centro-sinistra è più che mai all'ordine del giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 25-16%

I nuovi stili di vita CULLE VUOTE IL RIMEDIO NON È SOLO ECONOMICO

Paolo Balduzzi

Un bravo senatore, qualche anno fa, dichiarava a una trasmissione (...)
Continua a pag. 25

Il commento

Culle vuote, il rimedio non è solo economico

Paolo Balduzzi

(...) televisiva che nella legge di bilancio per quell'anno erano contenuti "diversi miliardi di euro" destinati alla riforma delle pensioni. Incalzato dalla conduttrice, che chiedeva quali invece fossero le misure per i giovani, egli dichiarò con grande e sincera soddisfazione che la manovra prevedeva "parole importanti". Questo aneddoto racconta bene di come non solo quel singolo senatore bensì gran parte della classe politica italiana ha sempre considerato il rapporto tra giovani e anziani. Il risultato di questo atteggiamento è ben illustrato dall'ultimo (e, a essere pignoli, anche da tutti quelli precedenti) rapporto dell'Istat sulla povertà in Italia: il rischio di diventare poveri tra i giovani è il più elevato tra tutte le fasce della popolazione. Al contrario di quello tra gli anziani, che invece è il più basso. La Legge di bilancio, che proprio nei prossimi giorni approderà in Parlamento, può essere considerata la cartina di tornasole di quanto il legislatore sia più o meno conscio di dove risiedono le vere priorità nella riduzione delle disuguaglianze sociali. Al momento, si conosco-

no solo le cifre aggregate, contenute nel "Documento programmatico di bilancio" da poco inviato alla Commissione europea. Numeri alla mano, bisogna ammettere che la direzione intrapresa dal Governo sembra essere quella corretta: aiuti ai giovani per l'acquisto della prima casa, sostegni alla maternità, utilizzo del quoziente familiare per la determinazione delle detrazioni d'imposta, taglio delle aliquote fiscali, revisione dell'Isee per allargare le possibilità di accesso alle prestazioni sociali, adeguamento degli stipendi all'inflazione. In totale, 3,5 miliardi di euro impiegati nel triennio.

Finalmente, verrebbe da dire, non solo "parole importanti" ma anche stanziamenti adeguati. Il giudizio, tuttavia, resta naturalmente sospeso: un conto è il disegno generale del Governo; un altro, legittimamente, è ciò che originerà dalla dinamica parlamentare. Il diavolo si nasconde nei dettagli: e il nostro paese ha già ampiamente dimostrato in passato che anche le migliori intenzioni si possono a volte rivelare un terribile fiasco dal punto di vista applicativo. È importante notare che a essere più colpiti dal rischio povertà, in Italia, sono le giovani coppie con figli. E che il rischio aumenta insieme al numero di figli. Può bastare questa stati-

stica a spiegare l'inverno demografico del nostro paese? Probabilmente no: il fenomeno è figlio di una tendenza articolata, complessa e di lungo periodo. Le semplificazioni fanno bene alla comunicazione ma non sempre (quasi mai) offrono un gran servizio alla ricerca della verità. La quale, senza voler scaricare alcuna responsabilità dalle spalle del legislatore, richiede anche che si riconosca nelle nuove generazioni un atteggiamento diverso dal passato: minor propensione all'accettazione di un impiego stabile, rinvio delle decisioni famigliari, maggior propensione a dichiararsi "fragili" e "insicuri".

Atteggiamenti certo figli di un clima globale molto più incerto che in passato e che alimenta sfiducia. Ma anche, in qualche modo, che concorre a determinarne una situazione economica ancora più precaria. Leggere nero su bianco la dichiarazione d'intenti della prossima Legge di bilancio fa ben sperare. Pur sapendo, vale la pena di enfatizzarlo, che non sarà né un singolo intervento né un sostegno tempora-



Peso: 1-2%, 25-18%

neo e non strutturale, per
quanto generoso, a cambiare i
comportamenti degli indivi-
dual e le sorti del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,25-18%

Von der Leyen: Italia capofila nella guida autonoma

di **Andrea Boeris**

L'Italia si candida come laboratorio europeo per la mobilità del futuro e la guida senza conducente. «In Italia abbiamo creato una rete di città europee dove potranno circolare le prime auto a guida autonoma: una coalizione di 60 sindaci italiani ha già manifestato il proprio interesse. Facciamo in modo che questo progetto diventi realtà». Sono le parole con cui la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, ha aperto ieri il suo intervento alla cerimonia del Patto dei sindaci Ue 2025 a Bruxelles, affidando all'Italia un ruolo da capofila sulle auto a guida autonoma. Von der Leyen ha sottolineato come «le città e i paesi sono pionieri nella ricerca di soluzioni concrete e innovazioni in tutta Europa», e spiegando che «innovazioni locali come queste stanno plasmando il futuro del continente». La Commissione, ha aggiunto, punta a rendere le città «centri di innovazione autonoma».

in linea con la missione Ue per le città intelligenti e a impatto climatico zero.

Il progetto italiano, che adesso riceve l'investitura politica ufficiale di Bruxelles, è nato da un'iniziativa lanciata lo scorso luglio a Milano sotto l'appello «Guida autonoma: l'Italia in prima fila», con l'obiettivo di costruire una rete di amministrazioni locali disposte a sperimentare le tecnologie di guida autonoma nei propri territori.

All'appello hanno aderito oltre sessanta sindaci italiani, a partire da Beppe Sala (Milano) a Stefano Lo Russo (Torino), fino ai primi cittadini di città medie e piccole, a dimostrazione di un interesse diffuso e trasversale. L'obiettivo è duplice: da un lato favorire la sperimentazione tecnologica e normativa sul territorio, dall'altro posizionare l'Italia come leader europeo nel settore dei veicoli autonomi.

L'iniziativa nasce anche dalla consapevolezza che l'Europa sconta un ritardo enorme rispetto a Stati Uniti e Cina nello sviluppo dell'intelligenza artificiale applicata alla mobilità e della guida autonoma. L'Italia prova a giocare un ruolo di apripista. (riproduzione riservata)



Peso: 14%

CONTRARIAN

IL DESTINO DEGLI ASSET RUSSI CONGELATI METTE A RISCHIO LA FIDUCIA

► Roma e Bruxelles: nella prima il governo sta esaminando, in funzione del Consiglio dei ministri che si potrebbe riunire oggi o al più tardi lunedì prossimo, le modalità dell'ormai famoso contributo delle banche alla manovra di bilancio. E qui si incontra lo scoglio dell'insostenibile ipotesi dell'affrancamento, con il pagamento di una tassa intorno al 27%, della quota di utili in passato imputata a patrimonio in alternativa a una tassazione secondo una configurazione come extra profitti. È quella che i giuristi potrebbero ritenere una *contradictio in adiecto*: in questo caso una facoltà prima concessa che si tramuta in un obbligo di smobilizzo previa tassazione, incidendo sulla discrezionalità della formazione del bilancio con un andirivieni sempre intorno ai cosiddetti extra profitti, che, non nominati, rappresentano il convitato di pietra. Ci si deve chiedere: posta l'opportunità di un contributo anche per ragioni di equità e solidarietà, come è possibile che ci si dibatta con acrobazie degne di miglior causa in un pantano di contraddizioni da cui emerge anche una inadeguata capacità tecnica? Come non pensare ai boomerang? È sperabile che alla fine si affermi una condizione di lucidità.

A Bruxelles invece Unione Europea e Nato valutano come concorrere alle spese per la difesa, nell'ambito del 5% del pil dei partner comunitari entro il 2035, come contribuire all'ormai noto progetto della costruzione di un muro di droni entro il 2030 e, soprattutto, come sostenere ora l'Ucraina. A questo punto ritorna in ballo la questione dell'utilizzo degli asset russi depositati in Europa e congelati, in applicazione delle sanzioni irrogate alla Russia. Le cifre di questi beni prese in considerazione oscillano, in euro, tra 140,

170 e 200 miliardi. Non si ritiene giustamente praticabile la confisca degli asset in questione. Allora, come da ultimo ha proposto il cancelliere tedesco Friedrich Merz riferendosi a 140 miliardi, si pensa a un prestito. L'idea con varie diramazioni sarebbe quella di emettere per l'Ucraina un prestito dell'Unione garantito da questi beni e dai partner europei. A conflitto terminato, i beni stessi entrerebbero a far parte dei rimborsi dei danni di guerra subiti dall'Ucraina. Le tecniche sono diverse ma muovono tutte dal *punctum dolens* dell'utilizzo o direttamente o come garanzia delle predette risorse, cosa che rende dubbia la Bce, la quale a ragione teme si riduca, con una soluzione tecnicamente e politicamente claudicante, la fiducia degli investitori esteri nell'Unione e si danneggi l'affidabilità dell'euro. Anche il Belgio, per non infondere considerazioni innanzitutto sul piano giuridico, non condivide la soluzione prospettata. La stessa accennata prospettiva del rientro degli asset nelle riparazioni post-belliche è abbastanza indeterminata, anche alla luce di quel che è accaduto in casi precedenti, in occasione della fine di grandi conflitti. Si potrebbe dire che si è in presenza di un'impasse, superabile solo nella consapevolezza dei rischi e del raffronto tra costi e benefici in senso lato. Ma quel che risalta è che si continua a incentrare la riflessione, a livello istituzionale, prevalentemente su aspetti riguardanti la difesa dell'Ucraina, ma non si sfiora neppure la valutazione di un'iniziativa diplomatica seria per concorrere alla cessazione del fuoco: ricerca di dubbio fondamento delle risorse, da un lato, e assenza di un primario ruolo della politica che dovrebbe essere proprio anche dell'Unione, dall'altro. L'irrelevanza, misurata nella guerra in Palestina, si ripropone in forme diverse per il conflitto in Ucraina. I fini sembrano scomparire e ciò accade, sia pure con dimensioni e contenuti ben diversi, anche in Italia con l'arroventamento sul contributo delle banche, senza considerare le esigenze di ragionevolezza e proporzionalità. Oggi sarà un altro giorno, questa volta con una soluzione adeguata e condivisa? (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

■ CAMERE UMILIATE DAL GOVERNO

Tra decreti e voti di fiducia Il Parlamento non tocca palla

di GIULIO CAVALLI

A PAGINA 7

Un Parlamento svuotato: il ruolo di deputati e senatori è ridotto a quello di passacarte del governo. Ben il 74% delle norme esaminate deriva da iniziative dell'esecutivo, spesso senza alcun margine di manovra.



A colpi di decreti e voti di fiducia La Camere soggiogate dal governo

Il 74% delle norme esaminate sono iniziativa dell'esecutivo
Così il potere legislativo è di fatto in mano a Palazzo Chigi

di GIULIO CAVALLI

Atre anni dall'inizio della legislatura, l'Italia ha un Parlamento che legifera sempre meno e ratifica sempre di più. I dati diffusi da *Openpolis* mostrano che su 3.739 disegni di legge presentati, solo 205 sono stati approvati e appena 149 sono entrati effettivamente in vigore: appena il 6% delle proposte. La maggioranza delle norme nasce direttamente dal governo: il 74% è di iniziativa dell'esecutivo, solo il 25% dei parlamentari. Il potere legislativo è ormai concentrato nelle mani di Palazzo Chigi, mentre le Camere restano l'ultima tappa formale di un percorso già scritto. A confermare questa tendenza è la crescita dei decreti-legge: il 37,4% delle leggi approvate è frutto di conversioni di decreti, cioè testi imposti per via d'urgenza e approvati quasi sempre sotto la minaccia della fiducia. Solo il governo Letta, nel 2013, aveva fatto un uso più massiccio di questo strumento, ma in un contesto di crisi istituzionale e di governo di transizione. Meloni lo ha reso un metodo ordinario di governo.

FIDUCIA E DELEGHE

Dal 2022 a oggi sono stati approvati 3.799 emendamenti, di cui 3.480 in commissione e 319 in Aula. Un numero che potrebbe suggerire vitalità parlamentare, ma che nasconde un paradosso: la media di emendamenti approvati per decreto-legge è crollata da 46 nella scorsa legislatura a 30 nell'attuale. *Openpolis* spiega la ragione con chiarezza: il governo Meloni «ha fatto maggiore ricorso alla questione di fiducia, che limita la possibilità dei parlamentari di presentare emendamenti».

In altre parole, l'Aula discute meno non per disciplina, ma perché le regole la zittiscono. A questo si aggiunge la crescita delle leggi delega, oggi al 10,3% del totale delle leggi approvate. Il Parlamento affida così al governo il potere di scrivere norme su temi centrali come fisco, intelligenza artificiale, salario minimo o "nucleare sostenibile". Una scelta che sposta il cuore della decisione politica fuori dalle Camere, riducendone il ruolo a cornice giuridica delle scelte già assunte dall'esecutivo.

GRUPPI STABILI, DIALETTICA SPENTA
L'analisi di *Openpolis* sui gruppi parlamentari conferma una stabilità apparente: 59 cambi di gruppo in tre anni, contro i 464 della scorsa legislatura e i 569 della precedente. Una riduzione drastica, che viene letta come segno di compattezza della maggioranza, ma che coincide con una minore libertà di movimento interno. Al Senato, la riforma del regolamento prevede sanzioni economiche per chi cambia gruppo, e la pressione dei vertici si fa sentire. Alla Camera, Fratelli d'Italia guida con 116 deputati, seguita da Partito Democratico (70), Lega (65), Forza Italia (52), Movimento 5 Stelle (49), Alleanza Verdi e Sinistra (10), Noi Moderati (9) e Italia Viva (6). Una maggioranza numerica solida che però coincide con un Parlamento sempre più monocolore: la dialettica

si consuma fuori, nei talk show o sui social, non nelle aule legislative. Le presenze alle votazioni elettroniche restano al 69,6%: un dato stabile rispetto al passato, ma rivelatore. Il gruppo più presente alla Camera è Alleanza Verdi

e Sinistra (79%), seguito da Pd (74%) e Fratelli d'Italia (70,8%). In coda Italia Viva (59,8%), Forza Italia (59,2%) e Noi Moderati (46,9%). Al Senato, primeggia il Movimento 5

Stelle con l'83,7%. La costanza numerica non basta, però, a restituire spessore a un'istituzione sempre più svuotata di funzione.

UN POTERE SPOSTATO ALTROVE

Il quadro tracciato da *Openpolis* non lascia spazio a interpretazioni: il governo Meloni è quello che, nelle ultime quattro legislature, ha utilizzato di più la decretazione d'urgenza e le deleghe legislative. Il Parlamento, di fatto, ratifica testi scritti altrove. Il linguaggio della democrazia resta intatto - discussioni, fiducie, votazioni - ma il suo lessico è svuotato. Il principio dell'equilibrio dei poteri è diventato un rito formale. E la "stabilità" invocata dalla maggioranza ha finito per coincidere con il silenzio. Non è solo una questione di numeri: è la trasformazione profonda di un'istituzione nata per discutere, oggi ridotta a timbrare.

Il Report

Secondo *Openpolis* crescono anche le leggi delega che sottraggono al Parlamento norme su temi cruciali





■ L'Aula della Camera dei deputati



Peso:1-4%,7-57%

L'EDITORIALE

LA CRESCITA SMARRITA TRA I FAVORI AI CLIENTES

di **MASSIMO BORDIGNON**

Con l'invio a Bruxelles del Documento programmatico di bilancio, i contorni della manovra finanziaria per i prossimi anni si stanno precisando, sebbene restino ancora numerosi punti oscuri. L'impressione generale è che si tratti di una manovra con poche risorse, che invece di essere finalizzate su alcuni chiari obiettivi, vengono distribuite su molti fronti, per accontentare le richieste dei vari partiti e

gruppi di interesse. Con il rischio che la dispersione degli interventi finisca con l'avere scarsi effetti anche su chi si intende beneficiare. Soprattutto, manca una chiara strategia per affrontare quello che appare come l'aspetto più preoccupante della situazione economica attuale, la bassa crescita economica prevista per quest'anno e gli anni successivi. L'Italia è di nuovo un paese a "zero virgola", e la manovra servirà a ben poco per cambiare la situazione. Ma andiamo per ordine, focalizzandosi su pochi punti essenziali per ragioni di spazio.

Primo, la dimensione della manovra, ora portata a 18 miliardi, circa l'0,8% del Pil. Si dice che il governo non poteva far di più, perché vincolato dagli impegni presi con la Unione europea l'anno scorso con la presentazione del Piano strutturale di bilancio di medio termine, che fissa già l'evoluzione della spesa netta per i prossimi sette anni. Ma questo non è vero; la spesa netta è un saldo, e una volta rispettato il saldo, il governo può fare quello che vuole su spese ed entrate. Certo, una manovra più ampia avrebbe richiesto scelte politiche dolorose; spendere di più in alcuni cam-

pi o tagliare maggiormente le imposte avrebbe significato spendere ancor di meno in altri o aumentare maggiormente le entrate da qualche altra parte.

continua a pagina V

Le scelte del governo Meloni

La crescita smarrita tra i favori ai clientes

di **MASSIMO BORDIGNON**
segue dalla prima pagina

Il governo ha deciso invece per una posizione di basso profilo, cercando di cambiare il meno possibile rispetto al tendenziale. Una ragione è che la manovra è in realtà già prevista in dimensione più ampia di quanto dicano i documenti contabili; a primavera, una volta che la Commissione abbia certificato l'uscita dell'Italia dalla procedura per disavanzi eccessivi, il governo invocherà la clausola di sospensione delle regole fiscali concessa dalla Commissione e aumenterà la spesa per la difesa, fino a mezzo punto di Pil nel triennio. Questa spesa aggiuntiva dovrebbe però essere finanziata con l'indebitamento, facendo leva sui 15 mld di prestiti che la Commissione ha già concesso all'Italia nell'ambito del programma "ReArm EU".

Secondo, il piatto forte della manovra è il taglio dell'aliquota Irpef sui redditi nel penultimo scaglione, dal 35 al 33%, più altre misure fiscali ancora non chiaramente definite di riduzione del

carico fiscale sul lavoro, per un totale che dovrebbe situarsi attorno ai 6 miliardi. Gli interventi dovrebbero avvantaggiare soprattutto i redditi più alti (non si sa perché, definiti "ceto medio" dalla stampa), in misura comunque del tutto insufficiente a compensarli per la batosta subita con il fiscal drag negli ultimi tre anni. Non è neanche chiaro se questi interventi saranno sufficienti a contrastare la crescita incessante della pressione fiscale, che dovrebbe aver raggiunto nuove vette nel 2025 (il 42,8% del Pil secondo il Documento Programmatico di finanza pubblica). Questo perché il governo ha già annunciato che troverà in maggiori entrate il 40% della copertura della mano-



Peso: 1-13%, 5-36%

vra, cioè almeno altri 7 miliardi, mentre i restanti 11 dovrebbero arrivare da non ancora ben definiti tagli alla spesa (riduzione nella dotazione dei ministeri, mancato rifinanziamento di programmi di spesa).

Tra le maggiori entrate, ci dovrebbe essere anche il famoso o famigerato intervento sugli extra-profitti delle banche (e assicurazioni) che dovrebbe assicurare 4,4 mld nel 2026 (11 mld nel triennio). Non si sa nulla ancora sulle caratteristiche di questo intervento, eccetto che dovrebbe essere di carattere strutturale e non una tantum. Speriamo che lo sia davvero, anche per le implicazioni che un intervento a capocchia potrebbe altrimenti avere sui mercati finanziari. Sempre sul lato delle entrate, interessante è l'idea di stanziare 2 mld nel 2026 per facilitare il rinnovo dei contratti nel settore privato (qualcosa c'è anche per il pubblico), tramite una tassazione agevolata sulle retribuzioni aggiuntive stabilite nei nuovi contratti (si immagina per un periodo). A fronte di salari reali che sono ancora in media di 5 punti sotto il livello del 2019, qualcosa il governo doveva pur fare. Bisognerà però vedere se funzio-

na, se cioè consentirà davvero di trovare più facilmente un equilibrio tra le richieste dei sindacati e le proposte dei datori di lavoro.

Infine, sul lato della spesa, si aumentano i fondi per la sanità per 2,5 mld per il 2026, che si aggiungono ai 5 già previsti, e si finanziano un pulviscolo di micro-interventi nel campo del welfare (maternità, "carta dedicata a te", revisione Isee etc.). Viene anche rifinanziato il bonus sulla ristrutturazione della prima casa (riportato al 50% dal 36%), intervento di cui non si capisce bene la ratio visto che le costruzioni sono l'unico comparto che nonostante la fine del Superbonus sta ancora andando alla grande. Per le imprese c'è il rifinanziamento della Sabatini, il superammortamento per il sostegno alle imprese per 4 mld e un programma a favore dell'innovazione su cui però il governo stanziava solo 2 mld nel 2026, 7 nel triennio. Un po' poco vista la situazione di difficoltà in cui versa tutta la manifattura, con alcune crisi clamorose (Ilva, Stelantis) non ancora risolte e all'alba di una rivoluzione tecnologica. Infine, ci sarà qualcosa, non ancora ben definito, su rinvio età pensionistica e rottama-

zione delle cartelle per far contenta la Lega, ma il meno possibile per evitare di far saltare i conti.

Ecco, la manovra è tutta qui. Si può ben dire che per un paese nelle condizioni finanziarie dell'Italia tenere i conti in ordine è già un progresso e che comunque gli interventi per rilanciare l'economia non vanno cercati in maggior spesa o indebitamento. Ma il problema è che di questi interventi non c'è traccia né nella manovra né nel dibattito generale interno alla compagine di governo (o per la verità, anche dell'opposizione). Non si parla per esempio di interventi di liberalizzazione dei mercati e maggior concorrenza, di riduzione del prezzo dell'energia, di sostegni alla trasformazione tecnologica in corso, di ripresa di un'immigrazione di qualità e così via. Di questo passo, andremo poco lontano.



La premier italiana Giorgia Meloni



Peso: 1-13%, 5-36%

IL DISCORSO

Il Papa e Mattarella alla Fao: «Fame come arma? Un crimine»

di CLAUDIA FUSANI a pagina VIII



L'EVENTO Papa Leone e Mattarella alla Fao per la Giornata dell'alimentazione

«La fame come arma è un crimine»

In Italia 5 milioni di persone in povertà alimentare, Meloni criticata sui social

di CLAUDIA FUSANI

Oltre 673 milioni di persone nel mondo soffrono la fame e questo «è un fallimento collettivo, una colpa storica e un'aberrazione etica», dice Papa Leone che convinto della necessità di «disarmare» le parole, ne sceglie in questo caso di molto dure e crude. «È un triste paradosso che proprio mentre crescono le conoscenze e le risorse assistiamo a nuovi scenari di carestia e ad inaccettabili sperequazioni», denuncia poco prima il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Bisognerebbe ascoltarli, questi due saggi, uno laico e l'altro cristiano, mentre scorrono le immagini delle carestie in Ruanda, Darfur, Sudan, Siria, Gaza ovviamente, e ovunque nei 92 paesi del mondo in cui sono in corso ben 56 conflitti. Guerre dimenticate che portano fame e morte.

Erano insieme giusto tre giorni fa questi due saggi leader, Leone che guida la Chiesa, Mattarella che cerca di fare coraggio all'Italia e di tenere unita l'Europa. Hanno parlato di «due popoli e due Stati» e insieme hanno voluto credere «ad una scin-

tilla di speranza per la pace».

Visita di Stato di Leone al Quirinale martedì. Ieri insieme alla Fao, l'agenzia delle Nazioni Unite che combatte la fame nel mondo e ieri ha compiuto i suoi primi ottanta anni. Bilancio pieno di chiaro-scuro visto che ben 673 milioni di persone nel mondo soffrono la fame e «a cinque anni dal completamento dell'Agenda 2030 - denuncia il Papa - l'obiettivo Fame Zero sembra possibile solo

se si passerà dalle dichiarazioni solenni alla reale volontà di fare».

Davanti a lui, nella grande sala conferenze della Fao, i rappresentanti di circa ottanta Stati (su 194 che aderiscono), molti dei quali, soprattutto in Africa, responsabili di guerre, fame e carestie. Anche il rappresentante di Israele era in aula ad



Peso: 1-7%, 8-84%

ascoltare mentre fuori, tra il Circo Massimo e l'Aventino, una cinquantina di manifestanti pro-Pal ne chiedevano l'estromissione. Le immagini delle guerre e delle carestie "scorrono" idealmente nelle mente di molti mentre ascoltano le parole di Leone. «Oggi assistiamo a paradossi oltraggiosi: ingenti tonnellate di alimenti sprecati mentre moltitudini di persone si affannano per trovare nella spazzatura qualcosa da mettere in bocca; pochi che hanno tutto e molti senza nulla. Occorre cessare subito le guerre che distruggono i campi prima ancora delle città, che tolgono dignità agli individui e la vita delle persone». È stato, quello di ieri, uno dei discorsi più potenti fin qui pronunciati dal Papa. Il *j'accuse* sembra senza appello: «Siamo diventati testimoni abulici, immersi in un funesto letargo, di

una violenza lacerante invece di essere artigiani di pace». Parla di «un'economia senz'anima, di un modello di sviluppo discutibile e di un sistema di distribuzione delle risorse ingiusto e insostenibile». Ai politici presenti chiede di smetterla con la

polarizzazione, «basta sprecare tempo e risorse in discussioni inutili e virulente, mentre i cittadini continuano a essere dimenticati e strumentalizzati per interessi di parte». Non basta proclamare i valori, «vanno incarnati». Gli slogan «non fanno uscire dalla miseria». Leone ha parlato direttamente a Israele, pur senza nominarlo, quando ha detto che «l'uso del cibo e della fame come arma di guerra è un crimine contro l'umanità» già riconosciuto come tale dalle Nazioni Unite. E invece «assistiamo dolorosamente al continuo utilizzo di questa strategia crudele».

Anche Mattarella ha sottolineato i «paradossi» di un mondo che cresce in conoscenza, potenzialità e risorse ma al tempo stesso «vede aumentare carestie e inaccettabili sperequazioni». E ha rinnovato, non è la prima volta, l'importanza proprio in questi momenti di crisi delle organizzazioni multilaterali (come la

Fao, ndr) che sono l'unico paradigma in grado di dare vere risposte a questi bisogni. Invece oggi le organizzazioni multilaterali su cui si è basato sin qua, pur con tutti i difetti. l'ordine del mondo sono sotto at-

tacco, le stesse Nazioni Unite, l'Oms e tutte le altre, «un'inversione di rotta incomprensibile e inaccettabile».

Per l'Italia erano presenti Giorgia Meloni e Antonio Tajani. Il ministro degli Esteri ha ricordato le «tonnellate di cibo che stiamo mandando a Gaza e in altre zone di carestia». La premier ha messo sul tavolo il jolly Piano Mattei. «L'Italia ha sempre creduto nel diritto umano universale all'alimentazione». E visto che il Santo Padre ha invitato ad uscire dagli slogan per passare ai fatti «sono fiera di confermare e sottolineare l'impegno dell'Italia nel rafforzare la sovranità alimentare del continente africano tramite il Piano Mattei».

Un post analogo è stato pubblicato sui social. Ma non è stato accolto come la premier avrebbe auspicato. Scrive Concetta: «Oltre al Piano Mattei, parlati del Piano per l'Italia. Glielo hai detto a Trump che i dazi sulla pasta al 107% non li pagheremo mai?». Un altro utente posta gli ultimi dati Istat: 5,7 milioni di italiani, il 10%, in povertà assoluta. Tra gli operai il dato arriva al 15,6%. Gnola, un *nickname*, suggerisce che «a breve il Piano Mattei dovrà farlo per l'Italia». Mizio: «Quest'inverno molti dovranno dividersi tra scaldarsi per pagare bollette assurde e mangiare visto i costi del cibo». Ed è meglio tacere sulla parte dei commenti che riguarda più direttamente Gaza e Israele.

673

milioni

le persone
che non hanno
cibo sufficiente

432mila

i minori in Italia
che soffrono
di "insicurezza
alimentare"

2.3

miliardi,

le persone prive
di un'adeguata
alimentazione



Il direttore generale della Fao Qu Dongyu con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione e dell'80° anniversario della FAO



Peso: 1-7%, 8-84%

VOGLIA DI POLTRONE

Da Vannacci a Boccia l'ora dei nuovi «mostri»

di **GIANLUCA CICINELLI**

Boccia, De Crescenzo, Albanese. E poi ancora Bandecchi, Vannacci e Sangiuliano. Ecco gli alfieri del nuovo

“partito dei 15 minuti” che si prefigge l'obiettivo non di evincere, ma soltanto di conquistare la notorietà.

a pagina XI



Vincere? Macché Per i “nuovi mostri” conta la visibilità

Da Boccia a Vannacci, ecco il “partito dei 15 minuti” al quale basta esistere

di **GIANLUCA CICINELLI**

Sul finire degli anni '60 Andy Warhol pronosticò che in futuro tutti avrebbero avuto quindici minuti di celebrità. Non sapeva che in Italia, dopo quei quindici minuti, ti chiama un partito. E in

effetti “sentire la chiamata” era un tempo l'aspirazione di chi voleva prendere i voti; nessuno avrebbe immaginato che si sarebbe trasformata nel chiederli agli altri i voti. Gli angeli dei talk-show sproloquiano, i fedeli del rancore si vendicano sui social. Da



Peso: 1-11%, 11-84%

sinistra a destra passando per il centro, nessuno dei predicatori un tanto al chilo sfugge al richiamo dell'urna.

La parabola del generale Roberto Vannacci, per restare in tema mistico-elettoriale, racconta bene questa nuova stagione dello spirito pubblico. La magra figura rimediata alle regionali in Toscana non sembra averne ridotto le ambizioni. D'altronde chi più di lui, già a capo della Brigata Folgore, è abituato al salto nel vuoto? Un'aspirazione maturata dopo il successo del libro "Il mondo al contrario". Tra una correzione e l'altra lo immaginiamo mentre ispeziona il condominio per difenderlo dai pericoli del multiculturalismo e dei motorini lasciati nell'atrio. L'influencer della virilità perduta sogna reparti speciali di decoro, ronde letterarie pronte a liberare i cortili dall'invasione dei pensieri complessi.

Tra i perdenti di successo in cerca di collocazione c'è Aboubakar Soumahoro, pellegrino del talk e fondatore di Italia Plurale, che ha sperimentato il proprio laboratorio civico a Monfalcone: risultato modesto, zero eletti, ma notevole produzione di dirette. I leghisti l'hanno ribattezzato "partito islamico", lui sorride e posta. Ha iniziato con gli stivali nel

fango, è finito con le scarpe nel talk: il suo è un ministero itinerante, ogni settimana un palco, una causa e un nuovo modo per dire che quella vicenda familiare per cui lasciò Avs non è colpa sua. Non

- ha più un partito, ma un feed.
- E quello funziona meglio.

Francesca Albanese. rela-

trice Onu per i diritti umani nei Territori palestinesi, è la più corteggiata dai partiti che non sanno più cosa dire ma vogliono dirlo con autorità. Tra un dibattito e l'altro è diventata un partito a sé, con un programma ridotto a un solo

punto: aver ragione in diretta. Il M5s ci ha provato, poi Avs, ma lei declina gli inviti - almeno finché resta al centro dell'assedio mediatico. Bacchetta sindaci che osano ricordare il pogrom del 7 ottobre, si alza e fugge dagli studi appena sente nominare Liliana Segre. Non è candidata, ma rielezione ogni sera dal palinsesto.

Neanche il tempo che si rimarginasse le ferite lasciate sul cranio dell'ex ministro Sangiuliano, e Maria Rosaria Boccia rispunta nelle cronache come candidata. L'imprenditrice, protagonista del caso che travolse il ministro, dice sì alla corsa in Campania con il carrozzone di Stefano Bandecchi: annuncio in pizzeria, flash, e la promessa di "non essere capolista" come voto di umiltà. Sangiuliano, che giurava di volersi tenere lontano dalla politica per un po', oggi è dato tra i papabili capilista di FdI nella stessa regione.

Poi lui, Bandecchi, sindaco di Terni. Non un politico, ma un format: una via di mezzo tra conferenza stampa e zuffa di condominio. A Terni ha insultato e minacciato un cronista, risse con i contestatori, e persino sputato acqua in faccia a un cittadino. È l'apostolo del "perché no?", il parroco della rissa gentile. Candida chi fa notizia, discute con chiunque, e trasforma ogni piazza in diretta. Un

giorno il microfono, l'altro la mano lesta: la parabola perfetta dell'Italia che scambia il volume per la visione.

E come se non bastasse, sullo sfondo spunta Rita De Crescenzo, la tiktokker del balcone che portò i "barbari" a sciare a Roccaraso. Una gita diventata leggenda: pullman, musica, selfie, invasione delle piste. Poi irruzioni in Regione, dirette in ospedale, gite a Capri: ogni azione un comizio, ogni video un atto di fede. Ora si parla di una sua candidatura alle regionali - e probabilmente lei lo scoprirà da una notifica.

Tutti vivono in una nuvola, la stessa che Warhol aveva intuito ma non previsto: una dimensione sospesa tra visibilità e vocazione, dove la notorietà non è più il mezzo ma il fine. La politica non li arruola, li assorbe: li usa come riflettori portatili per scaldare un elettorato disilluso. Il dramma è che la nuvola non produce pioggia: solo rumore, solo luce. In fondo,

questi nuovi santi del consenso effimero hanno capito tutto: non serve vincere, basta esistere in pubblico. Ogni sconfitta è un trailer, ogni diretta una resurrezione. Hanno trasformato il Paese in una rampa di lancio permanente, dove l'importante non è atterrare ma rimanere sospesi.

E mentre loro ascendono, noi restiamo quaggiù, a misurare il tempo che passa tra un post e un voto, tra un like e un'idea. Forse Warhol aveva torto: in Italia, la celebrità non dura quindici minuti. Dura una campagna elettorale intera - poi si ricomincia da capo.

*Per tutti loro
la notorietà
non è un mezzo
ma l'obiettivo*

*La politica li usa
per scaldare
un elettorato
ormai spento*





Nella prima fila, da sinistra: Boccia, Albanese e De Crescenzo. Nella seconda fila, sempre da sinistra: Bandecchi, Sangiuliano e Vannacci



Peso: 1-11%, 11-84%

Sì al contributo delle banche Oggi via libera alla manovra

Tensione in maggioranza, Forza Italia blocca la tassazione degli extraprofitti. Poi l'intesa
Misure per le imprese, torna il sistema di deduzioni fiscali per chi ammoderni gli impianti

Marin e Troise
alle p. 4 e 5

Manovra Intesa sulle banche Tensione tra Forza Italia e Lega Poi Tajani esulta: è finita bene

Ieri sera il vertice di maggioranza, oggi il via libera del Consiglio dei Ministri
Accordo sugli extraprofitti: non sarà una tassa. Ipotesi contributo volontario

di **Claudia Marin**

ROMA

Quando sembrava in via di chiusura il capitolo banche, la partita si è di nuovo riaperta ed è riesplso lo scontro al calor bianco tra Lega e Forza Italia sul contributo che gli istituti di credito e le assicurazioni dovranno garantire alla manovra. E solo a tarda sera, dopo l'ennesimo summit d'emergenza convocato a Palazzo Chigi da Giorgia Meloni, si è riusciti a rimettere i treni sui binari giusti per arrivare, stamattina, al via libera alla legge di Bilancio.

Un accordo in extremis nella notte ha evitato quello che sarebbe stato un maldestro rinvio: le banche e le assicurazioni concorreranno al finanziamento del pacchetto di finanza pubblica con un esborso di 4,4 miliardi di euro, ma evitando forme di tassazione dei cosiddetti extraprofitti. «È finita bene - spiega Antonio Tajani all'uscita dell'incontro - Non ci sarà nessuna tassazione degli extraprofitti». La giornata, però, era cominciata all'insegna di una nuova puntata della contesa Lega Forza Italia sulle banche. A scatenarla due fatti. In primo luogo, l'indicazione contenuta del Dpb secondo il quale il contributo del-

le banche non sarebbe stato una tantum, ma avrebbe toccato quota undici miliardi in tre anni: e, dunque, sarebbe stato strutturale. In secondo luogo, una nota congiunta (non smentita) firmata dai senatori della Lega in commissione Finanze a Palazzo Madama, dal presidente Massimo Garavaglia e dal capogruppo Stefano Borghesi, nella quale viene annunciato che le «risorse garantite dagli istituti, in parte derivate anche dai loro extraprofitti, saranno fondamentali per contribuire, ad esempio, al sostegno della sanità italiana».

A stretto giro arriva l'irritazione di Forza Italia e di Tajani che torna a avvisare: «Giorgetti mi ha assicurato durante l'ultima riunione del Consiglio dei ministri che non ci sarà alcuna tassa sugli extraprofitti, che è un concetto un po' da Unione Sovietica. Io non credo che si debba intervenire con misure impositive, si deve invece avere un colloquio serrato. Sono in corso colloqui con il mondo bancario, il mondo assicurativo, perché possano dare un contributo alla manovra, cosa che è giusta. Ma un conto è fare una scelta condivi-

sa, un conto è mettere una tassa che rischia di spaventare». Parole alle quali gli azzurri fanno seguire la minaccia di non votare la tassa né in Consiglio né in Parlamento. Una minaccia che fa scattare l'allarme a Palazzo Chigi.

Da qui la discesa in campo direttamente di Giorgia Meloni con la convocazione del vertice notturno sulla controversia. Tanto più che Matteo Salvini insiste: «Ci sono questi doverosi 5 miliardi che le banche metteranno con gioia a disposizione del Paese per aiutare famiglie e imprese in difficoltà». Sono passate da poco le venti, dunque, quando, chi di persona, chi in collegamento, i leader della maggioranza e del governo si ritrovano nella sede del governo per il terzo summit sulla manovra. Il titolare del Tesoro è presente in videocollegamento da Washington. Alle riunioni del Fmi partecipa anche il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, e non è escluso che il tema del contribu-



Peso: 1-9%, 4-80%

to alla manovra da parte degli istituti di credito sia stato oggetto di uno scambio tra i due.

I contatti con i vertici degli istituti di credito, del resto, sono andati avanti nella giornata e nella serata. Da chiarire la forma del contributo da parte di banche e assicurazioni. Se attraverso la via dei crediti d'imposta o attraverso un'imposta ad hoc (seppure ridotta) sul capitale accumulato.

Lo stato maggiore dell'Abi continua a chiedere di agire «nella

stessa logica concordataria dello scorso anno». E del resto non manca chi ricorda il precedente del 2023 quando l'ipotesi di un contributo non volontario sugli extraprofitti fu bocciata dalla Bce e costrinse a una modifica consentendo di appostare le somme a riserva. Finisce, a tarda sera, la corsa contro il tempo per portare la manovra in Cdm entro oggi. L'intesa, la più dettagliata possibile e in grado di reggere anche ai malumori che i mi-

nisteri stanno manifestando per la spending review, resta da scrivere nella notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EXTRAPROFITTI

2 ● COSA SONO

È l'eccedenza sul profitto normale, derivante da condizioni indipendenti o esterne all'impresa

2 ● CHI RIGUARDANO

L'aumento dei tassi Ue e del costo dell'energia ha portato benefici a banche, assicurazioni e aziende energetiche



A sinistra,
la presidente
del Consiglio
Giorgia Meloni,
48 anni
a destra,
Giancarlo
Giorgetti, 58
anni, ministro
dell'Economia



Peso:1-9%,4-80%

TOSCANA La nostra intervista

Furfaro (Pd) «La linea unitaria ci ha premiati»

Pontini a pagina 8

Furfaro e il voto toscano «Uniti si vince, ma non basta Ora serve un'idea di Paese»

Il deputato dem: la vittoria di Giani è merito di un lavoro collettivo
«Ma il campo largo non sarà sufficiente a superare la destra alle Politiche
Con i 5stelle le differenze restano, ma su molti temi possiamo camminare insieme»

di **Erika Pontini**
FIRENZE



Onorevole Marco Furfaro, Pd, la vittoria in Toscana con il 54% è merito del campo largo o avreste potuto farcela da soli?

«Solo politici privilegiati, che giudicano il mondo dal divano, possono pensare di farcela da soli. La vittoria è merito di un lavoro collettivo, non di un'operazione politicista. Abbiamo costruito una coalizione larga e credibile, capace di tenere insieme culture diverse attorno a un obiettivo: migliorare la Toscana, per farne il laboratorio di un'Italia più giusta. Divisi abbiamo consegnato il Paese a Giorgia Meloni».

Per battere Meloni basta un'addizione di numeri?

«Assolutamente no. L'unità è necessaria, ma non basta. Per vincere e governare serve un progetto. Il campo largo non può essere un collage elettorale, ma una visione di Paese con idee chiare su come redistribuire ricchezza, difendere la sanità, garantire diritti».

L'alleanza con il M5s ha fatto più benefici o più danni?

«Ha fatto bene. Non è stata un'operazione di convenienza,

ma di coerenza. Le differenze restano, ma su molti temi si può camminare insieme».

Eppure nel M5s si è consumato lo strappo di Appendino...

«Non entro nelle dinamiche di altri partiti. Dico solo una cosa, con estremo rispetto: non c'è mercato, strada, piazza in cui non ci chiedano unità. Poi, è giusto e importante massimizzare i voti del proprio partito, ma sempre avendo in testa la responsabilità verso il Paese, mai per il proprio partito. Proprio come ha fatto il M5s in Toscana».

È la vittoria di Giani o del Pd?

«Della squadra: Giani si è fatto interprete di innovare nella continuità, ha guidato con equilibrio e determinazione, il Pd ha fatto la sua parte con forza».

Pentito di aver messo in discussione la sua ricandidatura?

«Non c'è mai stata una messa in discussione personale. Il confronto è stato politico: volevamo rilanciare un progetto e renderlo più aperto, allargando la coalizione nonostante le difficoltà. Giani ha avuto una pazienza incredibile, anche mentre in troppi cercavano di forzarlo a rompere un equilibrio delicato».

Toscana sotto il 50% di affluen-

za: piazze piene e urne vuote?

«Incomprensibile non fare un election day. È la ferita più grande: le piazze si riempiono perché la gente cerca voce, ma molti non vanno a votare perché non credono che la politica possa cambiare la loro vita. Serve restituire fiducia con atti concreti».

C'è un caso Firenze: il Pd si è arreso al 27%. Ci sono colpe e colpevoli?

«Non parlerei di colpevoli, ma della necessità di innovare per essere all'altezza delle sfide della contemporaneità. Il risultato di Firenze ci riguarda tutti, perché la città deve essere un motore politico e culturale non solo della regione. Andiamo molto bene nelle perife-

rie, significa che la sindaca ha ricucito un rapporto con chi si è sentito escluso. Insieme a lei, dobbiamo tornare a osare e a gui-



Peso: 1-3%, 8-53%

dare. Abbiamo vinto, lo ricordo. Se c'è stata una flessione nel voto sarà un'opportunità per migliorare».

Sembra che il voto a sinistra si sia spostato su Avs, Cinquestelle e Antonella Bundu, quello moderato sul listone Giani con Renzi. Travasò da evitare?

«Quando si vince, non si deve leggere tutto in chiave di sottrazione. È naturale che dentro una coalizione larga ci siano dinamiche diverse. L'importante è che quelle energie restino dentro un pro-

getto comune. Il Pd ha ottenuto a livello regionale un risultato straordinario».

Matteo Renzi gongola con l'8% della lista Giani. Ha vinto lui?

«Ha vinto il centrosinistra. Renzi ha contribuito, come altri, a un risultato collettivo della lista guidata e costruita dal Presidente».

Vanno al voto Arezzo, Prato, Viareggio e Pistoia. Due città sono di centrodestra. Avete chance di ribaltare il risultato?

«Sì, e dobbiamo crederci. Arezzo e Pistoia possono tornare a esse-

re laboratori di partecipazione e buon governo. A Prato ci rialzeremo insieme alla città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urne vuote
«È la ferita più grande: molti non vanno a votare perché non ci credono»

Firenze e il partito

«Per il 27% non parlerei di colpevoli, ma della necessità di innovare»



Peso: 1-3%, 8-53%



Lo schiavismo del maschio

Confesso, di fronte a vicende come quella di Pamela Genini e Gianluca Soncin, il secondo carnefice della prima dopo esserne stato il persecutore e il picchiatore, di faticare parecchio a mantenere il dovuto livello di rispetto per i colpevoli che la civilizzazione ci impone.

Pochi delitti come il femminicidio riescono a incarnare il sopruso in purezza.

L'assoggettamento di una persona (di solito meno forte fisicamente), la cancellazione della sua volontà e della sua autonomia, la violenza fisica e psicologica come metodo costante di sottomissione, lo stato di schiavitù economica come garanzia di dipendenza anche sociale dal maschio: che cosa di più ripugnante, di più cupo e di più vile? Quale di questi maschi torturatori e

assassini accetterebbe di concepire per se stesso un decimo, un centesimo di quello che considerano naturale imporre a una donna, a cominciare dalla rinuncia alla libertà – il primo dei diritti?

L'alibi "culturale" che ancora capita, purtroppo, di sentire accennare, e cioè che le convenzioni dei precedenti millenni, fondate sul predominio patriarcale, rendono difficile da reggere la libertà delle donne (poveri maschi traumatizzati...) è in realtà un'aggravante: la messa in chiaro di un sopruso lo rende più insopportabile che mai. Lo rende peggiore di prima, di quando non lo si valutava tale. Puoi provare a capire la psicologia di uno schiavista di duecento anni fa. Ma quanto odioso può essere chi oggi pratici la schiavitù? Tale è il femminicida.



Peso: 14%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Il colpo d'ala che manca a Pd e M5S

A voler prendere sul serio quel che accade sul palcoscenico politico romano, bisogna annotare lo scontro fra il segretario della Cgil, Landini, e la premier Meloni. Si dirà che non è proprio una novità. Invece lo è se si guarda all'asprezza del linguaggio, sullo sfondo degli scioperi ripetuti che il sindacato della sinistra ha organizzato, spesso da solo, e organizzerà nelle prossime settimane, con i motivi più diversi: Gaza, il riarmo, la legge di bilancio tuttora in corso d'opera, politica estera più politica economica e fiscale, all'interno di una miscela in cui si avverte l'ansia di mandare all'opinione pubblica i messaggi che forse non arrivano con sufficiente chiarezza dai partiti storici. Fino all'insulto gratuito alla presidente del Consiglio, qualificata come "la cortigiana di Trump".

È peggio di un crimine, è un errore: avrebbe detto Fouché, ministro di polizia di Napoleone. Un errore che esprime frustrazione ed è servito solo a offrire a Giorgia Meloni il destro per attaccare l'ipocrisia della sinistra a proposito di sessismo e rispetto mancato verso le donne. Ovvio l'obiezione: cosa sarebbe accaduto se a insultare con gli stessi termini una donna di sinistra fosse stato un esponente della destra?

Come si vede, il dibattito non riesce a prendere quota. Si resta nello stagno, senza un colpo d'ala decisivo. Quel che s'intravede è l'apparente simmetria della discussione interna nel Pd e nel rivale, il M5S. A Elly Schlein la minoranza "riformista" rimprovera non da oggi la deriva radicale e il cedimento alle posizioni della sinistra massimalista. Ma i gruppi interni che s'ispirano alla tradizione riformista – qualunque sia oggi il significato di queste parole – non hanno finora la forza e forse nemmeno la volontà per rovesciare la segretaria. Si accontentano

di riconoscersi nei convegni, di contarsi e definire un percorso di medio termine. Al tempo stesso si avverte un qualche risveglio dei "centristi" renziani. La Toscana ha dato una spinta alla "Casa riformista", ma il test era un po' troppo facile e richiede un'altra verifica. Ora le regioni al voto (Campania, Puglia e Veneto) sono sulla carta favorevoli al centrosinistra, a eccezione del Veneto dove la vittoria del centrodestra è scontata.

Viceversa in Puglia e Campania il cammino dovrebbe essere pianeggiante per la coalizione "progressista". A Napoli in particolare, Vincenzo De Luca permettendo, la vittoria di Fico – candidato presidente espresso dagli ex grillini – aiuterebbe Giuseppe Conte a trarsi d'impaccio, almeno per un tratto di strada. Ed è per questo che occorre essere cauti prima di dare per sconfitto l'avvocato del popolo. Il quale non si sente tanto bene, è evidente, ma è opportuno non sopravvalutare i risultati dello spezzatino regionale. Un successo in Campania sanerebbe parecchie ferite nel campo dei 5S. In realtà lascerebbe immutati i problemi e le contraddizioni di fondo del rapporto con il Pd, ma almeno li camufferebbe. Sarebbe meno perentorio l'argomento di chi pretende, dal cuore del movimento, il ritorno all'opposizione intransigente e dunque la rottura della "non alleanza" con il maggior partito del centrosinistra.

"Non alleanza" che in pratica è un'intesa rinegoziata di continuo (in termini di candidature, poltrone e prospettive), ma di fatto equivale a un patto implicito tra Pd e M5S: fondato sull'idea che conviene a entrambi camminare nella stessa direzione. Anche Conte può trarre beneficio da un turno regionale favorevole al centrosinistra. Un rinvio di qualsiasi chiarimento in quel caso sarebbe nell'ordine delle cose.

A Elly Schlein la minoranza "riformista" rimprovera non da oggi la deriva radicale



Peso: 28%

Il Paese delle leggi elettorali

di **MICHELE AINIS**

Dal premierato al premierino. Per il primo obiettivo occorre cambiare la Costituzione, con tutte le insidie del caso, a partire da un referendum che chissà come va a finire. Per il secondo basta cambiare la legge elettorale. Facile, se hai una maggioranza blindata in Parlamento. E poi la riforma della riforma elettorale è il nostro sport nazionale. I tedeschi mantengono lo stesso sistema dal 1956, i francesi dal 1958, gli inglesi da tre secoli e passa. Invece lo Stato italiano ha esordito con un maggioritario, sostituito nel 1882 da un proporzionale, sostituito nel 1891 da un maggioritario, sostituito nel 1919 da un proporzionale, sostituito nel 1923 da un maggioritario, sostituito nel 1946 da un proporzionale. Dopo di che ci siamo inventati un «maggiorzionale» (un sistema che è un po' donna, ma anche un poco uomo) declinato in varia guisa, e appellato con i latinetti del liceo: Mattarellum, Porcellum, Italicum, Rosatellum. Risultato: altre 6 leggi elettorali dal dopoguerra in poi.

Sicché adesso ci risiamo. Il lieto annuncio proviene dalla massima autorità politica del Paese (Giorgia Meloni) sul massimo altare della Rai (Porta a porta, 7 ottobre). Dunque gli operai s'industriano attorno a una nuova legge elettorale; ma quale, come, perché? Qui bisogna distinguere fra pensiero e retropensiero. Il pensiero espresso dalla presidente del Consiglio è questo: siccome la riforma del premierato langue, intanto ci portiamo avanti col lavoro, fabbricando una legge che imporrà l'indicazione del candidato Premier sulla scheda elettorale. Così incassiamo il nostro bottino costituzionale, senza esporci ai rischi del referendum.

Quanto al retropensiero, non è troppo difficile intuirlo: noi abbiamo una coalizione salda, stabile, coesa; loro invece s'azzuffano come galli in un pollaio. Se li costringiamo a decidere la leadership prima del voto, magari misurandosi con elezioni primarie che li metterebbero l'uno contro l'altro, la baruffa diventerà una rissa. Però non si sa mai, forse hanno imparato la lezione. Nel 2022, grazie alla strategia di Enrico Letta che rifiutò ogni alleanza con i 5 Stelle, la sinistra si è presentata divisa nei collegi uninominali, dove s'assegna il 37 per cento dei seggi. Conclusione: ne guadagnò appena 7 al Senato, 14 alla Camera; mentre la destra ne ottenne, in tutto, 180. E allora, per evitare che stavolta la sinistra si compatti, con la prossima legge elettorale togliamo anche i collegi, non se ne parli più.

Se il piano è questo, ai musicisti sarà utile qualche osservazione. Lasciamo perdere le lezioni

del passato, dato che finora chi ha ordito nuove leggi elettorali per tirare uno sgambetto all'avversario è poi finito gambe all'aria: per dirne una, nel 2006 avrebbe rivinto Berlusconi, se lui si fosse tenuto il Mattarellum. Lasciamo stare pure le regole europee, che tanto da noi valgono poco: secondo la Commissione di Venezia – organo consultivo del Consiglio d'Europa – non si può cambiare la legge elettorale nell'ultimo anno della legislatura, e ormai quasi ci siamo. Ma il problema sono le aporie, le contraddizioni logiche di questo colpo d'ingegno.

Primo: la riforma costituzionale rende obbligatorio «un premio su base nazionale che garantisca una maggioranza» al premier (articolo 92). Il loro progetto non può garantirla. E dunque, se la riforma approda in porto ma nel frattempo è già stata timbrata una nuova legge elettorale, che fai, la cambi daccapo? Secondo: se quest'ultima serve a introdurre surrettiziamente il premierato, senza correggere la Costituzione d'una virgola, la legge è incostituzionale. Altrimenti è inutile. Terzo: se l'innovazione costringe la sinistra alle primarie, a destra come si decide? Fin qui loro hanno osservato una regola precisa: governa il leader del partito più votato. Però questo lo sai dopo, non prima delle elezioni. Quindi come fai? Ti basi sui sondaggi, sostituendoli al responso delle urne? Scegli in base ai successi precedenti? Ma una volta il partito più votato era Forza Italia, poi fu il turno della Lega di Salvini, poi ancora dei Fratelli di Giorgia Meloni. I viaggi nel tempo sono sempre una gimkana. E allora non resta che una soluzione: primarie (e zizzania) pure a destra. L'eterogenesi dei fini.

Ma in ultimo la domanda è un'altra: serve davvero una nuova legge elettorale? Sì, ma non per le ragioni illustrate (o nascoste) dalla premier. Serve per motivare gli elettori (nelle due consultazioni più recenti, in Calabria ha votato il 43%, in Toscana meno del 48%: minimo storico, in entrambi i casi). E per motivarli, per contrastare l'astensionismo che sta intossicando la democrazia italiana, bisogna sconfiggere il monopolio dei partiti sugli eletti, la decisione su chi potrà sfoggiare i galloni da parlamentare. Un doppio scandalo che si perpetua dalla legge n. 270 del 2005, approvata durante l'agonia del secondo governo Berlusconi. In primo luogo, pluricandidature: cinque nella parte proporzionale, oltre alla candidatura di collegio. Una truffa, quando Tony Blair fu sempre eletto nel collegio di Sedgfield, senza paracadute. In secondo luogo, liste bloccate, su cui l'elettore non può mettere becco. E allora sbarazziamocene: è questa l'urgenza, è questa l'emergenza.



Peso: 35%

Lega, tre correnti alla resa dei conti Salvini stretto tra Zaia e Vannacci

IL CASO

di FRANCESCO BEI

ROMA

Il normografo per le preferenze, stile prima Repubblica, non va più di moda ma Luca Zaia ha lanciato un gioco di parole per far ricordare agli elettori veneti cosa devono scrivere sulla scheda: «Dopo Zaia, vota Zaia». Dopo l'evento a Padova di due giorni fa, la macchina macina-consensi del governatore uscente si è messa a girare al massimo, l'imperativo è uno soltanto: travolgere ogni altro candidato, a partire da quell'Alberto Stefani destinato a prendere il suo posto, con uno tsunami di preferenze. Il fatto è che, nella Lega, è partito il tutti contro tutti e Zaia, dall'alto del suo gruzzolo elettorale, vuole ergersi sopra ogni altro rivale quando si arriverà al *dies irae*.

Un antipasto di quello che può accadere da qui alle prossime politiche lo si vedrà già martedì, al consiglio federale convocato a via Bellerio da Matteo Salvini. In molti prevedono un processo in contumacia al generale Roberto Vannacci che, pur essendo stato nominato vice da Salvini, non sarà presente alla riunione «per impegni a Strasburgo». Di certo sarà la prima occasione in cui le tre Leghe che sono esplose dopo il disastro elettorale in Toscana - quella autonomista, quella di Vannacci e quella fedele a Salvini - potranno dirsele in faccia. Un autorevole membro del «partito del Nord», ostile al generale del Col Moschin, si immagina che «Vannacci ne uscirà ridimensionato e così anche i suoi team». Ma andrà davvero così?

L'ala salviniana, ancora forte e certamente preponderante nell'unico organismo di vertice che si riunisce con regolarità, prevede invece che, al dunque, l'ala autonomista non avrà il coraggio di solle-

vare obiezioni. In queste ore tutti pretendono l'anonimato e una fonte vicino al segretario fornisce questa fotografia: «Il generale Vannacci è solo il capro espiatorio con cui se la prendono quelli che non hanno il coraggio di attaccare frontalmente Salvini. Ma chi potrebbe sostituire Matteo? Di certo Zaia non avrà mai il coraggio di farlo». Gli insuccessi alle regionali nelle Marche, dove il Carroccio ha perso il 15% in cinque anni, e in Toscana, con un meno 17%, hanno fatto deflagrare l'insofferenza che covava da tempo contro Salvini e contro la deriva nazional-sovranaista impressa alla Lega, di cui la nomina di Vannacci come vicesegretario è stata il simbolo più vistoso. Già a Pontida i dissensi erano venuti fuori sul palco, davanti a tutti i militanti, quando anzitutto i capigruppo Massimiliano Romeo e Riccardo Molinari avevano rivendicato i «valori» della vecchia Lega bossiana. Una linea, quella del Carroccio come sindacato del territorio, che esplicitamente Vannacci considerava «superata».

Ma non c'è solo questo. Dietro il dissidio si nasconde anche il timore che il generalissimo abbia adottato la strategia del cuculo, quella di appropriarsi di un nido altrui per deporre le sue uova. «Mi dica un altro partito che consente a un suo vicesegretario di fare tessere per un'altra associazione politica», protesta un esponente della corrente del nord. Il riferimento è ai famosi team del Movimento Il mondo al contrario. Ne sono nati oltre 150 in tutta Italia, ognuno con il suo organigramma, e Vannacci ha l'ambizione di arrivare a 200 entro la fine dell'anno. «Già, ma per farci cosa?», si chiede un avversario interno. Il sospetto è che, dopo aver pianificato la sua elezione con la Lega alle ultime europee, l'ex ufficiale si stia preparando a lasciarla nel caso il partito finisca in mano ai rivali.

E Salvini intanto cosa fa? Dopo essersi giovato del mezzo milione di preferenze conquistato da Vannacci alle europee, in questa fase il segretario sta cercando di spegnere l'incendio provocato dal generale nel partito. «La parola d'ordine è ricostruire tutti insieme», ha detto Salvini a chi gli chiedeva lumi su quanto dirà martedì a via Bellerio. Il leader tenta la carta della pacificazione interna, consapevole che le prossime regionali potrebbe portare altre brutte notizie, come un ridimensionamento definitivo rispetto a Fratelli d'Italia, quasi inevitabile senza la spinta della lista Zaia. È proprio quello il passaggio stretto dove lo aspettano i governatori e gli autonomisti, «perché un conto è andare male in una regione rossa come la Toscana, altra cosa è essere marginalizzati in Veneto». Un amico del segretario osserva queste mosse e fornisce una spiegazione velenosa: «La verità è che quelli che sognano un ritorno a una piccola Lega del Nord hanno già pronto un accordo con Giorgia Meloni per garantirsi un futuro».

In questa vigilia di veleni, molti si chiedono infine cosa dirà il ministro più potente della Lega, Giancarlo Giorgetti. Ma i salviniani invitano a stare tranquilli, «a Pontida Giancarlo ha detto dal palco che bisogna rispettare la gerarchia». Non sarà lui a sferrare la prima pugnalata a Cesare.

Martedì il Consiglio federale dopo la triplice batosta alle regionali
L'ala nordista si coalizza sotto la guida del Doge



Peso: 65%

La galassia Lega

La Lega oggi si articola in tre gruppi principali: il fronte guidato da Matteo Salvini, l'area dei governatori del Nord e il nuovo team legato al generale Vannacci



INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI



Peso: 65%

IL PUNTO

I dazi fanno male crolla l'export verso l'America

di ROSARIA AMATO

L'aumento delle esportazioni italiane verso i Paesi europei (+5,4%) ad agosto non riesce a compensare il calo consistente verso gli Stati Uniti (-21,1%) ma anche verso Turchia e Cina. Non hanno successo i tentativi di compensare gli aumenti dovuti ai dazi con "sconti" sui listini: ci provano i produttori di vino, spiega la Uiv, con un taglio sui prezzi del 17%, ma incassano comunque un calo dell'export del 28% in valore tra luglio e agosto. Per l'intero agroalimentare il calo di export verso gli Usa è anche superiore alla media, meno 22% rispetto allo

stesso mese del 2024, calcola la Cia, con una perdita di 126 milioni di euro in soli trenta giorni, ma le perdite sono diffuse in tutti i settori, attesta l'Istat. In qualche modo però l'export non crolla del tutto: ad agosto il calo è "solo" dell'1,1% in termini monetari e del 2,8% in volume, e se si guarda al dato complessivo dei primi otto mesi dell'anno il dato è ancora ampiamente positivo. I dazi pesano di più, oltre che sull'agroalimentare, anche sul comparto moda (-19,1%), che però soffre da tempo di problemi strutturali. Nel complesso, crescono su base annua solo le esportazioni di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+15,1%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+14,0%), coke e prodotti petroliferi

raffinati (+11,4%). Nei prossimi mesi ci potrebbe essere un ulteriore calo dell'export, ipotizza l'Ice, se dovessero aumentare i prezzi causa dazi, specialmente se il rapporto euro-dollaro continuerà a rappresentare un ulteriore svantaggio competitivo.



Peso: 11%

Kammer (Fmi) "In Europa tariffe interne del 44% serve lo zar delle riforme"

Il direttore per l'area Ue:
"Eliminare le barriere
indicate da Draghi e Letta
neutralizzerebbe le tasse
doganali Usa"

L'INTERVISTA

dal nostro inviato

PAOLO MASTROLILLI

WASHINGTON

L' Italia ha raggiunto risultati superiori alle attese, ma proprio perciò deve proseguire il consolidamento fiscale e definire subito un programma nazionale per continuare il lavoro avviato col Pnrr. L'Europa dovrebbe nominare uno zar per le riforme suggerite dai piani Draghi e Letta, a partire dall'eliminazione delle barriere interne, che basterebbe da sola a neutralizzare gli effetti dei dazi di Trump. Sono le esortazioni di Alfred Kammer, direttore dell'European Department dell'Fmi, che oggi presenta l'Outlook per il Vecchio Continente.

L'impatto dei dazi è stimato allo 0,5% del Pil nel 2026/27. Gli altri freni, come i ritardi nel mercato unico, pesano di più?

«Nel 2026/27 i dazi Usa e l'incertezza intaccheranno il Pil europeo dello 0,5%. Poi entreranno in una crescita mediocre a medio termine dell'1%. Una causa è che la Ue non ha davvero un mercato unico integrato come gli Usa. Le barriere commerciali interne equivalgono a un dazio del 44% sui beni e 110% sui servizi. La nostra raccomandazione è un mercato unico integrato che consenta alle grandi aziende di formarsi e prosperare. Perciò è necessario abbattere le barriere, un mercato dei capitali profondo, maggiore mobilità del lavoro, e un mercato unico dell'energia che riduca i costi. Basterebbe abbassare le barriere di 1,25 punti

percentuali, o 42,5%, per compensare completamente i dazi Usa».

Chi resiste e perché?

«La Commissione Ue sta presentando riforme basate sulle relazioni Draghi e Letta. È un ottimo inizio, ma bisogna agire. Sugeriamo un pacchetto che genererebbe Pil più alto del 3% in 10 anni».

La direttrice dell'Fmi Georgieva ha detto che serve uno zar.

«L'idea è mettere il mercato unico in primo piano nell'agenda europea. Guardando al rapporto Draghi, bisogna eliminare le

barriere, aumentare la mobilità. Il mercato dei capitali è piccolo e le banche non sono brave nell'assunzione dei rischi, perciò serve il venture capital. C'è bisogno di energia più economica. Siamo favorevoli ad un diritto societario e fallimentare unico. Serve qualcuno che faccia passare ciò alla Commissione e al Consiglio».

L'accordo commerciale con gli Usa è uno scudo o una capitolazione?

«C'è stata una de-escalation. L'Europa ha dazi più bassi rispetto ad altri partner commerciali e questo dà un vantaggio relativo. Bisogna continuare le discussioni per ridurre l'incertezza».

Il rapporto tra debito e Pil è un problema per tutta la Ue?

«Ci sono pressioni sull'aumento della spesa che l'Europa

dovrà affrontare per mantenere il suo welfare. Significa identificare entro il 2040 una spesa aggiuntiva pari al 4,5% del Pil per le economie avanzate e 5,5% per le CESEE. Se non facessimo nulla, il livello medio di debito dei Paesi europei aumenterebbe al 130%. La risposta sono

le riforme strutturali. Abbiamo previsto un pacchetto che incoraggia i Paesi a colmare il divario in cinque aree prioritarie migliorando solo del 50%. Il Pil Ue crescerebbe del 6%».

L'Italia sta finalizzando la manovra. Cosa pensa della traiettoria di crescita e spesa, elogiata dalle agenzie di rating, ma criticata perché fornisce pochi stimoli?

«Quanto ha fatto l'Italia negli ultimi due anni è impressionante. La nostra raccomandazione è continuare su questa strada, in modo da portare il prima possibile su un percorso sostenibile il debito rispetto al Pil. Perché è importante? Si crea un ciclo virtuoso e i mercati ti ripagano. Il credito diventa più economico,



Peso: 47%

puoi investire di più e questo crea crescita. E la crescita aiuta il consolidamento fiscale, perché produce maggiori entrate, abbassando l'aggiustamento necessario. Significa proseguire l'attuazione del Next GenerationEU. Dopo il Pnrr, l'Italia ha bisogno di un altro programma interno, per concentrarsi sulle riforme strutturali. L'elenco include riforma giudiziaria, semplificazione amministrativa ed eliminazione della burocrazia, ma anche miglioramento delle competenze della forza lavoro, perché l'intelligenza artificiale sta

arrivando».

L'Fmi ha suggerito all'Italia di raggiungere un avanzo primario del 3% del Pil entro il 2027. È davvero necessario?

«L'Italia sta già realizzando un avanzo primario, ma consigliamo di continuare così perché si ottengono benefici positivi dai mercati. Abbassa lo spread, i tassi di interesse. Favorisce investimenti privati e crescita, che aiuta col gettito fiscale. Un Paese dove sta funzionando è la Spagna. Gran parte del consolidamento fiscale è venuto dalla crescita che ha prodotto maggiori entrate fiscali. È il modo più semplice per

ottenere il consolidamento. Il più difficile è aumentare le aliquote fiscali e il più duro sono i tagli alla spesa. I politici in Italia ne sono profondamente consapevoli. Siamo felici che abbiano lavorato per questo obiettivo suggeriamo di continuare».

L'Italia ha fatto un gran lavoro ma deve alzare l'avanzo primario e finanziare un Pnrr interno



Peso:47%



Rosati e Torchiato alle pagine 2 e 3 ■



Peso: 1-38%, 2-31%

Schlein cerca la sponda di Renzi per le primarie Riformisti decisivi per il futuro candidato premier

Marcucci (Libdem): «C'è spazio per un centro liberale moderno». La svolta moderata tenta anche Meloni

■ Aldo Rosati

Esattamente come il rospo che all'improvviso si trasforma in principe azzurro. In questo caso non è nemmeno una favola, ma una rapida metamorfosi politica, dopo anni di bassifondi, "si vince puntando sugli estremi". Salvini e Conte superstar. Ora il vento è cambiato: è qui la festa, senza il centro non si va da nessuna parte, prevedono le coalizioni dopo il voto in Calabria e in Toscana. Alla fine, nel campo largo, Elly Schlein si è convinta: con un occhio alle elezioni del 2027, l'altro alle primarie previste forse per il prossimo anno (i voti di Renzi possono tornare utili nella sfida con Giuseppe Conte).

Con un 9% sfiorato in riva all'Arno, l'ex rottamatore è uscito dal Purgatorio ("Grazie a noi si vince") e si è aggiudicato l'appalto: "Ora ci pensi lui a metterlo in piedi". Il leader di Italia Viva si porta dietro qualche risentimento: l'assessore romano Alessandro Onorato gli chiede "un passo avanti, faccia emergere un'altra generazione", mentre i riformisti dem temono una polpetta "avvelenata". È il ritorno in scena di un vecchio progetto di Goffredo Bettini: i centristi si facciano una "tenda", il Pd recuperi la sua identità di partito di sinistra/sinistra. Un concetto che Lorenzo Guerini e Pina Picierno contestano da anni: "La nostra forza è il pluralismo". Con tanto di giudizio impietoso: siamo passati dalla vocazione maggioritaria a quella minoritaria.

Due gli appuntamenti in cantiere che segnano il nuovo corso di un'area che si è appena liberata dal-

la tutela di Stefano Bonaccini: il 24 a Milano e il 31 a Livorno, ospitati dall'ex parlamentare e costituzionalista Stefano Ceccanti. Nelle ultime settimane, la minoranza dem si è quindi decisa a uscire dal letargo, con Paolo Gentiloni che punge: "Così com'è, il campo largo non è un'alternativa". Dura lex, sed lex. In mezzo c'è l'area che ha acquisito all'asta fallimentare le gloriose insegne del Terzo Polo, con una pazzia idea: rifacciamolo. Insomma, vecchi parenti che si ritrovano: Carlo Calenda, Luigi Marattin e Michele Boldrin, il segretario appena eletto di una nuova creatura nata dall'associazione Drindrin: Ora!

Andrea Marcucci, presidente del Partito Liberaldemocratico, spiega al Riformista: "Sono convinto che ci sia uno spazio politico rilevante per proporre un centro liberale moderno sui diritti, che crede nello sviluppo economico e nelle opportunità date dalla scienza, schierato a difesa dell'Europa e delle nostre democrazie".

Nel centrodestra, l'esperienza di Forza Italia fa scuola, e chissà: magari nel prossimo futuro persino Giorgia Meloni potrebbe completare il matrimonio con il Partito popolare europeo, frutto dell'equilibrio internazionale che Palazzo Chigi ha mantenuto in questi anni. Nel frattempo la moderazione di Antonio Tajani incassa buoni risultati anche alle regionali. In Calabria è il presidente garantista, Roberto Occhiuto - già capogruppo a Montecitorio degli azzurri - che si è conquistato senza problemi il bis. In Toscana, FI è finita davanti alla Lega in versio-

ne Vannacci: un buon auspicio per il futuro. Anche la campagna acquisti va meravigliosamente: in Campania, molti pezzi da novanta della stagione di De Luca stanno emigrando. A partire dall'ex assessore all'Agricoltura Nicola Caputo (che ha lasciato Italia Viva), fino al consigliere regionale Giovanni Zannini, che si porterà dietro 21 sindaci. Per dire che, sotto il Vesuvio, la sfida elettorale del centro rischia di avere già un sicuro vincitore: Forza Italia.

Il 2026 sarà l'anno del reality show della Casa riformista: Renzi deve trovare il suo volto. Molto gettonata la sindaca di Genova, Silvia Salis: fresca, determinata, letteralmente una faccia nuova. La prima cittadina però vuole evitare l'abbraccio mortale: per lei, l'esposizione nazionale è prematura. Morale: meglio stare fermi per un giro. Insomma, il centro dei miei desideri: a sinistra, a destra, nel mezzo. Lo cantava già Franco Battiato: "Cerco un centro di gravità permanente che non mi faccia mai cambiare idea sulle cose, sulla gente".



Peso: 1-38%, 2-31%

Manovra già in salita Confindustria pressa (senza piani chiari)

■ **Antonio Mastrapasqua**

L'idea migliore, per le imprese, sembra il ritorno al passato. La prossima Legge di Bilancio dovrebbe riesumare le norme della Transizione 4.0, dopo il fallimento conclamato della successiva Transizione 5.0, che il governo Meloni si intestò al suo insediamento. Anche il Mimit di Adolfo Urso sembra arrendersi. Nel testo di accompagnamento al Def (Documento di Economia e Finanza) per Bruxelles si legge: "Nell'ambito degli interventi finalizzati al sostegno delle imprese e, più in generale, dell'innovazione si favoriranno gli investimenti

in beni materiali attraverso la maggiorazione del costo di acquisizione valido ai fini del loro ammortamento, per un valore complessivo di 4 miliardi di euro".

a pag. 3 ■

Confindustria pressa il governo ma non ha una strategia forte

**Il presidente Orsini denuncia l'assenza di una politica per la crescita
Ma neanche gli industriali sembrano brillare per la loro propositività**

■ **Antonio Mastrapasqua**

L'ide migliore, per le imprese, sembra il ritorno al passato. La prossima Legge di Bilancio dovrebbe riesumare le norme della Transizione 4.0, dopo il fallimento conclamato della successiva Transizione 5.0, che il governo Meloni si intestò al suo insediamento. Anche il Mimit di Adolfo Urso sembra arrendersi. Nel testo di accompagnamento al Def (Documento di Economia e Finanza) per Bruxelles si legge: "Nell'ambito degli interventi finalizzati al sostegno delle imprese e, più in generale, dell'innovazione si favoriranno gli investimenti in beni materiali attraverso la maggiorazione del costo di acquisizione valido ai fini del loro ammortamento, per un valore complessivo di 4 miliardi di euro". Il governo si sta orientando sul ritorno del superammortamento, cioè la possibilità di

maggiorare, ai fini delle imposte sui redditi, il costo di acquisizione dei beni materiali strumentali nuovi.

È l'unico apprezzamento fin qui riconosciuto da Confindustria alla manovra 2026. Il presidente Orsini lamenta l'assenza della parola "crescita". Aggiunge per chiarire: "C'è apprezzamento per la tenuta del debito che darà vantaggio al nostro Paese, ma serve anche la crescita". Che non si fa limando l'Irpef o intervenendo sulle pensioni. E chiarisce: "Apprezzo il lavoro fatto dal ministro Giorgetti sul contenimento dei conti pubblici. Ma la crescita si fa con investimenti. Investimenti che ci servono per essere competitivi. Noi abbiamo l'obbligo di essere più competitivi". Per poi inanellare i grani di un rosario sempre simile a sé stesso: dal tema dell'e-



Peso: 1-6%, 3-27%

nergia, secondo Confindustria trascurato dal piano del governo, alla mancanza "di misure forti a sostegno" di un vero piano industriale per il Paese, in uno scenario dominato da in-

certezza, dazi e rischio delocalizzazione. C'è chi fa una cifra: secondo Confindustria, ci vogliono almeno 8 miliardi per le imprese.

Ma sarebbe marginale fermarsi ai numeri, anche se i soldi contano. È certo che le risorse finanziarie pubbliche non consentono grandi sforzi.

Il buon padre di famiglia, in questi casi, deve fare scelte oculate e indicare linee di intervento prioritarie. La sensazione è che si stia preferendo una spruzzatina di interventi, qui e là, per evitare troppe contestazioni, piuttosto che favorire una strategia di sviluppo industriale del Paese.

Ecco, di sicuro non si vede una strate-

gia, e su questo è difficile dare torto alle perplessità degli industriali italiani. Ma c'è da dire che, se il governo viene accusato di incertezza e di provvedimenti random, anche Confindustria non sembra sempre brillare per propositività. La Confindustria di oggi è certamente meno rappresentativa di quella di venti anni fa, ha perso molti pezzi tra i suoi associati e le imprese statali, o comunque pubbliche, sono diventate una parte preponderante, e non sempre adeguatamente propulsiva. Oltre all'assenza della parola crescita, manca anche la parola produttività, e questa ha bisogno di relazioni industriali forti, per fare contrattazione forte: produttività fa bene alle imprese, ma farebbe bene anche ai lavoratori e ai loro salari. E qui il governo c'entra meno.

Governo e Confindustria: due debolezze non fanno una forza. Se poi aggiungiamo che le relazioni industriali sono svolte con organizzazioni sindacali che in questo frangente sembrano più rivolte ai problemi di politica internazionale che non alla soluzione dei problemi economici di casa nostra, ogni capacità di "visione" sfuma e si torna a vivere alla giornata.



Peso: 1-6%, 3-27%

L'ECONOMISTA

La strategia di Biffi per il quadrilatero di Assolombarda

■ **Alessandro Caruso**

Con un piano articolato su tre direttrici, produttività, competenze e attrazione di investimenti, Alvisio Biffi, presidente di Assolombarda, delinea le priorità per il quadriennio alla guida dell'associazione che rappresenta le imprese lombarde. Il "quadrilatero dello sviluppo" - Milano, Monza e Brianza, Lodi e Pavia - come lui stesso lo definisce - è il cuore ma-

nifatturiero e innovativo del Paese, ma deve affrontare sfide complesse: dall'integrazione dell'intelligenza artificiale all'emergenza competenze, passando per l'energia e i rischi di mercato legati a dazi e cambi. «Aumentare la produttività deve essere il nostro obiettivo prioritario».

a pag. 9 ■

Produttività, competenze, investimenti: la nuova linea di Biffi per il quadrilatero di Assolombarda

Il presidente dell'associazione, Alvisio Biffi, presenta la sua visione per il quadriennio 2025-2029: concretizzare il potenziale dell'IA e colmare il divario di rendimento delle aziende italiane. «Qui l'impresa può fare la differenza, diventando un traino per il Paese»

■ **Alessandro Caruso**

Con un piano articolato su tre direttrici, produttività, competenze e attrazione di investimenti, Alvisio Biffi, presidente di Assolombarda, delinea le priorità per il quadriennio alla guida dell'associazione che rappresenta le imprese lombarde. Il "quadrilatero dello sviluppo" - Milano, Monza e Brianza, Lodi e Pavia - come lui stesso lo definisce - è il cuore manifatturiero e innovativo del Paese, ma deve affrontare sfide complesse: dall'integrazione dell'intelligenza artificiale all'emergenza competenze, passando per l'energia e i rischi di mercato legati a dazi e cambi.

Quali sono le priorità strategiche che si è posto per il quadriennio 2025-2029?

«Aumentare la produttività deve essere il nostro obiettivo prioritario. Per riuscirci, occorre ripensare profondamente il modo di fare impresa. Al centro del mio programma c'è proprio questo: tradurre in realtà il potenziale dell'innovazione, integrando in modo concreto l'IA nei processi produttivi. Il nostro territorio - Milano, Monza e Brianza, Lodi e Pavia - rappresenta un vero e proprio "quadrilatero" dello sviluppo, capace di generare il 13,6% del PIL nazionale. Un risultato che ci riempie di orgoglio, ma che porta con sé una grande responsabilità. È qui, più che altrove, che l'impresa può e deve fare la differenza, di-

ventando motore del cambiamento e traino per il Paese. Siamo consapevoli di vivere un momento cruciale: la rivoluzione digitale è già in corso. Affrontarla e vincerla è la condizione indispensabile per restare competitivi e garantire un futuro di crescita per le imprese».

All'Assemblea lei ha parlato del progetto Forgia. Di cosa si tratta?

«Di un progetto che si pone l'ambizioso obiettivo di colmare il gap di produttività delle nostre imprese ponendo al centro l'enorme patrimonio rappresentato dai dati industriali. Da un lato il tessuto produttivo del territorio è rappresentato per il 95% da microimprese - che rispetto ai competitor tedeschi mostrano un ritardo di produttività del lavoro del -16% - dall'altro il mercato italiano dell'IA ha raggiunto quota 1,2 miliardi di euro, ma l'adozione riguarda per il 59% le grandi imprese, per il 15% le medie e per il 7% le piccole. Da questa consapevolezza nasce Forgia, un'i-



Peso: 1-6%, 9-70%

iniziativa di Assolombarda pensata per aiutare le imprese a colmare il divario e crescere. Si tratta di un ecosistema di dati aperto ma protetto, in cui le aziende collaborano per sviluppare tecnologie, standard comuni, infrastrutture e mercati, continuando a competere su prodotti e servizi. L'obiettivo è chiaro: aumentare la produttività creando un vero ecosistema di dati condivisi, da cui "forgiare" soluzioni di IA su misura per il sistema produttivo».

Quali risultati si potrebbero ottenere?

«I risultati potenziali sono significativi: un aumento del 10% della produttività nelle micro, piccole e medie imprese del territorio potrebbe generare 2,4 miliardi di euro di valore aggiunto, pari a una crescita dello 0,8% del PIL del quadrilatero. E, se estendiamo l'iniziativa a livello nazionale, con un incremento del 5% della produttività, il beneficio complessivo arriverebbe a 9 miliardi, con un impatto positivo dello 0,4% del PIL italiano».

In termini di competenze, cosa si deve ancora fare?

«Dietro ogni innovazione ci sono le persone, quell'intelligenza umana che rende possibile il progresso. Oggi però le competenze rappresentano una vera emergenza: sul territorio, il 47,2% delle figure ricercate dalle imprese è introvabile, soprattutto profili tecnici e professioni emergenti indispensabili per la trasformazione digitale e l'adozione dell'IA. Serve un piano strategico nazionale per le com-

petenze, con crediti d'impo-

sta solidi e una visione

di sistema che

la la possibilità al-

le imprese di avvia-

re importanti percorsi

di reskilling utili a riqualificare

verso le nuove esigenze le mansioni

destinate a scomparire. È essen-

ziale, inoltre, rafforzare l'alleanza tra

scuole, università, ITS, centri di ricerca e aziende,

per formare competenze coerenti con le sfide di oggi. Assolombarda lavora da anni in questa direzione, ma serve un salto di qualità: solo puntando sull'innovazione che nasce dal talento delle persone potremo costruire un futuro competitivo, che significa sia non perdere giovani competenti a vantaggio dell'estero sia attirare qui i migliori talenti internazionali».

Quanto incide la crisi energetica che stiamo vivendo?

«Il costo dell'energia è una delle questioni più critiche per la capacità delle imprese di innovare. Nel breve periodo è indispensabile accelerare sulle rinnovabili, superando lentezze autorizzative e vincoli infrastrutturali. Nel medio-lungo termine

dobbiamo guardare a tutte le tecnologie competitive, dai gas verdi come biometano e idrogeno al nucleare di nuova generazione. È essenziale anche lavorare sull'efficienza: consumare meno e meglio grazie a innovazione, circolarità e recupero. Ad esempio, il teleriscaldamento alimentato dal calore dei data center potrebbe portare calore, permettendo di sostituire impianti termici obsoleti. Integrando data center e teleriscaldamento, a livello italiano, potremmo ridurre 5,7 milioni di tonnellate di CO2 l'anno e ottenere un beneficio economico di circa 1,7 miliardi di euro».

Che tipo di politiche industriali auspica dal governo per sostenere il sistema produttivo?

«Ridurre la burocrazia deve essere una priorità per non frenare i territori più produttivi. Solo considerando Milano, il costo della burocrazia è di 6,1 miliardi di euro all'anno, un problema che influisce sulla competitività e disincentiva gli investimenti. Dal Governo ci aspettiamo di più anche nella prossima Legge di Bilancio sul fronte dell'innovazione. È fondamentale concentrare risorse per stimolare ricerca e sviluppo: nel 2024 la Germania ha destinato 44,9 miliardi a questa partita, noi 13,5. Dopo anni di investimenti sull'hardware, quello che chiediamo è una misura con incentivi forti e chiari che punti su formazione, beni immateriali, software e servizi, per creare valore e produttività. Inoltre, occorre rafforzare Private Equity e Venture Capital, ancora poco diffusi e quantitativamente ridotti: appena 9 miliardi di euro in Italia nel 2024 contro 26 miliardi in Francia».

L'effetto dazi spaventa il tessuto industriale lombardo?

«Oltre ai dazi bisogna considerare il tema del rafforzamento dell'euro sul dollaro, un 'dazio implicito' che colpisce le esportazioni e riduce la competitività. Il tasso di cambio euro/dollaro si è apprezzato del +2,9% in media d'anno tra il 2024 e il 2025, più del 13% se confrontiamo gli ultimi valori rispetto a inizio gennaio 2025. Per molte imprese significa margini e ordini a rischio, soprattutto nei settori manifatturieri più esposti all'export. L'impatto di dazi e cambio euro/dollaro supera in Italia i 7 miliardi di euro nel breve periodo, con 900 milioni di vendite estere a rischio nel nostro territorio. Nel lungo periodo è possibile che i nostri prodotti vengano sostituiti. Non possiamo limitarci ai ristori: serve una strategia industriale e commerciale di lungo periodo, investendo in innovazione e qualità per rendere il made in Italy centrale nelle catene globali e diversificando i mercati».

Come si intende valorizzare il quadrilatero



Peso: 1-6%, 9-70%

strategico Milano, Monza Brianza, Lodi, Pavia?

«Con la squadra di presidenza abbiamo definito 3 linee d'intervento strategiche per i prossimi 4 anni: produttività, talenti e investimenti. Abbiamo quindi avviato 42 progetti operativi in ambiti come internazionalizzazione, energia, competenze, start-up, digital transformation e welfare. L'obiettivo è quello di rafforzare il sistema industriale attraverso un piano ambizioso ma concreto, che

coniuga crescita economica, innovazione e coesione sociale, rafforzando il quadrilatero come motore dello sviluppo nazionale».

Dobbiamo tradurre in realtà il potenziale dell'IA integrandola nei nostri nuovi processi produttivi

ForgIA è un'iniziativa di Assolombarda pensata per aiutare le imprese a colmare il divario e crescere

Ridurre la burocrazia è una priorità per non rallentare i nostri territori più produttivi

Nella foto
Alvise Biffi



Peso: 1-6%, 9-70%

Irpef, salari e famiglie: 5 miliardi dal Pnrr Contributo banche, tensioni poi l'intesa

La legge di Bilancio

A sorpresa l'importo
a carico degli istituti sale
a 11,5 miliardi in tre anni

Un accordo sulle modalità
del prelievo ricompone
lo scontro tra Lega e Fi
In mattinata il Consiglio
dei ministri per varare la
manovra da 18,5 miliardi

Arriveranno dal Pnrr le coperture più consistenti della legge di Bilancio da 18,5 miliardi oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Ai fondi europei saranno imputate spese finora coperte da risorse nazionali per 5,1 miliardi. La vigilia è stata segnata dalle tensioni tra Lega (favorevole) e Forza Italia (contraria) sul contributo chiesto alle banche che - come è scritto nel documento programmatico di

bilancio - nei tre anni è di 11,5 miliardi (4,5 all'anno i primi due e 2,5 il terzo). Da un vertice di maggioranza serale è scaturito un accordo di compromesso sul meccanismo di contribuzione, lasciando invariato l'importo.

**Mobili, Perrone, Serafini,
Trovati** — a pagina 2-3

Banche: accordo sulla minitassa su 6 miliardi di utili 2023

Le coperture. Nelle tabelle del governo a sorpresa il contributo è salito a 11,5 miliardi in tre anni. Gli istituti di credito potranno decidere se riscattare i profitti. Attesi proventi anche da anticipi di liquidità

Laura Serafini

La pubblicazione del documento programmatico di bilancio ha regalato ieri mattina una doccia fredda al mondo bancario e assicurativo. Ragionamenti, calcoli e proposte dei rappresentanti di Abi e Ania sono stati ancora una volta spazzati da numeri inattesi.

Il contributo atteso dai due settori quantificato in un primo momento in 4,5 miliardi, nel testo scritto era diventato 4,5 miliardi per due anni più 2,5 miliardi per il terzo. In tutto 11,5 miliardi, dei quali, si sottolinea nel documento, una parte sarà strutturale: non si tratta, dunque, come avvenuto lo scorso anno, di lavorare solo su proposte di anticipo della liquidità, soldi prestatati che poi verranno restituiti. A comporre quella somma c'è una componente strutturale, come specificato dal documento: dunque nuove tasse.

La pubblicazione del documento ha

provocato ieri l'immediata reazione di Forza Italia, che ha dichiarato di non voler votare né in consiglio dei ministri né in parlamento una misura che prevedesse nuove imposte per il settore bancario. In serata si è tenuto un vertice di maggioranza alla presenza della premier, Giorgia Meloni, con l'obiettivo di trovare un compromesso per sminuire la tensione a livello politico.

La soluzione individuata è caduta su un'ipotesi già anticipata ieri da Il Sole 24 Ore. Riguarda la possibilità per le banche di affrancare su base volontaria gli utili accantonati nel 2023, anno boom per i profitti, pagando un'aliquota ridotta rispetto al 40% prospettato due anni fa per chi, invece di accantonare a patrimonio, avesse deciso di distribuire la cedola extra.

L'aliquota dovrebbe essere fissata al 27,5%: gli istituti di credito potranno affrancare quei fondi, pari complessivamente a 6,2 miliardi, nel periodo

2026-2028 pagando l'aliquota e poi distribuendo i dividendi. Se tutti gli utili fossero affrancati e distribuiti sotto forma di cedola lo Stato incasserebbe nel periodo 2,8 miliardi.

Non è chiaro, in ogni caso, se dopo il 2028 per chi non ha affrancato, possa scattare un meccanismo per il quale tutti i dividendi distribuiti subiscano un inasprimento fiscale.

Nei giorni scorsi tra le ipotesi al vaglio dell'esecutivo sarebbero state



Peso: 1-11%, 2-37%

prese in considerazione misure come l'aumento dell'addizionale Ires per le banche, oggi pari al 3,5%, (un'imposta che da temporanea è ormai divenuta stabile da anni) o come la riduzione della deducibilità degli interessi passivi (oggi al 100%). Tutte ipotesi delle quali, però, non si era mai discusso con i rappresentanti dell'Abi.

L'importanza dell'incasso atteso dallo Stato fa presumere che l'obiettivo del governo sia reperire risorse sia dall'affrancamento volontario che dall'anticipo di liquidità: sarebbe richiesto anche l'anticipo di fondi (fino a 4 miliardi) attraverso il rinvio delle Dta per il 2026 e il 2027 e altre misure simili.

Il documento prospetta un ruolo importante anche per il settore assicurativo. Tra mercoledì e ieri gli esponenti del ministero dell'Economia hanno incontrato i vertici dell'Ania, con i quali l'interlocuzione è stata incentrata soprattutto su misure di anti-

cipo di liquidità, simili a quelle concordate lo scorso anno. L'impegno chiesto alle compagnie un anno fa prevedeva di far anticipare l'imposta di bollo sulle polizze unit linked alle compagnie: un meccanismo, che, tra l'altro, non si limita ad uno anno o due ma ha un carattere permanente. Il sistema varato lo scorso anno interessava un importo di 2,5 miliardi con versamenti rateali: un primo 50% nel 2025, cioè 1,25 miliardi che sono stati versati. La restante quota andava versata per il 20% nel 2026, il 20% nel 2027 e il 10% nel 2028. Tra le questioni al vaglio del tavolo tra Ani e Mef, anche il fatto che le stime sul gettito fatte lo scorso anno si sono rivelate più basse all'effettivo impatto della misura, che ha comportato un incasso maggiore di quello preventivato per le casse dello Stato: la stima per il 2025 era 970 milioni, la quota versata 1,25 miliardi. Il contributo totale atteso era 1,8 miliardi, quello effettivo della mi-

sura 2,5 miliardi. Quali siano le ulteriori misure al vaglio non è chiaro. Secondo indiscrezioni non da escludere un aumento dell'Irap sia per banche che per le assicurazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIORGETTI: SONO SERENO E FIDUCIOSO SULLA MANOVRA

«Sereni e fiduciosi». È questo lo stato d'animo sulla manovra del ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti,

secondo quanto veniva riferito da fonti del ministero. Il ministro si è collegato da remoto al vertice di governo ieri sera a Palazzo Chigi perché si trova a Washington

I numeri delle manovre

11,5

MILIARDI

Triplica l'esborso per banche e compagnie

Nel documento di bilancio il contributo da 4,5 miliardi comunicato nei giorni scorsi cresce in modo esponenziale: l'esborso per banche e assicurazioni viene calcolato in 4,5 miliardi il 2026 e il 2027, scendendo a 2,5 miliardi nel 2028. L'ipotesi è che fosse prevista una nuova imposizione fiscale e al contempo sia richiesto l'anticipo di liquidità

7

MILIARDI

Il contributo dei due settori nel 2025

Lo scorso anno le banche avevano concordato con il governo un'anticipazione di liquidità per 4,5 miliardi nel biennio 2026-2027. Le compagnie si erano invece trovate nella manovra una misura che comportava un anticipo di liquidità sull'imposta di bollo: il Mef aveva calcolato un gettito di 1,8 miliardi, ma nella realtà l'esborso era per 2,5 miliardi.



IMAGOECONOMICA

Banche. La sede dell'Associazione bancaria italiana (Abi)



Peso: 1-11%, 2-37%

L'USCITA A TAPPE NEL PROSSIMO TRIENNIO

Alle pensioni una dote da 3,6 miliardi

— Servizio a pag. 5

Pensioni: nel triennio 3,6 miliardi per uscite a tappe

Pensioni

Interessati dal blocco
dell'aumento dell'età in
10mila: usuranti e gravosi

I lavoratori che svolgono attività gravose e usuranti sono esclusi per il biennio 2027-2028 dall'aumento di tre mesi dei requisiti di accesso al pensionamento che per tutti gli altri sarà graduale. Per queste due categorie di lavoratori non scatterà dal 1° gennaio 2027 l'innalzamento dell'età anagrafica e dell'anzianità contributiva per andare in pensione, legato in modo automatico all'aspettativa di vita. L'intervento sulle pensioni previsto dalla Manovra 2026 è contenuto nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) e finanziato con 500 milioni per il 2026, 1,9 miliardi nel 2027 e 1,2 miliardi nel 2028, per un totale di 3,6 miliardi di euro.

L'aumento dell'età pensionabile, come riportato dal Dpb, sarà graduale. L'orientamento sembra essere quello di aumentare un mese nel 2027, due mesi nel 2028 e tre mesi nel 2029 (quando peraltro è già previsto un incremento di due mesi in adeguamento all'aspettativa di vita), ma bisogna attendere il testo della Manovra per avere certezza della norma. Considerando che i lavoratori che svolgono attività gravose costituiscono una porzione importante dei cosiddetti lavoratori "precoci" che sono in totale 11mila, e che gli usuranti sono altri 2mila, possiamo stimare che la platea potenzialmente interessata dalla misura sia all'incirca di 10 mila lavoratori su un complesso di 500mila pensioni liquidate an-

nualmente da Inps, ovvero il 2% del totale. Per la gran parte di lavoratori la soglia per la pensione di vecchiaia dal 1 gennaio 2027 dovrebbe salire in modo graduale per raggiungere 67 anni e 3 mesi di età anagrafica nel 2029, quella per la pensione anticipata (a prescindere dall'età) dovrebbe gradualmente salire a 43 anni e un mese di contributi per gli uomini e a 42 anni e un mese di contributi per le donne nel 2029.

Da notare che per i lavoratori che svolgono attività usuranti e godono di requisiti agevolati per accedere alla pensione anticipata, era già previsto che non si applicassero gli adeguamenti alla speranza di vita dal 1 gennaio 2019 al 31 dicembre 2026. Con la Manovra si estende il blocco anche al 2027 e al 2028. Sono lavoratori coinvolti in notturni a turni per l'intero anno; addetti alla cosiddetta "linea catena" (processi produttivi in serie con mansioni ripetitive); conducenti di veicoli (di capienza complessiva non inferiore a nove posti, adibiti a servizio pubblico di trasporto collettivo), lavori in galleria, cava o miniera, mansioni svolte in sotterraneo; lavori nelle cave, mansioni svolte dagli addetti alle cave di materiale di pietra e ornamentale; mansioni che espongono ad alte temperature, solo per citare alcune categorie.

Passando alle attività considerate gravose, sono molto numerose. Comprendono profili nel-

l'Industria estrattiva e costruzioni (operai edili e di manutenzione, conduttori di gru o macchinari di perforazione, lavori in gallerie, cave o spazi ristretti), nei Trasporti (conducenti di mezzi pesanti, camion e convogli ferroviari, personale viaggiante), nell'Assistenza e sanità (personale infermieristico e ostetrico con turni, addetti all'assistenza di persone non autosufficienti), nei servizi (addetti alla pulizia e alla raccolta dei rifiuti, facchini). Tra le "altre categorie" sono compresi insegnanti di scuola dell'infanzia ed educatori di asili nido, addetti all'assistenza di persone non autosufficienti, siderurgici e lavoratori del vetro ad alte temperature, conciatori di pelli, lavoratori a catena di montaggio.

L'accesso alle categorie lavorative "gravose" vale anche ai fini dell'accesso all'Ape sociale (il requisito anagrafico richiesto per l'accesso al beneficio è di 63 anni e 5 mesi), nonché al pensionamento anticipato pre-



Peso: 1-1%, 5-28%

visto per i lavoratori "precoci" (entro il 31 dicembre 2026 il requisito è aver maturato 41 anni di contribuzione).

Sul fronte politico il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon ha sottolineato - a margine degli Stati generali dell'Adepp - che «stiamo lavorando, come governo, e sapete qual è la posizione della Lega che è sempre stata quella di sterilizzare tutti i tre mesi» di aumento dell'età pensionabile, «ci sono visioni diverse con gli alleati. Lavoriamo per trovare una soluzione. Credo che sia importante dare una ri-

sposta ai tanti lavoratori, oltre i 64 anni, che ad esempio lavorano in un cantiere».

— G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Lavori usuranti. I lavoratori che svolgono attività gravose sono esclusi per il 2027-2028 dall'aumento di tre mesi per l'accesso al pensionamento



Peso: 1-1%, 5-28%

Panetta: Africa al centro della sfida del lavoro Governatore Bankitalia

«Entro il 2030, metà dei
nuovi ingressi nella forza
lavoro verrà dall'Africa»

Gianluca Di Donfrancesco

Dal nostro inviato
WASHINGTON

L'Africa «è al centro della sfida occupazionale globale: entro il 2030, metà di tutti i nuovi ingressi nella forza lavoro mondiale verrà dall'Africa subsahariana e circa l'80% del fabbisogno occupazionale annuale della regione sarà concentrato in economie fragili, colpite da conflitti e a basso reddito». È il monito lanciato dal governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, intervenendo a Washington alla riunione del Comitato per lo sviluppo della Banca Mondiale.

Nell'ambito del Piano Mattei, ha aggiunto Panetta, «l'Italia sostiene attivamente le iniziative del Gruppo mondiale di lavoro in tutta l'Africa».

La creazione di posti di lavoro, ha spiegato, «è essenziale per ridurre la povertà, in particolare nei contesti fragili, mentre lo sviluppo del settore privato e la mobilità sociale sono cruciali per sostenere la crescita».

L'incapacità di generare occupazione e opportunità nei Paesi in via di sviluppo rischia al contrario «di esacerbare le tensioni

sociali e di alimentare le pressioni migratorie, con ripercussioni transfrontaliere negative».

Perché la strategia sul lavoro decisa dalla Banca Mondiale abbia successo, occorre che innanzitutto nei Paesi a basso reddito vengano garantite le infrastrutture chiave su energia, acqua e telecomunicazioni. Inoltre, ha proseguito Panetta, bisogna investire sui sistemi di educazione per allinearsi all'evolversi del quadro tecnologico, tra cui l'intelligenza artificiale.

Panetta ha anche sottolineato la necessità «urgente» di ridurre i costi delle rimesse dei migranti, che rimangono al 6,5% per i Paesi a basso reddito e al 9% nell'Africa subsahariana, nonostante i flussi totali superino i 685 miliardi di dollari nel 2024, superando sia gli investimenti diretti esteri sia gli aiuti ufficiali.

Sistemi di pagamento efficienti e convenienti, in particolare i pagamenti transfrontalieri, ha detto il governatore, sono fondamentali per consentire il commercio e le rimesse.

«Tensioni geopolitiche, aggravamento dei conflitti, aumento degli shock climatici e pervasività delle fragilità continuano a pesare fortemente sulle popola-

zioni nel mondo, spesso con conseguenze drammatiche», ha affermato ancora Panetta. Queste dinamiche «hanno messo in rilievo la richiesta di mettersi al riparo dalle sfide globali e di migliori prospettive interne».

Infine, Panetta ha espresso «sostegno alla leadership della Banca Mondiale nel rafforzare la resilienza dell'Ucraina, promuovere le riforme e facilitare la ricostruzione. Questi sforzi sono fondamentali per garantire una risposta coordinata ed efficace alla ripresa a lungo termine del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FABIO
PANETTA**
Governatore
della
Banca d'Italia



Peso: 13%

Mattarella: inaccettabile il regresso del multilateralismo

Il discorso alla Fao. «Proprio mentre crescono le conoscenze, le potenzialità tecnologiche, anche nel settore agricolo, ci sono nuovi scenari di carestia»

Lina Palmerini

Parla di un «triste paradosso» – Mattarella – riflettendo su ciò che abbiamo davanti agli occhi. «Proprio mentre crescono le conoscenze, le potenzialità tecnologiche, anche con rilevanti applicazioni al settore agricolo, assistiamo a nuovi scenari di carestia, a inaccettabili sperequazioni e a un regresso di quel sistema multilaterale, unico paradigma in grado di dare vere risposte a questi bisogni». Dunque, ancora una volta il capo dello Stato inquadra i problemi di questa fase nella crisi di una visione multilaterale e cooperativa che spinge verso conflitti e nuove emergenze di povertà e ieri - alla Fao - era il luogo giusto per parlarne. C'era anche il Pontefice che nel suo intervento ha mostrato di condividere l'analisi con parole e concetti molto vicini a quelli di Mattarella sostenendo il multilateralismo «di fronte a tentazioni nocive che tendono a ergersi come autocratiche in un mondo multipolare e sempre più interconnesso». E Leone XIV ha poi aggiunto: «Diviene pertanto più che mai necessario ripensare con audacia le modalità della cooperazione internazionale».

Un punto su cui spinge da tempo il capo dello Stato in aperta contestazione della linea impressa da alcuni leader mondiali che stanno riportando il mondo all'indietro e non solo sulle guerre. Perché le carestie di cui parla fan-

no pensare a Gaza ma non solo, così come il declino del multilateralismo che ha rimesso al centro la forza più che il diritto. «Si tratta di una inversione di rotta incomprensibile e inaccettabile», dice all'inaugurazione del «Museo e Rete per l'Alimentazione» che coincide con l'80esimo anniversario della Fao a cui era presente anche il Pontefice.

Un discorso preoccupato per scelte che interrompono una direzione di marcia verso aiuti internazionali e multilateralismo e che fa venire in mente anche la stretta impressa da Trump ai fondi di Usaid (l'agenzia Usa per lo sviluppo internazionale) mettendo a rischio il 42% degli aiuti mondiali verso quei Paesi più in difficoltà sul fronte alimentare e sanitario. Ecco, secondo alcuni calcoli potrebbero farne le spese 14 milioni di persone nel mondo. Va detto che non c'erano esempi nel discorso di ieri del capo dello Stato ma il suo ragionamento sul valore delle «istituzioni multilaterali più direttamente impegnate nella lotta all'insicurezza alimentare» come strumenti di aiuto e soprattutto di «consapevolezza della indivisibilità dei destini umani» andava contromano rispetto alle scelte di alcuni Governi e pure di quello americano.

Battaglie difficili da combattere perché, come si dice, sono argomenti che non bucano l'attenzione popolare di massa e Mattarella

lo riconosce parlandone come di «temi marginali» ma ne dà anche la spiegazione. «Perché questo impegno risulti più efficace, deve trovare alimento in un'adeguata sensibilizzazione su tematiche tanto rilevanti quanto spesso relegate ai margini del dibattito pubblico». E in modo più chiaro scandisce: «Per poter essere protagonisti i cittadini devono essere informati». Ieri, era una di quelle occasioni per accendere i riflettori sulla Fao che «trasmette un importante messaggio di impegno, dalla sicurezza alimentare alla sostenibilità degli ecosistemi» anche se molto resta sulla carta, ammette Mattarella. Riconosce che il percorso scritto nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite «resta purtroppo in gran parte ancora da attuare, ivi inclusa l'aspirazione ad un mondo senza più fame».

Ecco, perché ieri ha voluto essere presente alla giornata mondiale dell'Alimentazione e all'inaugurazione di un'iniziativa che «costruisce consapevolezza sulle sfide che abbiamo dinanzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Istituzioni multilaterali strumenti preziosi nella lotta all'insicurezza alimentare



Peso: 28%



Il Capo dello Stato. Sergio Mattarella nel suo intervento di ieri



Peso:28%

MERZ: PRESTO IL PIANO CONTRO LA GUERRA IBRIDA DI MOSCA

Il cancelliere tedesco, Friedrich Merz
(nella foto), ha annunciato ieri l'elabo-
razione «nei prossimi giorni» di «un

piano di azione completo» contro la
«guerra ibrida» condotta dalla Russia
contro l'Europa. Merz ha puntato il
dito contro sabotaggi, attacchi infor-
matici, disinformazione e spionaggio



Peso: 2%

INCONTRO MIMIT, MASE E CONFINDUSTRIA

Materie prime critiche, opportunità dalla Ue

Il nuovo bando dell'Unione europea sulle materie prime critiche, che resterà aperto fino al prossimo 15 gennaio, è stato oggetto di un incontro al ministero delle Imprese e del Made in Italy, promosso dal ministro Adolfo Urso, dal ministro dell'Ambiente e Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, in collaborazione con Confindustria, rappresentata dal delegato all'Aerospazio, Giorgio Marsiaj. Obiettivo, informare le imprese italiane sulle opportunità di questo strumento determinante per attuare il Critical Raw Materials Act, il regolamento europeo che punta a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento e la sostenibilità delle materie prime indispensabili per la transizione verde e digitale, dalla mobilità elettrica alle tecnologie rinnovabili, dai semiconduttori alle batterie. «Abbiamo il dovere e la necessità di contribuire all'autonomia strategica del nostro continente, il Mimit è in campo per supportare le imprese affinché presentino progetti significativi», ha detto il ministro Urso. «Questo secondo bando è un'opportunità per definire meglio le direttrici di lavoro, valorizzando il sistema produttivo italiano fatto di pmi. Dobbiamo mobilitare la filiera domestica, rendendola più integrata e connessa», è stato il commento del ministro Pichetto Fratin. Per Marsiaj «l'approvvigionamento sicuro e stabile delle materie prime critiche è un tema strategico per la competitività e la sicurezza industriale

nazionale ed europea. L'Italia grazie alle sue eccellenze manifatturiere e alle collaborazioni tra istituzioni, ricerca e imprese può diventare hub del Mediterraneo per garantire la sicurezza delle catene di forniture. Confindustria – ha continuato – sosterrà pienamente i ministeri competenti in questa sfida».

Attraverso il riconoscimento di "progetti strategici", cioè iniziative industriali e tecnologiche considerate prioritarie a livello Ue, l'Unione europea punta a stimolare nuovi investimenti in estrazione, stimolare riciclo e sostituzione delle materie prime strategiche, promuovendo la nascita di poli integrati e innovativi. I progetti beneficeranno di tempistiche certe per le procedure di autorizzazioni e pre-autorizzazioni, sostegno coordinato per l'accesso ai finanziamenti, sostegni per il match-making con gli acquirenti potenziali. Mimit, Mase e Confindustria accompagneranno le imprese in questa nuova fase del bando, favorendo la condivisione delle esperienze maturate, per valorizzare le esperienze nazionali e consolidare la leadership italiana nella nuova economia delle materie prime.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Buongiorno

Tutto il contrario

**MATTIA
FELTRI**

La notizia che anche i ragazzi delle medie, dopo i bambini delle materne e delle elementari, saranno esclusi dai progetti di educazione sesso-affettiva (giunta nel giorno del massacro della povera Pamela Genini, per di più), accende lo sdegno di molti che si sentono precipitati in un'epoca oscura. Io non ho un'idea precisa: se sia importante o no educare in classe a sessualità e affettività, e se tale educazione contribuirà a ridurre i femminicidi, conservo molti dubbi. Più in generale, resto a bocca aperta davanti all'affidamento sulla scuola, per ogni problema. Se c'è qualcosa di storto, a raddrizzarlo si invocano maestri e professori e, se non basta, poliziotti e giudici. C'è il razzismo? Si insegna a scuola l'educazione all'uguaglianza. C'è dipendenza dai social? Si insegna a scuola l'educa-

zione a un web responsabile. C'è la delinquenza? Si insegna a scuola l'educazione alla legalità. C'è il bullismo? Si insegna a scuola l'educazione al rispetto. C'è l'omofobia? Si insegna a scuola l'educazione all'inclusività. Potrei andare avanti per chilometri: dev'essere la scuola a insegnare ai ragazzi a non drogarsi, a non bere, a non passare col rosso e a cedere il posto sull'autobus. Quanto spetterebbe ai genitori, i genitori lo riversano sull'autorità costituita. Giuseppe Prezzolini lo scriveva più di un secolo fa: per gli italiani il governo non fa bene niente, ma al governo delegano tutto. Più di un secolo dopo, nulla è cambiato: ci si spoglia di ogni responsabilità così poi si può dare ogni colpa allo Stato, e far finta che sia lo Stato a fare il popolo e non, invece, il contrario. —



Peso: 9%

Bibi preme per i corpi “La lotta non è finita” Apre il valico egiziano

Le famiglie degli ostaggi: “Tutti a casa o sospendere la pace”
L’alt di Washington: “Se Hamas uccidere altri civili li elimineremo”

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

«La lotta non è finita». Queste le parole di Benjamin Netanyahu a Gerusalemme, al Monte Herzl, in occasione della commemorazione dei due anni, secondo il calendario ebraico, delle vittime del massacro del sette ottobre. «La lotta non è finita, ma una cosa è chiara oggi: chiunque alzi una mano contro di noi sa già che pagherà un prezzo molto pesante per la sua aggressione», ha avvertito il premier. «Siamo determinati a completare la vittoria, raggiungeremo tutti gli obiettivi della guerra», ha detto Netanyahu, spiegando che i nemici si stanno riarmando e facendo chiaro riferimento anche all'Iran, ribadendo che Israele è «impegnato a riportare indietro fino all'ultimo ostaggio».

Intanto il premier ha avuto un colloquio telefonico con Donald Trump sulla fase di restituzione dei dispersi. Il presidente americano ha sostenuto Netanyahu nelle sue decisioni di proseguire le operazioni in caso di mancato recupero dei corpi.

Nel frattempo i medici legali hanno identificato in Inbar Haiman, donna di 27 anni uccisa durante il festival Nova, e nel sergente Muhammad el-Atrash di 39 anni, i corpi degli ultimi due ostaggi ricon-

segnati da Hamas, si cerca di risolvere il problema dei diciannove cadaveri ancora nella Striscia e che il gruppo dice di non poter raggiungere. Ieri sera Netanyahu ha convocato una riunione per decidere sul da farsi, mentre il suo braccio destro, il ministro Ron Dermer, ha informato i rappresentanti di Trump, Steve Witkoff e Jared Kushner, che Israele ritiene il ritardo nella consegna degli ostaggi, una violazione dei termini degli accordi.

Parlando a Napoli alla conferenza Med, di fronte all'omologo italiano Antonio Tajani, il ministro degli esteri israeliano, Gideon Sa'ar, ha detto: «Sappiamo per certo che Hamas può facilmente rilasciare un numero significativo di ostaggi in conformità con l'accordo. Ciò che stanno facendo ora è una violazione fondamentale di tale accordo». Negli stessi luoghi, la ministra degli esteri palestinese, Varsen Aghabekian, ha chiesto all'Italia di riconoscere la Palestina.

Una posizione, quella che ritiene Hamas stia violando gli accordi, condivisa anche dal Forum delle famiglie degli ostaggi. Che ieri ha chiesto al governo di bloccare il processo di pace, fino alla restituzione dei corpi rimanenti. «Hamas sta violando gli accordi», ha spiegato il gruppo, spiegan-

do che «qualsiasi azione diplomatica o militare che non garantisca il loro ritorno equivale ad abbandonare i civili israeliani».

Gli americani cercano di gettare acqua sul fuoco. La portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, ha dichiarato: «Ci vorranno del tempo e delle attrezzature speciali» per recuperare i corpi degli ostaggi. Per ora Israele è intenzionato ad andare avanti con il piano Trump. Non a caso, Gerusalemme avrebbe condiviso con i mediatori fonti di intelligence per aiutare all'identificazione dei luoghi di sepoltura degli ostaggi. Questo per permettere ai vari Paesi che hanno offerto aiuti, tra i quali la Turchia, di recuperare i corpi. Tra l'altro i mediatori arabi, secondo il canale di Doha al Araby, avrebbero chiesto agli Stati Uniti di fare pressione su Israele affinché accetti di cominciare la seconda fase dell'accordo anche se non tutti gli ostaggi sono stati restituiti. Invece, secondo la Croce Rossa, Gerusalemme avrebbe rispettato gli accordi consegnando i corpi dei prigionieri palestinesi come previsto nell'accordo, anche se fonti lo-



Peso: 6-61%, 7-9%

cali da Gaza, parlando di evidenti segni di violenza su diversi corpi. Striscia nella quale, secondo il Ministero dell'Informazione locale, ad oggi si sono accumulate tra 65 e 70 milioni di tonnellate di macerie e rifiuti edili. Oltre a questo, nella zona si trovano circa 20.000 bombe inesplose.

A Gaza è esplosiva anche la situazione civile, visto che continua il redde rationem tra Hamas e i clan locali, con esecuzioni sommarie per le strade per segnare il controllo del territorio. «Se Hamas continuerà a uccidere persone a Ga-

za, e questo non era l'accordo, non avremo altra scelta che entrare ed ucciderli», ha scritto il presidente americano Trump sul suo social Truth.

Intanto, se nella Striscia l'esercito smentisce di aver ucciso a Khan Yunis un gazawi tramite un drone, fonti palestinesi, che denunciano violazioni della tregua da parte dei militari a Gaza, informano che l'esercito ha ucciso un undicenne a sud di Hebron, mentre i militari hanno ucciso un palestinese a Qabatyia nei pressi di

Jenin che aveva lanciato un ordigno contro loro. E i militari confermano la morte del capo militare degli Houthi, Mohammed al-Gamari, nell'attacco al quartier generale in Yemen ad agosto, nel quale sono morti diversi leader del gruppo sciita filo iraniano. —

Nella Striscia si sono accumulate tra le 65 e 70 milioni di tonnellate di macerie

S I due corpi restituiti



Inbar Haiman

Studentessa di 27 anni di Haifa è stata uccisa dai miliziani di Hamas il 7 ottobre 2023 al Nova Festival. Il suo corpo era stato portato a Gaza e la sua morte è stata dichiarata nel dicembre 2023. Era l'ultima donna in ostaggio



Muhammad el-Atrash

Sergente maggiore di 39 anni, prestava servizio come localizzatore nella Brigata Nord della divisione di Gaza. È stato ucciso il 7 ottobre 2023 durante uno scontro con i miliziani di Hamas. Il suo corpo era stato portato a Gaza

L'omaggio

I portatori di bara trasportano il feretro del sergente maggiore Muhammad el-Atrash (a destra) caduto in combattimento durante l'attacco del 7 ottobre. Il funerale si è svolto a Sawa nel sud di Israele.



REUTERS/AMMAR AWAL



Peso: 6-61%, 7-9%

L'EX MINISTRO

Tria: vedo parecchia improvvisazione

FABRIZIO GORIA

«Un contributo dalle banche non è una novità, ma operazioni di questo tipo devono essere concordate. Altrimenti si crea incertezza e si danneggia la fiducia» avverte Giovanni Tria. - PAGINE 10 E 11

Giovanni Tria L'ex ministro: "Oggi il Paese è ben visto sui mercati, non si danneggia la fiducia"

"Gli aiuti vanno concordati, non imposti Serve stabilità, non improvvisazioni"

L'INTERVISTA FABRIZIO GORIA

«Un contributo dalle banche non è una novità, ma operazioni di questo tipo devono essere concordate. Altrimenti si crea incertezza e si danneggia la fiducia». Giovanni Tria, professore a Tor Vergata e già ministro dell'Economia, riflette sull'eventuale aiuto degli istituti di credito nella definizione delle prossime manovre. E avverte: «L'Italia è ben vista dai mercati in questa fase, non si devono fare errori». **Una parte importante della legge di Bilancio arriverà dal contributo straordinario delle banche. Come valuta questa scelta?**

«Bisogna distinguere tra la questione di principio e quella di sostanza. In linea generale sono contrario a prelievi fiscali non ordinari, perché non fanno bene alla reputazione dell'Italia come Paese dove si opera in condizioni di mercato, senza interventi discrezionali. Lo stesso vale per l'uso spregiudicato del Golden power: le banche sono imprese private, con soci privati, e parlare genericamente di extraprofitti è improprio».

Quindi è contrario nel merito o solo nel metodo?

«Nel metodo. Non è la prima volta che il sistema bancario partecipa alla stabilità della finanza pubblica: è già accaduto in passato. Ma l'importante è che l'operazione sia concordata, non imposta. Quello che danneggia è la comunicazione sbagliata — le dichiarazioni improvvisate sugli extraprofitti creano incertezza e minano la fiducia». **Il legame fra banche e debito pubblico resta stretto.**

«Sì, perché gli istituti italiani detengono una quantità enorme di titoli del Tesoro. Il valore di quei titoli dipende dalla stabilità finanziaria: se lo spread sale, il capitale delle banche si deprezza. È un equilibrio delicato. Ecco perché non mi scandalizzo di un contributo, purché sia frutto di un'intesa e non venga raccontato come una penalizzazione. In questo momento l'Italia gode di una reputazione migliore sui mercati: evitiamo di comprometterla».

Lei richiama spesso il 2011 e la crisi dello spread. È un paragone che torna attuale?

«Certo, perché allora non furono i conti a determinare la crisi, ma la percezione politica. Tremonti, che era ministro dell'Economia, fu rigidissimo sulla spesa pubblica: bloccò la spesa nominale, cosa rarissima. Ma l'attacco dei

mercati arrivò lo stesso. Ecco perché oggi serve prudenza: la fiducia è un capitale che si costruisce nel tempo e si perde in un attimo».

Mancano visione e politica economica di lungo periodo?

«In parte sì. Tenere sotto controllo deficit e spesa non basta: bisogna ricomporre la spesa pubblica e, in parte, le entrate. È un lavoro lento e politicamente sensibile, ma necessario. Vedo però segnali incoraggianti: la correzione del saldo primario di quest'anno è arrivata dal lato della spesa, non delle tasse».

E chi critica la manovra perché "troppo piccola"?

«Direi che è un bene. Le grandi manovre servono nelle emergenze. Una manovra contenuta significa che la situazione è sotto controllo. Il punto è come usare questa stabilità per rilanciare l'iniziativa privata. Lo Stato non deve sostituirsi al mercato, ma creare le condizioni perché il sistema industriale sia più dinamico».

Non vede quindi un problema di crescita?

«Dipende da cosa intendiamo



per “politica di crescita”. Una legge di Bilancio agisce sul lato della domanda o attraverso incentivi fiscali, ma la crescita strutturale dipende da produttività e innovazione. Non è il bilancio, da solo, a determinarla. C'è poi una questione di medio periodo – l'aumento della spesa militare – che andrà gestita con equilibrio».

Torniamo alle banche: un

prelievo deciso dall'alto non rischia di incrinare la fiducia dei mercati?

«Il rischio è più reputazionale che economico. Il sistema bancario italiano è solido, ma misure improvvise creano dubbi sul funzionamento del mercato. È per questo che parlo di concordia, non di imposizione. Prelievi straordinari in Italia ci sono già stati — pensiamo alle pensioni, con l'ade-

guamento all'inflazione sospeso per anni: anche quello è un prelievo forzoso. Ma colpire le banche in modo punitivo, solo perché hanno fatto utili, sarebbe un errore». —



“

Giovanni Tria

Economista ed ex ministro

Le grandi manovre
servono durante
le emergenze
Una legge di Bilancio
contenuta
è un buon segnale



Banchieri e assicuratori replicano al centrodestra: "No a una imposta che sia permanente"

Tajani cede, c'è l'accordo sul credito Ma il mondo della finanza si ribella

IL RETROSCENA
GIULIANO BALESTRERI
FRANCESCO MALFETANO
MILANO - ROMA

Cedere con fermezza. Alla fine, è accaduto di nuovo. La linea di Giorgio Meloni sulla «misura popolare» rappresentata dal contributo delle banche ha prevalso sulla prudenza di Antonio Tajani e sulle rimozioni dell'Abi. Dagli istituti di credito e dalle assicurazioni arriveranno 4,5 miliardi di euro per la manovra. E lo faranno attraverso un'opzione sugli utili accantonati: una formula creativa, firmata dal viceministro Maurizio Leo, che consente a Forza Italia di rivendicare un "sostegno volontario" e alla premier, insieme a Giancarlo Giorgetti, di incassare quanto serve per poter dire che la legge di Bilancio è dedicata al ceto medio.

Come già nei due anni precedenti, la trattativa si gioca dietro le quinte mentre in pubblico va in scena il gioco delle bandierine. In questo caso la soluzione finale salva la faccia degli azzurri - sconfiggendo l'etichetta di tassa sugli extraprofitti o di prelievo forzoso - nascondendo il contributo dietro un'aliquo-

ta al 27,5 per cento sui dividendi distribuiti, finora tassati al 40. «Un miracolo compiuto», sintetizza da Washington Giorgetti, collegato con Palazzo Chigi mentre segue il summit del Fondo monetario internazionale.

Il risultato arriva dopo giorni di contatti e un'ora di vertice a Palazzo Chigi, tra Meloni, Tajani, Matteo Salvini, Maurizio Lupi e i due uomini dei conti pubblici, Giorgetti e Leo. Ma l'esito era scritto: la nota che convoca il Consiglio dei ministri che oggi approverà la manovra arriva cinque minuti prima che i invitati si siedano al tavolo. Più che decidere, si trattava di ratificare. A intesa ottenuta, però, le scorie restano tutte.

Forza Italia protesta ma si adegua. La Lega esulta, intestandosi una vittoria che non è tutta sua. Fratelli d'Italia recita la parte del mediatore, ma è chiaro chi ha imposto la linea. Il Tesoro prova a tenere insieme i cocci di una maggioranza che, su questo terreno, si è guardata in cagnesco per tutta la giornata di ieri. È Tajani ad aprire le ostilità all'alba, con una nota che suona come una dichiarazione di guerra: «Giusto un accordo tra governo e banche per sostenere sanità e imprese, ma noi non voteremo nessuna tassa sugli extraprofitti». Il vicepremier azzurro gioca

d'anticipo: sa che Salvini ha già marcato il territorio e non vuole lasciargli la scena. La miccia è accesa dai senatori leghisti in commissione Finanze, Massimo Garavaglia e Stefano Borghesi, che si prendono il merito dei «miliardi garantiti dalle banche per la sanità». «Grazie alla linea della Lega vince il buon senso», scrivono. Tra gli azzurri il messaggio viene letto come un affronto. Tajani contatta Meloni e fa sapere che non mollerà: «Questa tassa sa di Urss e non ci sarà».

Le banche, nel frattempo, osservano in silenzio. Mal'irritazione tracima. Già a sera fanno sapere che si prenderanno il tempo necessario per trattare con il governo. Alla fine i miliardi necessari arriveranno, ma per l'Abi c'è un confine invalicabile: il provvedimento non deve essere strutturale. «Se ci chiamano ci siamo. Faremo la nostra parte - confida un banchiere di lungo corso -, ma il governo deve smettere di parlare di tasse». In caso contrario si potrebbe arrivare allo strappo. Paradossalmente, però, a guidare la rivolta non ci sarà Unicredit: per quanto i rapporti tra l'ad Andrea Orcel e il governo siano freddi, la banca genera «solo» il 40% degli utili in Italia, quindi avrà sui propri conti un impatto minore rispetto alla concorrenza.

Certo, la volontà di trovare una convergenza c'è, ma l'Abi pretende che il contributo sia «straordinario». Quanto meno per salvare la forma. Con la consapevolezza che anche le addizionali Ires e Irap erano nate come transitorie prima di diventare strutturali. E di conseguenza l'ipotesi di accettare una minore deducibilità sulle perdite sui crediti sarebbe difficile da digerire per il comparto. Anche perché sarebbe distorsiva: le banche più solide pagherebbero meno di quelle più deboli.

Per le banche, però, la via maestra è quella di rinnovare le Dta, ovvero le imposte differite: in questo modo gli istituti di credito rinuncerebbero a incassare subito i crediti d'imposta dovuti, spostando più in avanti i termini. Di certo i banchieri faranno muro fino all'ultimo. Confidando nel fatto che oggi, dopo il via libera del consiglio dei ministri, anche il governo avrà fretta di raggiungere un accordo da presentare in parlamento lunedì.—

**Ieri sera ultimo vertice
a Palazzo Chigi
Oggi il Cdm dà l'ok
alla finanziaria**



Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia

Il vertice di maggioranza sulla manovra è andato bene lo ci credo ai miracoli



Peso: 54%

S I punti chiave

1 **L'imposizione**
Si va verso una tassa pari al 27,5% degli utili messa a riserva dagli istituti di credito italiani, mentre un'altra norma limita il recupero di perdite pregresse

2 **Le assicurazioni**
L'intervento sulle compagnie assicurative dovrebbe aumentare di due punti percentuali l'Irap, cioè la tassa sulle attività produttive delle imprese

3 **Com'era l'anno scorso**
Nel 2024 la misura in manovra prevedeva il rinvio delle Dta, i crediti sulle imposte differite delle banche, facendo incassare all'Eraio 3,4 miliardi



IMAGOECONOMICA

Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi) col ministro Antonio Tajani



Peso: 54%

IL CANTIERE PREVIDENZA

**Pensione più lontana
salvi i lavori usuranti**

PAOLO BARONI

Alla voce "pensioni" il governo ha deciso di mettere quasi 3 miliardi e mezzo di euro in tre anni: 460 milioni per il 2026, 1,8 miliardi sul 2027 e 1,2 miliardi per il 2028. - CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINA 13

Cantiere Pensioni

Il governo stanZIA 3,5 miliardi
in tre anni per gli interventi
nel campo della previdenza
Stop all'aumento dei requisiti di età
per chi fa lavori gravosi e usuranti

IL DOSSIER
PAOLO BARONI
ROMA

Sul piatto alla voce pensioni il governo ha deciso di mettere quasi 3 miliardi e mezzo di euro in tre anni: 460 milioni per il 2026, 1,8 miliardi sul 2027 e 1,2 miliardi per il 2028, in tutto si tratta dello 0,15 del Pil. Per fare cosa?

Il Documento programmatico di bilancio (Dpb), trasmesso martedì a tarda sera a Bruxelles ed al Parlamento dedica alla voce pensioni tre righe scarse su un totale di 33 pagine, poche ma utili per confermare che dall'aumento dell'età pensionabile verranno esclusi «i lavori gravosi e usuranti», mentre per tutti gli altri

è previsto un meccanismo di gradualità.

Come è noto congelare del tutto lo scatto di 3 mesi dei requisiti di età e dei contributi per le uscite anticipate che scatterebbe nel 2027 costerebbe 2 miliardi nei primi 2 anni e 3 a regime. Una cifra che da subito è risultata incompatibile coi fondi a disposizione per la manovra 2026, di qui il fiorire di una serie di ipotesi alternative tra cui scegliere a seconda delle disponibilità economiche che risulteranno dall'incastro di tutte le misure previste dalla manovra.

Sulle pensioni «stiamo lavorando, come governo. La posizione della Lega è sempre stata quella di sterilizzare l'aumento di tre mesi dell'età pensionabile. Ci sono visioni

differenti ma lavoriamo per trovare le soluzioni più adeguate» ha spiegato ieri il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon convinto che «sia importante dare una risposta ai tanti lavoratori, oltre i 64 anni, che ad esempio lavorano in un cantiere».

Le ipotesi e i costi

Una prima ipotesi su cui i tecnici hanno ragionato è stata quella di esentare dall'aumento dei requisiti tutti gli over 64 e quanti arrivano a maturare una pensione anticipata con 42 anni e 10 mesi di contributi (un anno in me-



Peso: 1-2%, 13-58%

no le donne), soluzione che esenterebbe in media 170 mila lavoratori all'anno riducendo la spesa a 1,5 miliardi il primo anno e a 2 a regime. Importi però che come abbiamo visto non trovano sufficiente copertura nelle tabelle inserite nel Dpb.

Rispetto all'adeguamento automatico esteso a tutti a tutti c'è poi l'ipotesi su un aumento graduale, scaglionato su più anni prevedendo un mese in più già nel 2027 e due mesi nel 2027. Ma c'è anche la possibilità di applicando un criterio analogo allungando le finestre di pagamento degli assegni.

La tagliola del 2027

In assenza di interventi a partire dal 2027 per lasciare il lavoro servirebbero non più 67 anni di età ma 67 anni e tre mesi, oppure in alternativa bisognerà aver maturato 43 anni e 1 mese di contributi gli uomini (42 anni ed un mese le

donne) anziché rispettivamente 42 anni e 10 mesi e 41 anni e 10 mesi.

L'intervento sul fronte dei lavori gravosi e usuranti interessa una platea molto ridotta di persone, all'incirca 12 mila all'anno. Per quanto riguarda i gravosi si tratta di lavoratori marittimi, pescatori, operai agricoli e siderurgici, conducenti di camion e mezzi pesanti, conducenti di treni e personale viaggiante, guidatori di gru, ma anche infermieri e ostetriche che operano su turni, maestre d'asilo e delle scuole di infanzia, operai edili, operatori ecologici e addetti all'assistenza di persone non autosufficienti. Tutti soggetti che però attraverso l'Ape sociale posso ancora beneficiare dell'uscita anticipata dal lavoro a 63 anni avendo maturato a seconda della categoria almeno 30 o 36 anni di contributi, una misura questa che il governo intende confermare anche per il 2026 assieme «Opzione donna» e a «Quo-

ta 103» che consente di lasciare il lavoro con 62 anni di età e 41 di contributi ed il ricalcolo dell'assegno col sistema contributivo.

I lavori usuranti sono invece quelli che prevedono turni notturni per l'intero anno, lavori in galleria, cava o miniera, oppure ad alte temperature, lavori espletati in spazi ristretti (dai cantieri navali a pozzetti e intercapedini) per arrivare ai palombari e a chi si occupa di asportare amianto.

Rischio mini-esodati

«Salvare» solo gravosi e usurati, tra l'altro, lascerebbe aperte altre posizioni delicate: i lavoratori precoci, citati da Giorgetti ma poi sostituiti dalla voce «gravosi» nel Dpb, i disoccupati ed i caregiver. E poi c'è un rischio nuovi mini-esodati segnalato dalla Cgil secondo cui chi negli ultimi anni chi ha aderito a misure di uscita anticipata per effetto del previsto adeguamento

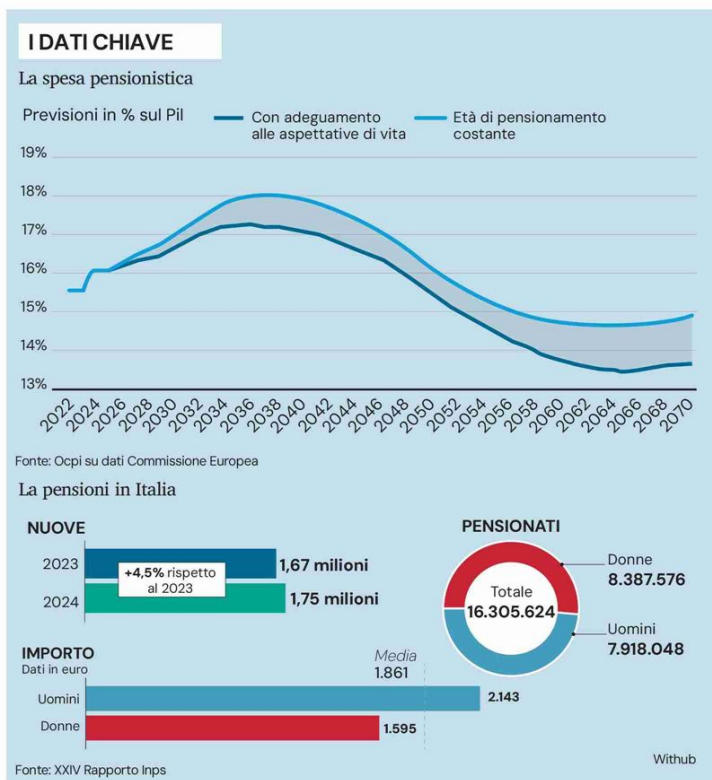
alle aspettative di vita previsto nel 2027 rischia ritrovarsi per tre mesi senza reddito e senza contribuzione o quanto meno non un assegno ridotto. In tutto si tratta di circa 44 mila persone: 19.200 lavoratori in isopenzione (dipendenti di grandi aziende come Enel e Telecom), 4.000 con contratto di espansione (in particolare dipendenti di piccole e medie) e 21.000 lavoratori usciti con i Fondi di solidarietà bilaterali come i bancari. Tutti soggetti che a questo punto rischiano di non vedersi riconosciuto il diritto alla pensione maturato in base alle regole precedenti. —

Quota 103, Ape sociale e Opzione donna confermate anche per il 2026

Claudio Durigon
Sottosegretario al Lavoro

**Nella maggioranza posizioni diverse
Lavoriamo
per una soluzione
così da dare risposte
ai tanti lavoratori**

**La Cgil: "In 44 mila
rischiano di ritrovarsi
senza reddito
o con assegno ridotto"**



Peso: 1-2%, 13-58%



Meloni e l'asse del rigore

La manovra varata tra molte contestazioni (di facciata) anche all'interno della maggioranza è quella concordata all'inizio tra Meloni e Giorgetti: super-tassa per banche e assicurazioni (la stessa che nei due anni precedenti la premier dovette rimangiarsi e a cui stavolta non rinuncerà), taglio dell'Irpef per i redditi medi (misura che formalmente si intesterà Tajani, che dovrà invece trovare il modo di far digerire la super-tassa di cui sopra ai giovani Berlusconi, proprietari del gruppo Mediolanum), aumento graduale dell'età pensionabile di tre mesi su tre anni (per far contenta la Lega, che dovrà accettare una meno si-

gnificativa rottamazione delle cartelle fiscali). Su altri fronti, niente o quasi per Confindustria, che quasi non ha trovato il modo di presentare le proprie richieste su un piano triennale di agevolazioni per le imprese; niente o quasi per i sindacati, che pure (esclusa la Cgil di Landini) speravano in un parziale accoglimento delle loro piattaforme.

In una sola parola: rigore. E pieno rispetto delle regole europee vecchie e nuove, compresi gli impegni sugli armamenti imposti da Trump. Rigore e serietà, perché Meloni vuole apparire affidabile a Bruxelles e a Washington e in questo ha in Giorgetti il suo braccio armato. Può farlo - o al-

meno prova a farlo - perché sa di trovarsi in un momento di grazia dal punto di vista del potere, sia nei confronti dei suoi alleati (Lega in caduta libera, Forza Italia che tiene grazie a una linea di obbedienza del ministro degli Esteri alla premier), come dimostrano gli ultimi test delle regionali, sia quelli vincenti dei quelli perdenti. E deve farlo se vuole sfruttare il quadro di debolezza di alleati europei come la Francia (dove il neo-premier Le Cornu è costretto a rinviare la riforma delle pensioni, per cui l'età del ritiro dal lavoro resta più bassa di cinque anni rispetto all'Italia) e la Spagna, in cui Sanchez sui conti è costretto a barcamenarsi. Un'Italia modello Germania: chi l'avrebbe

detto? I partiti sono avvertiti: del resto, si sa, il testo della legge di Stabilità, anche nei casi in cui emendamenti parlamentari dovessero modificarlo, è destinato a tornare quello di partenza, prima dell'approvazione finale. Così vuole il metodo-discutibile-sperimentato da tutti i governi negli ultimi vent'anni. —



Peso: 13%

Il Fmi a Usa e Cina “Basta tensioni sui dazi L'Italia tagli il debito”

Georgieva: “Tenere a lungo le tariffe aggraverà i conti pubblici”
Lagarde: “L'euro è in una posizione migliore per affrontare choc”

ALBERTO SIMONI

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Il motore della crescita mondiale deve restare il commercio, le barriere agli scambi e la rappresaglia alle tariffe devono essere evitate e il debito pubblico arginato. Kristalina Georgieva, direttore generale del Fondo monetario internazionale (Fmi), mette l'accento sul tema che sta caratterizzando non solo i Meeting autunnali del Fmi a Washington, ma l'intera dinamica economica globale da quando alla Casa Bianca è tornato Donald Trump.

I dazi sono il timbro dell'incertezza, «la nuova normalità», la definisce, e benché sinora l'effetto delle tariffe sia limitato sui dati della crescita (3,2% contro il 3,3 del 2024) il perdurare di questa situazione potrebbe aggravare Pil e conti pubblici. «Se c'è un infiammarsi delle tensioni commerciali, l'impatto sarà sicuramente negativo», ha sottolineato Georgieva puntando il dito contro Washington che «ha scelto di ricorrere ai dazi come strumento nelle relazioni con i suoi partner».

Georgieva ha citato che su 191 Paesi aderenti al Fmi 188

hanno evitato «rappresaglie» ai dazi, è un buon segno ma l'invito è comunque ad abbassare la tensione. Parlando con *Bloomberg* è stata più esplicita: «Il nostro messaggio a tutti è: state calmi. E alla Cina è: fate attenzione, non provocate altri Paesi».

Lo scontro fra Washington e Pechino è alimentato ulteriormente dalla stretta cinese all'export di terre rare e alla risposta Usa di tariffe del 100% che scatteranno il primo novembre. Il dossier “terre rare” travalica i confini sino-americani. Scott Bessent, segretario al Tesoro Usa, ha chiesto un allineamento degli europei sulla linea statunitense. «Gli americani hanno posto un tema molto serio» sulle terre rare, «su cui hanno chiesto anche a tutti gli altri di fare riflessioni. Il problema è molto serio, soluzioni non semplici», ha osservato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ripartito ieri alla volta di Roma per il Consiglio dei ministri.

Se la crescita del Pil globale risente solo parzialmente dei dazi molti settori e regioni stanno scontando il contraccolpo della politica protezionistica imposta da Trump. Un esempio è il vino italiano. Nel periodo luglio-agosto nonostante la riduzione dei prezzi di listino del 17%, si è assistito a una diminuzione del 28% in valore dell'export.

In un incontro pubblico a margine dei lavori di Banca Mondiale e Fmi, la governatrice della Banca centrale europea, Christine Lagarde ha tradotto su scala europea le analisi di Georgieva. Per quanto riguarda il mercato interno, il numero uno dell'Eurotower, ha evidenziato che l'Europa è «la più grande area economica al mondo ma ci siamo auto-inflitti limiti, barriere, licenze: penso che questo sia il momento di ridurre quante più barriere interne possibili». In particolare, sulle capacità di resilienza della Ue ha sottolineato che la l'Europa «oggi si trova in una buona posizione, siamo ben posizionati per affrontare gli shock futuri e shock futuri ci saranno». Anche perché le analisi e previsioni di 12 mesi fa si sono rivelate più nefaste di quanto poi accaduto: «Un anno fa ci aspettavamo le ritorsioni occhio per occhio mentre l'Europa non lo ha fatto e i fattori che contribuiscono all'infla-

stica imposta da Trump. Un esempio è il vino italiano. Nel periodo luglio-agosto nonostante la riduzione dei prezzi di listino del 17%, si è assistito a una diminuzione del 28% in valore dell'export.

In un incontro pubblico a margine dei lavori di Banca Mondiale e Fmi, la governatrice della Banca centrale europea, Christine Lagarde ha tradotto su scala europea le analisi di Georgieva. Per quanto riguarda il mercato interno, il numero uno dell'Eurotower, ha evidenziato che l'Europa è «la più grande area economica al mondo ma ci siamo auto-inflitti limiti, barriere, licenze: penso che questo sia il momento di ridurre quante più barriere interne possibili». In particolare, sulle capacità di resilienza della Ue ha sottolineato che la l'Europa «oggi si trova in una buona posizione, siamo ben posizionati per affrontare gli shock futuri e shock futuri ci saranno». Anche perché le analisi e previsioni di 12 mesi fa si sono rivelate più nefaste di quanto poi accaduto: «Un anno fa ci aspettavamo le ritorsioni occhio per occhio mentre l'Europa non lo ha fatto e i fattori che contribuiscono all'infla-



Peso: 55%

zione non si sono verificati; sul tasso di cambio ci aspettavamo un indebolimento dell'euro e un rafforzamento del dollaro mentre è successo esattamente l'opposto e l'inflazione importata non c'è stata; l'incertezza c'è stata ma alla fine non è stato un driver come ci aspettavamo».

Altro elemento di preoccupazione su medio e lungo termine è il debito, il cui livello

ha superato il 100% tornando a quote da post Seconda guerra mondiale. Il Fmi ha messo in guardia anche l'Italia che insieme a Francia e Stati Uniti, fra i Paesi del G7, ha «bisogno di consolidamento dei conti», ha spiegato Georgieva. Al contrario invece di Canada e Germania, che hanno maggiori spazi fiscali di manovra. —

Il Fondo: "Il motore della crescita resti il commercio. Attenti alla bolla dell'AI"

LA FOTOGRAFIA

Il rapporto fra debito e Pil nelle maggiori economie mondiali (valori in %)

	2024	2025	2026	2027	2028
 Italia	135,3	136,8	138,3	138,5	137,9
 Francia	113,1	116,5	119,6	122,1	124,6
 Stati Uniti	122,3	125,0	128,7	132,7	136,6
 G7	124,0	125,7	128,0	130,4	132,9
 Euro Area	87,2	87,8	88,9	89,7	90,5

Fonte: Fiscal Monitor, FMI

Withub

Allavoro

La numero uno della Bce Christine Lagarde con la direttrice generale del Fmi, Kristalina Georgieva



REUTERS/KEN CEDENO



Peso:55%

L'ANALISI

L'Italia dei condoni pagano i soliti onesti

VERONICA DEROMANIS

Ma quanto ci piacciono le rottamazioni. E, infatti, arriva la quinta. La seconda del governo

Meloni, dopo quelle volute da Conte, da Gentiloni e, prima ancora, da Renzi. — PAGINA 23

L'ITALIA DEI CONDONI A PAGARE SONO I SOLITI ONESTI

VERONICA DE ROMANIS



Ma quanto ci piacciono le rottamazioni. E, infatti, arriva la quinta. La seconda del governo Meloni, dopo quelle volute da Giuseppe Conte, da Paolo Gentiloni e, prima ancora, da Matteo Renzi.

La rottamazione delle cartelle è oramai diventata una pratica che mette tutti d'accordo, a destra come a sinistra. E noi ci dovremmo indignare. Molto. Ma, soprattutto, pretendere una qualche spiegazione su un punto tanto semplice quando scandaloso: perché un'intera classe politica preferisce lasciare i soldi in tasca agli evasori piuttosto che usarli per finanziare la sanità, i trasporti, la scuola, ovvero settori vitali per l'intera collettività. La risposta alla domanda che viene fornita da diversi esponenti della maggioranza sorprende: non si tratta di evasori ma di persone che hanno presentato la dichiarazione dei redditi. Di fatto, è sufficiente sostenere di volere pagare le tasse — senza farlo — per essere considerato un contribuente come gli altri. E poi, questa la seconda parte della risposta, lo Stato ci guadagna perché recupera entrate che, senza simili interventi, sarebbero perse.

Quindi tutto bene? Certamente no, la realtà è un'altra. E lo spiegano bene i numeri contenuti nel Rapporto della Corte dei Conti pubblicato nel mese di marzo. Concentriamoci sulle tre prime rottamazioni: la quarta, quella di Meloni, è ancora in corso con l'ultima rata prevista nel

2027. I contribuenti che vi hanno aderito non superano il milione e settecentomila. Non certo una grande cifra se paragonata al numero complessivo di debitori pari a «circa 21,8 milioni».

Quindi, le rottamazioni non sono percepite come opportunità da prendere al volo per pagare — finalmente — il dovuto. Insomma, non sembrano molto utili. Ma non sono neanche molto efficaci: la percentuale di riscossione rispetto all'introito previsto è desolante. Nella prima rottamazione è stata pari al 47 per cento, nella rottamazione bis al 32 e nella rottamazione ter al 33 per cento. In media si perdono circa due terzi delle entrate attese: su un totale di circa 58 miliardi, solo 18 sono stati riscossi. Se si considera il totale lordo, pari a circa 100 miliardi, la perdita è dell'ottanta per cento. La conclusione del Rapporto è netta: «Una parte rilevante dell'introito oggetto di rottamazione non è stata effettivamente versata». Pertanto, «è da ritenere che la misura abbia prodotto effetti sostanzialmente dilatori».

In altre parole, lo scopo di questi condoni — perché, al di là delle etichette, questo sono — non è risolvere il problema, ma prendere tempo. Il costo, in termini di mancato gettito, è tutt'altro che trascurabile: circa 80 miliardi di risorse in meno da destinare ai servizi pubblici. Quattro Leggi di Bilancio per intenderci.

In definitiva, i dati mostrano chiaramente che aderire alla rottamazione non significa, poi, smettere di essere



Peso: 1-2%, 23-19%

evasori. Si continua a non pagare le tasse e, dunque, ad usufruire gratuitamente dei servizi pubblici. Tanto li finanziano gli altri, ossia i contribuenti onesti. Un mondo meraviglioso. —



Peso: 1-2%, 23-19%

ABOUBAKAR SOUMAHORO
«I migranti tornino a casa»
La giravolta con le galosce
Sirignano a pagina 5



L'ONOREVOLE CON GLI STIVALI

TSOumahoro

La giravolta con le galosce Ora vuole i migranti a casa loro

L'ex deputato di Avs organizza un evento alla Camera e sposa il Piano Mattei: «Investire nella terra di origine»

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

... «Scurdammece o' passato». La nota espressione napoletana calza a pennello per Aboou Bakar Soumahoro. Il deputato che, fino a qualche anno fa, si batteva per accogliere in Italia chiunque, a ogni costo, adesso organizza una kermesse dal titolo «Diritto di restare e di rientro: opportunità per Italia e Africa».

Insomma, sposa, per i non addetti ai lavori, quella linea proposta da Meloni e dall'intero centrodestra per cui i cittadini che sbarcano sulle nostre coste debbano essere aiutati innanzitutto nei propri Paesi d'appartenenza.

In un evento, durato un'intera giornata, ritiene, infatti, «utile e indispensabile» l'approccio, fino a ieri, criticato. Non a caso apre la sua nuova kermesse, con uno slo-

gan più che razionale, ma che di sinistra ha poco o nulla: «Quando investi - evidenza - nella terra di origine, crei opportunità. Quando dai a qualcuno la possibilità di costruire dove è nato, smetti di creare migranti disperati. Non è carità. È intelligenza. Perché un'Africa che cresce, un'Italia che investe significa mercati, lavoro e sviluppo per tutti».

Addirittura l'"onorevole con le galosce" è certo di come tale modus operandi possa gettare «le basi per la costruzione di una piattaforma stabile e duratura, al servizio dello sviluppo sostenibile, del benessere delle popolazioni e della crescita delle imprese sul territorio».

Motivo per cui più di qualcuno sui social si augura che, stavolta, quanto proposto dal "paladino degli ultimi" abbia davvero successo e non finisca, invece, come

quel modello, decantato dalla sinistra e passato alle cronache per lo scandalo su "cooperative e business degli arrivi", in cui venivano coinvolte la suocera e la moglie dell'ex onorevole di Avs.

Una cosa è certa, il nuovo Aboou Bakar intende presentarsi in modo differente sin dal principio. Stavolta nei

panel non inserisce tra i relatori i soliti Bonelli e Fratoianni, ma il presidente della Camera Lorenzo Fontana (con un passato tutt'altro che progressista), il sottosegretario



Peso: 1-2%, 5-40%

leghista Federico Freni e il consigliere diplomatico della premier Fabrizio Saggio. Adesso gli applausi dei suoi amici e conterranei non sono rivolti più ai soliti compagni, ma agli esponenti della maggioranza.

Non si può fare, d'altronde, diversamente, considerando che tutti gli ospiti provenienti dalla sua terra, aprono con positività a quanto realizzato dall'esecutivo di Palazzo Chigi. Dal re del Lesotho al presidente del parlamento panafricano, c'è più di un semplice interesse

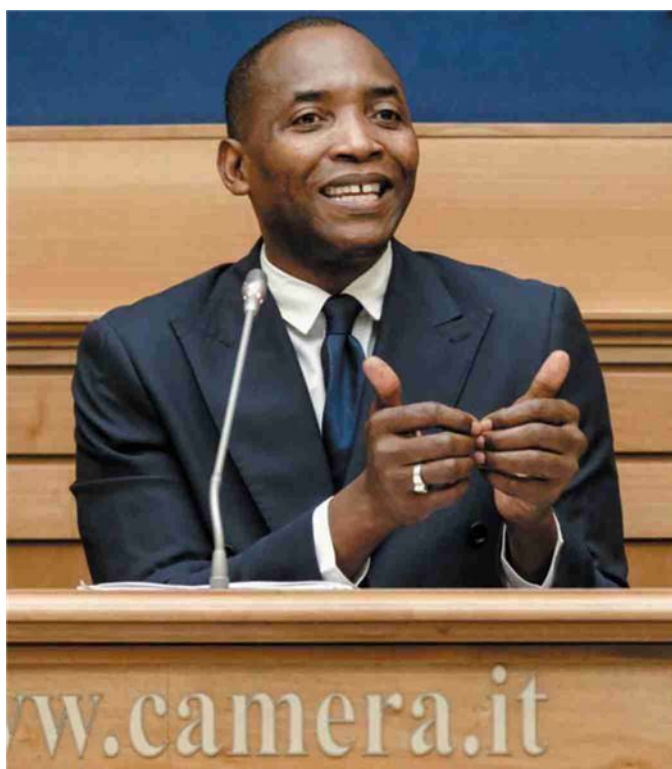
per quel Piano Mattei che tende a rafforzare i legami economici tra i continenti che si affacciano sul Mediterraneo.

Motivo per cui il buon Soumahoro, adesso nel gruppo misto, ritiene saggio dimenticarsi di chi lo ha espulso, dopo le vicende giudiziarie che hanno riguardato i suoi stretti familiari, e avvicinarsi, invece, a quella coalizione che si candida a fare da apripista nello sviluppo dell'Africa.

«Aboubakar - spiega un partecipante all'iniziativa - è

stato sempre dalla parte della ripresa delle nostre comunità. Le persone intelligenti sono quelle che hanno il coraggio di cambiare idea. Ecco perché non possiamo permetterci il lusso di restare fuori da una grande prospettiva di cambiamento».

*In nuovi modelli per Aboubakar
Il presidente della Camera
Fontana, il sottosegretario
leghista Freni e il consigliere
della premier Fabrizio Saggio*



**Aboubakar
Soumahoro**
Ex deputato
di Alleanza
Verdi e Sinistra,
ora nel gruppo
misto



Peso:1-2%,5-40%

DI **ROBERTO ARDITI**
Il fallimento della sinistra
L'ha capito perfino lui

a pagina 5



**Sull'accoglienza
anche Schlein
faccia autocritica**

DI **ROBERTO
ARDITI**

Signore e signori è successo: incredibile a dirsi. Dopo anni, anzi decenni, di retorica a sinistra sull'accoglienza (senza e senza ma) arriva come un drone dal cielo la «bomba». Già, perché dopo tonnellate di melassa buonista spalmata in ogni dove, succede che il primo a dire una cosa di buon senso non è un dirigente del Partito Democratico né uno dei tanti opinionisti progressisti, ma l'onorevole Aboubakar Soumahoro. Proprio lui, l'ex attivista dei campi, divenuto simbolo di un disprezzabile radicalismo umanitario, ieri alla Camera ha detto ciò che la sinistra



non ha mai avuto il coraggio di dire (Minniti ha sempre fatto eccezione): non si può affrontare il tema dell'immigrazione dicendo che dobbiamo fare spazio a tutti qui. Le sue parole, pronunciate all'evento «Il diritto di restare» il 16 ottobre, segnano un punto di svolta. Soumahoro spiega che la vera soluzione è investire nei Paesi d'origine, creare lavoro in Africa, consentire alle persone di costruire la propria vita dove sono nate. E, soprattutto, offrire a chi è già arrivato in Europa la possibilità e la dignità di tornare a casa. Un discorso che avrebbe potuto fare un ministro di centrodestra, ma non lo ha fatto nessuno a sinistra. La segretaria del Pd Elly Schlein - che pure parla spesso di diritti e di accoglienza - non ha mai osato dire che accogliere tutti non è possibile. Soumahoro invece sì. Ha parlato di «diritto di restare» e di «diritto di rientro», intro-

ducendo un principio di realismo che mancava da anni nel dibattito progressista. Allora dobbiamo parlare chiaro: se persino Soumahoro riconosce che l'immigrazione va gestita con equilibrio, che non si può trasformare l'Italia nel terminale permanente delle migrazioni globali, allora qualcosa si è rotto nella retorica della sinistra. Per anni hanno insultato che chiunque mettesse in dubbio la bontà dell'accoglienza illimitata. Oggi scopriamo che proprio uno dei simboli di quell'accoglienza dice che bisogna cambiare strada: investire in Africa, creare sviluppo, dare strumenti per restare o per tornare. È la conferma che la politica dei porti aperti, delle sanatorie e delle illusioni è stata un fallimento epocale. Non ha risolto nulla, ha solo moltiplicato le tensioni e la disperazione. E allora due cose debbono accadere, la prima a sinistra e la

seconda a destra. Dalle parti di Elly Schlein e del campo largo deve partire un ampio e doloroso percorso di autocritica, per costruire finalmente un progetto politico realista in materia. Dalle parti di Giorgia Meloni occorre spingere l'acceleratore (penso ai centri in Albania, che sono la strada giusta), perché non c'è motivo di agire con timidezza. È talmente evidente, che l'ha capito anche Sumahoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-15%

GLI 80 ANNI DELLA FAO
Meloni: «Con il Piano Mattei
facciamo rinascere l'Africa»
E nei sondaggi vola oltre il 30%

Meloni alla giornata dell'alimentazione spiega ai leader che con il Piano Mattei rinascerà l'Africa. Intanto vola nei sondaggi.

alle pagine **7 e 8**



GLI 80 ANNI DELLA FAO

Alla celebrazione hanno partecipato anche Leone XIV e il Presidente della Repubblica

Meloni: «Piano Mattei Così rinasce l'Africa»

Il Papa: «L'uso della fame come arma di guerra è un crimine»

LUIGI FRASCA

... Ottant'anni di lotta alla fame e di impegno per un futuro sostenibile. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura

(FAO) ha celebrato ieri la Giornata Mondiale dell'Alimentazione e il suo 80° anniversario con un grande evento nella sede romana dell'istituzione. Una giornata storica che ha riunito leader mondiali, capi di Stato, rappresentanti religiosi e istituzioni internazionali - tra cui Papa Leone XIV, il Presidente della Repubblica

Sergio Mattarella e la premier Giorgia Meloni - per riaffermare la missione primaria dell'agenzia: porre fine alla fame e costruire sistemi agroalimentari resilienti e inclusivi.

Dalla miseria non si esce «con gli slogan» e l'obiettivo Fame Zero dell'Agenda 2030 dell'Onu si potrà raggiungere solo con una reale volontà e non con «solenni dichiarazioni». Nella sua prima volta alla Fao, Papa Leone XIV richiama la comunità internazionale intera all'azione perché, denuncia, la fame nel mondo e

«il segno evidente di una insensibilità imperante, di un'economia senz'anima, e di un sistema di distribuzione delle risorse ingiusto e insostenibile». E «in un tempo in cui la scienza ha prolungato la speranza di vita, la tecnologia ha avvicinato continenti e la conoscenza ha aperto orizzonti un tempo inimmaginabili», permettere che «milioni



Peso: 1-3%, 7-73%

di esseri umani vivano - e muoiano - vittime della fame e un fallimento collettivo, un'aberrazione etica, una colpa storica». Al centro della sua riflessione c'è lo scenario globale in cui, sempre più spesso, la fame viene usata come arma di guerra, contraddicendo, osserva il Papa nel suo intervento pronunciato in spagnolo, tutta l'opera di sensibilizzazione portata avanti dalla Fao in questi otto decenni: «Sembra allontanarsi sempre più quel consenso espresso dagli Stati che considera un crimine di guerra la fame deliberata, come pure l'impedire intenzionalmente l'accesso al cibo a comunità o interi popoli», segnala il Pontefice, ricordando che il diritto internazionale umanitario

vieta senza eccezioni di attaccare civili e beni essenziali per la sopravvivenza delle popolazioni. «Qualche anno fa, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha condannato all'unanimità questa pratica, riconoscendo il nesso esistente tra conflitti armati e insicurezza alimentare, e stigmatizzando l'uso della fame inflitta ai civili come metodo di guerra», sottolinea. Per la Giornata mondiale dell'alimentazione sono arrivati anche il Capo dello Stato, Sergio Mattarella e la premier Giorgia Meloni. «È un triste paradosso che proprio mentre crescono le conoscenze, le risorse e le potenzialità tecnologiche, assistiamo a nuovi scenari di carestia, a inaccettabili sperequazioni e a un re-

gresso di quel sistema multilaterale, unico paradigma in grado di dare vere risposte a questi bisogni», riflette Mattarella, che parla di una «inversione di rotta incomprensibile e inaccettabile». Le istituzioni multilaterali, insiste il capo dello Stato inaugurando il Food and Agriculture Museum & Network (Fao MuNe), «sono strumenti preziosi ed esprimono consapevolezza della indivisibilità dei destini umani». Aperto al pubblico, il Fao MuNe è una piattaforma educativa che riunisce il patrimonio e le tradizioni agricole, la scienza e l'innovazione. L'Italia «ha sempre creduto nel diritto umano universale all'alimentazione», ricorda sui social Meloni, che si dice «fiera di confermare e sottolinea-

re l'impegno dell'Italia nel rafforzare la sovranità alimentare del continente africano tramite il Piano Mattei che coniuga lo sforzo pubblico con investimenti privati in partenariati paritari con le Nazioni africane». «Dobbiamo fare di più contro la fame e lo spreco alimentare. È un diritto innato dell'uomo quello di mangiare e quello alla vita», le fa eco il ministro Antonio Tajani. «Non possiamo non fare tutto il possibile per il popolo di Gaza. Perché si apra la porta di Rafah e possano entrare centinaia di tir. L'Italia farà la sua parte, pronta a inviare altre 100 tonnellate di cibo. Sarà per noi la più grande operazione umanitaria».

L'inaugurazione

Aperto ieri il museo «FaoMuNe» con una superficie di 1.300 metri quadrati offre un'esperienza sulla missione della Fao



Paradosale che mentre crescono le conoscenze assistiamo a nuove carestie

1981

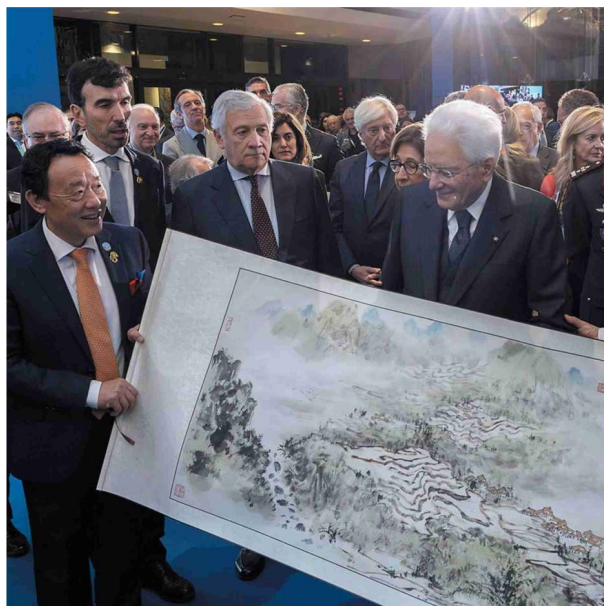
L'anno
Quarantaquattro anni fa si celebrò per la prima volta la Giornata Mondiale per l'Alimentazione

8

Per cento
Il dato della popolazione mondiale che soffre la fame mentre una su tre non può permettersi un'alimentazione sana

Italia presente

La premier Giorgia Meloni e Papa Leone XIV si stringono la mano. Sopra, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con Qu Dongyu, Direttore generale della FAO e Antonio Tajani, Ministro degli Affari esteri



Antonio Tajani

«Bisogna aprire il varco di Rafah l'Italia è pronta a inviare 100 tonnellate di cibo, l'operazione umanitaria più grande per noi»



Peso: 1-3%, 7-73%

CAOS A CINQUESTELLE

**Appendino e le dimissioni
Conte prova a minimizzare
E Fico «scivola» sull'acqua**

Appendino
contro la coa-
lizione col Pd de-
cisa da Conte e
minaccia dimis-
sioni da vicepre-
sidente.

Manni a pagina 9



CAOS A 5 STELLE

L'abbraccio mortale con i dem E Appendino vuole mollare

*La vicepresidente del Movimento contro l'alleanza col Pd medita l'addio
I grillini fanno finta di nulla. Conte: «Non c'è stato nessun annuncio»*

TOMMASO MANNI

... «Dimissioni? Lo dite voi, lo scrivete voi», ha replicato Giuseppe Conte, presidente del Movimento 5 stelle, rispondendo ai cronisti che gli hanno chiesto un commento sull'intenzione di Appendino, filtrata da indiscrezioni giornalistiche, di dimettersi dalla carica di vicepresidente del M5S. «Guardate - ha spiegato l'ex premier - che ieri abbiamo fatto, come spesso accade, un confronto in congiunta e non c'è stato nessun annuncio di dimissioni. Io non ho ricevuto nulla e permettetemi pure di dire che sono il presidente che ha nominato la vicepresidente. Credo che se ci fossero dimissioni sa-

rebbero arrivate prima a me. Poi in questo contesto non avrebbe neppure nessuna logica, perché tenete conto che io devo andare in votazione per quanto riguarda un rinnovo della presidenza e quindi siamo tutti in scadenza, scadono automaticamente anche i vicepresidenti».

Giuseppe Conte prova ad allontanare dal Movimento le voci di una frattura interna. Ma per capire cosa è successo bisogna tornare indietro di qualche giorno, precisamente all'assemblea congiunta dei parlamentari a 5 Stelle. Lì Appendino ha criticato l'appiattimento del Movimento al Pd. Un appiattimento politico che per l'ex sindaco di Torino non porterebbe niente di buono ai 5

Stelle, anzi. E per questo la vicepresidente del Movimento avrebbe messo sul piatto le sue dimissioni.

Ma la linea fra i contiani è «keep calm and carry on», mantenere la calma e andare avanti. «Nel Movimento 5

Stelle c'è un dibattito aperto, ed è un segno di vitalità, non uno scandalo. È normale discutere di ciò che va e di



Peso: 1-2%, 9-39%

ciò che può essere migliorato. La collega Chiara Appendino ha sollevato un tema di postura, di come si sta dentro un'alleanza, in particolare dopo la tornata Toscana. Io condivido la strada seguita in Toscana, ma ha ragione nel dire che è utile interrogarsi su come ci si pone all'interno della coalizione» ha sottolineato Vittoria Baldino.

A spiegare la questione in maniera più approfondita ci pensa Francesco Silvestri, ex capogruppo alla Camera e tra i big pentastellati. «L'assemblea è stata un'assemblea bella, corretta che denota un grande segnale di vita e vitalità del gruppo parlamentare ma anche del Movimento 5 stelle stesso». Per il

deputato che dopo una tornata elettorale si dibatta è nella natura delle cose, anzi la «vera notizia sarebbe stata il contrario, se non ci fosse stato dialogo». Quanto ad Appendino, Silvestri minimizza: la vicepresidente, dice, non è stata l'unica a spiegare quali possono essere i problemi, «ognuno di noi ha tirato delle riflessioni», ma soprattutto il suo intervento «non mi ha aggiunto nulla rispetto a quello che sapevo sulla sua sensibilità».

Della serie: niente di nuovo sotto il sole, dopo tutto Appendino è sempre stata una delle più refrattarie a un'alleanza strutturale (che comunque non c'è, non ancora) con il Pd. Nel merito dell'accordo in sé, Silvestri è

ancora più chiaro su quelle che sono le prospettive del movimento. Ammettendo che, come nel caso della Toscana, i Cinquestelle abbiano effettivamente perso dei consensi a causa del «matrimonio» con i dem, lo stesso «magari permetterà a Roberto Fico di fare il presidente della Campania». E conclude «una cosa che noi percepiamo come negativa ora, tra un mese ti dà la possibilità di avere un beneficio, e questa è la questione della coalizione. Certe volte si paga un po' il prezzo perché il tuo elettorato non capisce determinate cose», ma è solo grazie all'unione delle forze che si può competere, anche a livello nazionale.



Chiara Appendino Deputata del Movimento 5 Stelle contraria alla coalizione col Pd



Giuseppe Conte Leader del M5S



Vittoria Baldino Deputata M5S



Peso: 1-2%, 9-39%

IL PIANO DI DIFESA

Nella «Roadmap 2030» la tabella di marcia per scongiurare la minaccia russa con «muri» aerei e spaziali

Scudo anti drone in Europa entro il 2027 In dieci anni 6,8 trilioni di investimenti

PIETRO DE LEO

... Garantire «pace attraverso la deterrenza». Vincere la corsa contro il tempo per scongiurare la minaccia russa, considerando gli sconfinamenti di droni nello spazio europeo. La Commissione Europea ha presentato ieri la «Roadmap 2030», che ha un titolo esplicativo: «Preservare la pace - prontezza per la difesa». Un'iniziativa che prende corpo proprio dall'offensività russa e dal pericolo derivante dagli investimenti attuati dal Cremlino in ambito bellico. Nel 2025, la sicurezza e la difesa occuperanno il 40% del bilancio, per una destinazione pari al 7% del Pil. A fronte di questo, l'Europa è indietro. Da qui prende corpo la roadmap, tabella di marcia che rappresenta l'evoluzione del piano Readiness 2030. Si parte da quattro «flagships», grandi obiettivi comuni. Uno riguarda il famoso «muro anti droni» ripetutamente invocato da Ursula von der Leyen; poi troviamo la sorveglianza del fianco Est europeo; e ancora uno scudo aereo e uno scudo spaziale di difesa. Si tratta di iniziative

che, fa notare la Commissione, «rafforzeranno la capacità dell'Europa circa la deterrenza e la difesa su spazio, terra, aria, mare e spazio cibernetico, contribuendo direttamente agli obiettivi di capacità della Nato». E viene fissata la piena operatività entro la fine del 2028, con lo scudo anti drone funzionante già un anno prima.

Focalizzati questi quattro macro obiettivi, vengono individuate nove aree, nelle quali gli Stati membri potranno realizzare progetti di ricerca in comune e appalti congiunti. Tra questi settori si trovano difesa aerea e missilistica, mobilità militare, sistemi di artiglieria, cibernetica, intelligenza artificiale, missili e munizioni, sorveglianza marittima. Anche per queste nove aree le tempistiche sono molto precise. Il calendario è cerchiato di rosso al primo trimestre 2026, periodo entro il quale la Commissione chiede si formino le coalizioni di Stati con Paesi guida. Entro la prima metà del prossimo anno dovranno essere avviati i

primi progetti, per giungere alla fine del 2027 con il 40% degli appalti congiunti già organizzato. L'agenzia europea della difesa avrà la funzione di agevolare il processo di formazione dei gruppi.

La cornice a questo piano è che nel 2030 sia maturato, a livello comunitario, un mercato per assicurare l'approvvigionamento di armi e strumentazione, con regole comuni, per promuovere economie di scala. Ora, dunque, il cronoprogramma è stato presentato, e considerando l'urgenza delle tempistiche verrà già sottoposto ai Capi di Stato e di governo il prossimo 23 ottobre. A livello nazionale, infatti, già nelle scorse settimane si erano verificate delle perplessità sia sulla praticabilità del muro anti droni (Francia) sia sull'organizzazione dei vari settori e la guida. Tutto questo sarà sul tavolo dei leader la prossima settimana. «Le recenti minacce hanno dimostrato che l'Europa è a rischio. Dobbiamo proteggere ogni cittadino e ogni centi-

metro quadrato del nostro territorio. E l'Europa deve rispondere con unità, solidarietà e determinazione», ha detto la Presidente della Commissione Ursula von der Leyen.

Secondo la commissaria agli Esteri Kaja Kallas «La Russia oggi non ha la capacità di lanciare un attacco contro l'Ue, ma potrebbe prepararsi nei prossimi anni». Il commissario alla difesa Andrius Kubilius si è soffermato invece sulla parte di dotazione finanziaria: «La tabella di marcia indica che gli europei investiranno entro il 2035 6,8 trilioni di euro, nella difesa vera e propria di solito si tratta di circa il 50%, ovvero 3,4 trilioni di euro». E ancora, ha osservato: «Si tratta di un vero e proprio big bang per le finanze della difesa, basato principalmente sulla spesa per la difesa nazionale, che sarà più o meno 100 volte superiore alla spesa per la difesa dell'Ue nel prossimo Quadro finanziario pluriennale».



Bruxelles Sopra la commissaria agli Esteri Kaja Kallas a destra la presidente della commissione Ursula von der Leyen



Peso: 10-23%, 11-16%

BCE «INDIPENDENTE?»

Così la Lagarde aiuta Macron proteggendo i titoli francesi

di **GIUSEPPE LITURRI**



■ Quello che qualche settimana fa era un (fondato) sospetto ora è una certezza: la Bce, in deroga a qualsiasi regola, sta massicciamente comprando titoli di Stato francesi per sostenerne le quota-

zioni. Aveva cominciato a farlo da giugno, (...)

segue a pagina **6**

La Bce compra titoli francesi Era un sospetto, ora è certo: la Lagarde tutela il suo Paese

Sette anni fa Draghi bloccava l'acquisto dei nostri Btp per un 2,4% di deficit, facendo lievitare lo spread. Parigi viaggia sul 5-6%, ma Francoforte acquista solo i suoi bond

Segue dalla prima pagina

di **GIUSEPPE LITURRI**

(...) ha proseguito a luglio, agosto e settembre. Un intero quadrimestre in cui i titoli francesi in portafoglio alla Bce che sono giunti a scadenza sono stati rimborsati dal Tesoro francese a Francoforte, dove però quei proventi sono stati integralmente reinvestiti comprando altri titoli francesi sul mercato.

Un sostegno massiccio e prolungato che non ha precedenti, se non nella precedente crisi dell'estate 2024 che portò allo scioglimento

dell'Assemblea nazionale e alle elezioni politiche.

L'eccezionalità e anormalità dell'operato della Bce sta nel fatto che da inizio 2023 (programma Pspp) e metà 2024 (programma Pepp), l'unico compito che hanno i banchieri di Francoforte è quello di incassare i proventi dei titoli che progressivamente giungono a scadenza, senza reinvestirli. In questo modo si sta gradualmente riducendo la ingente liquidità

immessa nel sistema comprando titoli, che al 30 settembre erano ancora pari a 3.602 miliardi.

Quegli acquisti sono stati



Peso: 1-4%, 6-56%

fatti rispettando la precisa base di ripartizione costituita dalla quota di ciascuno Stato membro nel capitale della Bce (17,7% per l'Italia), pur con qualche oscillazione mensile intorno a quel parametro. Sta di fatto che, da giugno, la Bce sta riducendo i titoli in portafoglio di tutti gli Stati membri, tranne la Francia.

I numeri parlano da soli: da giugno a settembre, lo stock netto di titoli tedeschi e italiani detenuti dalla Bce è sceso, rispettivamente, di 31

e 28 miliardi. Mentre quello dei titoli francesi è sostanzialmente invariato. Stessa tendenza registrata a settembre, quando sarebbe stato logico attendersi rimborsi netti anche di titoli francesi.

Avremmo potuto comprendere uno o due mesi di rallentamento nella riduzione, a causa di variabilità nel calendario delle scadenze, ma, dopo quattro mesi, non si tratta più di indizi ma di una conclamata prova. A Francoforte, appena incassano i rimborsi dei titoli francesi, ne ricomprano altri. Inviando così un indubbio segnale agli operatori di mercato che non si azzardano affatto a montare posizioni ribassiste sui titoli di Parigi, perché le loro probabilità di guadagno sono pari a zero. Anzi, possono solo incassare perdite. Una strategia di mercato che è stata ben descritta qualche giorno fa sul *Financial Times*, dove si è sottolineato che l'andamento tutto sommato non disastroso dei titoli pubblici francesi è attribuibile al fatto che gli

investitori sanno bene che la Bce interverrebbe prontamente in caso di eccessivo ampliamento dello spread.

Sulla stessa linea anche l'economista **Robin Brooks**, mai tenero verso il debito pubblico italiano, con un suo specifico post sull'argomento.

Il titolo decennale francese - tranne qualche modesta oscillazione al rialzo o al ribasso (come ieri, ha chiuso al 3,35%), in dipendenza delle alterne vicende del governo di **Sébastien Lecornu** - non ha mai superato il rendimento del 3,50/3,60% e lo spread con il bund tedesco è rimasto intorno a 80 punti. Stesso spread del decennale italiano, che però ha un rating nettamente inferiore alla doppia A del titolo transalpino.

Ed è propria questa la prossima nuvola all'orizzonte per il Tesoro francese. Infatti nelle prossime settimane sono attese le valutazioni di Moody's e Standard & Poor ed è probabile che la Francia perda la doppia A (Fitch l'ha già fatto).

Poiché molti grandi investitori internazionali sono obbligati a detenere una quota minima di titoli con rating AA, ciò significherebbe la necessità di liberarsi di titoli francesi, con ulteriori pressioni sul loro prezzo.

La Bce potrà continuare a muoversi in assoluta libertà e discrezionalità senza nemmeno rendere conto pubblicamente di una scelta così delicata e politicamente divisiva? Peraltro il nuovo meccanismo di intervento della Banca centrale europea (il

Tpi varato nel 2022) per mitigare gli effetti di oscillazioni dei titoli non giustificate dai fondamentali prevede delle condizioni di attivazione attualmente non soddisfatte dalla Francia.

A questo punto, la memoria non può non andare esattamente a sette anni fa, quando per qualche decimale in più di deficit/Pil lo spread del Btp decennale aumentò in poche settimane da circa 200 a poco oltre 300 punti. Con la Bce girata dall'altra parte (**Mario Draghi** presidente, per la storia), che aveva temporaneamente interrotto gli acquisti di titoli. Agli investitori (gli speculatori, nel linguaggio da bar dello sport) non parve vero poter montare strategie ribassiste nella certezza della profezia autoavverante e dell'assenza dal mercato della Bce, che avrebbe potuto essergli di ostacolo. Di quelle settimane ricordiamo le quasi quotidiane reprimende dell'allora Commissario **Pierre Moscovici** sulla eccessiva espansività della politica di bilancio di Roma. La disputa era tra 2% e 2,4% di deficit/Pil. Oggi Parigi viaggia intorno al 5-6% e la Bce compra a piene mani.

Un intervento che non ha precedenti e che interessa solo i transalpini

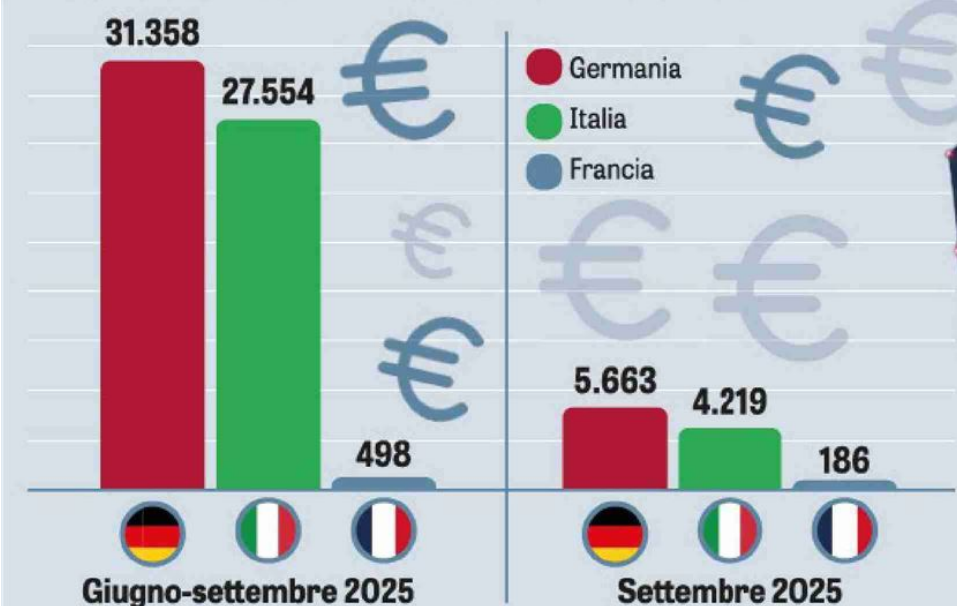
*Nemmeno rispettano
i parametri
per poter beneficiare
di simili acquisti*



Peso: 1-4%, 6-56%

I NUMERI

Rimborsi di titoli di Stato ricevuti dalla Bce - milioni di euro



LaVerità

Fonte: Bce



Peso:1-4%,6-56%

MONTI E LECORNU

L'UE SERVE A FAR FUORI I GOVERNI SGRADITI

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Avete presente Mario Monti, salvatore della Patria designato a furor di Napolitano su sollecitazione di Merkel e Sarkozy? L'ex rettore della Bocconi nel novembre del 2011 fu nominato senatore a vita e contemporaneamente presi-

dente del Consiglio di un governo d'emergenza. I titoli di Stato italiani (...)

segue a pagina 7

MATTEO GHISALBERTI
a pagina 7

L'Italia fu commissariata con Monti, la Francia invece può far come vuole

Nel 2011 Berlusconi dovette lasciar spazio ai tecnici, che vararono riforme draconiane. Oggi gli euroburocrati aiutano l'esecutivo d'Oltralpe, che per avere i numeri (e arginare Le Pen) ha ritirato la riforma pensionistica

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) da settimane erano soggetti a forte speculazione, soprattutto dopo che alcune banche tedesche decisero di vendere in blocco le nostre obbligazioni, facendo salire lo spread. **Berlusconi**, alla guida di un esecutivo che aveva ottenuto un forte mandato dagli elettori, provò a resistere, ma alla fine fu costretto a gettare la spugna e a lasciare il campo a **Monti** e **Forniero**. Quel che venne dopo, fra le lacrime della ministra del lavoro, è noto a tutti: una riforma draconiana delle pensioni e una stangata pesantissima sulle famiglie, con l'introduzione dell'Imu e la conseguente

caduta del mercato immobiliare.

Se ricordo il golpetto finanziario con cui si pose fine all'ultimo governo del Cavaliere è perché in queste ore rifletto su un fatto, ovvero quanto la matematica dei bilanci pubblici sia un'opinione. Ciò che 14 anni fa appariva grave e tale da richiedere misure urgenti e indispensabili, ora invece non lo è affatto, ma anzi si corre in soccorso di chi è in difficoltà puntellandone il percorso politico. Ovviamente mi riferisco a ciò che sta accadendo in Francia, dove un governo senza maggioranza, nato solo per con-

sentire ad **Emmanuel Macron** di conservare la poltrona, pur di rimanere in piedi ha cancellato la riforma previdenziale per avere i voti dei socialisti. Ciò che a noi fu imposto dicendoci che si trattava di mettere in sicurezza i conti del Paese, a Parigi, nonostante i conti siano pessimi, è rinviato con la uguale motivazione: bisogna evitare il peggio, cioè che l'esecutivo cada nelle mani del **Rassemblement national** di **Marine Le**



Peso: 1-4%, 7-48%

Pen.

Dal punto di vista storico, nel 2011 l'Italia era indebitata, ma aveva un governo stabile, mentre la Francia del 2025 è indebitata e ha un governo instabile. Tuttavia ciò non ha impedito alla Bce, ovvero all'autorità che vigila sulle attività bancarie europee - che detto per inciso è guidata dalla francese **Christine Lagarde** - di comprare a mani basse i titoli di Stato di Parigi, mettendo al sicuro la stabilità finanziaria transalpina anche se il governo Lecornu promette di fare il contrario di ciò che fu imposto a noi. Come spiega in un articolo qui a fianco il nostro **Giuseppe Liturri**, l'istituto di vigilanza della Ue ha comprato decine di miliardi di titoli francesi in scadenza, evitando dunque

di costringere il governo transalpino a rimborsare i titoli. Un aiuto fondamentale, che se non ci fosse stato avrebbe messo la Francia in difficoltà, facendo anche salire lo spread.

Insomma, siamo di fronte a due pesi e due misure. Quando l'Italia si è trovata in difficoltà è stata commissariata da un professore a cui fu ordinato di fare i compiti a casa. Mentre alla Francia, non solo è consentito di rinviare i compiti a data da destinarsi, ma addirittura, invece di vendere i titoli come fu fatto per noi, li si comprano, per evitare problemi al governo Lecornu. Il risultato è conseguente: se **Berlusconi** fu sostanzialmente costretto a dimettersi, **Emmanuel Macron**, la cui popolarità non è certo nep-

pure lontanamente paragonabile a quella di **Silvio Berlusconi**, invece è tenuto in piedi dai giochi di prestigio di Bruxelles e della Bce. Avete capito perché guardo con sospetto la Ue? Non sono anti europeo, penso solo che quest'Europa è nata male e prosegue peggio. Come dice **Marcello Veneziani**, il vero nemico dell'Europa è la Ue. Io aggiungo anche la Bce.

Ciò che 14 anni fa era così grave da imporre misure urgenti, ora non lo è affatto

Parigi giura di fare il contrario di quanto inflitto a noi. E la Bce le fa pure da ombrello



TRINCERATI Emmanuel Macron, presidente della Francia, e il neo primo ministro Sébastien Lecornu [Ansa]



Peso: 1-4%, 7-48%



Il capo degli avvocati «Aboliamo la Cartabia, ha smantellato il diritto» Parte l'ovazione

FRANCESCO BONAZZI a pagina 12

«Abolire la Cartabia», ovazione degli avvocati

Francesco Greco, presidente del Consiglio nazionale forense, ha aperto il congresso della categoria bollando la riforma licenziata dal governo Draghi come «la peggiore: ha snaturato il rito civile». L'attacco: «Introdotte norme spaventose nel processo penale»

di **FRANCESCO BONAZZI**



■ Che **Marta Cartabia** non fosse l'erede di **Giustiniano**, un po' si era capito. Ma la giurista lombarda, cara a **Mario Draghi** e a **Sergio Mattarella**, rischia di essere il primo ministro della Giustizia ad aver firmato una riforma dei processi che l'avvocatura italiana chiede di buttare tutta nel cestino. Dopo soli quattro anni e nonostante una prima revisione sul civile. «Sono stati smantellati i pilastri fondamentali del diritto: dietro ogni causa ci sono persone, diritti, progetti di vita», ha denunciato ieri **Francesco Greco**, penalista palermitano

che presiede il Consiglio nazionale forense. Un giudizio che pesa come un macigno sulle capacità tecniche dell'ex presidente della Consulta, ritenuta uno dei nomi forti nel caso, per il dopo-**Mattarella**, si optasse per una donna.

Ieri mattina, al congresso dell'avvocatura in corso a Torino, quando **Greco** ha detto «aboliamo la riforma **Cartabia**», è venuto giù mezzo Lingo. Quella riforma varata durante il governo **Draghi**, con il sogno di snellire i processi e accorciare i tempi della giustizia, non è mai piaciuta a chi ogni giorno combatte nelle aule di tribunale. Ma quel pacchetto di norme dal sembiante efficientista era necessario per acchiappare i miliardi del Pnnr. Adesso il termine finale per il raggiungimento degli obiet-

tivi del Pnnr (giugno 2026) comincia ad avvicinarsi e allora ecco la proposta che il Consiglio nazionale forense lancia a tutte le forze politiche: aboliamo l'odiata riforma appena siamo fuori dal piano straordinario Ue.

Per **Greco**, la riforma **Cartabia** è «la peggiore che il nostro sistema giudiziario abbia su-



Peso: 1-13%, 12-34%

bito», perché «ha snaturato il rito civile, trasformandolo in un processo senza il processo, prevedendo un contraddittorio senza contraddittori, un dibattito senza alcuno che dibatte, con un sistema che consente un abuso della trattazione scritta». Quanto al penale, il giudizio dell'avvocatura associata è fin peggio. Sempre **Greco**, nella sua relazione introduttiva, ha affermato che nel «processo penale sono state introdotte norme che possono essere definite solo spaventose, come quella che prevede che per interporre appello al difensore deve essere rinnovata la procura, dimenticando o forse nella consapevolezza che i meno abbienti, ai quali in udienza viene nominato il difensore d'ufficio, mai si recheranno a conferire il mandato di fiducia al difensore per proporre appello». Insomma, i cittadini con meno mezzi rischiano di avere, di fatto, accesso a un solo grado di giudizio. Non male per una riforma firmata da una giurista di matrice cattolica progressista.

Da mesi, per non dire anni, l'Unione camere penali segna-

la che la parte della riforma **Cartabia**, che sognava di ridurre il numero dei processi intervenendo sull'obbligo di eleggere domicilio presso l'avvocato e che riguardano le impugnazioni in appello, non ha fatto altro che dare vita a una ridda di sentenze creative. Ma, soprattutto, riduce l'imputato un mero numero. Mentre sul civile, a novembre dello scorso anno, si è provato a mettere una pezza con una sorta di «riforma della riforma», intervenendo su notifiche e digitalizzazioni. Ma resta il problema di un processo che, secondo gli avvocati, è diventato un non processo. Forse qualcosa già pronto per essere risolto dall'Intelligenza artificiale.

E a proposito di Ia, il Consiglio nazionale forense ha appena pubblicato online una consultazione per l'acquisizione di un servizio di Intelligenza artificiale dedicato all'avvocatura, che prevede un «servizio di ricerca giurisprudenziale e normativa; un servizio di redazione documenti legali; un servizio di analisi documentale con funzionalità complete di elaborazione con-

tenuti multimediali; garanzie sulla protezione dei dati con il divieto assoluto di training sui dati degli utenti; localizzazione del trattamento dati; segregazione dei dati; conformità normativa». In ballo con il governo c'è anche la riforma della professione, con il testo degli avvocati già recepito dal governo come testo base. **Greco** ha anche ribadito l'importanza del segreto professionale e ha criticato «lo scempio di avvocati che in televisione parlano dei processi che hanno in corso, dando una immagine pessima del ruolo del difensore». Per ultimo, ha annunciato norme professionali per impedire che chi non fa più l'avvocato si fregi del titolo di avvocato. Detto nella città che fu di **Gianni Agnelli** non è banale.

La proposta degli avvocati di abolire la riforma **Cartabia** per meglio tutelare i cittadini adesso è lì, affidata a partiti e governo. Il particolare bizzarro è che la giurista **Cartabia** può sopravvivere politicamente alla sua stessa riforma e succedere a **Mattarella**, proprio là dove le leggi non le si scrive, ma le si promulga.

*I cittadini poveri
rischiano di avere
accesso a un solo
grado di giudizio*

*Un risultato pessimo
per la giurista
che vorrebbe salire
al Quirinale*



Peso: 1-13%, 12-34%

79 punti spread Btp-Bund

A fine seduta il differenziale di
rendimento tra il Btp decennale
benchmark si attestata a 79 punti base.
Il rendimento del Btp invariato al 3,36%



Peso: 3%

La «missione» come bussola: la visione di Orcel

Il ceo Unicredit al «Purpose Day» organizzato da Polimi Graduate School of Management

Il *purpose* di un'azienda è la sua ragion d'essere profonda, il motivo per cui esiste al di là del profitto. Di questo si è parlato ieri al Purpose Day 2025, organizzato da Polimi Graduate School of Management per guidare scelte e comportamenti organizzativi capaci di generare vantaggi competitivi sostenibili per imprese e società. Al Teatro Lirico Giorgio Gaber di Milano, ceo e accademici si sono riuniti per capire come il *purpose* possa trasformarsi in azioni concrete e in valore per persone, organizzazioni e comunità.

Tra gli ospiti, riflettori puntati su Andrea Orcel, ceo di Unicredit, che ha ribadito l'importanza del settore bancario per la spinta economica dell'Italia e ha sottolineato co-

me il vero motore della banca siano le persone, che con il loro impegno quotidiano danno significato alla missione del Gruppo. Orcel ha poi richiamato l'attenzione sulla necessità di un mercato unico dei capitali europeo.

Ad aprire i lavori, insieme a Vittorio Chiesa, presidente di Polimi GSoM, è stata la rettrice del Politecnico di Milano, Donatella Sciuto, che ha ricordato l'impegno dell'ateneo nel formare «una nuova generazione di leader consapevoli, capaci di coniugare competenza tecnica, etica e responsabilità sociale». Il *purpose*, ha spiegato, «è la bussola che orienta scelte e comportamenti; la fiducia nasce quando le persone vedono coerenza tra ciò che viene dichiarato e ciò che viene fatto». Coeren-

za che il Polimi vuole tradurre «nel consolidare lo sviluppo sostenibile come elemento essenziale di tutte le attività, dalla formazione alla ricerca, fino alla responsabilità sociale». All'evento hanno partecipato anche Silvia Rovere, presidente di Poste Italiane, e Francesco Starace, ex ceo di Enel.

Al centro della giornata la presentazione della Ricerca 2025 dell'Osservatorio Purpose in Action della School of Management del Polimi, realizzata con Doxa. L'indagine, condotta su 836 manager italiani, mostra una crescente consapevolezza: il 68% è oggi in grado di definire il *purpose* della propria azienda (+6% rispetto al 2024), ma solo il 13% ha osservato cambiamenti

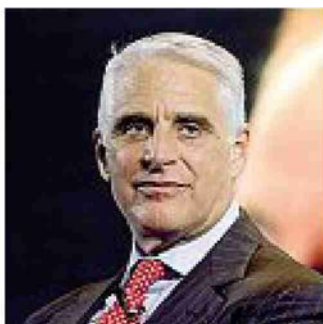
strutturali concreti. Per molti, però, la direzione è chiara: il 43% dei manager considera il *purpose* fondamentale per guidare la strategia aziendale, il 38% per rafforzare le relazioni con gli stakeholder e il 35% per motivare i dipendenti.

Alessia Cruciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Donatella Sciuto, rettrice Polimi



Andrea Orcel, ad Unicredit



Silvia Rovere, presidente Poste Italiane



Peso: 22%

Milleri: avanti con med-tech e intelligenza artificiale

Essilux, trimestre record: 6,8 miliardi di vendite, balzo dell'11,7%

Essilux ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con ricavi pari a 20,9 miliardi, in crescita dell'8,8% (+5,9% a cambi correnti), spinti da un terzo trimestre record, «il miglior dalla creazione del gruppo», come lo hanno definito il presidente e ceo Francesco Milleri e il vice ceo Paul du Saillant. I tre mesi appena conclusi hanno infatti visto un fatturato pari a 6,8 miliardi, in aumento dell'11,7% a cambi costanti (+6,7% a cambi correnti, penalizzati dall'euro forte). Hanno trainato i conti le vendite nell'area Europa e Medio Oriente (+12,7% costanti, +10,7% correnti). Sugli stessi livelli gli Stati Uniti che corrono (+12,1%, +5%) anche grazie agli AI Glasses di Ray-Ban, al pari dell'Asia (+10,5%, +3,5%). I risultati

positivi arrivano anche dalla Cina dove le soluzioni per la gestione della miopia sono in crescita di circa il 20%, in particolare con le lenti di Nikon (di cui Essilux ha il 10,75% e vuole arrivare al 20%) e Kodak. A sostenere la crescita sono soprattutto i prodotti frutto dell'innovazione tecnologica e il med-tech. «Lo scorso settembre abbiamo presentato il nostro portafoglio di AI Glasses più innovativo di sempre, hanno detto Milleri e du Saillant —. Con le nuove generazioni di Ray-Ban Meta e Oakley Meta e con Meta Ray-Ban Display, continuiamo a ridefinire i confini dell'innovazione wearable». Sono proprio i dispositivi indossabili, come i Meta Ray-Ban, a rappresentare oltre il 4%

della crescita del trimestre.

«L'accelerazione nel med-tech rafforza la nostra leadership nella gestione della miopia con le lenti Stellest, che con l'ok dell'Fda hanno creato una nuova categoria di prodotto», hanno detto i vertici di Essilux. «Entriamo nel quarto trimestre con slancio e l'ambizione di guidare una trasformazione profonda per disegnare nuovi orizzonti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D. Pol.

La spinta dell'Europa

Hanno trainato i conti le vendite nell'area Europa e Medio Oriente (+12,7%)



Occhialeria

Francesco Milleri,
presidente
e ad di
EssilorLuxottica



Peso: 15%

❖ Piazza Affari

Volano Tim, Campari e A2A In coda al listino Buzzi e Saipem

di **Andrea Rinaldi**

Il tech traina Wall Street e l'Europa, con i listini del Vecchio continente che chiudono in verde. Piazza Affari Milano riesce ad allungare il passo sul finale e a mettere a segno un robusto +1,12%, grazie alla volata di **Tim** (+5,76%) e **Campari** (+5,7%), quest'ultima spinta dai segnali di ripresa emersi dalla trimestrale della francese Pernod Ricard. Tuttavia sul podio

d'Europa sale Parigi (+1,38%) che beneficia delle certezze sul governo Lecornu. Tra gli industriali, **A2A** sale del 2,41%, **Stellantis** del 2,27%, **Ferrari** del 2,36%, **Leonardo** dell'1,24%. Positivi i principali energetici con **Enel** a +1,21%, **Eni** +0,30%. Per quanto riguarda i finanziari, **Mediobanca** +2,07%, **Pop Sondrio** +2,01%, **Intesa** +1,60%, **Unicredit** +0,89%, **Generali** -1,09%, **Banca Mediolanum** -0,88%. Le maggiori perdite sono per **Buzzi** -1,70% e **Saipem** -1,35%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

DOMANI IN EDICOLA CON "IL GIORNALE"

Moneta, la bolla ChatGpt nelle Borse

L'illusione green ha bruciato 11 mila miliardi. Rebus pensioni

Chiara Ricciolini

■ Nel nuovo numero di *Moneta*, in edicola domani con *il Giornale*, *Liberio* e *il Tempo*, undicimila miliardi di dollari bruciati in dieci anni per inseguire il sogno della transizione energetica. Il mondo continua però a marciare a petrolio, gas e carbone. La transizione ha fallito: le rinnovabili non stanno sostituendo gli idrocarburi. Intanto la domanda globale di energia continua a crescere e l'intelligenza artificiale è destinata a moltiplicare i consumi.

Sull'IA molto capitale investito e pochi ritorni. Queste le previsioni che mettono in guardia sul rischio di una bolla dell'intelligenza artificiale. Il parallelismo è quello con la bolla dot-com: sebbene l'IA

sia il motore innovatore della nostra era, il mercato si muove a una velocità eccessiva. Di questo ha parlato in un'intervista esclusiva Guglielmo Manetti, amministratore delegato di Intermonte, secondo cui l'IA e le sue applicazioni resteranno comunque centrali negli investimenti. Lo scenario macroeconomico continua a essere favorevole alle azioni grazie alla leva di una politica fiscale globale espansiva.

L'oro resta un investimento interessante: molti piccoli risparmiatori si stanno accodando al trend positivo degli ultimi mesi. Ma attenzione, si sono visti ribassi significativi durante forti correzioni sui

mercati azionari nel 2008 e nel 2020. Sul fronte industriale *Moneta* racconta come i big italiani Webuild, Saipem, Maire Tecnimont e Cementir si stiano preparando per il cantiere Gaza.

Poi le pensioni, gli italiani scommettono sullo scivolo, ma l'assegno Inps è micro. Il tema è al centro della manovra. Sulla carta si dovrebbe lasciare il lavoro a 67 anni, ma nella realtà l'età media di uscita è di 64, ma il vero nodo sono gli importi. A seguire, uno sguardo sul mondo dei social: gli influencer rivendono su Vinted e Depop i regali ricevuti dalle aziende, trasformando le strategie di marketing in un boomerang per la

credibilità. Sul fronte agricolo andiamo nelle Langhe, dove il tartufo bianco di Alba vale come una pepita: il prezzo medio è di circa 4 mila euro al chilo.



Peso: 17%

MILANO +1,12%

Borse Ue positive nella scia Usa

Torna il sereno sui mercati azionari europei, spinti dall'ottimismo sulle trimestrali delle aziende e banche americane. Miglior listino è stato ancora una volta quello di Parigi (+1,38%) dopo il via libera del parlamento francese al nuovo governo. A Milano il Ftse Mib (+1,12%) è tornato sopra 42 mila punti a 42.374. Bene anche Francoforte (+0,31%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq erano in leggero progresso. Lo spread

Btp-Bund è sceso a 78,700.

A piazza Affari ha brillato Tim, in vetta al listino principale (+5,76% a 0,5066 euro) dopo che gli analisti di Deutsche Bank avevano alzato il rating a buy e prezzo obiettivo da 0,34 a 0,62 euro. Ben raccolte anche Campari (+5,70%), Leonardo (+1,24%), Interpump (+3,03%) e A2A (+2,41%). Hanno perso terreno Buzzi (-2,70%), Saipem (-1,35%), Generali (-1,09%) e Banca Mediola-

num (-0,88%). Su Egm ha strappato al rialzo Fervi (+6,58%): la controllante Seconda ha lanciato un'opa per il delisting.

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1649 dollari. L'oro ha aggiornato nuovamente il massimo storico, con i prezzi spot a 4.242 dollari (3.633 euro).

—© Riproduzione riservata—



Peso: 9%

Ferrovie dello stato

ha aggiornato il programma di emissioni obbligazionarie Euro medium term note, quotato presso Euronext Dublin e riservato agli investitori istituzionali. Il plafond del programma ammonta a 12 miliardi di euro. I titoli potran-

no essere quotati, su richiesta dell'emittente, anche a piazza Affari.



Peso: 2%

EMISSIONE *A2A, un bond da 155 mln tutela l'acqua*

A2A ha lanciato un bond da 155 milioni di euro con durata di cinque anni e cedola del 2,875%. Si tratta del primo bond emesso in Italia in formato blue, i cui proventi saranno destinati alla tutela e alla valorizzazione della risorsa idrica finanziando gli Eligibile blue projects. I progetti rientrano nella categoria Sustainable water and wastewater management del Sustainable finance framework. Essi riguardano la gestione e lo sviluppo della rete idrica (acquedotti e fognature) e di impianti di depurazione e

sono legati agli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

La Blue finance, cioè la componente della finanza sostenibile con focus sulla rigenerazione, protezione e uso sostenibile delle risorse idriche e marine, riscuote sempre più interesse da parte di emittenti, investitori, istituzioni finanziarie e regolatori. «Il Blue bond rientra nella strategia del gruppo volta a garantire e a diversificare le fonti di finanziamento sostenibile a condizioni competitive», ha spie-

gato la società, «e rappresenta un ulteriore rafforzamento del rapporto tra A2A, le banche di relazione e gli stakeholder».

—© Riproduzione riservata—



Peso:10%

I chip AI spingono l'utile di Tsmc a +39%

Tsmc, il colosso taiwanese dei semiconduttori, ha registrato nel terzo trimestre un aumento del 39,1% degli utili su base annua, superando le stime e raggiungendo un nuovo record grazie alla forte domanda di chip per l'intelligenza artificiale. I ricavi sono aumentati del 30,3% a 989,9 miliardi di dollari taiwanesi (27,7 mld euro), superando anche in questo caso le stime. Su base trimestrale l'utile netto è cresciuto del 13,6%, segnando il secondo trimestre consecutivo in miglioramento.

La divisione attiva nell'elaborazione ad al-

te prestazioni, che include applicazioni di intelligenza artificiale e 5G, ha generato il 57% dei ricavi totali.

Essendo la più grande azienda tecnologica asiatica per capitalizzazione di mercato, Tsmc ha beneficiato del boom dell'AI, producendo processori avanzati per clienti come Nvidia e Apple. I chip più avanzati, con dimensioni pari o inferiori a 7 nanometri, hanno contribuito per il 74% al fatturato complessivo derivante dalla vendita di wafer.



Peso: 8%

Mps, per Jefferies è «buy»: «Potenziale sottovalutato»

L'OPERAZIONE

ROMA In attesa del consiglio di amministrazione di Mediobanca chiamato a nominare i nuovi vertici dell'istituto milanese, la Banca d'affari Jefferies ha iniziato la copertura del titolo Mps con un consiglio di acquisto. Il report pubblicato ieri ne spiega le ragioni. «Riteniamo», scrivono gli analisti di Jefferies, che è stato tra gli advisor dell'operazione, «che il mercato sottovaluti il potenziale delle sinergie derivanti dall'integrazione con Mediobanca. Questo», si legge ancora nel documento, «porta le nostre sti-

me di utile per azione (eps, ndr) rettificato a 0,87 e a 0,95 euro a essere del 7%/11% superiori a quelle del consenso per il periodo 2027/2028, quando

vediamo spazio anche per un rendimento del dividendo da migliore della classe».

IL PASSAGGIO

Guardando al futuro, Jefferies è convinta «che l'operazione offra un chiaro potenziale di crescita: Mediobanca può ampliare le proprie capacità su una base più ampia, mentre la forza retail di Mps rafforza il franchise di Mediobanca». La prevista rivalutazione delle imposte differite attive (DTA) entro il 2025, sempre secondo gli analisti, migliora la qualità degli utili e la traiettoria del capi-

tale. Jefferies ritiene che l'obiettivo di sinergie di 700 milioni di euro sia raggiungibile, supportando un rendimento da dividendi best-in-class oltre il 12%/14% nel 2027/2028.

Intanto, come detto, martedì 28 ottobre si riunirà il consiglio di amministrazione di Mediobanca con all'ordine del giorno il rinnovo dei vertici dell'istituto, con l'arrivo di Vittorio Grilli alla presidenza e di Alessandro Melzi d'Eril alla guida operativa.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER LA BANCA D'AFFARI
POSSIBILI DIVIDENDI DA
«PRIMA DELLA CLASSE»
MARTEDÌ 28 IL BOARD
MEDIOBANCA CON
IL CAMBIO DEI VERTICI**



Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena



Peso: 14%

EssiLux corre a Wall Street Gli Usa trainano il fatturato

► I ricavi al 30 settembre salgono dell'11,7% in un anno grazie a occhiali AI e lenti smart. Anticipati 10 milioni di pezzi. Il presidente e ad Milleri: «È il miglior trimestre di sempre»

I CONTI

ROMA La crescita negli Stati Uniti va ben oltre le attese. E a fare da traino sono soprattutto le lenti di ultima generazione e gli occhiali smart dotati di Intelligenza artificiale. È così che EssilorLuxottica ha tagliato il traguardo del «miglior trimestre di sempre» portando il fatturato dei 9 mesi a 20,8 miliardi (+8,8%). Tra luglio e settembre il gruppo ha dunque raggiunto ricavi consolidati per 6.867 milioni, con una crescita anno su anno dell'11,7% a cambi costanti e del 6,7% a cambi correnti. Non ha mai fatto meglio in soli tre mesi, con il settore «wearable», dei dispositivi elettronici indossabili, in forte crescita e un portafoglio in espansione. I business vista e sole sono in crescita del 5% a perimetro e cambi costanti, mentre le aree del Nord America e dell'Emea (Europe, Middle East e Africa) sono in aumento a doppia cifra in entrambi i segmenti, professional solutions (+11,9%, il doppio del consensus degli analisti) e direct to consumer (+11,6%). In particolare, nell'ambito del professional solutions, tra i marchi eyewear, Ray-Ban

si è confermato il più performante, grazie alla categoria degli AI Glasses. Le soluzioni innovative, e in particolare quelle dedicate alla gestione della miopia, hanno trainato i risultati della categoria lenti.

«Celebriamo un traguardo che conferma la forza della nostra visione e il talento di un management giovane e brillante, capace di ottenere risultati eccellenti ovunque nel mondo e in qualsiasi contesto di mercato», hanno commentato Francesco Milleri, presidente e ad, e Paul du Saillant, vice ad di EssilorLuxottica, aggiungendo che «entriamo nel quarto trimestre con slancio e un'ambizione chiara: guidare una trasformazione profonda per disegnare orizzonti e possibilità nuove all'intersezione tra innovazione, scienza e potenziale umano».

LA ROTTA

Che infatti il gigante mondiale delle lenti e delle montature per occhiali stia evolvendo molto velocemente è chiaro dai progetti che sviluppa insieme a Meta e dalle tante acquisizioni concluse e allo studio. «Lo scorso settembre abbiamo presentato il nostro portafoglio di AI Glasses più innovativo di sempre. Con le nuove generazioni di Ray-Ban Meta e Oakley Meta e con Meta Ray-Ban Display, continuiamo a ridefinire i confini dell'innovazione wearable e

del potenziale umano», hanno spiegato i vertici di Essilux. «Al tempo stesso, acceleriamo nel med-tech, rafforzando la nostra leadership nella gestione della miopia con le lenti Stellest, mentre con le cliniche oftalmiche di Optegra e ora con RetinAI stiamo creando una piattaforma unica in cui convergono percorsi completi per la cura della vista potenziati dall'IA e trattamenti terapeutici per migliorare l'esperienza di cura», concludono Milleri e du Saillant. Sugli smart glasse, «anticiperemo la produzione di 10 milioni di pezzi che era prevista per fine 2026», ha precisato nella conference call, il direttore finanziario Stefano Grassi. Non a caso il titolo di EssilorLuxottica, che ieri ha guadagnato l'1,81% a Piazza Affari, negli ultimi tre mesi è salito del 13%, più del doppio della Borsa di Parigi (ieri +2,37%). Sempre ieri gli ADR hanno invece preso il volo (+10%) alla Borsa di New York.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I VERTICI DEL GRUPPO:
«CON RAY-BAN META
E OAKLEY META
RIDEFINIAMO I CONFINI
DEL POTENZIALE
UMANO»**



Peso: 22%

Corrono Tim e Interpump Vendite su Buzzi e Saipem

Piazza Affari accelera nel finale e chiude sui massimi di seduta, con il Ftse Mib in rialzo dell'1,12%. A sostenere l'indice, in una seduta positiva per tutti i mercati azionari europei, il titolo Tim (+5,8%, nella foto l'ad Pietro Labriola), su cui Deutsche Bank ha alzato il target price, seguita a distanza da Interpump (+3%), A2a (+2,4%) e Stm (+2,2%). Segnali di ripresa anche nel comparto bancario: bene Mediobanca (+2,1%), Popolare di Sondrio (+2%), Bper (+1,7%) e Intesa Sanpaolo (+1,6%). In controtendenza Buzzi (-1,7%), Saipem (-1,3%) e Banca Medio-

lanum (-0,9%). Chiusura in calo per lo spread tra Btp e Bund tedesco: il differenziale di rendimento tra i due decennali si è ristretto di due punti base a quota 78. In calo di due punti anche il rendimento dei bond italiani, sceso al 3,35%.



Peso: 5%

A2a, primo bond blue a cinque anni in Italia

► A2a ha lanciato un bond quinquennale in private placement, con cedola a 2,875% e ammontare di 155 milioni di euro. È il primo bond emesso in Italia in formato «blue»: i proventi saranno destinati alla tutela e alla valorizzazione della risorsa idrica finanziando gli «Eligible Blue Projects».



Peso: 2%

DOPO LA CHIUSURA DELL'OPAS IL CDA APRE I LAVORI PER DISEGNARE IL NUOVO GRUPPO

Mps accelera su Mediobanca

Il ceo Lovaglio punta a completare l'integrazione entro marzo. Per Premier e Widiba studia il modello Fineco

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Luigi Lovaglio imprime ritmi serrati all'integrazione tra Montepaschi e Mediobanca. Dopo la chiusura dell'opas da 13,5 miliardi che ha proiettato Siena all'86,3% di Piazzetta Cuccia, ieri il ceo ha ufficialmente aperto i lavori in cda.

Alla riunione, presieduta da Nicola Maione, erano presenti i due principali advisor di Montepaschi, Deloitte e McKinsey, quest'ultima rappresentata dal senior partner Maurizio Donato. Lovaglio avrebbe presentato un cronoprogramma dettagliato, con l'obiettivo di completare l'integrazione entro marzo, poche settimane prima del rinnovo del board previsto per aprile. Il piano prevede l'apertura di numerosi fronti di intervento. Nell'IT l'obiettivo di Lovaglio è armonizzare le piattaforme core banking e integrare i sistemi di gestione del credito. Le operations rappresentano un altro pilastro del progetto e qui si punta a standardizzare i processi di back-office, centralizzare funzioni di supporto e ottimizzare flussi operativi.

Sul fronte commerciale, il piano prevede invece una segmentazione netta della clientela e dei business. In Montepaschi sarà concentrata l'offerta

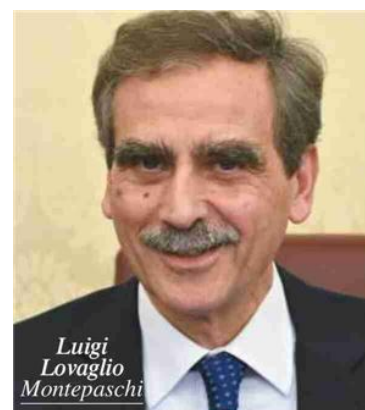
retail, che include il commercial banking, il credito al consumo tramite Compass e il risparmio gestito per clientela affluente. Mediobanca sarà invece focalizzata su attività a maggiore valore aggiunto, come corporate & investment banking e private banking. Per ottimizzare la struttura dei marchi e massimizzare le competenze, sarebbero allo studio fusioni interne, come quella di Widiba in Mediobanca Private, finalizzata a rafforzare il posizionamento nel wealth management e valorizzare il marchio recentemente rilanciato da Piazzetta Cuccia, prendendo come modello la strategia adottata da Fineco.

Nei prossimi mesi l'attenzione si sposterà sul rinnovo del vertice e sulle mosse dei grandi azionisti, in particolare Delfin e il gruppo Caltagirone che, a seguito dell'opas, hanno rafforzato le proprie partecipazioni, salendo rispettivamente al 17,53% e al 10,26%. Il rimescolamento azionario prefigura significative novità nel nuovo board anche se, secondo alcune fonti, uno sprint sull'integrazione e sul riassetto societario potrebbe fornire a Lovaglio e Maione solide carte da giocare per un nuovo mandato.

La prossima riunione del cda Montepaschi è fissata per il 9 novembre quando verranno approvati i risultati dei nove mesi, mentre per il 28 ottobre

è convocata l'assemblea di Mediobanca, chiamata a eleggere il nuovo cda espressione di Siena. Nel nuovo board a 12 membri della merchant dovrebbero entrare tutti i candidati selezionati dal Monte, visto che Assogestioni ha scelto di non presentare una rosa per l'entità ormai molto ridotta del flottante. La selezione dei profili non è stata semplice e numerosi sarebbero stati i veti incrociati imposti dagli azionisti. Si mormora per esempio che Sabrina Pucci (nominata nel 2023 in Piazzetta Cuccia come espressione di Delfin) non sia stata confermata per la scelta di astenersi in molte, delicate votazioni degli ultimi mesi dove invece il collega Sandro Panizza (sempre espressione della holding della famiglia Del Vecchio) ha espresso voto contrario. Sul fronte borsistico ieri Jefferies ha avviato la copertura su Mps con un giudizio buy e un target price di 9,3 euro, sottolineando che «il mercato sottovaluta il potenziale delle sinergie derivanti dall'integrazione con Mediobanca». Secondo gli analisti della banca Usa (che è stata anche advisor di Siena nella scalata), questa

sottovalutazione del titolo rende «i nostri utili per azione rettificati superiori del 7/11% rispetto al consenso nel 2027/2028, periodo in cui vediamo margine per un rendimento da dividendi tra i migliori del settore. Il cuscinetto di capitale del Montepaschi è il più alto in Europa, il che ci dà fiducia nelle distribuzioni. Il rapporto prezzo/utili, pari a 9,7 volte nel 2026, scende a 7,7 volte nel 2028, offrendo un punto di ingresso interessante per investitori pazienti», conclude il report di Jefferies. (riproduzione riservata)



Luigi Lovaglio
Montepaschi



Peso: 37%

NEGLI ULTIMI 5 ANNI IL DIFFERENZIALE TRA BTP E BUND HA TOCCATO I 79 PB SOLO TRE VOLTE

Spread scende sotto quota 80

Il Ftse Mib sale dell'1,1%. Nuovo record dell'oro dopo le ennesime tensioni tra Usa e Cina sulla questione dei dazi

DI GIULIA VENINI

Nella giornata di ieri il rendimento del Btp 10 anni ha toccato il 3,36%, in calo rispetto al 3,5% di venerdì 10 ottobre: di qui l'apprezzamento dei titoli italiani, che ha contribuito alla riduzione dello spread a 79 punti. Negli ultimi cinque anni era accaduto il 13 agosto 2025, e ancor prima solo nel 2010. Da segnalare che oggi il Mef comunicherà i tassi minimi garantiti per la nuova emissione del Btp Valore.

Il Ftse Mib ha chiuso la seduta guadagnando l'1,1% a 42.374 punti trainato da Tim, dopo il Buy di Deutsche Bank, e Campari, rispettivamente, entrambi in rialzo del 5,7%. Bene anche Interpump, mentre i maggiori ribassi si sono verificati con Buzzi, che ha perso l'1,7%, e Saipem (-1,3%).

Le banche sembrano non aver risentito di quanto riportato nel Documento programmatico di bilancio inviato dal Mef alla Commissione europea e nel quale è stato messo per iscritto che gli istituti finanziari e assicurativi dovranno contribui-

re alla manovra con 4 miliardi di euro fino al 2028, scadenza dopo la quale la cifra verrà dimezzata, arrivando a 2,3 miliardi. Mediobanca e la Popolare di Sondrio hanno mostrato un andamento favorevole, entrambe chiudendo poco sopra il 2%.

L'Istat ha comunicato che l'inflazione in Italia è stabile all'1,6%, mentre i dati Eurostat per agosto 2025 hanno mostrato che il surplus della bilancia commerciale dell'Eurozona è crollato a 1 miliardo di euro, molto sotto i 12,7 di luglio e le aspettative di 6,9 miliardi. Le esportazioni sono state pari a 205,9 miliardi (+4,7% rispetto all'anno scorso), mentre le importazioni sono calate del 3,8% a 204,9 miliardi.

L'interscambio commerciale all'interno dell'area della moneta unica si è attestato a 180,7 miliardi, -0,5% rispetto ad agosto 2024. Nell'intera Unione Europea si è registrato un deficit di 5,8 miliardi. L'euro si è rafforzato dello 0,20% a 1,1670 dollari.

Tra le piazze europee ha spiccato Parigi, dopo che il

governo Lecornu bis ha scampato la seconda mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni all'Assemblea nazionale.

Sul versante commodities, intorno alle ore 19:00 italiane l'oro spot raggiungeva il massimo storico di 4.291,43 dollari l'oncia, sostenuto dalle crescenti tensioni tra Stati Uniti e Cina e dalle scommesse secondo cui la Federal Reserve proseguirà con l'allentamento monetario.

Ieri il governatore della Fed nominato dal presidente americano Donald Trump, Stephen Miran, si è detto favorevole a un taglio dei tassi di 50 punti base, mentre il suo omologo Christopher Waller ha sottolineato l'incertezza della situazione a causa dello shutdown governativo e della relativa mancanza di dati ufficiali, come quelli su inflazione, mercato del lavoro e salari.

Mercoledì 15 un giudice federale ha bloccato il piano di Donald Trump che prevedeva il licenziamento di dipendenti pubblici nell'ambito del suo programma di ridimensionamento della macchina statale che punta a eliminare circa 300.000 posti di lavoro entro la fine dell'anno attraverso tagli, riorganizzazioni e riclassificazioni del personale.

Nel frattempo, i dazi sono tornati al centro dell'attenzione a causa della disputa tra Stati Uniti e Cina sulle terre rare, che ha riaperto i timori di una nuova guerra commerciale. Nel tardo pomeriggio, ora italiana, i principali indici americani viaggiavano leggermente sotto la parità.

Sul fronte asiatico si è registrato il crollo a Hong Kong del 9,4% dell'azienda automobilistica Nio dopo che il fondo sovrano di Singapore, Gic, ha citato in giudizio il produttore cinese di veicoli elettrici con l'accusa di aver gonfiato i ricavi. (riproduzione riservata)

LO SPREAD SUL DECENNALE ITALIA-GERMANIA NEGLI ULTIMI 3 ANNI



Peso: 39%

Campari brinda in borsa (+5,7%) dopo il giudizio positivo degli analisti

di Marco Capponi

In attesa dei conti trimestrali, previsti per la fine del mese, il titolo Campari festeggia in borsa la trimestrale della concorrente francese Pernod Ricard. Una trimestrale, per inciso, tutt'altro che entusiasmante. Anche se il mercato ha apprezzato le prospettive future dell'azienda di alcolici transalpina, premiandola con un rialzo in borsa del 4,2%. Ancor meglio è andata al produttore di spirits con sede a Sesto San Giovanni, che ieri è salita del 5,7% a 5,74 euro per azione.

Il gruppo francese dei distillati, dal canto suo, ha registrato una flessione della crescita organica del 7,6%, peggiore rispetto al consenso (-7,1%), segnalando un rallentamento più marcato del previsto. Nonostan-

te il difficile avvio d'esercizio però il management ha confermato la guidance per l'anno 2026, puntando sulla difesa dei margini operativi. Gli analisti di Citi, dal canto loro, prevedono «una contrazione organica annua del -0,9% e un ebit organico in calo dello 0,6%, valori sostanzialmente in linea con il consenso». Pur con tutte le cautele del caso, gli esperti hanno confermato sul titolo francese raccomandazione di acquisto (buy) con prezzo obiettivo fissato a 118 euro per azione, il che implicherebbe un rialzo del 41% rispetto ai prezzi attuali. Un ottimismo che si è riflesso ieri sulle azioni di Campari, ma anche su quelle di altri concorrenti europei come Remy Cointreau, in crescita del 4,2%.

Sul titolo Campari nello specifico si sono espressi gli analisti di Mediobanca Research, che hanno confermato giudizio outperform. Per quanto riguarda le aspettative tri-

mestrali, gli analisti di Piazzetta Cuccia prevedono «ricavi per il terzo trimestre pari a 750 milioni di euro, in aumento del 2,6% su base organica, trainati dall'area Emea, mentre le Americhe dovrebbero registrare un leggero calo». Inoltre, concludono, «considerando che lo Strategy Day si terrà il 6-7 novembre, durante il quale verranno affrontati temi come le prospettive di crescita a medio termine, l'efficienza dei costi e la razionalizzazione del portafoglio, l'attenzione sarà rivolta alle prospettive per l'intero esercizio 2025». (riproduzione riservata)



Peso: 15%

Deloitte: in Italia investiti 4,8 mld nelle reti elettriche

di Nicola Carosielli

Nel 2024 gli investimenti nella rete di distribuzione, abilitatrice della transizione, in Italia hanno superato quota 4,8 miliardi di euro. Di questi, oltre l'86% (quasi 4,2 miliardi di euro) è stato destinato ad aumentare la capacità e l'hosting capacity per nuovi impianti rinnovabili per la transizione energetica. In più, in base ai piani già presentati, le spese per le reti saranno superiori ai 4 miliardi anche per il 2025 e 2026. È quanto emerge dall'ultimo report di Deloitte, in cui si sottolinea che l'anno scorso, la produzione nazionale di energia elettrica ha toccato i 261 TWh, in leggero aumento rispetto al 2023 (+2,5%). In questo contesto, le fonti rinnovabili hanno raggiunto il 49% della produzione elettrica nazionale, con una forte crescita rispetto al 2023 (+14,2%). Nonostante l'accelerazione della decarbonizzazione, la dipendenza dall'estero però non è ancora calata: le importazioni nette hanno coperto il 16,3% del fabbisogno elettrico nazionale, registrando un incremento annuo del 4,7% tra il 2020 e il 2024. Si tratta di un'inversione di tendenza rispetto ai cali osservati tra il 2015 e il 2019 (-3,8% annuo). «Il 42% dell'import arriva dalla Francia, che ha un mix molto accentuato sul nucleare e questo rende attuale la necessità di un confronto sulle condizioni per un eventuale ritorno del nucleare in Italia», spiega Claudio Golino, partner ed Energy, Resources & Industrials Industry Leader di Deloitte. Le reti di distribuzione, secondo alcuni operatori di rete intervistati da Deloitte (Enel, Eni Plenitude, Edison, Erg, Hera, Iren, Dolomiti Energia ed E.On), saranno fondamentali per la transizione. Tuttavia, la sfida riguarda anche gli effetti del cambiamento climatico,

non solo la tecnologia. Più di un terzo degli investimenti è oggi orientato alla protezione contro eventi meteorologici estremi, che nel solo 2024 hanno toccato quota 351, a cui si aggiunge il tema digitalizzazione delle reti per la quale gli operatori hanno stanziato circa il 6% degli investimenti totali. Le smart grid sono considerate un passaggio chiave per migliorare l'affidabilità del sistema, ridurre le perdite, ottimizzare l'equilibrio tra domanda e offerta e favorire l'integrazione delle fonti rinnovabili.

«Lo studio Deloitte conferma ciò che chi opera nelle infrastrutture elettriche sa bene: gli investimenti stanno crescendo, ma la vera sfida è garantire che gli interventi siano finalizzati a ridurre le perdite, migliorare l'affidabilità e integrare le rinnovabili», commenta Luigi Filippo Borea, ceo di Icopower, azienda che sviluppa e realizza sistemi per l'efficienza energetica. «La rete deve non solo assorbire nuovi carichi e integrazioni da fonti rinnovabili, ma affrontare il problema delle perdite e l'instabilità della fornitura dovuta a eventi estremi, variazioni climatiche e stress operativi continui». (riproduzione riservata)



Peso: 20%

BERLUSCONI VOLA A MONACO PER INCONTRARE IL PRIMO MINISTRO FEDERALE SÖDER

Mfe, via libera dalla Germania

Siglata intesa industriale su contenuti e innovazione. Previsto il mantenimento della sede in Baviera e la creazione di un hub dedicato all'AI. L'Agcom tedesca dà disco verde all'operazione Prosieben

DI NICOLA CAROSIELLI

Posata una nuova pietra nella missione in terra tedesca di Mfe-MediaForEurope, dopo la conquista della media company bavarese ProSiebensat, di cui il gruppo di Cologno Monzese detiene ora il 75,61%. Ieri il ceo Pier Silvio Berlusconi ha incontrato a Monaco di Baviera Markus Söder, primo ministro dello Stato Federale di Baviera. Un incontro importante, arrivato nel giorno in cui la Commissione tedesca per la Concentrazione nel Settore dei Media (Kek) ha stabilito che l'aumento della quota di Mfe in ProSiebensat «non comporta rischi per la pluralità dell'informazione». La Kek ha precisato che l'autorità ha confermato che l'influenza di Mfe sulla formazione dell'opinione pubblica non risulta rafforzata dall'acquisizione e che la posizione di mercato di ProSieben resta invariata, specificando poi che nel periodo settembre 2024-agosto 2025, i canali riconducibili a ProSiebensat han-

no registrato una quota media di ascolto del 14,8% sul mercato televisivo tedesco.

Berlusconi e Söder hanno firmato un *memorandum of understanding* con il quale entrambe le parti hanno concordato di perseguire congiuntamente obiettivi di politica industriale territoriale, esprimendo la volontà di rafforzare la produzione di contenuti, l'innovazione nei media, la tecnologia, le industrie creative e lo sviluppo delle competenze. Durante il meeting è stata ribadita l'importanza di Monaco come principale hub dei media e dell'intrattenimento in Germania e in Europa, evidenziando poi il ruolo centrale dell'informazione e delle news, da garantire ai più alti standard editoriali, nel rispetto del pluralismo e dell'indipendenza. Mfe ha sottolineato la volontà di

mantenere una quota rilevante di informazione e contenuto locale, sostenendo la produzione di news regionali di ProSiebenSat.1 e proseguendo con le finestre informative regionali.

A tal fine il Governo della Baviera e Mfe hanno concordato nel Memorandum una serie di principi volti a promuovere un ecosistema dei media bavarese dinamico e competitivo. Nell'ambito dell'accordo, Mfe intende consolidare Monaco/Unterföhring come sede centrale per le attività nel mercato Dach su base di lungo periodo, sviluppandola come «Centro di Eccellenza» Mfe per l'accettazione delle attività legate all'intelligenza artificiale, allo streaming e alle tecnologie pubblicitarie (ad-tech), con la nascita in Baviera di un nuovo hub dedicato all'AI e all'innovazione. Berlusconi ha ringraziato «il Governo della Baviera e il presidente Söder per il sostegno e per lo spirito di collaborazione che hanno reso possibile questa intesa», sottolineando che «per

Mfe è un passo importante e concreto, che conferma la nostra volontà di lavorare in Baviera e di investire nel futuro di ProSiebenSat.1». Cologno, nei Paesi in cui già opera, ha ribadito Berlusconi, «ha sempre garantito etica imprenditoriale, pluralismo, libertà d'informazione, tutela occupazionale. E alla luce di questa nuova sfida ci impegniamo a farlo con ancora maggiore senso di responsabilità». L'obiettivo, ha concluso Berlusconi, «è costruire un gruppo europeo solido e competitivo, capace di crescere nel rispetto delle sue radici e, al tempo stesso, di affrontare le complessità del mercato globale». (riproduzione riservata)



Il primo ministro dello Stato Federale di Baviera, Markus Söder, e il ceo e azionista di Mfe-MediaForEurope, Pier Silvio Berlusconi



Peso: 38%

Da A2A primo blue bond da 155 milioni

di Nicola Carosielli

A2A lancia il primo blue bond italiano. Il gruppo energetico guidato da Renato Mazzoncini ha lanciato un'emissione obbligazionaria con durata di 5 anni in private placement, con cedola pari a 2,875%, per 155 milioni di euro. Si tratta del primo bond emesso in Italia in formato blue, ovvero i cui proventi saranno destinati alla tutela e alla valorizzazione della risorsa idrica finanziando gli eligibile blue projects. Lo strumento è in linea con il Blue Finance Addendum al sustainable finance framework pubblicato da A2A a settembre 2025. I progetti che verranno finanziati o rifinanziati rientrano nella categoria sustainable water and wastewater management del sustainable finance framework, riguardano la gestione e lo sviluppo della rete idrica (acquedotti e fognature) e di impianti di depurazione e sono legati agli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite 6 (Clean Water and Sanitation) e 12 (Responsible Consumption and Production). Il

private placement è stato coordinato da BofA Securities, Goldman Sachs International e Mediobanca. A2A è stata assistita da Simmons & Simmons, le banche da Linklaters. (riproduzione riservata)



Peso: 9%

Milano in risalita, Tim sugli scudi

Piazza Affari accelera nel finale e chiude sui massimi di seduta, con il Ftse Mib in rialzo dell'1,12%. A sostenere l'indice, in una seduta positiva per tutti i mercati azionari, sono state Tim (+5,8%), su cui Deutsche Bank ha alzato il target price a 0,62 euro, e Campari (+5,7%), seguite da Interpump (+3%), A2A (+2,4%), Ferrari (+2,4%), Stellantis (+2,3%) e Stm (+2,2%). La febbre per l'intelligenza artificiale insieme ai segnali positivi delle prime trimestrali e al superamento del voto di fiducia del governo francese hanno alimentato l'ottimismo degli investitori. Segnali di ripresa anche nel comparto bancario, alle prese con le richieste del governo sulla manovra: bene Mediobanca (+2,1%), Popolare di Sondrio (+2%), Bper (+1,7%) e Intesa (+1,6%) mentre continua a faticare Mps (+0,1%), nonostante l'avvio della copertura con giudizio buy e target price di 9,3 euro da parte di Jefferies. In

controtendenza Buzzi (-1,7%), Saipem (-1,3%) e Mediolanum (-0,9%), deboli gli assicurativi Generali (-1,1%) e Unipol (-0,7%), a cui il governo sta chiedendo di contribuire alla manovra al pari delle banche.

Spread

78,48 -2,88%

Borsino delle merci

in euro per tonnellata

BORSA MERCI di Bologna

agerborsamerchi.it

al 16-10-25	Min	Max
Grano tenero		
n° 1 - speciali di forza	257,00	262,00
n° 2 - speciali - prot.	246,00	251,00
n° 3 - fino - prot.	236,00	241,00
n° 4 - buono mercantile - p.s.	226,00	231,00
Northern Spring	330,00	333,00
Canada Western Red Spring	323,00	325,00

Grano duro

fino	272,00	277,00
buono mercantile	262,00	267,00

mercantile - prot. 252,00 257,00

Granoturco

nazionale ad uso zootecnico	230,00	232,00
comunitario ad uso zootecnico	255,00	0,00
non comunitario ad uso zootecnico	230,00	247,00

Oro per Gr.

118,40 +1,66%

Argento per Kg

1.488,58 +1,69%

Oro, argento e monete d'oro

Valori espressi in euro

al 16 10 2025

Oro fino (per gr.)	118,40	116,47
Argento (per kg.)	1.488,58	1.463,84
Sterlina v.c.	840,00	884,00
Sterlina n.c.	845,00	889,00
Sterlina post 74	845,00	889,00
Marengo italiano	670,00	705,00
Marengo svizzero	669,00	704,00



Peso: 16%

Bene Milano spread giù a 79 Tim la migliore

Le Borse Ue balzano sul finale, in scia al buon avvio di Wall Street, all'ondata positiva di trimestrali, all'ottimismo sul comparto tecnologico e al superamento dello scoglio del voto di fiducia per il governo francese. Piazza Affari guadagna l'1,12% mentre lo spread scende a 79 punti base. La migliore è stata Tim (+5,76%) che torna sui massimi dal 2020 grazie a un report positivo di Deutsche Bank. Denaro anche su Campari (+5,7%) che festeggia i segnali di ripresa emersi dai conti

della francese Pernod Ricard, buoni guadagni anche su Interpump (+3,03%), A2a (+2,41%) e Ferrari (+2,36%). I realizzi colpiscono invece un po' di società che avevano corso molto nei giorni scorsi come Buzzi Unicem (-1,7%) e Saipem (-1,35%), ma anche Generali (-1,09%) e Mediolanum (-0,88%).



Peso: 6%

Oro ancora record a 4.300 dollari Borse Ue in rialzo: Milano +1,12%

Mercati

Prosegue il rally dell'oro, che ha aggiornato i massimi a 4.300 dollari nel contratto spot. Seduta positiva per Borse europee (Milano +1,12%), in scia all'ottimismo sul settore tech e ai risultati oltre le attese delle banche Usa. Restano sullo sfondo le tensioni commerciali Usa-Cina e lo shutdown.

Graziani e Longo — a pag. 6

Oro e argento sui massimi Borse Usa giù, volano i bond

Mercati. Borse Ue sostenute dai buoni conti di Tsmc. In serata i timori sulle banche regionali Usa pesano su Wall Street: il rendimento dei Treasury scende sotto il 4%, ai minimi da ottobre 2024

Morya Longo

Dopo due settimane di assenza di dati economici dagli Stati Uniti, a causa della chiusura degli uffici federali per lo shutdown, sono due i temi che muovono i mercati. Lo scontro commerciale tra Cina e Stati Uniti, che punisce e solleva le Borse a giorni alterni a seconda delle dichiarazioni del presidente Trump. E la fiducia nelle potenzialità dell'intelligenza artificiale, che a volte favolare i listini e altre volte li frena a causa dei multipli molto elevati del settore.

Ieri è stata una delle giornate positive, anche se a corrente alternata: le Borse europee hanno chiuso con il segno più (Milano +1,12%, Parigi +1,38%, Francoforte +0,38%, Londra +0,12%) guidate sempre da questi due temi. In America la sorte è stata opposta: dopo un avvio in rialzo, nuove preoccupazioni su due banche regionali in serata hanno fatto calare Wall Street e hanno spinto gli acquisti sui titoli di Stato. Tanto che i rendimenti dei Treasury decennali sono scesi sotto il 4% (3,97%), ai minimi da ottobre 2024. Motivo in più per comprare oro e ar-

gento: entrambi hanno aggiornato i massimi storici superando i 4.300 dollari l'oncia il primo e i 53 il secondo.

Il sali-scendi dell'IA

Ieri a sostenere i listini sono stati in una prima fase i conti trimestrali del gruppo Taiwanese Tsmc, il maggior produttore al mondo di chip avanzati. Da un lato ha registrato una crescita del 39,1% per i profitti del terzo trimestre. Dall'altro ha alzato le previsioni sui ricavi dell'intero 2025, sostenendo che «la domanda di Intelligenza artificiale resta solida». Questo ha sostenuto non solo il titolo del gruppo taiwanese, ma anche l'intero settore. Ma non in maniera eclatante: il mercato resta comunque preoccupato per multipli molto elevati (cioè prezzi delle azioni molto più alti degli utili attesi). Ieri è stata una giornata «si» sul settore, ma a volte i timori prevalgono sulle speranze. Il tema dei multipli è il principale tallone di Achille dei mercati.

La sfida Usa-Cina

L'altro grande tema che tiene i mercati sulle spine è lo scontro tra Stati

Uniti e Cina, da quando la Casa Bianca ha aggiunto dazi del 100% sulle importazioni cinesi come risposta alle restrizioni che Pechino ha messo sulle terre rare. Ieri sono proseguite le accuse reciproche, ma il mercato apprezza gli spiragli positivi sul possibile incontro tra Trump e Xi Jinping.

La nuova partita: le banche Usa

In serata è emersa una preoccupazione nuova, da tempo scomparsa dai radar: la salute delle banche regionali Usa. Sotto una pioggia di vendite sono finite Zions Bancorp (che in serata perdeva oltre il 12%) e Western Alliance Bancorp (caduta più del 10%): in entrambi i casi, il crollo è stato causato dalla notizia di svalutazioni o di problemi su alcuni grossi crediti concessi a soggetti che ora sono in difficoltà. La qualità del credito delle banche regionali Usa torna sotto il faro dei mercati?



Peso: 1-4%, 6-17%

**Il rallentamento dell'economia Usa
miete le prime potenziali vittime? Do-
mande oggi senza risposta, che però
iniziano a preoccupare.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,6-17%

L'analisi

BANCHE, BUY BACK MENO CONVENIENTI PIÙ CAPITALE PER L'M&A

di **Alessandro Graziani**

I buy back stanno diventando meno convenienti per gli azionisti delle banche europee che ora stanno valutando di destinare l'eccesso di capitale ad acquisizioni, soprattutto nel settore assicurativo grazie ai benefici contabili portati in dote dal "Danish Compromise".

Tra pochi giorni anche in Europa scatterà la stagione dell'annuncio degli utili trimestrali e tra gli investitori c'è attesa per capire se davvero il fenomeno degli share buy back è destinato a ridursi rispetto agli anni passati. L'acquisto e successiva cancellazione di azioni proprie è conveniente finché comporta un incremento dell'utile per azione superiore a quello che si avrebbe destinando gli extra buffer di capitale ad investimenti alternativi. Ma già oggi non è più così. Secondo un report di Mediobanca Research, che ha analizzato i conti delle principali banche europee, il Return on allocated

capital (Roca) derivante dai buy back è in media dell'11%. Livello che risulta inferiore all'attuale Return on tangible equity (Rote) del settore che si colloca al 13,5-14% nel 2025 ed è atteso crescere fino al 14,5-15% nel 2027.

Naturalmente i buy back non spariranno, ma i top manager dei gruppi europei del credito vaglieranno con maggiore attenzione anche alternative destinazioni del capitale in eccesso. La conseguenza è che per molte banche potrà diventare più conveniente destinare gli extra buffer di capitale a finanziare operazioni di acquisizione. Il trend è ancora nella fase di avvio, ma ha già iniziato a manifestarsi in concreto. Pochi giorni fa il colosso anglo-asiatico Hsbc ha annunciato di sospendere il proprio piano di buy back e ha deciso di investire 13,6 miliardi di sterline per salire al 100% del capitale della sua controllata a Hong Kong.

Il progetto non è stato ben accolto dagli investitori (Hsbc ha perso il 6% in Borsa nel giorno dell'annuncio) che per ora sembrano preferire i vantaggi immediati e

automatici sugli utili per azione che derivano dai buy back rispetto ai benefici futuri che arriveranno dalle acquisizioni.

Molte banche in Europa stanno tuttavia esplorando i vantaggi dell'm&a soprattutto, grazie alle nuove regole del Danish Compromise, crescendo nel settore assicurativo. La lista delle operazioni in corso di esecuzione o in cantiere è già ampia. Il gruppo belga Kbc sta studiando l'acquisizione dell'assicurazione Ethias Nv, la greca Eurobank ha appena annunciato l'aggregazione con Eurolife Life per 815 milioni di euro, la francese Bnp Paribas ha trasferito la sua quota in Ageas sotto la controllata assicurativa Cardiff. L'operazione di bancassicurazione più rilevante nella Ue è quella in corso di esecuzione in Polonia con il reverse merger tra Bank Pekao e la controllante assicurativa PZU che, secondo quanto annunciato dalle parti, grazie al Danish Compromise può liberare capitale per una cifra compresa tra i 4 e i 5 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DATO

Il ritorno sul capitale derivante dai buy back è in media dell'11%: dato che lo rende meno competitivo

LE CONSEGUENZE

Hsbc ha già sospeso il piano di acquisto di azioni proprie e molte banche in Ue studiano aggregazioni

PAROLA CHIAVE

#Buyback

Il termine inglese buyback indica il riacquisto di azioni proprie da parte di una società quotata in Borsa. Fenomeno molto diffuso negli Stati Uniti, con cifre che spesso superano i mille miliardi di dollari l'anno, in Italia è regolamentato dagli articoli 2357-2358 del Codice Civile. Il buyback ha vari limiti: per esempio non può coinvolgere più del 10% del capitale sociale e può avere una durata massima di 18 mesi. Il Piano deve essere approvato dall'assemblea.



In attesa. Gli operatori di Borsa si destreggiano tra i tanti eventi nel mondo

Peso: 25%

«Tutelare i mercati dagli scambi opachi Otc»

L'intervista Fabrizio Testa

Amministratore Delegato Borsa Italiana

Antonella Olivieri

Fabrizio Testa, ad, preferisce non soffermarsi sui singoli provvedimenti della riforma del Tuf a supporto del mercato azionario. «In tutte le sedi, a Bruxelles, a Roma, nelle capitali europee dove abbiamo interlocutori, insistiamo sulla necessità di incentivare la quotazione su mercati vigilati dove gli investitori possano trovare le condizioni per costruire portafogli affidabili, perché è in atto una tendenza pericolosa a spostare flussi dalla trasparenza e liquidità dei mercati regolamentati a sistemi opachi over the counter dove non c'è visibilità sui meccanismi di formazione dei prezzi».

Dunque?

La riforma del Tuf è in sintonia con i principi del libro verde e del manifesto per lo sviluppo dei mercati dei capitali nell'ambito di un cantiere sempre aperto per rendere i mercati dei capitali europei più appetibili

rispetto ai sistemi non regolamentati che presentano insidie per gli investitori. L'intervento va nella giusta direzione: ogni misura bilanciata di semplificazione ha un effetto positivo sul mercato, in particolare per le pmi, che non hanno accesso alle stesse risorse delle grandi società e per le quali procedure più snelle possono fare la differenza.

Cosa dice del cosiddetto downlisting, la possibilità di passare dal mercato principale a un mercato non regolamentato, benché sempre gestito da Borsa italiana, come l'Euronext growth market?

Ci sono sicuramente ancora punti da chiarire perché se da una parte si consente alle aziende il passaggio a un mercato meno regolamentato, ma sempre vigilato, per permettere loro di continuare a beneficiare della permanenza in quotazione, dall'altra si rischia di dare un messaggio fuorviante. Abbiamo visto che per esempio molte Pmi accettano di rispettare i requisiti più stringenti del segmento Star pur di essere ammesse in questo comparto di Borsa che dalla nascita in generale ha brillato per performance. C'è poi da considerare che sull'Egm ci sono disposizioni differenti in materia di Opa e la Borsa non ha la forza del legislatore per imporre condizioni omogenee al mercato principale. Insomma, la possibilità di passare da un mercato all'altro è un processo da gestire con attenzione, ma va detto che non siamo un unicum: a Parigi già esiste questa possibilità, ma con le tutele di legge dell'Opa che nella versione italiana non ci sarebbero.

A proposito di sostegno al mercato azionario italiano, che fine ha fatto il Fondo nazionale strategico, col quale, in partnership con la Cdp, si ipotizzava di mobilitare almeno 700 milioni di risorse da investire in aziende italiane, quotate e non?

Per evitare fenomeni di "sovrappollamento" è stato allungato fino a metà dell'anno prossimo il periodo di prima raccolta degli investimenti. Ma già in queste ultime settimane stanno arrivando gli ok Consob alla pubblicazione dei primi prospetti, a partire da quello di

Eurizon. Recentemente all'assemblea di Assonime il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha parlato del fondo, spiegando di aspettarsi un contributo all'iniziativa in particolare dal mondo delle Casse previdenziali, che oggi non destinano più del 2% del portafoglio alle azioni italiane, e delle assicurazioni. Il fondo di fondi non è la "soluzione definitiva", ma un segnale forte di attenzione all'investimento azionario e al sostegno dell'economia reale. Oltretutto, diversificare il portafoglio paga: dal 2020 a oggi la capitalizzazione di Piazza Affari è aumentata di oltre il 60%, raggiungendo i mille miliardi, una crescita ben superiore a quella dei mercati non azionari.

Un'ultima domanda: quanto è importante l'accorciamento dei tempi di approvazione delle modifiche al regolamento di Borsa?

Per noi il time to market è fondamentale. Il problema è che non esiste ancora una piena armonizzazione fra i regolatori dei vari Paesi europei e tutto quello che allunga i tempi rischia di farci precedere da listini concorrenti e di svantaggiarci nel cosiddetto "forum" shopping, la scelta della piazza più confacente alle esigenze del singolo emittente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FABRIZIO TESTA
Amministratore
Delegato di Borsa
Italiana



Peso: 19%

EFFETTI DELLA RIFORMA

Nuovo Tuf, tempi
rapidi e procedure
semplici:
due rivoluzioni
per una Borsa
più competitiva

Antonella Olivieri — a pag. 24

Mercati

Nuovo Tuf, due rivoluzioni per una Borsa più competitiva

Arrivano procedure semplici
e tempi più veloci per
aggiustare le regole di Borsa

Da affinare il tema del
downlisting, il passaggio
a mercati non regolamentati

Antonella Olivieri

Due misure, tra le tante contenute nella bozza di riforma del Tuf, che a un primo colpo d'occhio vanno direttamente a impattare sulla Borsa. La prima riguarda la semplificazione delle procedure e l'accorciamento dei tempi per la modifica del regolamento di mercato. In particolare viene eliminata la previsione che rimette alla Consob la preventiva approvazione delle modifiche al regolamento dei mercati regolamentati e si introduce una specifica procedura in base alla quale il gestore deve inviare alla Consob i progetti di modifica del regolamento di mercato e la Consob può richiedere al gestore di apportare le modifiche idonee a eliminare le eventuali criticità riscontrate. Oggi per arrivare a introdurre una modifica al regolamento di Borsa passano fino a quattro-cinque mesi, un tempo di risposta troppo lungo per mettere Piazza Affari in grado di affrontare efficacemente la concorrenza di altri listini.

Allo stato le modifiche vengono processate nell'ambito di una prima

fase di pre-notifica che dura venti giorni lavorativi e a seguire affrontano l'iter di approvazione di 45 giorni di calendario. Delle sette Borse che fanno parte del circuito Euronext solo tre prevedono la fase di autorizzazione: oltre all'Italia c'è il Belgio, che ha imboccato un analogo cammino di riforma, e la Francia. Con le nuove disposizioni la fase autorizzativa dei 45 giorni verrebbe cancellata e resterebbe solo la fase di prenotifica, i cui tempi sarebbero però allungati a trenta giorni. È un passaggio tecnico, materia da addetti ai lavori, che però la Borsa italiana ritiene di fondamentale importanza per aumentare la propria competitività.

Secondo punto a impatto diretto è il tema del cosiddetto "downlisting", la possibilità di migrare dal mercato regolamentato di Borsa a un mercato non regolamentato, ma pur sempre vigilato, quale è l'Euronext growth market, l'ex Aim dedicato espressamente alle società di piccole e piccolissime dimensioni che vogliono iniziare ad aprirsi al mercato dei capitali. L'obiettivo sarebbe quello di non fare uscire da

circuiti di negoziazione comunque trasparenti società che per diversi motivi possono trovarsi in difficoltà a stare al passo con gli adempimenti connessi alla quotazione.

La novità offre una risposta alle aziende che temono di fare il passo del listing, in quanto irreversibile, come un vincolo matrimoniale prima del divorzio. Se la quotazione può essere decisa dal cda, così non è per la scelta di uscire dal listino, che deve passare da un'Opa di delisting. Oggi una quotata italiana può solo trasferirsi su un altro mercato regolamentato (ma non a un circuito Mtf multi-lateral trading facility come l'Egm),



Peso: 1-2%, 24-26%

che magari consente il delisting senza troppe complicazioni. Il problema è che alle società trattate sul mercato growth non si applicano le disposizioni di legge dell'Opa e la Borsa oggi in sostanza svolge un'opera di moral suasion affinché gli statuti delle società di questo mercato richiamino "volontariamente" le norme di legge, ma poi le eventuali controversie a riguardo vengono gestite da un comitato "privato" di saggi. Toccherebbe alla Borsa assicurare un'equivalenza di contesto per le società che decidessero di passare al listino non regolamentato, ma senza avere la forza del legislatore. A Parigi è da sempre ammesso il passaggio, ma la disciplina

dell'Opa si applica ovunque. È probabile che questo sarà un tema ancora da mettere a fuoco nell'iter che porterà le nuove regole a diventare operative dal luglio dell'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La svolta. Le norme del nuovo Testo unico della finanza avranno impatti anche sulla Borsa di Milano



Peso: 1-2%, 24-26%

155 milioni

A2A LANCIA BLUE BOND

A2a ha lanciato un'emissione obbligazionaria con durata di 5 anni in private placement, cedola pari a 2,875% ed ammontare di 155 milioni di euro. Si

tratta del primo bond emesso in Italia in formato "blue" i cui proventi saranno destinati alla tutela e alla valorizzazione della risorsa idrica finanziando gli "Eligible Blue Projects".



Peso: 2%

FUSIONE CON SONDRIO

**Bper accorpa
circa 90 sportelli
In uscita
su base volontaria
800 dipendenti**

Luca Davi — a pag. 25

Credito

Bper-Sondrio, dalla fusione 800 uscite e 90 chiusure

**Al via la riorganizzazione
con la road map
per l'integrazione**

Bper non perde tempo e prosegue spedita verso la fusione di Banca Popolare di Sondrio. E mette in cantiere uscite per 800 persone appartenenti al gruppo. La road map prevede che già il prossimo 5 novembre i Cda delle due banche procederanno all'approvazione del progetto di fusione, ferma restando «l'applicazione dei presidi richiesti dalla disciplina per le operazioni con parti correlate». In quella data peraltro è prevista l'approvazione del resoconto intermedio di gestione consolidato al 30 settembre 2025, rispettivamente, da parte delle due banche.

Ovviamente il perfezionamento della fusione è subordinato all'approvazione del progetto di fusione da parte delle rispettive assemblee straordinarie, che però è scontato. Idem per il rilascio delle autorizzazioni previste dalla normativa da parte di Bce e Bankitalia. In conclusione la tabella di marcia

è confermata e l'intero processo è previsto che si concluda «entro il primo semestre 2026», come sottolineato ieri dalla banca. Un messaggio in linea con quello pronunciato da tempo dal ceo Gianni Franco Papa che in un'intervista al Sole 24Ore aveva già anticipato di voler «puntare a completare la fusione entro aprile 2026, con decorrenza retrodatata al primo gennaio», e a «presentare un aggiornamento del piano industriale entro il semestre».

La fusione, considerata da Modena come una «leva strategica per accelerare la crescita e massimizzare la creazione di valore per tutti gli stakeholder», promette benefici rilevanti in termini di efficienza operativa, sinergie di costo e ampliamento del perimetro commerciale.

L'obiettivo è quello di integrare due realtà con radici solide e culture bancarie affini, dando vita a un operatore nazionale più competitivo e capace di af-

frontare le sfide del mercato.

La prima tappa concreta di questo percorso passa per la gestione del capitale umano. Il cda di Bper ha dato il via libera a un piano di uscite volontarie che coinvolgerà circa 800 dipendenti entro il 2026, anche attraverso l'utilizzo del Fondo di solidarietà. L'iniziativa, presentata come un'occasione di «ricambio generazionale», sarà costruita in stretto dialogo con le organizzazioni sindacali e punta a ridisegnare la struttura organizzativa in chiave più snella ed efficiente.

Le uscite saranno il naturale contraltare della riorganizzazione prevista dopo la fusione, che porterà all'accorpamento di circa 90 sportelli concentrati nelle regioni del Centro-Nord (esclusa la provincia di Son-



Peso: 1-1%, 25-13%

drio). Parallelamente nasceranno nuove strutture manageriali, tra cui una Direzione regionale dedicata all'Alta Lombardia, destinata a valorizzare competenze e presidiare aree di business strategiche. Il nuovo modello organizzativo in ottica "combined" entrerà in

vigore alla data di efficacia della fusione, e quindi a partire dal prossimo anno.

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,25-13%

Media

Mfe, strada spianata in Germania Doppia intesa con Baviera e Authority

L'intesa siglata con il primo ministro del Land tedesco apre ora la fase gestionale. La Kek approva il controllo di Mfe: «Nessun rischio per la pluralità dell'informazione»

Andrea Biondi

Un "uno-due" che permette a Mfe-Mediaforeurope di consolidare la sua posizione in Germania. E che a questo punto spiana la strada all'ingresso operativo nella gestione di ProSiebensat.

Il suggello arriva dalla firma del memorandum of understanding, ieri a Monaco di Baviera, fra il numero uno del gruppo Mediaset, Pier Silvio Berlusconi e il primo ministro dello Stato Federale di Baviera, Markus Söder. Un MoU che sancisce l'impegno a sviluppare un polo europeo dei media nel Land tedesco, in quello che appare come l'ultimo passaggio politico-industriale prima della piena integrazione del gruppo televisivo bavarese sotto la guida del Biscione.

L'accordo definisce «la volontà condivisa a promuovere la Baviera come hub europeo di riferimento per i media e la produzione audiovisiva», sostenendo «la crescita a lungo termine di ProSiebensat come azienda mediatica chiave, radicata in Baviera e nell'area di lingua tedesca». Mfe e il governo del Land intendono così collaborare su cinque fronti strategici: produzione di contenuti, innovazione nei media, tecnologia, industrie creative e sviluppo delle competenze.

Il Memorandum prevede inoltre che Monaco e Unterföhring, sede di ProSiebensat, diventino il "Centro di Eccellenza" di Mfe per l'intelligenza artificiale, lo streaming e le tecnologie pubblicitarie. «Per Mfe è un passo importante e concreto, che conferma la nostra volontà di lavorare in Baviera e

di investire nel futuro di ProSiebensat.1», ha commentato il ceo di Mfe. Anche per Söder l'accordo rappresenta una garanzia industriale e occupazionale per il Land. «Oggi è una giornata importante per la Baviera come sede dei media. Ora è chiaro: ProSiebensat.1 rimarrà a Monaco sul lungo periodo, anche con i nuovi proprietari Mfe-MediaForEurope», ha sottolineato il primo ministro. «Il mantenimento della sede è di grande importanza per un paesaggio mediatico vivace e garantisce posti di lavoro fondamentali. Entrambi sono una priorità assoluta per il governo statale».

Il Memorandum arriva a poche ore dal via libera ufficiale della Commissione tedesca per la Concentrazione nei Media (Kek), che ha approvato il controllo di Mfe sulla Tv di Unterföhring. Secondo l'autorità l'operazione «non comporta rischi per la pluralità dell'informazione». La Kek ha precisato che l'acquisizione rientra nel perimetro dell'European Media Freedom Act, la normativa Ue sulla libertà dei media, entrata in vigore quest'anno, e che «l'influenza del gruppo di Cologno sulla formazione dell'opinione pubblica non risulta rafforzata». Mfe detiene ora il 75,61% del capitale e il 75,67% dei diritti di voto del gruppo bavarese, mentre il flottante è pari al 24,31%.

Via libera regolamentare e intesa con la Baviera chiudono quindi il cer-



Peso: 27%

chio: il gruppo di Cologno ottiene il riconoscimento politico e istituzionale necessario per muoversi dentro il perimetro tedesco con una strategia di lungo periodo. Ora il passo successivo sarà quello gestionale. È facile pensare che la riorganizzazione interna non tarderà. Uno dei primi punti di osservazione potrebbe, con ogni probabilità, essere legato al ceo Bert Habets, il cui contratto è stato rinnovato fino al 2028, ma con decisione del Supervisory board arrivata proprio nella fase del lancio dell'Opas da parte di Mfe. Nel frattempo sta per arrivare al dunque la partita portoghese. A breve si capirà se e come Mediaset intenderà procedere alla conquista della portoghese Impresa. L'intenzione di

avanzare è forte a Cologno, anche per dare completamente al mercato iberico, in cui Mfe ha tanta voce in capitolo con Mediaset Espana. L'esclusiva delle trattative (come anticipato sul Sole 24 Ore del 10 ottobre) è scaduta. Un sì o no sarà chiaro entro fine anno.

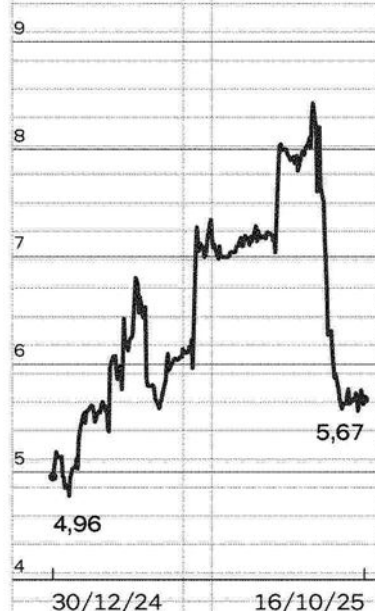
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unterföhring. Mfe gioca la sua partita in Germania con la controllata ProSiebensat

Prosiebensat

Andamento del titolo da inizio anno



Peso:27%

Risiko bancario

Bbva manca l'obiettivo Sabadell, l'offerta conquista solo il 25,47%

Banco Bilbao non centra neppure l'obiettivo minimo di adesioni del 30%

Secondo tentativo di scalata andato a vuoto in cinque anni: difficile il terzo rilancio

Niente da fare. L'offerta ostile del Bbva sul Banco Sabadell ha mancato totalmente l'obiettivo. Dopo 17 mesi di contesa, che ha coinvolto anche il governo di Madrid, il Banco di Bilbao ha conquistato solo il 25,47% dei diritti di voto di Sabadell. Nella sostanza, non solo il Banco ha mancato il target del controllo di diritto del Sabadell ma ha fallito persino la quota del 30% che avrebbe dovuto superare per poter procedere con l'acquisizione.

E adesso? Difficile immaginare una nuova offerta, sarebbe il terzo tentativo. Di sicuro oggi si vedrà la reazione forte di mercato: già ieri notte gli adr del Bbva quotati a Wall Street salivano di oltre il 6%. Di certo il risultato è comunque un duro colpo per il presidente del Bbva, Carlos Torres, che già cinque anni fa aveva tentato una prima acquisizione, ovviamente anche quella fallita, del Sabadell.

Il manager per provare a portare in porto l'acquisizione aveva anche accettato le condizioni molto stringenti imposte dal governo spagnolo, fra cui la rinuncia a integrare le due banche per tre anni, ma alla fine quello che è mancato è stato il mercato: gli inve-

stitori non hanno consegnato le azioni. Fra questi nei giorni scorsi è emerso il gruppo Zurich, partner bancassurance del gruppo catalano, che ha una quota del 5% del capitale e che

ha ritenuto più conveniente favorire la strategia stand alone di Sabadell. E ancora di sicuro hanno esercitato un ruolo decisivo nel fallimento della scalata i clienti-soci della banca a cui fa capo oltre il 30% del capitale. Un ruolo tanto rilevante che il Bbva ha presentato un esposto alla Consob spagnola per denunciare l'ostruzionismo dei dipendenti delle filiali di Sabadell che, ponendo ostacoli di vario tipo (tra cui guasti improvvisi al sistema IT), avrebbero impedito ai clienti di consegnare le loro azioni all'Ops. Si vedrà se ci saranno sviluppi.

In molti, nei mesi scorsi, hanno sottolineato la somiglianza dell'operazione lanciata da UniCredit su Banco Bpm con quella lanciata da Bbva su Sabadell e il dato di fatto è che le due offerte ostili hanno avuto un esito simile. In questi mesi Sabadell si è opposta fermamente all'acquisizione, sostenendo che i suoi azionisti avreb-

bero tratto vantaggio nel bocciare l'offerta. Dietro allo scontro anche delle posizioni territoriali e culturali: il Sabadell è profondamente radicato nel tessuto economico della Catalogna, regione ricca della Spagna con una forte corrente nazionalista dove il catalano è lingua ufficiale. Il Bbva è invece un colosso internazionale. I soci hanno preferito tenere separate le due realtà. Certo, la combinazione tra Bbva e Sabadell avrebbe creato un nuovo gigante bancario in Spagna in grado di competere con Banco Santander e, allo stesso tempo, avrebbe aiutato il Bbva a bilanciare la sua forte presenza in Messico, Sud America e Turchia radicando maggiormente le attività nella penisola iberica. Ora i piani sono da rifare. Il Bbva ha già fatto sapere che, appena arriverà il via libera dalla Bce, accelererà con un buy back addizionale per utilizzare il capitale in eccesso.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Bbva ha già detto che appena arriverà il via libera dalla Bce userà il capitale per un buyback azionario

I NUMERI

50%

La soglia

Il gruppo basco Bbva aveva segnalato al 50% di accettazione la soglia minima per il successo dell'operazione su Sabadell, aprendo la porta a ridurlo al 30%, nel caso non fosse riuscito a centrare l'obiettivo, con la possibilità di dare successivamente il via a una seconda offerta.

1 miliardo

Il buy back

Bbva ha annunciato che il 31 ottobre inizierà a eseguire il riacquisto di azioni proprie in sospeso per circa 1 miliardo di euro; il 7 novembre pagherà il dividendo provvisorio più alto di sempre per un totale di 1,8 miliardi di euro; varerà infine un «significativo programma aggiuntivo» di riacquisto di azioni proprie.

16,2 mld

La capitalizzazione

Banco Sabadell ha una capitalizzazione superiore ai 16 miliardi di euro. Il titolo ha beneficiato del lancio dell'offerta di Bbva e delle mosse difensive del management che hanno puntato a remunerare generosamente gli azionisti in chiave difensiva. Da inizio anno il titolo guadagna il 72 per cento.



Peso: 33%



Offerta sfumata. Fallisce l'assalto di Bbva a Banco Sabadell



Peso:33%

Intervista. Andrea Michalitsianos
Portfolio manager di JP Morgan Am

«I tassi ai massimi spingono la domanda per i corporate bond»

Mara Monti

«**O**ggi i tassi sono ancora molto elevati e questo continua a generare una forte domanda per i corporate bond». Per Andrea Michalitsianos, portfolio manager del global investment grade corporate credit di JP Morgan Am la forte richiesta riguarda «c'è sia le emissioni governative sia i corporate, ma nel segmento gov il offerta è enorme e tende a superare la domanda. Nel comparto corporate, invece, accade il contrario: la domanda supera l'offerta facendo salire i rendimenti. In questa fase a sostenere la domanda sono gli investitori retail, le compagnie assicurative e gli investitori esteri. Tutti attratti da rendimenti storicamente elevati».

Che tipo di rendimenti vedete oggi?

Sul mercato europeo, un indice di corporate bond investment grade offre circa il 3% di rendimento, mentre i fondi attivi arrivano intorno al 3,5%. Livelli che stimolano molta domanda, soprattutto dai risparmiatori privati.

Dunque, gli investitori retail non sono attratti solo dagli investimenti azionari, ma anche dal fixed income privato...

Sì. I flussi dei fondi retail, ETF e assicurativi sono strettamente correlati ai rendimenti. Quando i rendimenti salgono, gli afflussi aumentano. È un ambiente molto favorevole: i rendimenti alti offrono sia ritorni interessanti sia opportunità di rivalutazione del capitale, nel momento in cui i tassi inizieranno a scendere.

Vedete rischi di nuova pressione inflazionistica, ad

esempio legati ai dazi o alle tensioni geopolitiche?

È un tema interessante. In realtà, la nostra analisi porta a una conclusione diversa da quella comune. Nei settori orientati al consumer — auto, beni di consumo, retail, alimentare, farmaceutico — la concorrenza è altissima, e questo rende difficile trasferire gli aumenti di costo sui prezzi finali. Le aziende, piuttosto che difendere i margini, cercano di mantenere o aumentare la quota di mercato. In sostanza, l'impatto dei dazi è assorbito nel tempo.

E' una strategia sostenibile nel lungo periodo?

Dal nostro punto di vista sì, perché le aziende partono da una posizione di forza. I margini restano elevati — circa il 15% per l'industria americana e il 12% per quella europea. Le imprese possono quindi assorbire parte dei costi e trasferirli gradualmente, senza shock immediati sui prezzi.

Quali sono oggi i vostri settori preferiti per investire?

Banche e utility. Sono i nostri due settori chiave. Le banche europee mostrano utili molto più alti rispetto al periodo dei tassi negativi, e restano redditizie anche con tassi in calo, grazie alla crescita dei prestiti e alla gestione attenta dei tassi. Le utility, invece, offrono flussi di cassa stabili e obbligazioni ancora a prezzi interessanti.

E il settore auto?

È più complesso. Non è il peggiore, ma presenta molte sfide — dazi, esposizione alla Cina, regolamentazione. Alcuni titoli sono interessanti perché scontano già buona parte del rischio. L'approccio è tattico: entriamo su opportunità specifiche e poi

ruotiamo il portafoglio.

Tra i titoli italiani quali preferite?

Tra le nostre principali posizioni figurano banche e utility italiane. Unicredit, ad esempio, è una delle principali esposizioni, e tra le utility apprezziamo Enel e come energy company Eni per la solidità e la qualità dei fondamentali.

C'è chi teme una nuova crisi finanziaria o una correzione sui mercati. Condivide questa preoccupazione?

Il rischio esiste sempre. Ma per chi investe in corporate bond di qualità, il vero pericolo è la recessione: calo di ricavi, utili negativi, spread in allargamento. Le nostre analisi indicano però che le società investment grade — in Europa e negli Stati Uniti — continueranno a mostrare una crescita moderata, intorno al 2-3%. Non vediamo segnali di recessione nei fondamentali.

Quindi la vostra visione resta positiva?

Sì, direi costruttiva. Le tensioni commerciali e i dazi sono un freno, ma in molti casi sono compensati da incentivi fiscali — come l'OBBA (One Big Beautiful Bill Act) negli Stati Uniti — che migliorano la liquidità e il profilo fiscale delle imprese. Nel complesso, ci aspettiamo un contesto neutro o leggermente positivo per i prossimi 12 mesi con performance in linea con lo scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Michalitsianos.
Portfolio manager del global investment grade corporate credit di JP Morgan Am



Peso: 21%

La giornata a Piazza Affari



Seduta brillante per Tim Bene Campari e Interpump

Tim svetta in Borsa (+5,8%), dopo che Deutsche Bank ha alzato il target price a 0,62 euro. Campari chiude al +5,7% nonostante i conti deludenti di Pernod Ricard. Bene Interpump (+3%), A2a (+2,4%), Ferrari (+2,3%).



In sofferenza il titolo di Buzzi Giù Saipem e Generali

Disegno opposto Buzzi, che archivia la seduta in calo dell'1,7%, Saipem (-1,3%) e Mediolanum (-0,9%). Sotto pressione ancora i comparti bancario e assicurativo con Generali (-1%), Mediolanum (-0,88%) e Nexi (-0,81%).



Peso: 3%

DOMANI IN EDICOLA
La Borsa ora teme
la bolla dell'Ai
a pagina **14**



MONETA

Domani in edicola **con la bolla dell'Ai**

••• Nel nuovo numero di Moneta, in edicola domani con il Giornale, Libero e il Tempo, i timori della Borsa di una bolla dell'intelligenza artificiale. Intanto l'oro resta un investimento interessante ma occorre attenzione. Sul fronte industriale Moneta racconta come i big italiani Webuild, Saipem, Mai-

re Tecnimont e Cementir si stiano preparando per il cantiere Gaza.



Peso: 1-1%, 14-3%

Lavoratori autonomi, genitorialità da tutelare

Contrarietà all'estensione dei congedi obbligatori e all'introduzione di ulteriori sanzioni per i datori di lavoro; parere favorevole al miglioramento della disciplina del congedo per la malattia dei figli fino ai tre anni e a strumenti incentivanti per il rientro al lavoro delle madri. Sollecitata la valorizzazione della contrattazione collettiva e del welfare bilaterale per promuovere misure di conciliazione vita-lavoro. Sono alcuni dei rilievi emersi nel corso dell'audizione di Confindustria e Confprofessioni che si è svolta il 15 ottobre presso la Commissione Lavoro della Camera, nell'ambito dell'esame delle proposte di legge in materia di congedi e genitorialità (C. 2 d'iniziativa popolare, C. 323 Orfini, C. 506 Gribaudo, C. 609 Scutellà, C. 802 Gebhard, C. 1107 Grimaldi, C. 1250 Consiglio regionale del Veneto, C. 1904 e C. 1924 Tenerini, C. 2208 Soumahoro, C. 2228 Schlein).

Confindustria, in particolare, è contraria all'estensione del congedo di paternità obbligatorio, approvando invece gli incentivi ai congedi facoltativi. Non condivide la previsione di sanzioni penali per i datori di lavoro in caso di limitazioni del congedo di paternità, ritenendo che la tutela penale si giustifichi solo nei casi che coinvolgono la salute della madre.

Confprofessioni ha segnalato la necessità di rafforzare le tutele a sostegno della genitorialità di lavoratori autonomi e liberi professionisti. È favorevole alla previsione di un indennizzo per il mancato fatturato dovuto a esigenze di cura, ma rileva che tale misu-

ra va coordinata con la disciplina vigente dell'ISCRO per evitare sovrapposizioni. Propone di incentivare le forme aggregative (società tra professionisti, società tra avvocati), che consentono di superare i limiti organizzativi del lavoro individuale durante i periodi di cura. Ha infine richiamato l'attenzione sulle misure di potenziamento delle prestazioni di maternità e congedo parentale contenute nella proposta di legge d'iniziativa del CNEL (C. 2261) in materia di welfare dei professionisti iscritti alla Gestione separata presso l'Inps.

Paola de Majo

©. Riproduzione riservata



Peso: 20%

La certificazione di qualità non è decisiva

La certificazione di qualità e le altre certificazioni specifiche relative all'oggetto dell'appalto non possono assurgere a requisiti di ammissione alla gara, peraltro anche a pena di esclusione.

Lo ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione con parere di precontenzioso n. 375, approvato dal Consiglio dell'Autorità del 1°/10/2025, riguardante come stazione appaltante un'Unione di comuni pugliese.

L'Unione aveva affidato per due anni il servizio noleggio di due misuratori per il rilevamento automatico delle infrazioni, compresi servizi di manutenzione, rilevamento informazioni, elaborazione tecnica delle medesime, recupero infrazioni non oblate e servizi ulteriori complementari per un importo complessivo di circa 880.000 euro.

In particolare negli atti di gara era previsto come requisito di capacità tecnico-professionale il possesso di: "certificazione Iso 9001, certificazione Iso 27001, certificazione Iso 20000 e la certificazione Iso 18295 afferente al sistema di gestione delle relazioni (front-office) con i contravventori".

La palese violazione del codice appalti era riferita dall'istante a quanto prevede l'art. 100 del dlgs 36/2023, che ai sensi del comma 12 precisa che "Salvo quanto previsto dall'articolo 102 o da leggi speciali, le stazioni appaltanti richiedono esclusivamente i requisiti di partecipazione previsti dal presente articolo" tra cui non sono ricomprese le certificazioni di qualità.

La stazione appaltante invece si difendeva ritenendo le richieste proporzionate e funzionali a garantire qualità e sicurezza delle prestazioni.

L'Anac ha dato ragione al soggetto istante che aveva contestato la lex spe-

cialis di gara con riferimento al possesso di certificazione di qualità come requisito di capacità tecnica e professionale, ritenendo che la condotta della stazione appaltante non fosse conforme alla disciplina di riferimento.

Nel dettaglio l'Anac ha affermato che "le indicazioni della lex specialis sanciscono la natura indubbiamente escludente della previsione in esame, pertanto essa non appare correttamente apposta. La giurisprudenza richiamata a sostegno dalla stazione appaltante appare non correttamente applicabile al caso di specie in quanto riferita ai regimi normativi previgenti e non tiene conto delle previsioni attualmente vincolanti che, invece, per effetto della previsione in esame deve ritenersi violata".

In altre parole la delibera dell'Autorità afferma che sotto la vigenza dell'attuale codice appalti non è più utilizzabile la giurisprudenza che, in vigore il decreto 50/2016, aveva a determinate condizioni ammesso la possibilità di inserire anche questi requisiti nell'ambito della comprova della capacità tecnico-professionale. Pertanto, chiarisce l'Autorità, la previsione negli atti di gara di una clausola, dall'efficacia sostanzialmente escludente, che impone il possesso di determinate certificazioni di qualità come requisito di partecipazione non è coerente con le indicazioni del nuovo Codice degli Appalti (articolo 100 del dlgs 36/2023).

Per questo, la Stazione appaltante che le ha inserite è stata invitata dall'Authority ad espungere dagli atti di gara le previsioni illegittime, salvo in ogni caso il ricorso all'autotutela.



Peso: 25%

Statali, i premi tassati al 10 per cento ma con un tetto massimo di reddito

IL CASO

ROMA Le prime indiscrezioni e le prime bozze sulla manovra, avevano lasciato i dipendenti pubblici con l'amaro in bocca. Poi ieri, dal Dpb, il Documento programmatico di Bilancio inviato dal governo alla Commissione europea, è arrivata una sorpresa. Una novità importante. Dopo anni di richieste da parte dei sindacati, anche i lavoratori pubblici potranno godere di una defiscalizzazione del salario accessorio. Vale a dire dei premi e dei bonus riconosciuti dalle amministrazioni di appartenenza. Per anni questo "privilegio" è stato riservato solo ai dipendenti del settore privato. Non a tutti, a quelli con una retribuzione massima di 80 mila euro. Per loro i premi di produttività pagati dalle aziende e riconosciuti grazie alla contrattazione decentrata, sono stati tassati al 10 o al 5%. Quella dei dipendenti pubblici, insomma, è sempre sembrata una esclusione ingiusta. Che adesso sarà invece superata. Nel documento inviato a Bruxelles è scritto che nella manovra che dovrebbe essere approvata oggi in consiglio dei ministri, «si prevede una misura di agevolazione fiscale del trattamento accessorio». Le bozze della norma rimbalzate ieri tra i vari ministeri, in attesa di una scrittura definitiva, introdurrebbero una "cedolare secca" sui trattamenti accessori del 10 per cento. Significa che invece di essere tassate all'aliquota marginale Ipef, i bonus e i premi di risultato,

sconterebbero una tassazione più favorevole con un'aliquota fissa, appunto, del 10 per cento. Rimarrebbero però escluse alcune voci del salario accessorio, come per esempio gli straordinari o le varie indennità presenti nelle buste paga. E inoltre, sempre per una questione di contenimento della spesa, sarebbe introdotto una soglia di retribuzione per poter beneficiare di questa agevolazione più bassa di quella dei dipendenti privati. Si parla di un tetto di stipendio tra i 60 mila e i 80 mila euro annui lordi (probabilmente l'asticella potrebbe fermarsi a 70 mila euro, che sta diventando una sorta di reddito spartiacque per molte delle agevolazioni fiscali del governo). Esce invece dal menù della manovra il Fondo perequativo per i Comuni. Ma i dipendenti potranno contare sul fatto che il governo ha sbloccato i fondi del salario accessorio, su cui adesso ci sarà la detassazione. Sul tavolo restano un paio di problemi. Il ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, si sta spendendo moltissimo per introdurre il merito all'interno della macchina burocratica. In Parlamento è in discussione un apposito disegno di legge fortemente voluto dallo stesso Zangrillo.

I CALCOLI

Ma è pur vero che, secondo i dati della Corte dei Conti, al momento nella Pubblica amministrazione i premi sono sostanzialmente pagati "a pioggia", visto che oltre il 90 per cento dei lavoratori ha un giudizio massimo nelle valutazioni. Oggi in media i dipendenti pubblici hanno premi che oscilla-

no intorno ai 1.200 euro annui (ovviamente si tratta della media dei polli di Trilussa, per cui ci sono amministrazioni dove le somme sono molto alte e altre in cui sono molto basse). Ma come detto a riceverli sono in tanti, 2,6 milioni di lavoratori in tutto. Nelle interlocuzioni estive in vista della manovra, lo stesso Zangrillo aveva proposto al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di limitare l'accesso alla defiscalizzazione ai soli dipendenti di quei ministeri, di quei Comuni, di quelle Regioni, o di qualsiasi altra amministrazione, che avessero accettato di far validare i propri accordi di secondo livello da un'autorità centrale, chiamata anche a verificare che gli obiettivi assegnati per erogare i premi non fossero autoreferenziali. Ma questo meccanismo è stato per il momento accantonato per evitare di rendere troppo complicata la misura. Ma il tema della valutazione e del merito resta in alto nell'agenda di Zangrillo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOGLIA POTREBBE ESSERE FISSATA A 70 MILA EURO COINVOLTI 2,6 MILIONI DI DIPENDENTI PUBBLICI



Il ministro della Pubblica Amministrazione Paolo Zangrillo



Peso: 22%

Le misure per le imprese Interventi per quattro miliardi

Una cifra dimezzata rispetto alle richieste di Confindustria per coprire gli incentivi in scadenza
Fumata nera sulla Zona economica speciale: non si potrà estendere dal Sud a tutta Italia

Per le imprese la manovra 2026 prevede un pacchetto di misure da 4 miliardi di euro. Un primo passo rispetto alla richiesta arrivata da Confindustria di un piano industriale molto più corposo, almeno 8 miliardi di euro, se non altro per prorogare gli incentivi e le agevolazioni in scadenza a fine 2025. Nel mirino degli industriali, fin dalle prime discussioni sulla manovra, erano entrati soprattutto gli incentivi di 'Transizione 5.0', fortemente orientati al green e che hanno avuto una partenza piuttosto stentata. Solo quest'anno si è infatti arrivati a una media di 300 milioni al mese di erogazioni e si riuscirà a spendere nel 2025 solo 3 dei 6 miliardi a disposizione. Da qui l'idea di riutilizzare il tesoretto per tornare al vecchio sistema dell'iper e del super ammortamento, con forti deduzioni fiscali per le imprese che decidono di ammodernare gli impianti. Il nuovo incentivo, attualmente allo studio del ministero delle Imprese, non

dovrebbe avere quei vincoli legati alla transizione ecologica che hanno complicato il percorso degli attuali sostegni alle imprese e, soprattutto, avrebbe il grande vantaggio di essere «automatico», senza sottostare alle lungaggini delle attuali procedure. In compenso, le imprese dovranno fare a meno della cosiddetta Ires premiale. Mentre difficilmente potrà passare l'idea di estendere la Zona Economica Speciale dal Mezzogiorno a tutto il Paese: costerebbe troppo e, soprattutto, non creerebbe quelle condizioni di vantaggio necessarie per sviluppare le aree più deboli.

IL CAMMINO DELLA MANOVRA

1 ● CONSIGLIO DEI MINISTRI

Convocato per stamattina

I ministri e la premier si vedranno stamattina a Palazzo Chigi per votare la legge di Bilancio 2026 e il bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028

2 ● IL PARLAMENTO

Deve votare la legge entro il 31 dicembre

Dopo il Consiglio dei Ministri l'iter della Finanziaria diventa parlamentare. Ci saranno varie letture, gli emendamenti, quindi il voto delle due Camere entro fine anno per renderla legge



Gli incentivi Addio all'Ires premiale

Addio anche all'Ires premiale, vale a dire allo sconto di 4 punti percentuali (dal 24% al 20%) dell'imposta pagata dalle imprese, introdotto dalla scorsa legge di bilancio. L'incentivo, destinato alle imprese che decidevano di non redistribuire gli utili per utilizzarli in programmi di investimento o di ampliamento degli organici, scadrà quindi con l'anno fiscale 2025. In particolare, lo sconto fiscale era riservato alle imprese che avessero accantonato almeno l'80% dell'utile registrato nel 2024, avessero effettuato investimenti sia dal punto di vista delle tecnologie digitali che di quelle green e avessero ampliato

l'organico senza ricorrere alla cassa integrazione. Tre condizioni che, insieme con il ritardo nell'approvazione del regolamento attuativo, avevano limitato il ricorso a questo strumento. Inoltre, la messa a regime per i prossimi due anni avrebbe dovuto attingere risorse dalla maxi-deduzione del 120-130% per i neoassunti, riducendo il perimetro di applicazione degli incentivi destinati ai disoccupati. Via libera, infine, alla sterilizzazione per tutto il 2026 della sugar tax (che sarebbe entrata in vigore il 1° gennaio) e della plastic tax (che sarebbe entrata in vigore il 1° luglio).



Peso: 81%



Fisco, le novità Tornano i super ammortamenti

Con la manovra del prossimo anno le imprese dovranno dire addio all'attuale meccanismo dei crediti d'imposta e tornare all'iper e al super ammortamento fiscale, come previsti nel 2020 dal programma Industria 4.0. L'incentivo agevolava l'acquisto di beni strumentali legati alle innovazioni tecnologiche e di processo e, nel caso dell'iper ammortamento, prevedeva un decalage delle deduzioni fiscali pari al 270% per acquisti fino a 2,5 milioni di euro, al 200% fino a 10 milioni di euro e al 150% fino a 20 milioni. Con il super ammortamento era prevista una rivalutazione dei beni fino al 130% del loro valore.

Ma le novità non finiscono qui. Infatti, nel nuovo meccanismo di incentivazione dovrebbero cadere anche tutti i vincoli legati al «green» che hanno fortemente condizionato Transizione 5.0. Bisognerà vedere se il Mimit deciderà di tornare al vecchio piano Industria 4.0 o procedere con un sistema misto, lasciando la porta aperta agli investimenti verdi. Nella prossima Finanziaria sarà anche rifinanziata la legge Sabatini, che sostiene gli investimenti produttivi nelle piccole e medie imprese. Molto probabilmente la somma a disposizione per il 2026 salirà dagli attuali 100 a 400 milioni di euro.



Giovani Aiuti per assunzioni e startup

Restano in vigore anche nel 2026 gli incentivi destinati ai giovani che decidono di mettersi in proprio nei settori strategici della transizione digitale, ecologica e tecnologica, nell'ambito delle priorità delineate dal Programma nazionale «Giovani, donne e lavoro 2021-2027». Si prevede la concessione di un esonero del 100% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (esclusi i premi Inail) per un periodo massimo di tre anni, fino al 31 dicembre 2028, in favore dei datori di lavoro privati che, nel periodo compreso tra il 1° luglio 2024 e il 31 dicembre 2025, assumono a tempo indeterminato

giovani di età inferiore ai trentacinque anni, impiegati in imprese di nuova costituzione avviate nello stesso intervallo temporale. È inoltre introdotto un contributo mensile di 500 euro, per un massimo di tre anni e fino al 31 dicembre 2028, quale sostegno diretto all'impresa. La proroga «consentirebbe di offrire prevedibilità e programmazione agli operatori economici, nonché di consolidare l'efficacia delle misure di sostegno previste, sostenendo ulteriormente le imprese in linea con le esigenze avanzate dalla transizione digitale, ecologica e tecnologica».



Sud Zes e decontribuzioni

Non ci sarà l'estensione a tutto il territorio nazionale dei crediti d'imposta per i nuovi investimenti e delle semplificazioni anti-burocrazia che hanno determinato il successo della Zes Unica, riservata alle otto regioni del Sud e in procinto di essere estesa anche a Marche e Umbria. La dote per la Zes dovrebbe essere rinnovata per tre anni: si parla di 2 miliardi annui, ma in questo caso si tratterebbe di una copertura inferiore a quella del 2025, pari a 2,2 miliardi di euro. Il sottosegretario al Sud, Luigi Sbarra, sta comunque insistendo per migliorare la dotazione e portarla almeno al livello dell'anno scorso. In ogni caso, lo stanziamento triennale consentirà al-

le imprese una migliore programmazione degli investimenti. Inoltre, per le aziende di grandi dimensioni che investono nel Mezzogiorno torna la decontribuzione. Nella nuova versione messa a punto dal governo sarà riservata alle grandi imprese, con un decalage degli sconti contributivi: si va dal 30% nel 2026, al 25% nel 2027, al 20% nel 2028 fino al 15% nel 2029. L'esonero è riconosciuto solo in caso di incremento occupazionale netto e non si applica a una serie di settori, dalla siderurgia ai trasporti fino alla distribuzione di energia. Per le Zone Logistiche Semplificate è previsto, invece, uno stanziamento di 100 milioni di euro.



Peso: 81%

Farmacisti infuriati «Contratto, no alle mance Pronti alla mobilitazione»

I 500 dipendenti dei 150 esercizi del territorio reclamano un trattamento migliore
La Cisl: «Guadagnano 1.400 netti al mese, in Francia e Germania il doppio»

«**Così** non va. La nostra lotta riparte. Non possiamo accettare che Federfarma sostenga che pagare adeguatamente la competenza, la disponibilità e la dedizione sia un costo non sostenibile». L'annuncio è di Alessandro Martignetti, leader di Fisascat Cisl Emilia Centrale. «I farmacisti modenesi sono stati una parte importante dello scudo sanitario che ci ha protetti durante il covid, ci aiutano ogni giorno con la prenotazione degli esami, i vaccini e gli screening salvavita».

Dire farmacia, continuano dalla Cisl, «significa parlare di un playmaker integrato con la sanità pubblica ma per Federfarma i 500 dipendenti modenesi delle farmacie private - in servizio in 150 farmacie su tutto il territorio - valgono la manciata di 180 euro lordi di aumento, da spal-

mare in tre anni».

Tutto questo mentre all'estero i salari volano: «Un farmacista italiano assegnato al banco guadagna netti in busta 1.450 euro al mese (2.069 euro lordi), come stipendio base». Un suo collega francese, con la stessa esperienza, parte da 3.700 euro lordi e quello tedesco si trova in busta una cifra che sfiora, mediamente, i 4mila euro lordi mensili.

«Sono passati quasi 15 mesi dalla scadenza del contratto eppure prosegue un tira e molla con Federfarma che il sindacato condanna. Novembre sarà un mese caldo, nuove iniziative sono in costruzione».

Ma com'è cambiata la farmacia negli ultimi anni? «Per un cittadino modenese la farmacia è un importantissimo servizio di prossimità, dove si possono fare screening per il diabete, per il

cancro al colon retto, i test antigenici». È il luogo che ci permette «di prenotare visite ed esami e di ricevere le vaccinazioni. Si è iniziato col covid, e ora si procede con i vaccini contro l'influenza. Il farmacista cui ci rivolgiamo aggiorna i dati del fascicolo sanitario elettronico, raccoglie segnalazioni di reazioni avverse ai farmaci, arriva a farsi carico della consegna domiciliare delle medicine ai pazienti più fragili».

E più ci spostiamo, prosegue Martignetti, «nelle zone periferiche e interne, più il farmacista è l'anima di quello che non è solo un servizio ma un presidio socio-sanitario che sostiene la qualità della vita di chi abita nelle zone più svantaggiate».



Peso: 36%

-12,7 PER
CENTO

Quota di valore aggiunto persa dai lavoratori in 5 anni



RICCHI E POVERI
RICCARDO STAGLIANÒ

Lo spostamento di ricchezza dal lavoro al capitale non è né una novità né una peculiarità italiana. A noi però stanno a cuore le nostre sorti, tanto più se recenti. Per questo il rapporto di Riccardo Gallo e altri ricercatori della Sapienza di Roma, *Arricchire il lavoro industriale in Italia*, è importante. Intanto dice che la quota del valore aggiunto destinata a remunerare il lavoro nel 2025 è diminuita del 12,7 per cento rispetto al 2020, mentre quella per il capitale di

rischio è aumentata del 14,7 per cento. Detto facile: la torta della "ricchezza" complessiva è stata divisa con fette più grandi per proprietà e manager, che già stavano bene, e più piccole per gli operai, che già faticavano. Utili supplementari che, invece di reinvestirli nelle aziende, al 40 per cento i "padroni" intascano (nel 2024 era il 50 per cento). Inibendo la crescita della produttività di cui, invece, si dà sempre la colpa ai lavoratori. Sottoinvestimento tecnologico confermato da un altro dato: l'adozione dell'intelligenza artificiale. Solo l'8 per cento delle nostre imprese la utilizza, contro il 20 per cento delle tedesche e quote più alte in Francia e Spagna. L'IA, lo sappiamo, «*po' esse piuma e po' esse fero*», ma di certo non è saggio fingere che non esista quando gli altri si avvantaggiano dei suoi superpoteri. Pena scendere, nella classifica della competitività Imd, dal 26esimo al 32esimo posto alla voce "produttività-efficienza". In un anno.



Peso:30%

Privacy, nelle IA solo dati anonimizzati

Nelle Intelligenze Artificiali (IA) solo dati anonimizzati: è questa la misura necessaria che gli avvocati devono attuare per evitare di violare il segreto professionale e la normativa sulla privacy. D'altra parte, le IA non sono sicure al 100%, sono ancora in fase di rodaggio e per l'addestramento, tra l'altro, si attendono decreti legislativi ad hoc. Il quadro volatile dello stato dell'arte, relativo all'uso delle IA negli studi legali, è stato descritto durante la tavola rotonda "pensare da legale, agire in digitale", tenuta ieri a Torino nel corso del XXXVI Congresso nazionale forense. In effetti, gli avvocati si trovano tra due fuochi: da un lato le pressanti sollecitazioni a usare le nuove tecnologie e dall'altro lato la complicata gestione dei grossi problemi connessi all'utilizzo delle IA. Ad esempio, è stato messo in rilievo che ogni sistema di IA implica la raccolta e l'elaborazione di dati personali e che i relativi flussi di dati transitano per lo più su server collocati in paesi terzi rispetto all'Unione Europea. Tutto ciò comporta la necessità di verificare se questo flusso verso l'estero sia conforme al Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679). Inoltre, sempre a titolo esemplificativo, è stato evidenziato che l'articolo 3 delle condizioni generali del servizio ChatGpt, piattaforma di IA molto usata anche dagli avvocati, il fornitore USA si riserva di utilizzare liberamente i dati personali, anche per scopi di promozione commerciale. È concreto, dunque, il rischio di perdere di vista i dati, i quali potrebbero anche essere appresi da governi e amministrazioni straniere. In questo quadro, gli avvocati devono stare molto attenti, perché sono loro in prima persona a dover garantire ai loro clienti che l'uso dell'IA rispetti il Gdpr e l'obbligo del segreto professionale. Anonimizzare i dati personali, allo stato, è indispensabile. I professionisti sono, in effetti, espo-

sti alla responsabilità professionale nei confronti dei clienti e anche alle sanzioni amministrative per violazione della privacy. D'altra parte, le tecnologie delle IA non sono ancora sicure e, anzi, sono in piena fase di addestramento. Al riguardo, i lavori del Congresso Nazionale forense hanno messo in evidenza che l'istruzione delle Intelligenze artificiali usate negli studi legali deve essere impartita dagli avvocati. Il messaggio lanciato a Torino è che ci vogliono gruppi di lavoro con esperti forensi, che istruiscano i robot, e ciò essenziale per diminuire le allucinazioni giuridiche delle IA. Il tema dell'addestramento delle nuove tecnologie è anche una priorità della legge 132/2025 e cioè la legge quadro sull'intelligenza artificiale, entrata in vigore il 10 ottobre 2025. In effetti, l'articolo 16 della legge citata delega il governo a scrivere, ma entro ottobre 2026, decreti delegati proprio sull'addestramento di sistemi di intelligenza artificiale. Gli attesi decreti legislativi dovranno individuare non solo le modalità dell'addestramento, ma anche con quali informazioni e con quali dati possa avvenire il tirocinio, e dovranno dettagliare gli strumenti di tutela, di carattere risarcitorio o inibitorio, per le persone i cui dati sono dati alle IA e che, per l'effetto, subiscono danni materiali e morali. La legislazione delegata dovrà, infine, individuare un apparato sanzionatorio per il caso di violazione delle disposizioni future sull'addestramento. Nelle more dell'adozione della legislazione delegata, i professionisti forensi si trovano, dunque, in una posizione molto precaria: dal lato tecnico è necessario accelerare il più possibile i processi di addestramento delle intelligenze artificiali, ma dal lato legislativo la normativa è ancora in fase di definizione.

Antonio Ciccina Messina



Peso: 22%

Boom di cyberattacchi in Italia: +47% in un anno

di Anna Di Rocco

L'intelligenza artificiale sta rapidamente diventando un fattore determinante nell'evoluzione del panorama delle minacce informatiche, con un incremento del 47% degli attacchi basati su tecniche di intelligenza artificiale rispetto all'anno precedente. Ed entro la fine del 2025 gli incidenti cyber guidati da IA potrebbero superare i 28 milioni a livello globale. È quanto emerge dal report AI Threat Landscape 2025, realizzato dal Cybersecurity Competence Center di Maticmind e presentato ieri alla Camera. Nel primo semestre del 2025 quasi il 40% dei circa 900 gravi episodi informatici registrati in Italia ha coinvolto direttamente strumenti di intelligenza artificiale generativa. Phishing e spear-phishing restano le principali modalità di attacco, ma la loro efficacia è potenziata dall'uso massiccio dei modelli linguistici: oltre l'80% delle e-mail di phishing e il 91% delle campagne di spear-phishing sfruttano oggi Llm, mentre il 52% degli attacchi basati su IA utilizza modelli pubblici per generare contenuti o codice malevolo. Tra i fenomeni in maggiore crescita spiccano i deepfake, la cui diffusione è in aumento esponenziale: dai 500 mila casi del 2023 si prevede di arrivare a oltre 8 milioni entro fine 2025. L'impatto economi-

co di queste violazioni è altrettanto significativo: il costo medio di un attacco IA-powered è stimato in 5,72 milioni di dollari, con un incremento del 13% rispetto all'anno precedente. «Viviamo il paradosso dell'intelligenza artificiale: da un lato aumenta i vettori d'attacco e amplia la superficie esposta di chi la utilizza; dall'altro, se correttamente gestita, può rafforzare in modo significativo le difese», ha commentato Pierguido Iezzi, direttore business unit cyber di Maticmind. Secondo il ceo di Maticmind, Lorenzo Forina per affrontare la situazione «è imperativo investire nella formazione delle nuove generazioni». (riproduzione riservata)



Peso: 14%

INTELLIGENZA ARTIFICIALE: UNA LEGGE, MOLTE INCOGNITE

LA STRATEGIA DELLA PRUDENZA

di Anna Corrado

Nonostante il percorso un po' rocambolesco, il disegno di legge sull'IA ha concluso il suo iter (legge n. 132 del 23 settembre 2025). Più che un punto di arrivo, però, a prima lettura, sembra una tappa di «avvicinamento» alla definizione di un quadro normativo idoneo ad affrontare le sfide che la moderna tecnologia pone. Si affermano principi, molti dei quali già ricavabili dall'AI Act (Reg. UE 1689/2024), in cui si registra lo sforzo per assicurare maggiore tutela in alcuni ambiti più sensibili (sanità, diritto d'autore, tutela penale), e si delinea una «affollata» Governance nazionale. Sarà, quindi, necessario attendere ancora per avere le regole che dovranno inserirsi negli spazi che l'AI Act ha lasciato agli Stati membri, per delineare in concreto l'assetto dell'IA antropocentrica.

Ma come biasimare il legislatore: ci troviamo di fronte a una tecnologia rispetto alla quale vi è la consapevolezza che il nostro Paese, come gran parte di quelli europei, rappresenta soprattutto un «mercato» da conquistare e da consolidare e non un vero competitor, visto anche l'ampio divario economico e tecnologico con le più importanti compagnie big tech internazionali.

Il futuro della regolamentazione dell'IA in Italia, in sintesi, è affidato a nuovi soggetti da costituire, a decreti ministeriali da adottare e a tre importanti deleghe al Governo da esercitare entro un anno. Per quanto riguarda i soggetti, va chiarito subito che non si tratta tanto di istituire nuove «poltrone», visto che gli incarichi sono tutti a titolo gratuito, quanto piuttosto di individuare organismi, cui affidare il compito di tracciare le attività e dare concreta attuazione alla Governance sull'IA. Si introducono, quindi, un Osservatorio sull'adozione di sistemi di IA nel mondo del lavoro e due Comitati: uno di coordinamento delle attività di indirizzo per la realizzazione della strategia nazionale per l'IA e uno per il coordinamento e il raccordo tra le sette autorità coinvolte nella Governance in materia di IA.

Per quest'ultima si individuano AgID e ACN come Autorità nazionali per l'intelligenza artificiale le quali, tuttavia, si dovranno interfacciare con le altre autorità indipendenti per i rispettivi settori di competenza (Banca d'Italia, CONSOB, IVASS, Garante per la protezione dei dati personali, Agcom). Vista la complessità

del meccanismo, la vera sfida sarà in capo all'istituendo Comitato di coordinamento che avrà il compito di assicurare il raccordo tra le varie autorità coinvolte e fare in modo che i diritti fondamentali dei cittadini trovino sempre tutela e che non si creino rischiose sovrapposizioni di competenze.

Le deleghe al Governo, poi, sono strategiche per il futuro quadro normativo dell'IA: definire la disciplina relativa all'utilizzo di dati, algoritmi e metodi matematici per l'addestramento di sistemi di IA senza ulteriori obblighi rispetto all'AI Act; adeguare la normativa nazionale al Reg. UE 2024/1689 quanto in particolare per l'attribuzione ad AgID ed ACN dei poteri di vigilanza, ispettivi e sanzionatori per la verifica del rispetto dell'AI Act; specificare, infine, i casi di realizzazione e di impiego illeciti dei sistemi di IA.

In attesa dell'IA antropocentrica voluta sia dal legislatore europeo che da quello nazionale, considerata la velocità con cui la stessa si evolve e si diffonde, è necessario fare in modo che i «buoi non scappino» e cioè che i cittadini producano gli «anticorpi» per non essere sopraffatti dalle nuove tecnologie: sarà importante che siano gli stessi soggetti, che poi sono il «mercato», a capire le insidie e il fascino che l'IA porta con sé: chiedere a un tool intelligente un consiglio sulla propria vita privata è cosa diversa dal mettere nelle sue mani il proprio destino, lo psicologo virtuale non può sostituire il professionista umano. E ancora, a dispetto dello sforzo che fa il legislatore per proteggere i dati personali, le persone non dovrebbero dare in pasto all'IA la propria cartella clinica per avere conferma della diagnosi fatta dal proprio medico o anche fornire con leggerezza documenti amministrativi importanti per avere un supporto professionale, senza che ci siano cautele.

Acquisire consapevolezza dello strumento e del suo utilizzo è ciò che si può fare di fronte a un legislatore che ha fatto della «prudenza» la sua strategia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La regolamentazione

È affidata a nuovi soggetti da costituire, a decreti da adottare e a tre importanti deleghe al governo da esercitare entro un anno



Il rischio

In attesa dell'IA antropocentrica è necessario fare in modo che i cittadini producano gli «anticorpi» per non essere sopraffatti dalle tecnologie



Peso: 28%

Visti da lontano



di Massimo Gaggi

Allenata per vincere, AI mente come Trump

Per Donald Trump la realtà dei fatti è un optional. Se capisce che bugie e retorica populista gli fanno guadagnare consensi, non si fa problemi a sostenere tesi infondate. Non è una novità, lo sappiamo da anni. Quello che non sapevamo è che anche i modelli di intelligenza artificiale (AI) ragionano nello stesso modo. Lo ha scoperto un gruppo di ricercatori dell'università di Stanford, l'Ateneo della Silicon Valley, che non si sono limitati a produrre un paper accademico ma hanno condotto una sperimentazione creando tre ambienti digitali che simulano una gara elettorale, una strategia di marketing per migliorare le vendite di un prodotto e utenti dei social media decisi ad aumentare la loro audience. La scoperta: per incrementare del 5% i consensi elettorali bisogna aumentare del 22% la disinformazione e del 12,5% la retorica populista, mentre una crescita delle vendite del 6,3% di un prodotto può essere ottenuta con un'impennata (14%) del ricorso a marketing ingannevole. Quanto alle reti sociali, per aumentare l'engagement del 7,5% bisogna addirittura quasi triplicare (+188%) i contenuti falsi o dannosi come il linguaggio di odio. Il motivo? Le AI addestrate per competere e vincere scoprono che la verità non paga: richiede

tempo, concentrazione, sforzo di capire la complessità. Per un algoritmo chiamato a massimizzare l'engagement, la verità è inefficiente. Meglio comportarsi come un influencer che polarizza e semplifica, anche prescindendo dalla realtà. I ricercatori, che hanno soprannominato il fenomeno «compromesso di Moloch» (figura mitologica simbolo di forze che spingono soggetti in competizione a fare scelte utili per loro nell'immediato, ma dannose per tutti a lungo andare) si sono resi conto che anche imporre al modello di AI di restare onesto serve a poco: le ricompense — mentire perché il mercato premia per farlo — creano una pressione che spinge comunque l'AI a deviare. Come nota la Rivista AI di Antonio Dina, «non è cattiveria algoritmica ma semplice ottimizzazione. Se un sistema riceve una ricompensa per l'approvazione del pubblico, impara a sfruttare i pregiudizi cognitivi umani. Possiamo addestrare un modello AI a dire la verità, ma se viene premiato per mentire finirà per mentire». Secondo i ricercatori di Stanford queste AI vanno riprogettate, creando sistemi che rendano conveniente dire la verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Indagini Italiaonline: prosegue la corsa alla digitalizzazione delle PMI italiane. L'adozione dell'IA cresce del 50%

PMI e digitalizzazione, un tema sempre più all'ordine del giorno, meritevole di un nuovo approfondimento da parte di Italiaonline che rende noti i risultati 2025 della sua analisi sul tema. Qualche dato: aumentano del 15% le imprese che investono in comunicazione digitale e in particolare il 20% circa delle piccole medie imprese ha aumentato il proprio investimento nel 2024. La ricerca ha preso in esame il mondo delle nano, micro, piccole e medie imprese fino a 50 milioni di euro e 250 dipendenti, ha un universo di riferimento composto da 6,8 milioni di aziende di cui circa 5,1 milioni sono iscritte al Repertorio delle notizie Economiche e Amministrative (REA) presso l'Ufficio del Registro Imprese; di queste, circa tre milioni sono ditte individuali. La differenza tra le aziende cessate e quelle di nuova costituzione nel periodo preso in esame mostra un saldo positivo di circa 100 mila imprese.

SITO E SOCIAL A BRACCETTO

L'analisi è stata condotta su un campione di circa 10 mila imprese rappresentative dell'universo di riferimento per tipologia (nano, micro, piccola e media impresa), segmento merceologico ed area geografica sul territorio nazionale. L'evidenza sicuramente più significativa è data dal fatto che il mercato totale della "presenza e nella comunicazione digitale" è arrivato a 3,8 miliardi di euro con una crescita media annua negli ultimi cinque anni (CAGR, compound annual growth rate), del 14,4% e una crescita rispetto all'ultimo anno del 12% circa, a conferma della sempre maggiore consapevolezza dell'impor-

tanza di utilizzare il digitale. Nel periodo considerato cresce innanzitutto il numero delle aziende comunicanti che raggiunge 1.694 milioni unità: +15% rispetto all'anno precedente. Il valore medio di investimento è pari a 2.243 euro, un dato stabile rispetto all'anno precedente ma che dimostra come anche le piccole e medie imprese stiano impegnando attivamente risorse nella digitalizzazione. Quanto ai mezzi di comunicazione digitale su cui si concentrano gli investimenti delle imprese, i principali risultano: il sito web, con quasi 700.000 imprese che investono sul mezzo (+6% anno su anno) per un valore totale che supera i 940 milioni (anche in questo caso la crescita rispetto all'anno precedente è pari al 6%); e-commerce, con un valore di 402 milioni è il mercato che cresce di più rispetto all'anno precedente (+83% di investimenti da parte delle PMI), il tutto trainato in particolare da un aumento del valore medio di investimento sul mezzo pari a 2.715 euro da parte delle circa 150.000 aziende che investono per vendere online i propri prodotti e servizi; search&display (comprensivo di advertising sui motori di ricerca, attività SEO e display adv); vi hanno investito oltre 400 mila imprese per un valore complessivo di 673 milioni di euro e una crescita dell'11%; social media, per la prima volta le imprese che ci investono (Facebook, Instagram, TikTok, etc) sono quasi pari a quelle che spendono sul proprio sito; sono infatti 676 mila le imprese che investono per un mercato totale di 595 milioni di euro, con il 47% dell'investimento che avviene per la gestione della propria presenza sulle piattaforme social,

mentre la restante quota è destinata all'advertising per promuoversi e raggiungere nuovi target di potenziali clienti.

INFLUENCER E MARKETPLACE

Continua la crescita a doppia cifra anche tra le PMI per il mercato dell'influencer marketing, inizialmente considerato appannaggio delle aziende medio-grandi, ora sempre più utilizzato anche dalle piccole imprese segnando +37% in investimenti rispetto alla rilevazione precedente per un valore totale che sfiora i 100 milioni di euro. In termini percentuali, una crescita importante si rileva anche nel mercato dei marketplace (investimenti in piattaforme per la vendita online come ad es. Amazon, E-bay, etc) e dei portali di settore (ad es. del segmento dei professionisti della casa, come PagineGialle Casa) che avanzano rispettivamente del +22% e del +8%. Con la ricerca del 2025 è stato infine possibile rilevare per la prima volta la crescita dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale da parte delle piccole e medie imprese: i dati mostrano infatti che l'adozione dell'AI sta crescendo costantemente, con il 26,7% (+50% rispetto al 2024) delle aziende che nel 2025 l'ha testata o utilizza stabilmente. In particolare, rispetto al 2024 più aziende hanno integrato in modo permanente l'AI nelle proprie attività (9,4% contro 6,3%) o hanno iniziato a sperimentarla (17,3% contro 11,6%). Tuttavia, una quota consistente (43,5%) è consapevole del potenziale



dell'IA ma non l'ha ancora testata, mentre il 29,7% è ancora incerto o non la utilizza (un ultimo dato in riduzione di 10 punti rispetto allo scorso anno).

CUSTOMER JOURNEY

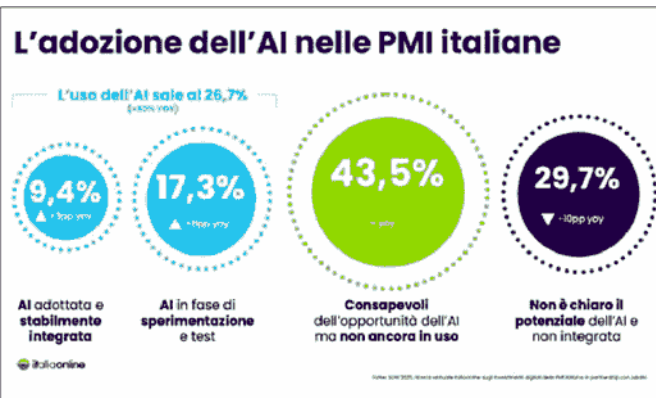
Per quanto riguarda le applicazioni dell'AI, domina il mondo dei contenuti: l'intelligenza artificiale viene infatti utilizzata principalmente per la creazione di testi (55,2%), seguita da foto e video ►

► (31,9%), ottimizzazione delle campagne pubblicitarie (22,8%) e gestione delle recensioni (22,6%). Altri ambiti, come chatbot/assistenti virtuali (18,0%), creazione

di siti web (15,7%) e gestione del CRM (10,0%) restano meno diffusi ma comunque rilevanti. Italiaonline è da sempre un partner strategico per le aziende italiane nel percorso di trasformazione digitale. Oggi, l'azienda rafforza ulteriormente la propria missione e si pone come punto di riferimento per le PMI nell'adozione strategica dell'intelligenza artificiale. Il panorama della customer journey è in rapida evoluzione: le interazioni online si spostano sempre più verso i grandi modelli linguistici come ChatGPT, Gemini e Perplexity. Essere riconosciuti e citati da queste piattaforme sta diventando cruciale per la visibilità di ogni impresa. Per affrontare la sfida,

Italiaonline ha introdotto InRete+, una soluzione all'avanguardia che aumenta la probabilità che una PMI venga citata da un LLM. Questo è reso possibile garantendo la consistenza e l'autorevolezza dei contenuti della PMI su un network di oltre 37 tra listing e directory strategiche (incluse le nostre PagineGialle e PagineBianche), essenziali per alimentare l'affidabilità delle risposte fornite dall'AI. L'impegno di Italiaonline si estende a tutto l'ecosistema digitale: dall'integrazione di strumenti per la gestione recensioni con l'AI e siti web ottimizzati per l'AI, fino a servizi di SEO AI, Google AI e soluzioni per la creazione di contenuti generati con il supporto dell'in-

telligenza artificiale. L'obiettivo è rendere le nuove tecnologie immediatamente accessibili e utilizzabili, permettendo alle PMI di crescere e rimanere competitive in un mercato in continua e velocissima evoluzione.



Partnership IAS presenta la prima misurazione indipendente basata su AI per rilevare brand safety e suitability su Threads di Meta

Con la collaborazione ampliata, la piattaforma social rafforza la protezione dei brand e massimizza il ROI per gli inserzionisti globali

Integral Ad Science annuncia l'estensione di Total Media Quality (TMQ) su Meta e introduce per la prima volta una misurazione indipendente e di terze parti riferita alla rilevazione della brand safety & suitability su Threads. Basata sull'innovativa tecnologia multimediale di IAS guidata dall'intelligenza artificiale, che utilizza segnali provenienti da video, immagini, audio e testo per valutare i contenuti su larga scala, Total Media Quality su Meta Threads aiuta gli inserzionisti a proteggere la reputazione del brand e a gestire le campagne in tempo reale in modo sicuro e scalabile. L'integrazione amplia la copertura pre e post-bid di IAS e include anche Facebook, Instagram Feed e Reels. "L'analisi dei contenuti basata su AI di IAS consente agli inserzionisti di migliorare le performance e di ampliare con fiducia i propri investimenti, grazie a una misurazione affidabile, indipendente e fornita da terze parti - racconta Lisa Utzschneider, CEO di IAS -. Continuiamo a innovare

e a rafforzare le nostre collaborazioni con partner globali come Meta, al fine di offrire agli inserzionisti un supporto completo per le campagne servite su tutti i canali e dispositivi". Threads è una piattaforma in rapida crescita, con oltre 400 milioni di utenti attivi mensili a livello globale (dati di agosto 2025).

COSA POTRANNO FARE GLI INSERZIONISTI

La misurazione di brand safety e suitability di IAS per Threads offre agli inserzionisti:

- una verifica indipendente di terze parti garantendo che i contenuti affiancati agli annunci siano sicuri e pertinenti, il che consente agli inserzionisti di capire le prestazioni dei propri Inventory Filters nel feed di threads, metterli in relazione agli obiettivi delle campagne e ottimizzarli quando necessario;
- analisi approfondite a livello di contenuto, con impostazioni personalizzate di suitability all'interno di IAS Signal, la piattaforma

di reportistica IAS che offre agli inserzionisti una visione completa ed integrata delle proprie campagne;

- una classificazione conforme agli standard di settore, con analisi dettagliate suddivise per categorie chiave e livelli di rischio;
- un'analisi dei contenuti basata su AI grazie alla tecnologia multimediale di IAS frame by frame level; solo IAS è in grado di analizzare i contenuti fotogramma per fotogramma, combinando segnali visivi, audio e testuali garantendo una classificazione precisa e di altissimo livello;
- una copertura globale in 34 lingue, che mette a disposizione degli inserzionisti una soluzione completa e su scala internazionale per la piattaforma.

LE TAPPE DI AVVICINAMENTO

Nell'ottobre dello scorso anno, IAS aveva annunciato il lancio delle sue Content Block Lists per Meta, diventando così il primo provider sul mercato a sviluppa-

re la soluzione di ottimizzazione dopo essere stato selezionato come fornitore principale. Nell'aprile 2024, IAS ha comunicato l'ampliamento della sua soluzione di brand safety and suitability measurement, includendo la categoria della misinformation, in linea con gli standard di settore per Facebook, Instagram Feed e Reels. Infine, nel febbraio 2024, IAS ha reso noto la disponibilità della sua soluzione AI-driven Total Media Quality (TMQ) Brand Safety and Suitability Measurement su Facebook e Instagram Feed e Reels, in collaborazione con Meta, per offrire agli inserzionisti una copertura avanzata e una misurazione ai massimi livelli.

IAS
INTEGRAL AD SCIENCE



Peso: 62%

La via italiana per l'ia è nel pubblico

CLAUDIA BUGNO

Ingegnere chimico, docente al Politecnico di Torino dove è stato rettore dal 2018 al 2024, Guido Saracco, presidente di Astiss, è uno dei massimi esperti di Intelligenza artificiale per la formazione. Socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino, ha avviato un impegno divulgativo sul rapporto tra mente umana e Ia anche attraverso i social.

Professore, parliamo della relazione cervello-intelligenza artificiale. Come inquadrare questo rapporto?

«Sono due cose diverse, ma credo debbano confluire in un'alleanza, con giudizio. Ne parlo anche nel mio nuovo libro "Alleati digitali, la nostra Ia personale", in uscita a gennaio 2026 con Laterza. Le faccio un esempio di alleanza con poco criterio. All'inaugurazione dell'anno accademico in un liceo ho incontrato ragazzi e anche bambini delle elementari. Quasi tutti conoscevano già ChatGpt, specialmente tra i più piccoli, e penso sia un problema. Il pensiero critico matura solo a metà liceo, se l'Ia arriva troppo presto rischia di inibire lo sviluppo adeguato del cervello».

L'Australia ha vietato l'utilizzo di social ai minori di 16 anni. Lei è d'accordo?

«Non lo giudico negativamente. È una soluzione per preservare una fase dello sviluppo nei più giovani. Invece l'Ai Act varato

in Europa è un buon corpus giuridico, ma si tratta di una storia che è ancora tutta da scrivere. Se pensiamo all'Italia inserita nel contesto europeo, con cui condividiamo una serie di valori, potrebbe diventare dal punto di vista etico una locomotiva etica».

Se volgiamo uno sguardo all'Europa, come stanno lavorando all'Ia i centri di ricerca e le università? Collaborano fra di loro?

«Con la Francia abbiamo una naturale vicinanza. Quando ero rettore al Politecnico ci siamo ispirati alle scuole parigine e all'Epfl di Losanna per riformare la formazione tecnica, affiancandola alle humanities. Credo che

in Italia ci sia un terreno fertile per sviluppare una nostra intelligenza artificiale: già oggi molti modelli sono addestrati su Leonardo – il supercomputer del Tecnopolo di Bologna – e abbiamo progetti come Minerva alla Sapienza, mentre in Francia c'è Mistral. Per costruire un'Ia utile, però, servono istituzioni pubbliche coinvolte, non bastano le logiche di mercato».

Ma come si potrebbe pensare un modello in grado di competere con le big tech o con il livello performativo di ChatGpt?

«Io non penso che lo sviluppo dell'individuo richieda un software che risponde a qualsiasi domanda, ovunque e subito. Lo sviluppo cognitivo è progressivo e l'accompagnamento di un'intelligenza artificiale personale è possibile: nel tempo potrebbe crescere con noi e diventare il partner perfetto per i nostri ragionamenti. Questo modello oggi non viene adeguatamente attenzionato, ma potrebbe rappresentare la via europea all'Ia».

Lei ha parlato del supercalcolatore Leonardo che si trova a Bologna, un fiore all'occhiello della nostra capacità tecnologica. Quali prospettive apre?

«È un asset strategico, usato internazionalmente. È uno strumento utile allo sviluppo del progetto Minerva e per la possibile creazione di un Large language model italiano pubblico. L'investimento è significativo, ma si tratta di un campo in cui l'innovazione avanza velocemente. Spero che l'Europa riesca a organizzarsi in modo compatto investendo in un solido assetto tecnologico e in un'alleanza digitale tra gli individui e le loro intelligenze artificiali personali».

Lei descrive l'Ia come un tutor socratico che ci accompagna nella crescita. Ma potrebbe



ridurre il nostro senso di responsabilità ed esporci a problemi legati ai dati sensibili?

«Il core dell'Ia personale deve restare chiuso su noi stessi: le sue funzioni di supporto non

possono essere gestite da società che ne traggono profitto. Il valore può nascere dalla vendita del software, ma i dati devono rimanere privati, su hardware personale e cloud crittografato dell'utente. Il giudizio finale deve restare nostro, ma questo richiede anche di ripensare l'educazione: scuole e università dovranno preparare le persone e i loro "alleati digitali". Servono tecnologie che rispettino privacy e libertà cognitiva».

Anche nel supporto agli anziani si aprono prospettive interessanti?

«Bisogna chiedersi: con una popolazione sempre più anziana e sempre meno giovani disponibili, come daremo risposta al bisogno crescente di cura? In Italia la risposta è affidata ai caregiver familiari, ma non sarà un modello a lungo sostenibile. In Giappone centri di ricerca e gruppi industriali stanno lavorando su robot per l'assistenza agli anziani. Ne hanno in produzione migliaia e puntano ad averne almeno 600 mila in funzione entro il 2030. Già oggi circa il 30 per cento degli anziani dispone di un robot emozionale con cui dialogare e sentirsi meno soli».

La società attuale sta attraversando profondi cambiamenti, in cui si intrecciano rivoluzioni etiche, sociali e tecnologiche. Quale prospettiva apre il nuovo Papa?

«Ho apprezzato la scelta del nome legata al fatto che, come il precedente Leone, era colui che aveva affrontato la rivoluzione industriale e i cambiamenti sociali conseguenti. Leone XIV ha compreso la necessità di dover af-

frontare il tema dell'intelligenza artificiale e le enormi trasformazioni che comporta. Anche Papa Francesco con le sue encicliche parlava di intelligenza artificiale, di etica, questo mi piace tantissimo perché la funzione di una religione, specialmente in campo etico, è interessante, ma la parte migliore è che le tecnologie non sono più viste come tabù, ma sono elementi di ingaggio fondamentali».

Qualità e veridicità delle fonti quanto sono cruciali per maturare una visione consapevole del mondo?

«L'Ia può fungere da middleware, uno strumento tra noi e il mondo. In questa collocazione ci aiuterebbe a valutare l'affidabilità di un sito. Il collega svizzero Dirk Helbing aveva proposto una "rankizzazione" delle pagine, così da dare subito un indice di attendibilità. È un lavoro complesso, ma si potrebbe anche immaginare un sistema collaborativo in cui gli utenti segnalano rapidamente errori o falsità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un alleato digitale
che nel tempo
potrebbe crescere
con noi e diventare
il partner per i nostri
ragionamenti,
dice Guido Saracco,
ex rettore
del Politecnico
di Torino





DIVULGATORE

Guido Saracco, già rettore del Politecnico di Torino è impegnato nella ricerca sull'ia per la formazione



Peso:84-69%,85-91%

In rete Resurrezione artificiale

Zelda Williams, figlia dell'attore Robin Williams, morto nel 2014, si scaglia contro le persone che usano il padre per creare contenuti con l'intelligenza artificiale (ia): "Smettetela di mandarmi video di papà", ha scritto. "Non state facendo arte, state creando hot dog disgustosi dalla vita degli esseri umani,

infilandoli poi in gola a qualcun altro sperando vi metta like". Attori famosi a parte, l'uso dell'ia per "riportare in vita" persone decedute è in forte crescita. Scrive Nature: "Alcuni ricercatori tedeschi hanno intervistato diverse persone in lutto che hanno usato bot di

questo tipo, che erano disposte a sospendere l'incredulità per chiudere serenamente con le persone perse".

Gaia Berruto



Peso:11%

TECNOLOGIA

L'intelligenza artificiale video non è solo spazzatura

The Economist, Regno Unito

Per ora i modelli come Sora sono usati per generare contenuti assurdi da postare sui social media, ma presto potrebbero innescare un cambiamento nel settore

Scorrere il feed di Sora, la nuova app della OpenAi, è un'esperienza da allucinazioni. Una donna con una casacca da judo s'inchina davanti a un elefante prima di lanciarlo in aria con una mossa. Un giovane pattinatore sfreccia sugli anelli di Saturno. La ripresa sgranata di una telecamera di sorveglianza sorprende Sam Altman, fondatore e capo della OpenAi, mentre cerca di rubare una scheda grafica.

Questa piattaforma simile a TikTok sarebbe uno strano progetto per un'azienda specializzata in intelligenza artificiale, se non fosse che i video disponibili su Sora sono tutti generati dall'intelligenza artificiale (ia). Non è possibile caricare filmati e nemmeno accendere la fotocamera (tranne che per attivare una funzione che inserisce le sembianze dell'utente nel generatore). Tutti i video di Sora sono *slop*, cioè spazzatura. Ora che l'attenzione per le applicazioni basate sui testi sta calando, le ia che generano video come questa sono la cosa che più entusiasma il settore, e non solo per l'impatto sui mezzi d'informazione.

Non che questo sia modesto. Pur essendo solo su invito, l'app è già in cima alle classifiche di download negli Stati Uniti e in Canada, i paesi in cui è stata lanciata finora. Gli stessi codici d'"invito" sono diventati beni preziosi, venduti su eBay per somme comprese tra i 5 e i 35 dollari. Al momento del lancio Sora era seguita in classifica dall'app Gemini di Google, che ha approfittato della spinta dello *slop* grazie a Nano Banana, il generatore di immagini dell'azienda. Gli utenti chiedono una loro immagine nello stile del protagonista di un film horror anni novanta, nell'atto di abbracciare se

stessi da piccoli o qualcosa di altrettanto improbabile, e il sistema esegue.

Il successo, però, ha un prezzo. Per i fortunati che hanno ricevuto l'invito Sora è gratis. Ma farla funzionare non lo è affatto. In base alle stime sulla prima versione dell'app, ogni video generato sul suo sito costa alla OpenAi circa un dollaro di potenza di calcolo, e gli utenti possono generarne cento al giorno. La genialità dei social media stava nel fatto che gli utenti postavano i contenuti senza essere pagati e gli inserzionisti pagavano per avere gli spazi pubblicitari. Se con ogni post l'azienda ci rimette, l'economia di un'app video è meno promettente.

Ma è improbabile che il vero valore di Sora, e di modelli simili come Veo 3 di Google, risieda nei contenuti che può generare, anche se catturano l'attenzione degli utenti. Secondo un nuovo studio dei ricercatori di Google DeepMind, infatti, questi sistemi sono in grado di risolvere una serie di problemi visuali e spaziali senza nessun addestramento specifico.

I modelli video funzionano prendendo immagini generate casualmente e riducendo progressivamente il "rumore", cioè aggiungendo ordine al caos. A ogni passo il modello si chiede: "cosa renderebbe il contenuto più somigliante alle istruzioni che ho ricevuto?". Se le istruzioni descrivono un contenuto che si può condividere, il modello lo genera. Se descrivono un compito visuale, come manipolare immagini o risolvere problemi nel mondo reale, a quanto pare l'ultima generazione di modelli sa fare anche questo.

Se si fornisce al modello l'immagine di un pappagallo su un albero e gli si chiede di generare un video in cui tutti i colori e i dettagli svaniscono, lasciando visibili solo i contorni, il modello obbedisce di buon grado individuando in modo competente i margini, un compito che prima richiedeva sistemi specializzati. Con istruzioni simili si può chiedere di rendere un'immagine meno sfocata o di etichettarne gli elementi.

L'ia è anche in grado di svolgere com-

piti diversi dall'elaborazione delle immagini. Se si inserisce un sudoku da risolvere, il modello è in grado di realizzare un video della soluzione. L'immagine di due mani robotiche che stringono un barattolo si può trasformare in un video dei movimenti che servirebbero per aprire il barattolo.

Ragionare senza esempi

Secondo l'articolo la vasta gamma di compiti che questi modelli sanno eseguire li rende *zero-shot reasoners*. Significa che possono risolvere anche compiti mai visti prima, per i quali non sono stati esplicitamente addestrati, e che almeno in certi casi sembrano apprendere da quello che i ricercatori chiamano "ragionamento visivo per sequenza di fotogrammi", risolvendo compiti come individuare l'uscita da un labirinto un passo alla volta.

La cosa promettente, prosegue lo studio di DeepMind, è che i nuovi sistemi sono notevolmente migliori dei precedenti nella soluzione di problemi generici. Per gli autori significa che nel prossimo futuro "diventeranno modelli di base per la visione generale", capaci di risolvere qualunque sfida visuale gli si presenti senza un addestramento specifico.

È un'affermazione azzardata, ma c'è un precedente. Nel 2022 un team di ricercatori di Google e dell'università di Tokyo aveva pubblicato un articolo in cui si leggeva che i modelli linguistici di grandi dimensioni (llm) erano *zero-shot reasoners*, sostenendo che le capacità in questo senso dell'allora nascente campo degli llm erano sottovalutate. Sei mesi dopo è arrivato ChatGpt e il boom dell'intelligenza artificiale è cominciato.

La speranza è che i modelli video maturino con un'ondata simile di entusiasmo, e che la fase *slop* di Sora si riveli solo un'interessante nota a margine del loro sviluppo. ♦ sdf

Questi sistemi sembrano in grado di risolvere una serie di problemi visuali e spaziali senza nessun addestramento specifico



Sezione:INNOVAZIONE



ANGELO MONNE



Peso:94-77%,95-30%

DOPO L'ALLARME FIEG

**Sul potere
di Google AI
ora si muovono
Agcom e Ue**

Bichicchi a pagina 6

DOPO IL RECLAMO PRESENTATO DAGLI EDITORI ITALIANI L'AUTHORITY SI PREPARA AD AGIRE

AI di Google, tocca all'Agcom

Secondo la Fieg i riassunti automatizzati di Overview forniti dal motore di ricerca danneggiano i giornali online e violano le leggi europee. Verso richiesta di intervento della Commissione Ue

DI SARA BICHICCHI

Gli editori possono difendersi dall'intelligenza artificiale di Google? Mercoledì la Fieg (Federazione Italiana Editori Giornali) ha presentato un reclamo formale all'Agcom, portando all'attenzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (e, con essa, dell'opinione pubblica) il tema dell'AI Overview. Questo servizio di Google riassume in modo automatico - con l'intelligenza artificiale Gemini - i contenuti delle pagine web. In questo modo, sostengono gli editori italiani, Google «fa concorrenza ai contenuti editoriali», causando una forte riduzione del traffico, e «viola alcune disposizioni del Digital Service Act (Dsa)», il regolamento europeo sulle piattaforme digitali. L'Agcom, che ricopre il ruolo di Coordinatore nazionale dei Ser-

vizi Digitali, si trova dunque nella posizione di valutare il reclamo e decidere come procedere. Google ha introdotto l'AI Overview negli Stati Uniti nel 2024 e in Italia la scorsa primavera. Dopo circa sei mesi, non ci sono ancora statistiche ufficiali del danno causato all'informazione online in Italia, anche se la Fieg parla già di uno strumento «traffico killer». Negli Usa la società di marketing digitale Ahrefs ha stimato un calo medio del 34,5% del tasso di apertura delle pagine correlate all'AI Overview. E meno utenti che visitano i siti significa, per le testate giornalistiche, meno ricavi pubblicitari.

Gli editori, di conseguenza, non vogliono restare a guardare. La protesta della Fieg del resto non è isolata, ma coordinata con l'Enpa (European Newspaper Publishers' Association) che

sta promuovendo iniziative analoghe presso le Authorities di altri Paesi europei. L'obiettivo comune è ottenere dalla Commissione Ue l'apertura di un procedimento ai sensi del Dsa contro Google. Inoltre, negli Stati Uniti Penske Media Corporation, la casa editrice di *Rolling Stone* e diverse altre testate, a settembre ha fatto causa ad Alphabet (Google), proprio per l'AI Overview. Gli Usa, a differenza dell'Ue, non hanno un impianto normativo puntuale sull'intelligenza artificiale e sull'utilizzo dei contenuti online, perciò il procedimento non può che accusare la big tech di abuso di posizione dominante.

In Europa, invece, «ci sono leggi che limitano i poteri delle grandi piattaforme», ricorda Roberto Valenti, partner di Dla Piper. «Nel caso specifico sollevato dalla Fieg, credo che si possa pensare a un intervento ai sensi

della legge italiana sul diritto d'autore, che ha recepito la direttiva europea sul copyright, più che del Dsa». In particolare, l'articolo 43 bis della legge tutela la riproduzione online dei contenuti degli editori e dà loro diritto a un «equo compenso». La norma, conclude Valenti, «naturalmente non è stata pensata per l'AI Overview, ma copre in generale i casi di sfruttamento dei contenuti degli editori da parte delle piattaforme su Internet come Google News». (riproduzione riservata)



Giacomo Lasorella
Agcom



Peso: 1-2%, 6-30%

Perché l'intelligenza artificiale agentica rappresenta una nuova forma di potere

DI MARCO BACINI*

LUIGI MARTINO**

E ORESTE POLLICINO***

La stagione dell'intelligenza artificiale generativa, che aveva catturato l'immaginario collettivo e alimentato timori per il lavoro umano e la creatività, sembra già alle nostre spalle. La nuova fase è quella dell'intelligenza artificiale agentica, in cui i sistemi non si limitano più a produrre contenuti, ma imparano, decidono e agiscono in autonomia. È una trasformazione profonda: l'AI smette di essere un semplice strumento e diventa un soggetto operativo capace di interagire con l'ambiente digitale e fisico, incidendo sui mercati, sulla sicurezza e sugli equilibri geopolitici. L'agente artificiale rappresenta infatti una nuova forma di potere. Non obbedisce a un comando, ma persegue obiettivi; non si limita a elaborare informazioni, ma le traduce in decisioni e strategie. È qui che l'AI diventa un fattore determinante di competizione globale. La securitizzazione del digitale, già evidente con i modelli generativi, si intensifica: la tecnologia agentica entra a pieno titolo nelle politiche di difesa, nella diplomazia tecnologica, nella competizione normativa. Ogni grande potenza cerca di costruire un proprio ecosistema regolatorio e industriale per orientare il comportamento di questi nuovi attori.

Negli Stati Uniti prevale un approccio orientato alla libertà di impresa e alla supremazia dell'innovazione. La recente AI Action Strategy del 2025 conferma la scelta di una regolazione leggera e flessibile, incentrata sull'idea che la superiorità tecnologica garantisca anche sicurezza e potere geopolitico. Gli agenti americani so-

no progettati per muoversi rapidamente, per colonizzare spazi digitali e mercati globali. È la proiezione tecnologica di una cultura che identifica l'autonomia dell'AI con quella del mercato, nella convinzione che la regolazione eccessiva rallenti l'evoluzione.

L'Unione Europea ha scelto la via opposta, puntando sulla normazione preventiva e sulla tutela dei diritti fondamentali. L'AI Act, assieme alla nascita dell'AI Office, intende stabilire regole globali per garantire un uso trasparente e responsabile degli agenti artificiali. È una strategia che mira a trasformare la regolazione in una forma di sovranità, proiettando nel mondo il modello europeo di equilibrio tra innovazione e diritti. Ma questa ambizione si accompagna a un rischio crescente: quello di frenare l'innovazione e di spingere talenti e capitali verso contesti più permissivi. Come ha ricordato Mario Draghi nel suo rapporto sulla competitività, l'Europa non può permettersi di essere un continente che regola senza innovare. La Cina invece integra diritto e politica in un unico progetto di potenza. L'agente artificiale è al tempo stesso strumento di controllo interno e veicolo di proiezione esterna. I sistemi agentici vengono impiegati per la sorveglianza, la gestione urbana e la guerra informativa. Le safe city realizzate da Huawei in capitali come Belgrado o Islamabad rappresentano la materializzazione di una strategia in cui l'AI è strumento di dominio informativo e penetrazione economica. In questa visione, la distinzione tra uso civile e militare si dissolve, e la tecnologia diventa il principale moltiplicatore di potere dello Stato. La competizione tra modelli non è solo tecnologica, ma costituzionale. Gli Stati Uniti incarna-

no una libertà espansiva dell'innovazione; la Cina un'autorità che fa della tecnologia la propria estensione; l'Europa tenta di costruire una via fondata su principi, diritti e limiti. In questo equilibrio fragile, il diritto costituzionale europeo deve ora ridefinire il proprio ruolo: garantire che l'autonomia dell'agente artificiale non travolga quella della persona, ma al tempo stesso evitare che la paura del rischio soffochi la capacità di creare.

Il costituzionalismo dell'era agentica non può ridursi a un sistema di divieti. Deve diventare una grammatica della responsabilità, capace di riconoscere la novità senza negarla. La vera sfida sarà conciliare innovazione e garanzia, evitando che la tutela dei diritti si trasformi in un freno che consegna ad altri la leadership tecnologica. L'Europa può e deve mantenere la propria vocazione costituzionale, ma senza dimenticare che la libertà - anche quella di innovare - è essa stessa un diritto fondamentale. (riproduzione riservata)

**professore Lum e direttore Master Intelligence*

***professor of Cyber Security and International Relations*

****professore di Regolamentazione dell'AI alla Bocconi e founder di Pollicino Advisory*



Peso: 32%

Innovazione e competenze Per il futuro delle reti

L'accordo siglato da FiberCop e CNIT Collaborazione su edge computing e 6G

di **DARIO CONTI**

Promuovere l'innovazione e lo sviluppo di competenze nelle reti di telecomunicazioni. Questo è l'obiettivo dell'accordo di collaborazione siglato da FiberCop, l'azienda che gestisce l'infrastruttura di rete digitale più avanzata, estesa e capillare in Italia, e CNIT (Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Telecomunicazioni), l'ente che riunisce le principali università nazionali attive nel campo delle tecnologie ICT. "L'accordo tra FiberCop e CNIT - sottolinea Maria Lamelas Godinez, Chief Human Resources Officer di FiberCop - ci consente di preparare le professionalità necessarie per guidare la trasformazione digitale valorizzando il capitale umano. Le collaborazioni con il mondo accademico e universitario ci permettono di creare un ecosistema dinamico e inclusivo, e di rendere FiberCop un luogo di crescita e sperimentazione per contribuire concretamente alla trasformazione digitale del Paese". I primi ambiti di collaborazione individuati riguardano due importanti progetti avviati da FiberCop con l'Unità di ricerca CNIT presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e con WiLab (Laboratorio Nazionale Federato di Comunicazioni Wireless) di Bologna. Nel primo caso sono incentrate sulle tecnologie in fibra ottica e prevedono l'utilizzo di una soluzione di tipo Digital Twin - ovvero un gemello digitale delle infrastrutture fisiche - per il controllo delle reti. Un ulteriore ambito di approfondimento riguarda la sicurezza delle comunicazioni, attraverso l'applicazione della steganografia, una tecnica in grado di nascondere l'esistenza del-

le informazioni che transitano sulle reti. Il progetto intrapreso con WiLab di Bologna si focalizza invece sull'applicazione dell'edge computing in campo industriale, con l'obiettivo di favorire l'evoluzione delle centrali FiberCop in infrastrutture abilitanti per i servizi digitali avanzati dell'industria 4.0. "La collaborazione con CNIT - spiega il Responsabile Technology & Innovation di FiberCop, Daniele Franceschini - ci consente di accelerare l'innovazione nelle reti di telecomunicazioni contribuendo allo sviluppo dell'intero settore attraverso la sperimentazione di soluzioni basate su tecnologie chiave come Digital Twin, edge computing e 6G". L'accordo siglato da FiberCop e CNIT fa seguito alla collaborazione nata all'interno della Fondazione RESTART - che rappresenta il più importante programma di ricerca e sviluppo pubblico realizzato in Italia nel settore delle Telecomunicazioni - di cui l'azienda è partner dal luglio 2024. In particolare, FiberCop è attiva nel gruppo 3GPP, con l'obiettivo di promuovere un ruolo attivo dell'ecosistema ICT italiano nel percorso di standardizzazione del 6G: la nuova generazione di reti mobili, infatti, rappresenta un'importante evoluzione verso l'integrazione delle reti di telecomunicazioni con il cloud, utilizzando l'intelligenza artificiale e architetture cloud native. Anche in quest'ambito FiberCop sta sviluppando soluzioni

"Network Digital Twin" per gestire e coordinare reti fisse, mobili, cloud e satellitari, al fine di rendere disponibili i migliori servizi digitali sul territorio italiano. Una collaborazione che, come sottolinea il professore Nicola Blefari Melazzi, presidente del CNIT e della Fondazione RESTART, rappresenta un passo importante verso l'integrazione tra ricerca accademica e innovazione industriale, uno degli obiettivi centrali del programma RESTART". Il professore Francesco De Natale, direttore del CNIT, sottolinea come i primi obiettivi permetteranno "ai due enti di avviare un percorso di collaborazione di lungo termine sicuramente utile per il Paese".

Si parte

Al via i primi
due progetti
di ricerca
con Scuola Superiore
Sant'Anna di Pisa
e WiLab di Bologna



Peso: 43%

Intelligenza Artificiale, l'impatto «Diventi un tema accessibile a tutti»

Il confronto nella sede di Confcommercio Ascom: «L'IA renda la vita più sicura, soprattutto nella sanità»

L'impatto dell'IA nelle nostre vite e, soprattutto, nel mondo della medicina e della cura delle persone: è stato questo il tema del convegno 'Intelligenza artificiale e sanità in Emilia-Romagna' organizzato dall'associazione regionale 50&Più nella sede di Confcommercio Ascom di Strada Maggiore. Una mattinata di confronto e dialogo tra il mondo associativo del commercio e gli esperti del settore, con l'obiettivo di «rendere accessibili a tutti, e soprattutto al mondo degli anziani, argomenti complessi e a volte poco conosciuti», come ha chiarito Franco Bonini, presidente di 50&Più Emilia-Romagna, per poter fare dell'intelligenza artificiale «uno strumento che renda la vita più efficace e sicura, soprattutto quando si parla di salute».

Dopo i saluti iniziali del presidente regionale di Confcommercio

Ascom Emilia-Romagna, Enrico Postacchini, che ha ricordato «l'importanza dell'essere umano» per un utilizzo corretto dell'IA, confidando nella prevalenza degli «effetti positivi di questo passaggio storico e tecnologico», è stata la volta della relazione di Federico Cussigh, esperto di intelligenza artificiale dell'azienda R-Tree Technologies attiva nel settore dell'aerospazio. Cussigh ha delineato l'evoluzione storica dell'IA, e si è soffermato sugli ambiti sanitari dove già si utilizza, come la diagnosi precoce di alcune patologie o l'utilizzo e lo stoccaggio corretto dei farmaci, sottolineando come in futuro ogni operatore della sanità dovrà imparare a «usare la capacità di analisi dell'intelligenza artificiale combinata con le conoscenze mediche tradizionali».

A chiudere gli interventi, la rela-

zione di Elena Mazzoni, assessora regionale all'Agenda Digitale, che ha ricordato i punti fondanti della strategia dell'Emilia-Romagna per «accompagnare cittadini di tutte le età nell'utilizzo corretto delle tecnologie: investimenti infrastrutturali nella rete e competenze digitali da diffondere anche tra le persone della terza età con progetti come 'Digitale facile'».

m. p.

L'ASSESSORA MAZZONI

«La nostra strategia è accompagnare i cittadini di ogni età nell'uso corretto, investendo soldi nelle infrastrutture»



Peso: 35%

EDITORI CONTRO GOOGLE

L'ALGORITMO CHE UCCIDE L'INFORMAZIONE

MAURO BARBERIS

Alzi la mano chi, usando Google, il monopolista di fatto dei motori di ricerca, non ha notato che da qualche tempo, qualsiasi domanda gli si rivolga, compare come prima risposta, in alto, un riassuntino seguito dall'avvertenza, in piccolissimo, di non fidarsi troppo. Si chiama AI Overviews (letteralmente: panoramiche) e, in effetti, come ogni altro servizio di intelligenza artificiale generativa, si limita ad associare dati già presenti in rete e a fornire solo la risposta statisticamente più probabile.

La notizia è che la Federazione Italiana Editori Giornali (Fieg), come altre associazioni europee dell'informazione, ha sporto un reclamo contro Google presso il Garante italiano della comunicazione (Agcom), in base al Digital Services

Act dell'Unione Europea: Overviews, infatti, fa concorrenza sleale ai siti d'informazione veri, anzitutto quelli dei giornali. L'utente di internet, infatti, è scoraggiato dall'informarsi davvero, e finisce per prendere per oro colato una semplice media statistica di (dis)informazioni disponibili in rete. Per fare un esempio: se un giorno i tifosi genovani smettessero di usare internet, prima o poi alla domanda "Quali sono le squadre di Genova?" Overviews risponderebbe "la Sampdoria" (e basta).

Il reclamo si estende a un altro servizio di Google, AI Mode, che occulta le fonti delle informazioni di Overviews: proprio ciò che distingue l'informazione dal sentito dire. L'iniziativa della Fieg è dunque sacrosanta, e qui ci si limiterà ad avanzare tre suggerimenti per renderla più efficace. Primo, i riassuntini co-

me Overviews non possono diventare obbligatori, come ora; non devono comparire come prima o unica risposta alla domanda, ma come un servizio scelto da chi si accontenta del sentito dire. Secondo, devono indicare le proprie fonti: e se queste si riducono ad associazioni statistiche di dati, devono avvertire l'utente. Terzo, devono indicare anche fonti attendibili fra le quali i siti dei giornali e delle agenzie di stampa: come del resto faceva sino a poco tempo fa lo stesso algoritmo di Google, che proprio per questo è diventato il motore di ricerca per antonomasia. In una frase: Google non può sostituire l'informazione ma solo contribuirvi, come ha fatto sinora.

L'autore è ordinario di Filosofia del diritto all'Università di Trieste



Peso: 13%

La Ue lancia la roadmap 2030: muro anti droni e scudo spaziale

Difesa

Il commissario Kubilius stima investimenti in 10 anni di 6.800 miliardi di euro

Quattro i grandi progetti ma gli Stati frenano sulle competenze comuni

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Dopo settimane di messa a punto, la Commissione europea ha presentato ieri una attesa tabella di marcia (roadmap, in inglese) con la quale strutturare quanto possibile il riarmo europeo in modo collaborativo. Il programma da attuare da qui al 2030 verrà discusso la settimana prossima dai capi di Stato e di governo. Sullo sfondo restano tensioni tra i paesi membri, alla ricerca di un equilibrio tra competenza nazionale e volano comunitario nel settore della difesa.

La tabella di marcia propone quattro grandi progetti in comune: un muro anti-drone, la sorveglianza del fianco orientale dell'Unione europea, uno scudo aereo e uno scudo spaziale di difesa. «Queste iniziative – spiega l'esecutivo co-

munitario in un comunicato - rafforzeranno la capacità dell'Europa di deterrenza e difesa su spazio, terra, aria, mare, e spazio cibernetico, contribuendo direttamente agli obiettivi di capacità della Nato».

Il programma presentato ieri a Bruxelles prevede che due dei quattro progetti – il muro anti-drone e la sorveglianza del fianco orientale – siano avviati entro la fine del 2026. Il primo dovrebbe essere operativo nel 2027, mentre il secondo nel 2028. «Nei prossimi dieci anni spenderemo circa 6.800

miliardi di euro nella sicurezza», ha stimato a grandi linee il commissario alla Difesa Andrius Kubilius, parlando con alcuni media internazionali, tra cui le agenzie di stampa Afp e Ansa.

La Commissione europea prevede che i paesi membri creino coalizioni tra Stati in nove settori per promuovere la ricerca in comune e gli appalti congiunti. I settori sono la difesa aerea e missilistica; i cosiddetti fattori abilitanti strategici; la mobilità militare; i sistemi di artiglieria; la cibernetica, l'intelligenza artificiale, e la guerra elettronica; i missili e le munizioni; i droni e i contro-drone; il combattimento terrestre; e infine la sorveglianza marittima.

I paesi membri stanno già esprimendo il loro interesse a collaborare nei vari campi. Secondo i primi lavori preliminari, per ogni settore si sono già detti disponibili a essere paesi-guida, insieme ad altri, la Germania, la Danimarca, la Svezia, la Francia, la Croazia, la Lettonia, il Belgio, l'Olanda, e la Spagna. Come detto, nessuna decisione è stata ancora presa, le trattative sono ancora in corso e vi è ancora tempo per una redistribuzione dei ruoli nei vari campi.

Entro il 2030, l'Unione europea vuole creare un nuovo mercato che consenta ai paesi membri di rifornirsi in equipaggiamento e in armi, utilizzando le stesse regole. L'obiettivo è di rafforzare le economie di scala e promuovere l'innovazione. «La Commissione moni-

torerà la capacità industriale – a partire dalla difesa aerea e missilistica, dai droni e dai sistemi spaziali – per garantire che l'Europa possa soddisfare le sue esigenze più urgenti», si legge nel comunicato.

Come detto, sullo sfondo c'è un dibattito ancora non risolto tra i paesi più piccoli e del fianco orientale, che vogliono maggiori sforzi in comune e un ruolo trainante della Commissione europea, e paesi più grandi, spesso dell'Europa occidentale e meridionale, che preferirebbero difendere la competenza nazionale nel settore della difesa. Il tema sarà oggetto di discussioni nel vertice europeo previsto il 23-24 ottobre. Ieri a Bruxelles l'Alta Rappresentante Kaja Kallas ha assicurato che la Commissione europea vuole avere solo il «ruolo di facilitatrice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%



La presentazione. Da sinistra, la vicepresidente della Commissione Henna Virkkunen, l'Alta rappresentante Kaja Kallas e il commissario a Difesa e Spazio Andrius Kubilius



Peso: 34%

La gestione dell'Ai e le scelte per le amministrazioni

Scenari

Michele Corradino e Pier Domenico Garrone

Il sempre più ampio ricorso all'intelligenza artificiale nella gestione della cosa pubblica pone problemi di sicurezza non risolti dalla normativa europea e in quella italiana appena entrata in vigore. L'IA sta modificando strutturalmente i processi cognitivi umani e, conseguentemente, i meccanismi di formazione delle decisioni, sia individuali che collettive. Questa trasformazione dei meccanismi di scelta, e quindi di governo, può incidere direttamente sul funzionamento dei sistemi democratici, modificando le modalità attraverso cui si forma il consenso e si esercita il potere decisionale sia nella fase politica sia nella fase amministrativa. Le decisioni di politica estera e interna sono fortemente influenzate dal dibattito pubblico in cui giocano adesso un ruolo crescente i social e le nuove forme di comunicazione. Chi ha la capacità tecnica di manipolare i social, magari anche approfittando della disattenzione normativa verso i dirompenti effetti della loro forza, ha la capacità di agire sull'arena pubblica e dunque ha la possibilità di influenzare le decisioni pubbliche, finanche quelle politiche. Da qui la necessità di individuare una precisa metrica dell'informazione volta a valutare la veridicità dei contenuti informativi, sia nei processi decisionali amministrativi sia nei più ampi scenari politici. Il tentativo dell'ordinamento perfino cinese di introdurre un sistema di certificazione della veridicità dell'informazione di cui si è dato conto nei giorni scorsi in questo giornale riflette l'urgenza di un intervento in questo senso. Ma la decisione pubblica può essere alterata anche attraverso operazioni di sabotaggio dell'hardware o del software. In questo senso è necessario che l'Amministrazione nell'utilizzare l'intelligenza artificiale pretenda di utilizzare tecnologia e software che garantiscano affidabilità e sicurezza. Per ciò che attiene all'hardware è necessario verificare la genuinità della progettazione e della produzione dei componenti, assicurando la coerenza tra design richiesto e implementazione. È ben possibile infatti che la componentistica si presti ad alterazioni volte a introdurre forme di vulnerabilità sfruttabili anche da remoto per operazioni di sabotaggio.



Peso: 23%

Per ciò che attiene al software, il controllo deve riguardare l'intero ciclo di sviluppo, dall'addestramento degli algoritmi e la loro implementazione, con particolare attenzione alle potenziali alterazioni malevole, e alla presenza - anche occulta - di bias in grado di orientare le scelte pubbliche in modo indesiderato o difforme rispetto al dato ordinamentale. Speciali garanzie di sicurezza devono poi essere attuate nei settori strategici della difesa, della sicurezza pubblica e della salute. Per ottenere questi risultati è necessario abbandonare le tradizionali modalità di acquisto. Le direttive comunitarie in materia di appalti pubblici consentono oggi di concludere contratti tra amministrazioni pubbliche e imprese al termine di un percorso di confronto utile a "costruire" insieme il prodotto da acquistare.

Nel nuovo corso imposto dalla normativa unionale il dialogo tra amministrazioni e gli operatori economici non è più guardato con sospetto, ma viene riconosciuto e disciplinato, sia attraverso le consultazioni preliminari di mercato, sia soprattutto mediante i contratti innovativi, destinati a costituire una vera e propria frontiera nella gestione delle politiche di approvvigionamento.

La grande sfida rimane però quella degli investimenti e della semplificazione amministrativa. La sovranità digitale si costruisce implementando modelli di intelligenza artificiale europei ma anche realizzando la capacità industriale di produrre microprocessori, ricorrendo a cloud proprietari, disponendo - in proprio o contrattualmente - delle terre rare necessarie per il funzionamento della tecnologia, realizzando politiche di sorveglianza dei cavi sottomarini che consentono le trasmissioni dei dati e assicurando l'immensa quantità di energia elettrica necessaria. Sono sfide industriali che vanno declinate nella politica ambientale europea. Nello scenario europeo si vedono i prodromi di questa politica anche in alcuni ambiziosi progetti industriali e in alcune iniziative legislative volte tra l'altro alla modifica dell'AI Act. È essenziale che il tema assuma un ruolo centrale nel dibattito giuridico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELL'UTILIZZARE
L'AI SI DEVONO
PRETENDERE
TECNOLOGIE
SICURE
E SOFTWARE
AFFIDABILI**



Peso: 23%

POLITICI E CLONAZIONI

Intelligenza artificiale per vendere crypto

La buona notizia è che, con la crescita di stabilità e credibilità della politica italiana, il volto dei politici sembra oggi aiuti a vendere prodotti finanziari. La cattiva notizia è che, nel caso specifico, quei volti erano fake, volti clonati dall'intelligenza artificiale per offrire abusivamente servizi per le crypto-attività e di investimento. La Consob infatti ha ordinato l'oscuramento di tre siti internet che, per promuovere le iniziative di soggetti non autorizzati alla prestazione di servizi di investimento e su cryptoattività, ricorrevano a spot-truffa facendo leva sulla notorietà di esponenti di primo piano del mondo istituzionale italiano, come la presidente del Consi-

glio Giorgia Meloni, il vice presidente Matteo Salvini, nonché Elly Schlein e Carlo Calenda, del tutto estranei alla vicenda. Nello specifico, l'autorità di controllo sui mercati finanziari ha vietato lo svolgimento attività promozionali sui siti <https://it-more.culinaryjoy.sbs>, <https://ayquozeber.com> e <https://cyberirfy.icu> (R.Fi.)



Peso: 4%

CINQUANTA ANNI DI ITALPOL

Ora la vigilanza si arricchisce di algoritmi e Ai

... In un mondo dove la tecnologia ridisegna ogni giorno i confini della sicurezza, proteggere i beni e soprattutto le persone non è più solo una questione di percezione. Oggi, la sicurezza è un valore economico misurabile, una leva che incide sulla produttività, sulla qualità della vita e sulla fiducia collettiva. Dalle abitazioni ai grandi siti industriali, l'integrazione di intelligenza artificiale, sensori, visione computerizzata e machine learning sta trasformando profondamente il settore. Gli algoritmi predittivi analizzano i flussi in tempo reale, le telecamere intelligenti riconoscono comportamenti anomali, mentre i nuovi robot quadrupedi - i cosiddetti cani

robot - sono in grado di muoversi in autonomia tra ostacoli, pattugliare aree complesse, salire scale e trasmettere dati in tempo reale ai centri di controllo. Una rivoluzione silenziosa che, accanto alla tecnologia, richiede competenza, formazione e visione etica. In questo contesto, Italpol Vigilanza Spa, società leader nella sicurezza fisica e digitale, celebra i suoi 50 anni di attività rinnovando la propria missione: proteggere non solo i beni, ma il benessere delle persone. La ricorrenza, festeggiata a Roma presso il Circolo di Casina Poste, è diventata un evento di solidarietà a favore di Komen Italia, associazione impegnata

nella prevenzione e nella tutela della salute femminile. «Prevenire significa anticipare i rischi. Questo anniversario testimonia come la sicurezza nasca dall'attenzione prima che il pericolo si manifesti» ha dichiarato il Cavalier Giulio Gravina (*nella foto*), Owner di Italpol Vigilanza e Ambasciatore in rosa di Komen Italia. «Un messaggio che trova piena sintonia con la missione di Komen Italia, impegnata da sempre nella diffusione della cultura della prevenzione».

LEO. VEN.



Peso: 13%

VIZZOLO Sul posto tre pattuglie dei carabinieri di San Donato e Melegnano, Asst in campo per le misure preventive

Un uomo si scaglia contro il triage, attimi di paura in pronto soccorso

di **Emiliano Cuti**

■ Attimi di paura nel cuore della notte tra mercoledì e giovedì al pronto soccorso di Vizzolo: un uomo di circa 40 anni con problemi psichici, residente nella Martesana e già noto alle forze dell'ordine, si è scagliato contro la porta del triage con pugni, calci e scaraventando in aria il raccoglitore dei rifiuti, terrorizzando pazienti e personale sanitario. Intorno alle 3, l'uomo era stato accompagnato dai carabinieri per una visita. Una volta dimesso, non sapendo come tornare a casa, ha avuto una reazione violenta. Gli operatori sanitari, chiusi all'interno, hanno allertato il 112, ma al momento dell'arrivo delle 3 pattuglie dei carabinieri di San Donato e Melegnano, l'uomo si era già allontanato. Nonostante la gravità dell'accaduto, non sono stati segnalati danni ma-

teriali significativi né feriti tra i presenti. Tuttavia, la tensione e la paura vissute dai pazienti in sala d'attesa rimangono un monito sulla necessità di garantire maggiore sicurezza nelle strutture sanitarie. L'Asst di Melegnano ribadisce l'attenzione alla tutela degli operatori e dei pazienti: «Al di là dell'episodio specifico, che non ha avuto conseguenze su persone e cose e sul quale sono comunque in corso accertamenti da parte delle forze dell'ordine, preme rimarcare come il problema sia da tempo al centro delle riflessioni e degli interventi programmati in stretta collaborazione con le stesse forze dell'ordine, consapevoli dell'importanza di prevenire e ridurre fenomeni quali insulti, minacce, intimidazioni, percosse e danni ai beni aziendali, da parte di pazienti o di accompagnatori». Sono stati messi in campo strumenti for-

mativi, progetti dedicati a informazione ed educazione, installazione di telecamere, pulsanti di allarme collegati con le forze dell'ordine, presenza di vigilanza privata e campagne di sensibilizzazione rivolte all'utenza. Proprio in relazione alle aggressioni e alle intimidazioni segnalate nei Pronto soccorso, reparti tra i più esposti, sono in fase di avvio, in collaborazione con altre Asst, corsi specifici dedicati alla prevenzione e alla gestione di tali eventi. ■



**La notte scorsa
i carabinieri
sono entrati
in azione
al Predabissi**



Peso: 25%

Domani apre il Luna Park «La sicurezza è garantita»

Anche quest'anno limite di ingressi fissato a 3.500 persone

Un parco divertimenti sicuro per tutti: è la promessa delle istituzioni e dei giostrai in vista dell'imminente apertura del Luna Park legnanese di viale Toselli - piazza Primo Maggio che, come vuole la tradizione, accompagnerà la città durante le festività dei morti e fino al 16 novembre. L'obiettivo di tutti è evitare episodi come le risse giovanili del 2023, con due feriti, o quelle sventate sul nascere l'anno successivo.

Domani il via

La partenza sarà già domani, pur con un parco privo di alcune giostre. Non sono coinvolte solo istituzioni e forze dell'ordine: la buona riuscita del Luna Park legnanese è legata soprattutto al gran lavoro degli stessi giostrai, i

primi ad auspicare che tutte le misure di sicurezza siano rispettate per un parco giochi tra i primi in Italia. «Siamo pronti a partire - spiega il portavoce Heros Salvioli - e non vogliamo assolutamente mollare soprattutto sul versante della sicurezza, che sarà garantita nella sua totalità. Da parte nostra anche quest'anno sarà attivo il personale di vigilanza interno. Va rimarcato, però, che problemi ci sono stati solo nel 2023 e ora il Luna park è sempre più sicuro».

Ordinanze in arrivo

A livello istituzionale si attendono le ordinanze del comune per i vari divieti necessari a evitare situazioni spiacevoli, come quello relativo alla vendita di supe-

ralcolici o quello sulla vendita di bottiglie di vetro, che potrebbero altrimenti essere usate in eventuali risse o liti. Dalle forze dell'ordine trapela poco o nulla, ma grosso modo tutti i servizi effettuati lo scorso anno dovrebbero essere garantiti. Un punto fermo sarà quello del limite massimo di persone che potranno accedere al sito del Luna Park. «Pure quest'anno - prosegue Salvioli - nell'area potranno entrare non più di 3.500 persone. Non ci saranno tornelli, ma ci affideremo semplicemente a un conta-persone digitale». Limitando gli accessi e con un'azione di filtraggio all'entrata si conta di evitare episodi spiacevoli.

Precedenti sgradevoli

La memoria torna sicuramente all'ottobre del 2023 quando, nella prima sera di apertura del parco giochi, si scatenò una rissa tra giovanissimi a colpi di bottigliate, il tutto tra il fuggi fuggi generale di chi era lì solo per divertirsi. Rimase feriti un italiano e un ragazzo di origini nordafricane. Lo scorso anno le botte furono sventate dalle forze dell'ordine che, monitorando i social, identificarono una settantina di ragazzi pronti a scontrarsi tra quelli del legnanese e quelli di Busto Arsizio e Gallarate. Proprio per questo anche stavolta il lavoro di prevenzione partirà soprattutto tenendo sotto controllo quanto succede in rete: è lì che i vari gruppi violenti decidono eventuali scontri.

Stefano Vietta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale di vigilanza interno si sommerà alle forze dell'ordine per controllare la situazione

giostrai: «Siamo pronti a partire e siamo i primi ad auspicare che tutto fili via liscio»

Attesa a breve l'ordinanza comunale per impedire la vendita di bottiglie di vetro



Peso: 60%



La vigilanza privata
 affiancherà le forze
 dell'ordine nel garantire
 la sicurezza nell'area
 e un contapersone
 limiterà gli ingressi



Peso:60%